



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex D.M. 270/2004*)

in Relazioni Internazionali Comparate (curriculum Europa
Orientale)

Tesi di Laurea

*Analisi della violenza di genere in Russia
in riferimento alla Convenzione di Istanbul
del Consiglio d'Europa*

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Relatore

Ch. Prof.ssa Sara De Vido

Correlatore

Ch. Prof. Aldo Ferrari

Laureando

Giulia Fornasiero

Matricola 827936

Anno Accademico 2014 / 2015

INDICE

INDICE.....	i
INDICE DELLE FIGURE.....	iv
ABSTRACT.....	1
INTRODUZIONE.....	11
CAPITOLO 1	17
LA CONVENZIONE DEL CONSIGLIO D’EUROPA SULLA PREVENZIONE E LA LOTTA CONTRO LA VIOLENZA NEI CONFRONTI DELLE DONNE E LA VIOLENZA DOMESTICA.....	17
1. La violenza di genere e la violenza domestica.....	17
2. La Convenzione del Consiglio d’Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica.....	24
3. Il Consiglio d’Europa	32
4. Lo sviluppo progressivo dei diritti delle donne precedente alla Convenzione di Istanbul	34
4.1. I primi segni della formazione dei diritti delle donne.....	35
4.2. Una categoria particolare: i diritti delle donne	38
4.3. Le Conferenze Mondiali delle Donne.....	39
4.4. La svolta decisiva dei diritti per le donne: la CEDAW	41
4.5. Dagli anni ’90 in poi.....	46
4.6. Il nuovo Millennio: un ulteriore passo avanti.....	54
4.7. A livello europeo	59
4.8. Le tre convenzioni regionali in materia dei diritti delle donne	64
5. La struttura della Convenzione di Istanbul.....	65

6. Gli obblighi di <i>Due Diligence</i> della Convenzione di Istanbul	78
7. I meccanismi di controllo della Convenzione di Istanbul	87
8. Innovazioni e critiche	90
CAPITOLO 2.....	100
LA POSIZIONE DELLA FEDERAZIONE RUSSA RISPETTO ALLA CONVENZIONE DI ISTANBUL	100
1. La posizione della Federazione Russa rispetto alla Convenzione di Istanbul 100	
2. Un quadro generale della condizione delle donne nella Federazione Russa 104	
3. La legislazione nazionale della Federazione Russa in merito alla tutela dei diritti delle donne	119
4. Trattati internazionali ratificati dalla Federazione Russa in merito alla condizione della donna	128
5. Critiche e considerazioni in merito alle norme nazionali ed internazionali 131	
CAPITOLO 3.....	140
LA DISCRIMINAZIONE DI GENERE IN RUSSIA	140
1. La discriminazione di genere nella Federazione Russa	140
2. Alcuni dati in merito alla discriminazione di genere in Russia	146
3. Le ONG e i centri di crisi della Federazione Russa	157
CAPITOLO 4.....	174
LA VIOLENZA DI GENERE CONTRO LE DONNE IN RUSSIA.....	174
1. La violenza di genere e contro le donne nella Federazione Russa	174
2. Dati della violenza domestica e di genere contro le donne nella Federazione Russa	192
3. La situazione delle donne nel Caucaso del Nord: qualche profilo di analisi 202	

4. Il traffico di esseri umani nella Federazione Russa quale elemento che aggrava la situazione delle donne in Russia	204
CAPITOLO 5	213
CONCLUSIONI FINALI	213
1. Proposte e suggerimenti per migliorare la condizione delle donne in Russia 213	
1.1. Dal punto di vista legislativo	214
1.2. Le azioni consigliabili da seguire a livello statale	218
1.3. Dal punto di vista mediatico	221
BIBLIOGRAFIA.....	224
SITOGRAFIA.....	237

INDICE DELLE FIGURE

<i>FIG.1: PERCENTUALI DI DIFFUSIONE DELLE VIOLENZE CONTRO LE DONNE A LIVELLO MONDIALE</i>	<i>19</i>
<i>FIG.2: (A SINISTRA)PERCENTUALE DI RAPPRESENTANZA POLITICA FEMMINILE A CONFRONTO TRA IL 2000 E IL 2015, A LIVELLO MONDIALE NELLE CAMERE DEL PARLAMENTO.....</i>	<i>23</i>
<i>FIG.3: (A DESTRA) PAESI CON UNA DONNA IN SENATO O PARLAMENTO A GENNAIO 2015</i>	<i>23</i>
<i>FIG.4: PARTECIPAZIONE FEMMINILE NEI DIVERSI AMBITI ALL'INTERNO DELLA FEDERAZIONE RUSSA</i>	<i>147</i>
<i>FIG. 5: GENDER PAY GAP MONDIALE 2015</i>	<i>153</i>
<i>FIG.6: PERCENTUALI DI PARTECIPAZIONE FEMMINILE E MASCHILE IN DIVERSI AMBITI A CONFRONTO TRA LA FEDERAZIONE RUSSA E I PAESI DELL'OCSE NEL 2014.....</i>	<i>155</i>
<i>FIG.7: DISOCCUPAZIONE FEMMINILE NEL TEMPO ALL'INTERNO DELLA FEDERAZIONE RUSSA</i>	<i>156</i>
<i>FIG.8: SVILUPPO DEI CENTRI DI CRISI PER DONNE IN RUSSIA TRA IL 1993 E IL 2004</i>	<i>159</i>
<i>FIG.9: ESEMPI DI FINANZIAMENTI DELLE ONG CHE SI OCCUPANO DI TUTELA DELLE DONNE DIFFUSE NEL TERRITORIO IN DIVERSI PAESI TRA CUI LA FEDERAZIONE RUSSA</i>	<i>160</i>
<i>FIG. 10: PUNTO DI PARTENZA IDEOLOGICO DI ONG IN ALCUNI PAESI A CONFRONTO ...</i>	<i>167</i>
<i>FIG. 11: ESEMPIO DI COMPOSIZIONE DELLO STAFF PRESENTE NEI CENTRI DI CRISI FEMMINILI A CONFRONTO TRA ALCUNI PAESI</i>	<i>168</i>
<i>FIG. 12: COMPONENTI COSTITUTIVE DELLA POLITICA DI GENERE RUSSA.....</i>	<i>169</i>
<i>FIG. 13: CITTÀ RUSSE ATTIVE IN MATERIA DI VIOLENZA DI GENERE ED ORGANIZZAZIONI FEMMINILI</i>	<i>171</i>
<i>FIG. 14: PERCENTUALI DI DIFFUSIONE DELLA VIOLENZA DOMESTICA NELLE FAMIGLIE RUSSE</i>	<i>174</i>
<i>FIG. 15: SONDAGGIO FEMMINILE PER CAPIRE QUANTO È CAMBIATA LA POSSIBILITÀ DI DIFENDERSI DALLE VIOLENZE CONTRO LE DONNE NEGLI ULTIMI DIECI ANNI IN DIVERSE AREE TRA CUI VI SONO LE MEGALOPOLI, LE CITTÀ, LE CITTADINE E I VILLAGGI</i>	<i>186</i>
<i>FIG. 16: PERCENTUALI DI FEMMINICIDI NEL MONDO DAL 2004 AL 2009</i>	<i>195</i>

<i>FIG. 17: DATI RIGUARDANTI LA VIOLENZA DOMESTICA NELLA FEDERAZIONE RUSSA (IN BLU TUTTE LE VITTIME DI CRIMINI VIOLENTI, IN AZZURRO LE DONNE VITTIME DI CRIMINI VIOLENTI. NELLA PRIMA COLONNA VIOLENZE IN GENERALE, NELLA SECONDA IN CASA, NELLA TERZA IN FAMIGLIA, E INFINE NELLA RELAZIONE CON IL CONSORTE)</i>	<i>196</i>
<i>FIG. 18: DONNE VITTIME DI VIOLENZE DELL'ANNO 2013 (NELLA PRIMA COLONNA VIOLENZA CONTRO LE DONNE IN GENERALE, NELLA SECONDA COLONNA IN CASA, E NELLA TERZA IN FAMIGLIA)</i>	<i>197</i>
<i>FIG. 19: PERCENTUALI DI CRIMINI DENUNCIATI IN RUSSIA NEL 2015</i>	<i>198</i>
<i>FIG. 20: PERCENTUALE DI CASI GIUDICATI NELLA FEDERAZIONE RUSSA DIVISI PER TIPOLOGIA NEL 2015</i>	<i>198</i>
<i>FIG. 21: LIVELLI DI TRAFFICO DI ESSERI UMANI SU SCALA MONDIALE</i>	<i>205</i>

ABSTRACT

The present dissertation deals with the massive phenomenon of gender violence, discrimination and violence against women, which is widespread and particularly serious within the Russian Federation. Particularly, I will analyse the phenomenon with reference to the *Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence* proposed by Council of Europe, or namely the Istanbul Convention, which Russia has not ratified yet.

This dissertation begins with the presentation of gender and domestic violence, which are endemic phenomena of the present days, worldwide spread, regarding both developed and underdeveloped countries. Given the huge proportions of these phenomena, countries have recently increased their interest and commitment toward this topic. Gender and domestic violence concern children, women, men and elderly, but in this dissertation I will focus on gender and domestic violence towards women. Specifically, the concept of gender is defined as a cultural - social construction of different manners and attitudes, through which we define man and women status. Feminine gender and domestic violence concern girls and women, of different ages, and comprises whatever discriminatory act, menace, physical, sexual, psychological violence, against women because of their gender. Gender and domestic violence result in limitations of personal rights, and of women everyday life, damaging their health and well-being. For instance, domestic violence against women includes sexual harassment, rape, forced marriage, forced pregnancies and abortions, human trafficking, crimes committed in the name of the so-called 'honour' and genital mutilation. This kind of violence, in particular, constitutes a serious violation of girls and women human rights and a major obstacle to the achievement of equality between women and men.

Since it affects several aspects of women everyday life, gender and domestic violence against women is a global widespread phenomenon interesting approximately the 35% of women in the world, according to *The UN World's Women 2015*. Specifically, it seems that almost the 30% of women has experienced harassment and violence inside a relationship with a partner, ex-partner, spouse, or family. It also appears that the 38% of homicides that are against women are committed by their partner, whereas the 7% of

women is raped by a stranger, and the 42% were hurt while being harassed. These acts of violence are also used as war tool.

The concept of violence against women, as a form of discrimination and as a human rights violation has gradually gained acceptance at the international level since the 1990s, leading to a deeper and increased comprehension not only of the phenomenon but also its causes, consequences and solutions. In fact, it was only in 1992 that the Convention on *the Elimination of All Forms of Discrimination Against Women* (CEDAW) declared by the United Nations, adopted the General Recommendation No. 19, with which it was established that gender-based violence was a form of discrimination against women, linking the achievement of gender equality to the eradication of violence against women. Later in 1993, the United Nations General Assembly adopted the *Declaration on the Elimination of Violence against Women* (DEVAW), in which types and forms of violence against women and the contexts, in which they occur, were specified. Moreover, in 1994 the first regional treaty on violence and discrimination against women, namely the *Inter-American Convention on the prevention, punishment and eradication of violence against women*, also called *the Belém do Pará Convention*, was adopted by the Organisation of American States, recognizing violence against women as a human rights violation in its preamble.

Hereafter, the second regional treaty is the *Protocol to the African Charter on Human and Peoples' Rights on the Rights of Women in Africa*, adopted in 2003 by the African Union, which related the suppression of violence against women to the advancement of women in all aspects of life, by introducing a prohibition of violence against women within its women's rights catalogue.

Finally, the Istanbul Convention of the Council of Europe, which constitutes the main reference of my dissertation. It is the third regional treaty, built on the previous innovative developments in the international legal framework, which overtakes them by establishing a legally-binding definition of violence against women as a violation of human rights and a form of discrimination against women.

So, taken together, CEDAW and the three regional treaties make up a global human rights' legal framework to strategically and effectively address all forms of violence and discrimination against women.

Particularly, the Istanbul Convention, which has been created to tackle this phenomenon, has been declared by the Council of Europe, in the April of 2011, but it has entered in force only in the August of 2014, after 10 ratifications, 8 of which have been signed by countries that are member of the Council.

The Council of Europe is a regional intergovernmental organization founded in 1949 in Strasbourg, from ten European States, with the aim to realize a better political union among its members. Nowadays, it counts 47 States, but some of them do not belong to the European Union, as, for example, the Russian Federation. It is composed by two statutory bodies, the Committee of Ministers, which comprises the foreign ministers of each member state, and the Parliamentary Assembly, which is composed of members of the national parliaments of each member state. They unite in order to promote democracy, human rights, and European identity, looking for solutions to social, political, judicial problems spread in Europe. For these reasons, the Council of Europe is the European organization of utmost importance in defending human rights that tries to facilitate cooperation among European countries, functioning as an advisory body, proposing standards, charters and conventions with the purpose of safeguarding and realizing ideals and principles, common heritage of the European countries, and facilitating their economic and social progress, as it is established in the Statute of the Council.

Therefore, the Council of Europe has promoted the Istanbul Convention after many initiatives and activities that preceded the preparatory work of the text of the treaty, such as public campaigns for the protection of women from discrimination and violence since the '90s. The attention to this topic has led to the adoption, by the Committee of Ministries of the Council, of different documents regarding women's situation, among which it is important to mention the *Recommendation REC(2002)5* about the protection of women from violence, and the diffusion of an advertising campaign all over Europe from 2006 to 2008, with the introduction of the subject of domestic violence in the public opinion.

The interest of the Council of Europe towards violence and discrimination of women, appears among the efforts regarding the research of norms and resolutions legally binding for the prevention and protection from the most widespread and dangerous forms of gender violence against women. Through campaign and researches over the years, in fact, it has become evident the need of a common action through harmonized judicial norms

that can guarantee the same level of protection to the victims of violence, throughout its member States.

As a consequence, the Committee of Ministries has decided to establish global standards for the prevention and fight against gender and domestic violence against women, creating a dedicated group entitled *Committee ad hoc on preventing and combating violence against women and domestic violence* (CAHVIO) in December 2008, appointed for arranging a convention project on that particular refrain. Within the next two years, CAHVIO, through the elaboration of a draft copy of the treaty, collaborating with all of the member States of the Council, has led to the conception of the final draft copy of the Istanbul Convention, which has been consequently adopted in December 2010.

Some international treaties which defines legal standards, such as those contained in the *CEDAW Convention*, are mentioned in the Preamble of the Istanbul Convention, which also contains the drafters' recognition that the realization of *de iure* and *de facto* equality between women and men is a key element in the prevention of violence against women; and that violence against women is a manifestation of historically unequal power relations between women and men, which have led to domination over, and discrimination against, women by men and to the prevention of the full advancement of women.

For these reasons violence against women is both a cause and a consequence of unequal power relations between women and men and rape, domestic violence, stalking, forced marriage, female genital mutilation, sexual harassment, forced abortion, and forced sterilization are manifestations of male domination over women. In addition, the lower socio-economic status of women in society, patriarchal attitudes and customary practices aimed at controlling women's sexuality, help to perpetuate violence against women. Moreover, widespread impunity and significant disparities in state responses to such violence leave many women unprotected and without recourse to justice. Consequently, violence against women is thus a major obstacle to the full advancement of women.

Therefore, the Istanbul Convention measures are firmly based on the premise that violence against women cannot be eradicated without investing in greater equality between women and men and that in turn, only real equality between women and men and a change in power dynamics and attitudes can truly prevent violence against women, assuring that women and men are equal partners, have the same rights, responsibilities and opportunities and that their contribution to society is equally valued and respected.

As a matter of fact, the Istanbul Convention is the most far reaching international regional treaty to tackle violence against women nowadays, aiming at zero tolerance for such violence, and it is a major step forward in making Europe and beyond a safer place.

The convention covers women and girls, from any background, regardless of their age, race, religion, social origin, migrant status or sexual orientation, and so on. The convention recognizes that there are groups of women and girls that are often at greater risk of experiencing violence, and states the necessity to ensure that their specific needs are taken into account. States are also encouraged to apply the convention to other victims of domestic violence such as men, children and the elderly, sending a clear message that violence against women and domestic violence are not private matters, emphasizing the particularly traumatizing effect of crimes within the family, imposing a heavier judgment in presence of a family relation.

It breaks new ground by requesting States to criminalize the various forms of violence and discrimination against women, including physical, sexual, economical, psychological violence, together with stalking, sexual harassment, female genital mutilation, forced marriage, forced abortion and forced sterilization, meaning that states will have to introduce important infractions, which did not exist before in their legal systems.

The Convention offers guidance and inspiration for any government in the world willing to address any form of violence against women, whether they formally become state parties or not, leaving to the State Party to decide on what extent it chooses to apply its provisions to male, elderly and child victims of domestic violence.

Moreover, the Istanbul Convention built on the jurisprudence of the European and Inter-American Courts of Human Rights and the previous international doctrine, it integrates the 'due diligence' standard and defines it as the obligation of each State to prevent, investigate, punish and provide reparation for acts of violence perpetrated by state and non-state actors; furthermore, it recognizes violence against women as a violation of human rights and a form of discrimination, that held States responsible if they do not respond adequately to such violence. In addition, the Istanbul Convention adopts a vital cross-border approach, given the transnational nature of some of the forms of violence against women, like forced marriages that often entail crossing borders.

The Convention makes it clear that taking children or adults abroad for this purpose is a crime, making obligatory for states parties to extend their jurisdiction for such crimes

committed abroad by their citizens, with the possibility to prosecute their residents, allowing greater access to justice for nationals or residents women of states parties who become victims of crimes of violence while abroad.

The Istanbul Convention is the first international treaty to contain a definition of gender as a socially constructed category that differentiates between ‘women’ and ‘men’ according to socially assigned roles, behaviours, activities and attributes that it shall apply in times of peace and in situations of armed conflict. It requires States parties to ensure that gender-based violence may be recognized as a form of persecution, by applying the *1951 United Nations Refugee Convention*, when establishing refugee status or international subsidiary protection for women who may be escaping from rape. Furthermore, sensitive to the problems faced by migrant women, the Istanbul Convention, introduces a number of protection measures, including the option of granting them an autonomous residence permit, independent from their abusive spouse or partner, in order to remain in the new State, even though their spouse is expelled because of violent acts. Thus, the Convention requires states to offer an holistic response to violence against women, through the *Prevention, Protection, Prosecution, Policies Approach* (the so called ‘4 Ps approach’): as far as ‘prevention’ is concerned, it requires sustained measures addressing violence root causes and aiming at changing attitudes, gender roles and stereotypes that make violence against women acceptable; ‘Protection’ refers to the setting up of specialist support services for women and girls who are known to be at risk, through the installation of shelters, telephone helplines, rape crisis or sexual violence referral centres; ‘Prosecution’ of perpetrators, enabling criminal investigations and proceedings to continue, even if the victim withdraws the complaint; ‘Policies’ refers to those ‘integrated policies’ adopted and implemented state-wide, which are effective, coordinated and comprehensive since they cover all relevant measures to prevent and combat all forms of violence against women.

Moreover, states parties have the obligation to co-operate with each other and with all the numerous national agencies to the widest extent possible in order to prevent, combat and prosecute all forms of violence covered by the Istanbul Convention, and to protect and provide assistance to victims.

The application of the Convention is monitored by a mechanism called GREVIO (Group of Experts on Action against Violence against Women and Domestic Violence), which is

expected to generate a detailed analysis of the various national contexts, giving advice and support to each State, exchanging good practices in order to gradually improve the women's condition.

Therefore, the Istanbul Convention has been drafted with the understanding that measures to address this global problem of women violence should not be limited to a particular geographic area, being open to accession by any country in the world. Besides its powerful influence as a role model, the Istanbul Convention is not an end in itself, but it is rather a call to action, indeed, it requires countries to sign and ratify the Convention, governments to design and implement policies, parliaments and parliamentarians to be continuously engaged in reviewing legislation and monitoring the effectiveness of the measures taken, and it wants local authorities and civil society to actively participate in the response to violence and discrimination against women. It also seeks to change hearts and minds of individuals by calling on all members of society, in particular men and boys, international organization, NGOs, to change attitudes. Concretely, States Parties are required to apply a 'gender perspective' in the design and evaluation of measures and to promote policies of equality between women and men. In fact, patriarchal ideology, which often underlies gender relations, the shaping of institutions, organizations and systems according to the life patterns and experiences of men, the widespread sexualisation of women's bodies suggesting their permanent sexual availability, and gender-biased customs and traditions, all contribute to treating women as subordinate members of the family or society. Prejudices, customs, traditions and other practices based on the inferiority of women or on stereotyped women roles and men prosper, influence gender relations and interpersonal relationships, affecting how women are treated and perceived by public institutions and societal-legal structures.

The dissertation goes on focusing on the phenomenon of gender violence spread throughout the Russian Federation, considering Russia's legally binding rules, legislation and international treaties. It is important to mention the Russian situation despite being a member of the Council of Europe since 1996, and having participated to the draft preparatory work, has not signed or ratified the Convention yet. Therefore, I have analysed the Russian behaviour as member of the Council of Europe, and its approach towards gender violence; to this respect, I have examined its national and international legislation through the analysis of different data that I have collected from archives,

interviews, polls, newspapers, and published reports, on different kind of violence against women, gender violence and domestic violence scattered all over the Russian Federation, in order to understand how severe the phenomenon of gender violence is, how to tackle it, and how to defeat it entirely. Since gender violence constitutes a huge phenomenon in Russia, which is strictly linked to many other aspects of the everyday life like traditions, families, values, religion, conception, politics, history, I have analysed it from two points of view: on the one hand, as a phenomenon of discrimination against women, and on the other, as a form of violence against women. The severity of the dissemination of the phenomenon is a consequence of the scarce action of the feminist movement and women group in the Russian territory, due to a negative idea of feminism characterising the Russian mind-set since the communist period.

Since the Soviet period, to the recent times, the situation in Russia has not been easy for women, within both the work and family environment, in which great gender wage gap with men and scarce women representation in the political, social, and economic field are still strongly present. Most of these difficulties are a consequence of the tough economic situation established after the fall of the Union of Soviet Socialist Republic, which wanted the reduction of job chairs, from which women were left out most of the times, with very high different wage gap with men.

In fact, the Soviet Union was one of the first countries in the world allowing women to participate to the workers class as it was allowed to men, in order to destroy the differences and the classes, principles of Communism, permitting their participation, with the aim of increasing production. Paradoxically, in parallel to the achievement of this right, another phenomenon developed: the so-called 'phenomenon of double burden'; it referred to the situation of women, whose labour was doubled since they had to both conduct the housework and wife caring children responsibilities, and to work; and this situation still persists nowadays.

After having analysed the fields in which Russian women experience discrimination, I concentrate on the environment in which Russian women mainly experience violence namely the family, in which most of the time the prosecutor is their spouse partner. The consideration of women as inferior, results from a particular vision that spread particularly after the fall of the Soviet Union, and mostly strengthen nowadays by the

government, in which women are considered responsible for the family and having the patriotic duty to procreate new Russians, in order to raise the national birth-rate. Furthermore, many social services cause discrimination at the hiring moment, spreading the idea of considering women only secretaries to men, incapable of sustaining managerial position. A huge negative contribution is also given from the Orthodox Church, which supports the traditional patriarchal vision of the government.

Linked to that traditional and patriarchal idea of the women, data collected and studied in this dissertation show that domestic violence affects one Russian family out of four, and that even in presence of these violence, women often cannot trust officers because they risk harassment and violence even from them.

Consequently, in the Russian Federation there is a lack of statistics and charges against these crimes, because women fear the consequences of pressing charges. To complete the picture, I have also considered some judgements of the European Court of Human Rights, comparing different aspects of the phenomenon of violence against women concerning all aspects of their everyday life, in order to list the future actions to implement and enhance the Russian approach on the prevention, fight and safeguard of the Russian victims. I have also briefly mentioned the situation in North Caucasus, an area in which peace has not been reached yet after war times and in which Russian officers were found responsible for several crimes against women, by the European Court of Human Rights. Therefore, I have investigated another aspect of gender violence, namely the traffic of human being, which mainly concerns women, but Russia has neither manner nor tools to contrast it yet.

Women's situation in Russia is particularly serious but the country has not ratified the Istanbul convention yet, nor has implemented any national legislation with the aim to contrast this phenomenon. For this reason, the action of different Non-Governmental Organization and different kind of crisis centres is fundamental and necessary in Russia, since it could supply all the services and instruments that the State does not provide, in order to tackle the problem, accept and protect victims of different types of violent acts. However, a strict legal system is being developed by the government against groups that receive foreign funding, curbing their actions and activities, and limiting the possibilities of the victims to find a safe shelter and someone who could assist them medically, legally, psychologically, helping them to overtake the violence situation.

I conclude the dissertation suggesting what Russia should do to improve Russian women conditions: implementation of international treaties regarding women's rights (first of all the Istanbul Convention); promulgation of new laws regarding domestic and gender violence in order to get rid of that patriarchal and obsolete attitude that allow women violence and discrimination; greater involvement of mass-media and feminist organisations in spreading information about women violence in order to raise awareness of the Russian population to the necessity of changing women consideration to defeat the phenomenon of gender and domestic violence.

INTRODUZIONE

Il presente lavoro di tesi parte dall'assunto che il fenomeno della violenza di genere contro le donne è un problema sanitario e sociale del mondo odierno, di dimensioni endemiche, e che riguarda circa un terzo della popolazione femminile mondiale a vari livelli, sia i Paesi sviluppati sia quelli in via di sviluppo, motivo per cui ha visto crescere un approccio ed un interesse sempre più vasti a partire dal secolo scorso.

La violenza di genere riguarda maggiormente le donne, le ragazze e le bambine di qualsiasi età, e si manifesta in atti discriminatori, minacce, violenza fisica, sessuale e psicologica, in qualsiasi ambito, nei confronti di una persona, a causa del proprio genere, motivo per cui ne limita i diritti, la partecipazione alla società, e ne danneggia la salute e il benessere.

L'insieme di atti che costituiscono "violenze di genere" contro le donne e violenze domestiche spesso coincidono, in quanto le vittime di violenza domestica sono perlopiù donne che subiscono tali atti in quanto donne, quasi sempre all'interno della loro stessa famiglia e da persone che conoscono. Questo avviene a livello mondiale nonostante l'ormai ampiamente diffuso e riconosciuto concetto di universalità dei diritti a tutti gli esseri umani, ragione per cui permangono ancora al mondo grandi differenze di trattamento tra uomini e donne, sia per motivi culturali, civili, che politici e religiosi.

Oltre a ciò, a causa della caratteristica ampiezza e multiformità, il fenomeno della violenza di genere e della violenza domestica contro le donne è una questione difficile da calcolare e definire, trattandosi di un problema di scala sostanzialmente globale, aggravato dal fatto che solo il 40% delle vittime cerca aiuto rivolgendosi maggiormente alla propria famiglia o agli amici, e tra queste solo il 10% si rivolge alle autorità.

La questione è particolarmente grave anche per le conseguenze che questo tipo di fenomeno provoca, poiché le vittime di violenze riportano maggiori problemi di salute, fisici e mentali, che innalzano i costi diretti ed indiretti dei servizi creati per affrontare il problema, quali la formazione delle forze dell'ordine, i costi per la difesa legale, le

consulenze psicologiche e mediche, le spese per i servizi sanitari e di assistenza e per la creazione di rifugi e supporti sociali.

Si può affermare, quindi, che il fenomeno della violenza/discriminazione di genere e domestica è molto complicato ed intrinseco nella società e nella mentalità attuali, motivo per cui per combatterlo è necessaria un'azione comune a tutto tondo, da parte di tutte le istituzioni della società civile.

Per questa ragione, nelle pagine del primo capitolo, si illustrano tutti i passi a livello internazionale che hanno portato alla formulazione della *“Convenzione sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica”*, comunemente detta ‘Convenzione di Istanbul’, promulgata dal Consiglio d’Europa, creata proprio per affrontare la grave forma di violazione dei diritti umani quale la violenza domestica e nei confronti delle donne, con l’obiettivo di arrivare alla tolleranza zero verso ogni atto di questo tipo, costituendo un ulteriore passo in avanti verso la sensibilizzazione al problema, al fine ultimo di rendere più sicura la vita delle donne.

È una Convenzione promossa dal Consiglio d’Europa, adottata dal Consiglio dei Ministri del Consiglio d’Europa il 7 Aprile 2011 ed entrata in vigore l’1 Agosto 2014 dopo il raggiungimento di dieci ratifiche; essa è particolarmente importante poiché è finalizzata a prevenire la violenza contro le donne e la violenza domestica, che non interessa solo il sesso femminile. È indirizzata a proteggere le vittime e perseguire penalmente i trasgressori, con lo scopo di modificare la mentalità delle persone e della società nei riguardi del sesso femminile, promuovendo una maggiore parità di genere, base su cui può poggiare un effettivo cambiamento.

In particolare, la Convenzione si focalizza sulla prevenzione e l’accesso ai servizi da parte delle donne che hanno subito violenze e discriminazioni, attraverso un sistema cooperativo che permetta la collaborazione efficace di tutti gli attori pubblici e privati mediante linee guida e protocolli d’azione accompagnati da percorsi di formazione specifica degli operatori, con il coinvolgimento della società civile e delle Organizzazioni Non Governative, all’interno di una strategia integrata.

Nello specifico, la Convenzione cerca di prevenire qualsiasi forma di violenza e discriminazione contro le donne, inclusa la violenza domestica, favorendo la protezione

delle vittime e vuole impedire l'impunità dei colpevoli autori degli atti violenti, applicandosi a tutte le forme di violenza, anche in situazioni di conflitto armato.

La Convenzione quindi, fornisce una struttura contro la violenza e la discriminazione di genere che definisce esplicitamente le violenze come una violazione dei diritti umani ed una forma di discriminazione. Il trattato condanna, inoltre, ogni forma di violenza, tra cui anche la violenza domestica, e riconosce che il raggiungimento dell'uguaglianza di genere *de jure* e *de facto* tra uomini e donne, sia un elemento fondamentale per prevenire le violenze stesse. Riconosce, ulteriormente, che la violenza nei confronti delle donne è una manifestazione dei rapporti storicamente diseguali tra i sessi, a seguito della dominazione e discriminazione delle donne da parte degli uomini, che ne ha impedito l'emancipazione a causa di un pregiudizio basato sul genere, attraverso cui le donne vengono subordinate agli uomini.

Essa ha il fine ultimo di creare una struttura giuridica globale attraverso politiche e misure di protezione e assistenza per tutte le vittime, basata sulla cooperazione internazionale, che promuove la collaborazione con le organizzazioni e autorità nazionali e internazionali che si occupano del tema.

Per questo la Convenzione di Istanbul è di fondamentale importanza, poiché è il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante a livello europeo, che crea un quadro giuridico completo per proteggere le donne da qualsiasi forma di violenza e discriminazione, basandosi sulla politica delle "quattro P" del Consiglio d'Europa, nella Prevenzione della violenza domestica, la Protezione delle vittime, il Perseguire i trasgressori, e le Politiche integrate tra istituzioni pubbliche e private.

Combatte la violenza contro le donne riconoscendone le radici sociali e culturali, cosa che permette di trattare questo tema non più come una questione privata che non deve lasciare l'ambito familiare, ma come un obiettivo politico da raggiungere da parte di ogni Stato. Oltre a ciò, delegittima i tentativi a circoscrivere il fenomeno alla devianza e alle patologie dell'aggressore, sottolineando ulteriormente la connessione strutturale tra discriminazione e violenza di genere, diffuse all'interno di un modello sociale in cui la costruzione dei ruoli di genere corrisponde a logiche di potere asimmetriche. Quindi, la Convenzione permette di tracciare il carattere strutturale delle violenze basate sul genere

e la continuazione di questi atti in tutti gli ambiti, fornendo gli strumenti per combattere ed eliminare queste tipologie di azioni e mentalità, anche attraverso l'applicazione del concetto di *due diligence* e il sistema di controllo previsto dalla Convenzione chiamato GREVIO, con cui gli Stati parte sono tenuti ad agire positivamente e negativamente nella protezione e tutela delle vittime e criminalizzazione di questi atti, monitorati costantemente.

In seguito, nel secondo capitolo, si analizza l'atteggiamento seguito dalla Federazione Russa, che in quanto membro del Consiglio d'Europa dal 28 Febbraio 1996 avrebbe potuto ratificare fin da subito la Convenzione d'Istanbul, ma, dopo aver partecipato alla formulazione del testo, non l'ha né firmata, né ratificata, malgrado il valore di tale documento e l'estrema necessità della sua applicazione all'interno di un paese come la Russia, dove la situazione in materia di violenza e discriminazione contro le donne è particolarmente grave.

Già durante i lavori preparatori, infatti, insieme anche ad altri Paesi, la Federazione Russa aveva evidenziato diverse critiche e soluzioni alternative alla formulazione di alcuni articoli della Convenzione, che però non sono stati accolti dagli altri membri del Consiglio, che l'hanno condotta, sia per le modifiche non accolte che per ragioni culturali-ideologico-religiose russe, a non ratificare il documento.

Per questo, si sono esaminati gli strumenti adottati dalla Federazione Russa necessari alla protezione delle donne, sia dal fenomeno della discriminazione che della violenza di genere nei loro confronti, in alternativa alla ratifica della Convenzione di Istanbul, attraverso l'analisi dei diversi strumenti legislativi adottati a livello nazionale ed internazionale da parte della Federazione, con lo studio degli articoli riguardanti le donne, della Costituzione russa, il Codice Penale, il Codice di Procedura Penale russi e di tutti i trattati internazionali ratificati dalla Russia ed usufruibili in caso di violazioni nei confronti delle donne.

Emerge quindi, oltre alla mancanza di una legge specifica che regoli i diversi casi di violenze e discriminazioni contro le donne e che si occupi di modificare la mentalità e l'accettabilità da parte della società di questi atti, come la Federazione difetti di un interesse vero e proprio a legiferare in materia di tutela e protezione delle donne, senza

l'adozione di un approccio olistico, obiettivo chiaramente esplicitato in diverse Convenzioni a livello internazionale che trattano del delicato argomento.

Per questo, nel terzo e nel quarto capitolo è stato esaminato l'approccio e la situazione attuali interni alla Federazione, a causa della rischiosa condizione sviluppatasi nei confronti delle donne all'interno del paese, in particolare dopo la caduta dell'Unione Sovietica, per diverse cause, sotto il punto di vista degli atti discriminatori, delle violenze domestiche e di genere, subite dalle donne russe in ogni tipo di ambito e situazione.

La grande diffusione di questi atti violenti nei confronti del genere femminile è anche stato causato dal periodo di transizione dal regime comunista ad una economia di mercato, che ha provocato gravi problemi economici nel Paese, con conseguente scarsità di posti di lavoro e di risorse; ciò, ha determinato il progressivo acuirsi di un trattamento negativo nei confronti delle donne ed il diffondersi di maggiori discriminazioni, in particolare in ambito lavorativo, in una maggiore differenza di stipendio tra uomini e donne, nell'esclusione delle donne dai processi decisionali e politici, nella grave disoccupazione femminile soprattutto negli anni '90 ed infine, con la formazione di una società sempre più patriarcale e strutturata sulla famiglia.

Insieme, infatti, alla rinascita di valori patriarcali, il periodo di transizione, conduce ad una generale perdita dello status delle donne, almeno a livello formale e teorico, guadagnato durante il periodo sovietico, aumentando i rischi di molteplici violenze nei loro confronti in ogni ambito, sia pubblico che privato. Pertanto, si può affermare come la Russia sia transitata verso una nuova tipologia di Stato, attraverso un nuovo ordine di genere, con una precisa suddivisione dei ruoli all'interno delle strutture della società, elevando lo status degli uomini, aumentando l'avversione nei confronti dei movimenti femministi, e spingendo le donne verso ruoli tradizionali. Quindi, emerge come all'interno della Federazione Russa sia presente e molto diffusa proprio a partire dalla mentalità popolare, la discriminazione e la violenza di genere e contro le donne, oltre a quella domestica, a causa della convinzione secondo cui le donne siano inferiori agli uomini e per questo facilmente sacrificabili anche dal punto di vista lavorativo. A questo tipo di mentalità, inoltre, non ha contribuito in modo positivo la politica governativa seguita dallo Stato russo negli ultimi anni, di tipo patriarcale, basata anche sull'importanza della crescita della popolazione, per questo incentrata su politiche a

garanzia della maternità delle donne, sull'importanza di dare alla luce nuovi figli, sui sussidi statali di maternità e sulla riduzione degli aborti, con la tendenza a vedere e associare le donne solo alla sfera riproduttiva piuttosto che come soggetti titolari di diritti.

Infatti, secondo i dati emersi in Russia, oltre il 40% dei crimini più gravi avviene all'interno della famiglia, con oltre 36.000 donne che ogni anno subiscono percosse da parte dei mariti/partner, 12.000 donne che muoiono ogni anno a conseguenza delle violenze domestiche subite, che equivale ad un femminicidio ogni quaranta minuti; inoltre, delle donne vittime di violenze ben il 60-70% non cerca aiuto ed il 97% dei casi denunciati non raggiunge il tribunale.

In particolare, dopo aver analizzato le carenze delle azioni a livello governativo e statale nei confronti della protezione, tutela, assistenza delle vittime, criminalizzazione e punizione dei reati da parte degli aggressori, si evidenzia l'azione delle diverse Organizzazioni Non Governative, centri di crisi, organizzazioni femminili, diffuse all'interno della Federazione, fondamentali nel fornire servizi, informazioni e accoglienza alle vittime di violenze, con anche un accenno alla situazione delle donne nel Caucaso del Nord e al traffico di esseri umani in Russia.

Infine, attraverso un'analisi approfondita della situazione legislativa nazionale ed internazionale e del territorio attraverso i dati riportati, nell'ultimo capitolo si evidenziano diversi spunti di miglioramento della situazione della Federazione Russa, sia attraverso la ratifica degli strumenti già presenti a livello internazionale come la Convenzione di Istanbul, sia con la possibilità di promulgare leggi a livello nazionale atte ad un miglioramento progressivo della protezione, tutela, assistenza del genere femminile a partire da ogni ambito della vita. Solo così si potrà ottenere un graduale aumento della consapevolezza nella società civile tale da mutare le radici della mentalità patriarcale che costituisce una delle principali cause di questo fenomeno.

CAPITOLO 1

LA CONVENZIONE DEL CONSIGLIO D'EUROPA SULLA PREVENZIONE E LA LOTTA CONTRO LA VIOLENZA NEI CONFRONTI DELLE DONNE E LA VIOLENZA DOMESTICA

SOMMARIO: 1. La violenza di genere e la violenza domestica. - 2. La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica. - 3. Il Consiglio d'Europa. - 4. Lo sviluppo progressivo dei diritti delle donne precedente alla Convenzione di Istanbul. – 4.1. I primi segni della formazione dei diritti delle donne. - 4.2. Una categoria particolare: i diritti delle donne. - 4.3. Le Conferenze Mondiali delle Donne. - 4.4. La svolta decisiva dei diritti per le donne: la CEDAW. - 4.5. Dagli anni '90 in poi. - 4.6. Il nuovo Millennio: un ulteriore passo in avanti. - 4.7. A livello europeo. – 4.8. Le tre convenzioni regionali in materia dei diritti delle donne. - 5. La struttura della Convenzione di Istanbul. - 6. Gli obblighi di *Due Diligence* della Convenzione di Istanbul. - 7. I meccanismi di controllo della Convenzione di Istanbul. - 8. Innovazioni e critiche.

1. La violenza di genere e la violenza domestica

“The twentieth century will be remembered as a century marked by violence. It burdens us with its legacy of mass destruction, of violence inflicted on a scale never seen and never possible before in human history...Less visible, but even more widespread, is the legacy of day-to-day, individual suffering. It is the pain of the children who are abused by people who should protect them, women injured or humiliated by violent partners... This suffering... is a legacy that reproduces itself, as new generations learn from the violence of generations past, as victims learn from victimizers, and as the social conditions the nurture violence are allowed to continue. No country, no city, no community is immune”¹.

Nelson Mandela

¹ Nelson Mandela, 'Foreword' in Etienne G. Krug, *World report on Violence and Health*, World Health Organization, 2002

La violenza di genere e la violenza domestica sono due fenomeni caratterizzanti il nostro tempo, che hanno dimensioni endemiche riguardanti tutto il mondo a vari livelli, sia i Paesi sviluppati che quelli in via di sviluppo, e che per la vastità della diffusione hanno visto un approccio e un interesse sempre più vasti fin dal secolo scorso². È utile sottolineare come le violenze di genere considerate, non siano tanto nei confronti del sesso femminile, quanto più nei confronti del genere, che viene considerato una costruzione culturale e sociale di particolari modi e atteggiamenti, attraverso cui si è giunti alla definizione dello status di uomo e donna³.

La violenza di genere riguarda maggiormente le donne, le ragazze e le bambine di qualsiasi età, e consiste in un qualunque atto discriminatorio, minaccia, violenza fisica, sessuale e psicologica, in qualsiasi ambito, nei confronti di una persona poiché è di quel determinato genere, che di conseguenza, ne limita i diritti, la partecipazione alla società, e ne danneggia la salute e il benessere⁴. La violenza nei confronti delle donne include la violenza domestica, i matrimoni forzati, la gravidanza e l'aborto forzati, i delitti in nome dell' "onore", le mutilazioni genitali femminili, le violenze sessuali e di altro genere, le molestie sessuali, il traffico di esseri umani, che possono essere attuate da qualsiasi persona che sia il partner o meno, appartenente a qualsiasi classe sociale, culturale ed economica⁵.

La caratteristica ampiezza e multiformità del fenomeno, lo rendono difficile da calcolare e per queste ragioni, il problema della violenza nei confronti delle donne è un problema di scala globale, anche sanitario⁶, che riguarda un terzo della popolazione femminile mondiale, come si nota dalla figura sottostante⁷.

² HASSELBACHER L., *State Obligation Regarding Domestic Violence: The European Court of Human Rights, Due Diligence, and International Legal Minimums of protection*, Northwestern Journal of International Human Rights, Vol. 8, n. 2, article 3, 2010, p. 3

³ Preambolo Convenzione di Istanbul consultabile al sito <http://www.coe.int/it/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/210> visitato il 21/10/2015

⁴ V. *Supra*, alla nota 3

⁵ V. *Supra*, alla nota 3

⁶ World Health Organization, *Global and regional estimates of violence against women: prevalence and health effects of intimate partner violence and non-partner sexual violence*, 2013, p. 15

⁷ Organizzazione delle Nazioni Unite, *The World's Women 2015*, consultabile al sito <http://unstats.un.org/unsd/gender/Infographics.html>, visitato il 1/11/2015, p. 15



Fig.1: Percentuali di diffusione delle violenze contro le donne a livello mondiale⁸

Si evidenziano ora alcuni dati per far comprendere l'intensità, la diffusione e la vastità di un fenomeno quale la violenza di genere e contro le donne a livello globale.

Dal rapporto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità del 2013 e dal *The World's Women 2015* dell'Organizzazione delle Nazioni Unite⁹ infatti, emergono alcuni dati molto preoccupanti: il 35% delle donne al mondo hanno sperimentato violenza fisica o sessuale dal proprio partner o da uno sconosciuto, con una variazione consistente della percentuale a seconda che il paese di riferimento fosse a basso, medio, o alto reddito, ed in alcuni paesi la percentuale sale fino al 70%¹⁰. Di cui, il rapporto dell'OMS mette in luce dati preoccupanti, segnalando che la maggior parte delle violenze contro le donne avviene da parte del partner, con il 30% delle donne che ha subito violenze fisiche o sessuali all'interno di una relazione.

L'emergenza risulta ancora più grave, poiché i dati rilevano che il 38% degli omicidi riguardanti donne, è commesso da parte del partner (nel 2012 di tutte le donne uccise nel

⁸ Organizzazione delle Nazioni Unite, *The World's Women 2015*, consultabile al sito <http://unstats.un.org/unsd/gender/Infographics.html>, visitato il 1/11/2015, p. 15

⁹ V. *Supra* alla nota 6, p. 139 ss.

¹⁰ Osservatorio di Politica Internazionale del Centro Studi di Politica Internazionale, *La convenzione del consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul)*, Dicembre 2013, p. 2

mondo, quasi la metà è stata uccisa dal proprio partner o da un membro della famiglia¹¹), il 7% delle donne a livello globale viene stuprata da uno sconosciuto, il 42% delle donne che sono state sessualmente abusate, hanno contratto ferite dalle violenze, e ad acuire il fenomeno si nota che stupri e altre forme di violenze sessuale nei confronti di donne e ragazze siano utilizzati come tattica di guerra¹².

A livello mondiale, inoltre, oltre 700 milioni di donne sono vittime di matrimoni forzati mentre sono ancora minorenni, e di queste, circa 250 milioni sono state costrette prima dei 15 anni. Ulteriormente, circa 120 milioni di donne al mondo hanno subito esperienze sessuali forzate nella loro vita, perlopiù perpetrate da ex partner, mariti o familiari¹³.

Oltre a ciò secondo una stima delle Nazioni Unite, circa 133 milioni di ragazze e donne hanno subito mutilazioni genitali femminili, perlopiù nei paesi Africani e del Medio Oriente, e globalmente, le donne e le ragazze costituiscono circa il 70% delle vittime di traffico di essere umani destinato a diversi scopi¹⁴.

Ancora, il Fondo delle Nazioni Unite per le popolazioni (UNFPA) stima, che avvengano 5.000 vittime dell' "onore" ogni anno, in società in cui la castità di una donna è considerata una questione familiare, e di conseguenza, uno stupro, un rapporto pre-matrimoniale o un adulterio possono essere motivo di omicidio da parte dei parenti della vittima che vogliono rimediare al suo disonore¹⁵.

A rendere ancora più grave un fenomeno così ampio, contribuisce il fatto che esista la consuetudine delle vittime a non ricorrere ad alcun tipo di aiuto istituzionale o pubblico, solo per il 40%, rivolgendosi perlopiù alla propria famiglia o agli amici, di cui solo per il 10% alla polizia¹⁶.

La questione della violenza contro le donne è particolarmente grave anche a causa delle conseguenze che questo tipo di fenomeno causa, poiché le vittime dopo aver subito

¹¹ Dati consultabili al sito <http://www.unwomen.org/en/what-we-do/ending-violence-against-women/facts-and-figures>

¹² V. *Supra*, alla nota 8

¹³ V. *Supra*, alla nota 8

¹⁴ V. *Supra*, alla nota 9

¹⁵ Dati consultabili al sito <http://www.un.org/en/globalissues/briefingpapers/endviol/>

¹⁶ Organizzazione delle Nazioni Unite, *The World's Women 2015*, consultabile al sito <http://unstats.un.org/unsd/gender/Infographics.html>, visitato il 1/11/2015, p. 15

violenze riportano maggiori problemi di salute, fisici e mentali, che innalzano i costi diretti ed indiretti dei servizi creati per risolvere il problema, come la formazione delle forze dell'ordine, i servizi sanitari, i costi legali, la creazione di rifugi e supporti sociali¹⁷.

Per di più, gli effetti negativi che le vittime di queste violenze possono contrarre sono numerosi, e si sviluppano anche a distanza di anni dalla violenza, a seconda della persona e dal contesto in cui vive. Si può riscontrare da parte della vittima la formazione di depressione, problemi di sanità mentale, nei casi più gravi il suicidio, problemi di salute sessuale e riproduttiva o di maternità, e del bambino. Le vittime, inoltre, hanno maggiori rischi di sviluppare problemi di salute e di comportamento in confronto alle donne che non sono mai state abusate, con 16% di possibilità in più di avere bambini sottopeso, quasi il doppio di possibilità di avere un aborto indotto e di soffrire di depressione, in alcuni casi di venire in contatto con l'AIDS ed altre malattie trasmissibili sessualmente. Oltre a ciò, rispetto a donne che non subiscono violenze, le vittime hanno la tendenza ad abusare d'alcool, ad usare maggiormente i medicinali e a sviluppare una sorta di dipendenza dalle visite mediche e i controlli ospedalieri¹⁸.

L'insieme di atti violenti che costituiscono violenze di genere contro le donne e violenze domestiche spesso coincidono, in quanto le vittime di violenza domestica sono perlopiù donne che subiscono atti di violenza perché donne, quasi sempre all'interno della loro stessa famiglia e da persone che conoscono. Questo avviene nonostante, l'ormai ampiamente diffuso e riconosciuto concetto di universalità dei diritti a tutti gli esseri umani, ragione per cui permangono ancora al mondo grandi differenze di trattamento tra uomini e donne, sia per motivi culturali, civili, che politici e religiosi.

Sono diversi i fattori che contribuiscono alla diffusione del fenomeno nei confronti di donne e ragazze, e possono essere l'esperienza passata di violenze in famiglia, le scarse opportunità economiche, i bassi livelli di educazione, la tolleranza della violenza da parte della società, e le insufficienti strutture legislative per la prevenzione e la colpevolizzazione di questa tipologia di atti¹⁹. Infatti, sono una conferma ed un esempio

¹⁷ V. *Supra*, alla nota 9, p. 8

¹⁸ World Health Organization, *Global and regional estimates of violence against women: prevalence and health effects of intimate partner violence and non-partner sexual violence*, 2013, p.15

¹⁹ World Health Organization, *Global and regional estimates of violence against women: prevalence and health effects of intimate partner violence and non-partner sexual violence*, 2013, p. 43

della dimensione della questione, nonostante l'affermazione teorica della parità dei diritti, la relativa presenza femminile in campo politico e decisionale al giorno d'oggi, la presenza di una concezione di tipo patriarcale della società ancora presente, fondata sull'uomo come capofamiglia, e la sempre presente differenza di stipendio, a parità di ruoli tra uomini e donne.

Nonostante questi dati preoccupanti però, ad oggi, circa 119 Paesi hanno promulgato leggi contro la violenza domestica, di cui 125 hanno adottato leggi riguardanti le molestie sessuali e 52 hanno legiferato in merito allo stupro coniugale, anche se non si sono ancora raggiunti gli standard internazionali. E oltre a ciò, negli ultimi anni è aumentata significativamente la disponibilità di dati riguardanti l'estensione del fenomeno, con più di 100 Paesi dal 1995 che hanno effettuato almeno un sondaggio in merito, e più di 40 che hanno somministrato due questionari, dal 1995 al 2014²⁰.

In meno di un secolo, quindi, si sono raggiunti molti risultati per il genere femminile, come il diritto al voto, la possibilità di candidatura alle elezioni in quasi tutti i Paesi al mondo, in 143 Paesi è garantita l'uguaglianza tra maschio e femmina nella Costituzione, in 132 è stata parificata a 18 anni l'età minima per sposarsi, proteggendo così le ragazze da matrimoni precoci, in almeno 119 Paesi si è legiferato in merito alla violenza domestica e in 125 si sono regolate le molestie sessuali in ambito pubblico e lavorativo²¹.

Per di più, al giorno d'oggi sono presenti donne che partecipano alla formazione di governi in tutto il mondo come mai prima era avvenuto, dal 1995 la media mondiale è quasi raddoppiata, e la partecipazione femminile al parlamento è cresciuta dall'11% del 1995, fino al 22% nel gennaio 2015²².

Nonostante questi dati incoraggianti, però, a Luglio 2013 solo otto donne erano Capo di Stato e tredici erano a Capo del Governo²³, a Gennaio 2012 solo il 17% dei ministri al governo dei diversi Stati erano donne, e per la maggior parte erano nei settori sociali,

²⁰ Progress of the World's Women 2015-2016, *Transforming Economies Realizing Rights*, Un Women, p. 28

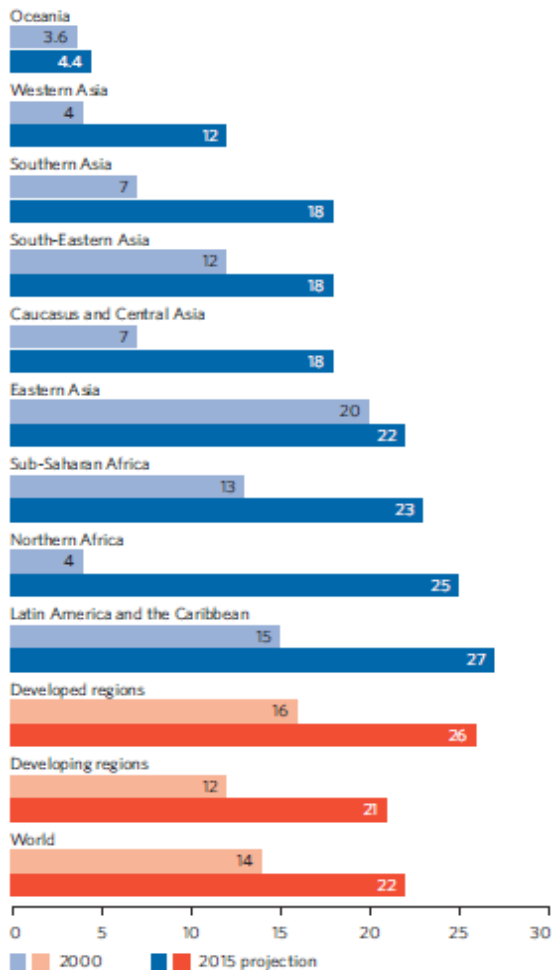
²¹ V. *Supra*, alla nota 18

²² Organizzazione delle Nazioni Unite, *Millennium Development Goals 2015 report 2015*, p. 31

²³ Report di Un Women, 2013, consultabile al sito <http://www.unwomen.org/~media/headquarters/attachments/sections/library/publications/2013/12/un%20womenlgthembriefuswebrev2%20pdf.ashx?v=2&d=20141013T121456>, visitato il 3/11/2015

dell'educazione e della salute, che dimostrano i grandi passi ancora necessari per diminuire le differenze tra *gender*, come emerge anche dalle figure sottostanti.

Proportion of seats held by women in single or lower houses of national parliament, 2000 and 2015 (percentage)



Countries with a woman presiding over the lower or single house of parliament or upper house or senate, by region as at 1 January 2015

Lower or single house	Upper house
Africa	
Botswana	Equatorial Guinea
Mauritius	Gabon
Mozambique	South Africa
Rwanda	Swaziland
South Africa	Zimbabwe
Uganda	
United Republic of Tanzania	
Asia	
Bangladesh	
India	
Lao People's Democratic Republic	
Singapore	
Turkmenistan	
Latin America and the Caribbean	
Bolivia	Antigua and Barbuda
Dominica	Bahamas
Ecuador	Barbados
Peru	Chile
Suriname	Dominican Republic
Oceania	
Fiji	
Developed regions	
Australia	Austria
Austria	Belgium
Bosnia and Herzegovina	Netherlands
Bulgaria	Russian Federation
Italy	United Kingdom
Latvia	
Lithuania	
Netherlands	
Portugal	
Serbia	

Source: IPU and UN Women, 2015; IPU, 2015b.
 Note: Out of a total 267 parliamentary chambers (lower or single and upper houses), two have an additional 2 speakers and three have 1 additional speaker, for a total of 274 speakers.

Fig.2: (A sinistra)Percentuale di rappresentanza politica femminile a confronto tra il 2000 e il 2015, a livello mondiale nelle camere del Parlamento²⁴

Fig.3: (A destra) Paesi con una donna in Senato o Parlamento a Gennaio 2015²⁵

Una maggiore consapevolezza delle dimensioni e della diffusione del fenomeno hanno contribuito alla formazione di diverse ricerche in merito, si sono studiate le possibili azioni di risoluzione e cambiamenti di mentalità per un miglioramento della situazione attuabili da parte di Stati, organizzazioni internazionali, e Organizzazioni Non

²⁴ V. *Supra*, alla nota 9

²⁵ V. *Supra*, alla nota 9, p. 126

Governative, come la disseminazione di strumenti per il rispetto e la diffusione dei diritti delle donne, l'educazione nelle scuole, sistemi di monitoraggio, il rispetto delle convenzioni da parte degli Stati contraenti, la preparazione di avvocati e forze dell'ordine alla sensibilizzazione nei confronti delle vittime²⁶.

Si può affermare, quindi, che il fenomeno della violenza di genere e domestica siano questioni molto complicate ed intrinseche nella società e nella mentalità attuali, motivo per cui per combatterle è necessaria un'azione comune a tutto tondo, da parte di tutte le istituzioni governative e non.

2. La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica

La Convenzione sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica²⁷, o brevemente detta 'Convenzione di Istanbul', è nata per affrontare la grave forma di violazione dei diritti umani quale la violenza domestica e nei confronti delle donne, con l'obiettivo di tolleranza zero verso ogni tipo di atto in questo senso, costituendo un ulteriore passo in avanti verso la sensibilizzazione al problema, per rendere più sicura la vita delle donne.

Partendo, infatti, dagli Stati multiculturali che costituiscono l'Europa di oggi, la Convenzione dimostra una grande consapevolezza giuridica e politica, sia delle radici culturali di un fenomeno quale la violenza di genere, che della sua diffusione transculturale che può coinvolgere qualsiasi ambito, sfera e classe, per questo è fondamentale una Convenzione che sia in continua ricerca di politiche sempre più efficaci a combattere questo fenomeno molto complicato²⁸.

²⁶ World Health Organization, *Global and regional estimates of violence against women: prevalence and health effects of intimate partner violence and non-partner sexual violence*, 2013, p. 42

²⁷ Testo della Convenzione di Istanbul consultabile al sito <http://www.coe.int/it/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/210> visitato il 21/10/2015

²⁸ PAROLARI P., *La violenza contro le donne come questione (trans)culturale. Osservazioni sulla Convenzione di Istanbul*, D&Q, n. 14/2014, Palermo, 2013, p. 1

L'adozione di questo documento è stata accolta a livello internazionale con grande favore, grazie all'approccio integrato ed olistico nei confronti del tema, che la rende un punto di riferimento a livello internazionale, secondo le parole del Vice Direttore Esecutivo di *UN Women*, John Hendra, che l'ha definita tale alla giornata di apertura della 56^a sessione della Commissione sullo Status delle Donne (CSW) delle Nazioni Unite nel 2012²⁹. L'anno successivo, inoltre, la Convenzione è stata definita un *gold standard*³⁰ tra gli strumenti preposti alla lotta contro la violenza di genere a livello internazionale, in virtù dei suoi strumenti giuridicamente vincolanti, che costituiscono un valore aggiunto rispetto agli altri trattati riguardanti il tema, durante la 57^a sessione della CSW da parte del Vice Direttore Esecutivo di *UN Women*, Lakshimi Puri.

La Convenzione di Istanbul, quindi, è finalizzata a prevenire la violenza contro le donne e la violenza domestica, che non interessa solo il sesso femminile, indirizzata a proteggere le vittime e perseguire penalmente i trasgressori, con lo scopo di modificare la mentalità delle persone e della società nei riguardi del sesso femminile, promuovendo una maggiore parità, base su cui può poggiare un effettivo cambiamento. In particolare, si focalizza sulla prevenzione e l'accesso ai servizi da parte delle donne che hanno subito violenze, attraverso un sistema cooperativo che permetta la collaborazione efficace di tutti gli attori pubblici e privati mediante linee guida e protocolli d'azione accompagnati da percorsi di formazione specifica degli operatori, con il coinvolgimento della società civile all'interno di questa strategia integrata³¹.

È una convenzione promossa dal Consiglio d'Europa, adottata dal Consiglio dei Ministri del Consiglio d'Europa il 7 Aprile 2011, e aperta alla firma dall'11 Maggio 2011³² in occasione della 121^a Sessione del Comitato dei Ministri a Istanbul.

²⁹ Dichiarazione consultabile al sito <http://www.unwomen.org/en/news/stories/2012/2/un-women-supports-the-council-of-europe-s-convention-against-domestic-violence>

³⁰ Dichiarazione consultabile al sito <http://www.unwomen.org/en/news/stories/2013/3/the-istanbul-convention-strengthening-the-response-to-ending-violence-against-women>

³¹ DI STEFANO A., *Violenza contro le donne e violenza domestica nella nuova convenzione del Consiglio d'Europa*, in *Diritti Umani e diritto Internazionale*, vol.6, n.1, 2012, p. 1

³² Consiglio d'Europa, *Explanatory Report to the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women*, Preambolo p. 4

La Convenzione è entrata in vigore l'1 Agosto 2014³³ dopo il raggiungimento di dieci ratifiche, di cui otto di Stati membri del Consiglio d'Europa, poiché è aperta alla firma di Stati membri del Consiglio d'Europa, e degli Stati non membri che hanno partecipato alla sua elaborazione (Canada, Giappone, Messico, Santa Sede, Stati Uniti) e ai membri dell'Unione Europea.

Oltre a questi, anche l'Unione Europea ha la possibilità di ratificare la Convenzione di Istanbul, ne ha già espresso il desiderio più volte³⁴, e la sua partecipazione favorirebbe il processo di implementazione della Convenzione, divenendo parte della legislazione europea attraverso misure in materia di violenza di genere più dettagliate e quindi assumendo una maggiore importanza³⁵. L'accesso da parte dell'Unione Europea alla Convenzione seguirebbe la proposta della Commissione, attraverso l'adozione di una Decisione che conclude l'accordo a seguito del consenso del Parlamento Europeo, con cui la Convenzione sarebbe vincolante in capo alle istituzioni dell'UE e ai suoi Stati membri, secondo l'articolo 216(2) del TFUE³⁶, allargando così le competenze dell'Unione Europea³⁷. L'ammissione quindi, creerebbe una strategia coerente all'impegno della Commissione Europea verso una maggiore uguaglianza di genere, come espresso anche dal presidente Juncker, poiché l'uguaglianza tra uomini e donne è un valore fondamentale e un obiettivo dell'Unione, già riconosciuto in altri trattati tra cui si trova anche la *Women's Charter*³⁸ del 2010 e la strategia di uguaglianza tra uomini e donne³⁹ dal 2010 al 2015⁴⁰. Oltre a questi, infatti, l'UE ha adottato anche altre misure riguardanti una maggiore criminalizzazione e giustizia in favore della prevenzione di atti di violenza di genere, attraverso la tutela e l'assistenza delle vittime, tramite l'Ordine di protezione Europeo (EPO) applicabile in tutti i campi penali e civili, che cerca di guidare

³³ Entrata in vigore Convenzione di Istanbul consultabile al sito <http://www.conventions.coe.int/Treaty/ITA/Summaries/Html/210.htm>

³⁴ EUROPEAN COMMISSION, *EU accession to the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence (Istanbul Convention)*, October 2015, p.1

³⁵ Consultabile al sito <http://www.womenlobby.org/The-Council-of-Europe-Convention-on-violence-against-women-adopted?lang=en>

³⁶ Consultabile al sito <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A12012E%2FTXT%206>

³⁷ EUROPEAN COMMISSION, *EU accession to the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence (Istanbul Convention)*, October 2015, p. 1

³⁸ Consultabile al sito <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/HTML/?uri=CELEX:52010DC0078&from=EN>

³⁹ Consultabile al sito <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?qid=1396540108305&uri=CELEX:52010DC0491>

⁴⁰ V. *supra*, alla nota 37

gli Stati membri ad una corretta implementazione della legislazione esistente con una maggiore collaborazione con gli organi esistenti che provvedano alle statistiche⁴¹.

La ratifica dell'UE alla Convenzione di Istanbul potrebbe far assumere all'UE una posizione forte nei confronti del monitoraggio e dell'implementazione della Convenzione, migliorando la situazione economica a livello europeo, riducendo le spese che ammontano a circa sette miliardi a causa dei costi provocati dalle violenze contro la salute e la vita delle vittime⁴². Perciò la ratifica ottimizzerebbe la collaborazione tra l'Unione Europea e il Consiglio d'Europa, mandando un segnale anche nei confronti degli Stati non membri dell'UE, aumentando la visibilità della Convenzione e l'impegno nei confronti della risoluzione del problema⁴³.

Con l'auspicio di creare un'Europa libera dalla violenza nei confronti delle donne e dalla violenza domestica, il Consiglio d'Europa ha approvato la Convenzione sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, mirando all'obiettivo di proteggere le donne da ogni forma di violenza e prevenire, perseguire ed eliminare gli atti violenti, diminuendo ogni forma di discriminazione, attraverso la promozione di una maggiore parità tra i sessi, che rafforza l'autonomia e l'autodeterminazione delle donne⁴⁴.

La Convenzione, infatti, definisce un modello integrativo innovativo di lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica, imponendo agli Stati l'adozione di riforme giuridiche e politiche con l'obiettivo di promuovere un cambiamento profondo nella mentalità e nei costumi sia degli uomini sia delle donne⁴⁵. Un modello in cui il diritto penale non è quello preminente, ma solo uno degli strumenti, infatti, l'individuazione dei diversi tipi di reati e di strumenti giudiziari è finalizzato alla punizione degli atti di violenza e discriminazione contro le donne, preceduto dalla previsione di una pluralità di misure volte alla protezione e al sostegno delle vittime (capitolo IV della Convenzione),

⁴¹ EUROPEAN COMMISSION, *EU accession to the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence (Istanbul Convention)*, October 2015, p.2

⁴² V. *Supra*, alla nota 41, p.4

⁴³ V. *Supra*, alla nota 41, p.5

⁴⁴ Consiglio d'Europa, *Explanatory Report to the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women*, Preambolo p. 4

⁴⁵ PAROLARI P., *La violenza contro le donne come questione (trans)culturale. Osservazioni sulla Convenzione di Istanbul*, D&Q, n. 14/2014, Palermo, 2013, p. 7

attraverso l'educazione e la sensibilizzazione della società, nelle quali si trova l'innovatività del trattato, poiché consapevole del fatto che per combattere un fenomeno così complesso e diffuso è necessario un cambiamento radicale di pensiero⁴⁶. Oltre a questo ruolo basilare dell'educazione e sensibilizzazione, quindi, troviamo la fondamentale collaborazione tra le istituzioni pubbliche e la società civile anche attraverso ONG del settore e i *mass media*⁴⁷.

La mentalità e la società, infatti, possono essere trasformate solo se non si considera la violenza e la discriminazione di genere come espressione di una 'natura' degli uomini e delle donne legata alle basi biologiche e fisiologiche della differenza sociale, motivo per cui infatti, dagli anni '70 del Novecento, diverse studiose femministe hanno iniziato ad utilizzare il concetto di *gender* o genere, come strumento analitico per mettere in discussione il fondamento naturale di diverse costruzioni sociali e istituzionali tradizionali⁴⁸. Per questo quindi, si sottolinea l'importanza che la Convenzione si focalizzi sulla violenza e la discriminazione contro le donne basata sul genere, poiché considera le violenze sulle donne in quanto tali, o che le colpisce in modo sproporzionato, definendo il genere come la costruzione di ruoli, comportamenti, attività ed attributi socialmente costruiti, che una determinata società considera appropriati per uomini e donne⁴⁹.

Lo sviluppo globale di leggi antidiscriminatorie e dei diritti delle donne, quindi, culmina con l'adozione della Convenzione di Istanbul, che con il suo unico scopo e approccio basato sulla comprensione integrale in funzione del genere degli atti discriminatori e violenti, riesce a formulare un nuovo tipo di strumento legalmente vincolante a livello europeo, dettagliato nella sua applicazione in modo da essere implementato da tutti gli Stati parte in modo uniforme⁵⁰. La Convenzione quindi, fornisce una struttura contro la violenza sulle donne che definisce esplicitamente le violenze come una violazione dei diritti umani ed una forma di discriminazione delle donne, che quindi codifica e sviluppa

⁴⁶ PAROLARI P., *La violenza contro le donne come questione (trans)culturale. Osservazioni sulla Convenzione di Istanbul*, D&Q, n. 14/2014, Palermo, 2013, p. 7

⁴⁷ V. *Supra*, alla nota 46, p. 8

⁴⁸ V. *Supra*, alla nota 46, p. 10

⁴⁹ V. *Supra*, alla nota 46, p. 11

⁵⁰ SIMONOVIC D., *Global and regional standards on violence against women: The evolution and synergy of the CEDAW and Istanbul Convention*, Human Rights Quarterly, vol. 36, n. 3, 2014, p. 14

ulteriormente gli standard della Convenzione CEDAW e della Raccomandazione Generale n. 19⁵¹ analizzati in seguito, costituendo una piattaforma sinergica tra le due di cooperazione e innovazione⁵².

La Convenzione di Istanbul è soggetta a ratifica, accettazione o approvazione, depositate presso il Segretario Generale del Consiglio d'Europa, che ne permette l'entrata in vigore il primo giorno del mese successivo alla scadenza di un periodo di tre mesi, dopo la data in cui dieci firmatari, di cui otto Stati membri del Consiglio d'Europa, avranno espresso il loro consenso ad essere vincolati dal trattato (art. 75). Nel caso uno Stato esprima in seguito il consenso a vincolarsi alla Convenzione, quest'ultima entra in vigore nei suoi confronti, il primo giorno del mese successivo, alla scadenza di un periodo di tre mesi dopo la data del deposito dello strumento di ratifica, accettazione o approvazione⁵³.

Al momento la Convenzione di Istanbul è stata firmata da diversi Paesi: Albania, Andorra, Austria, Belgio, Bosnia e Erzegovina, Cipro, Croazia, Danimarca, Estonia, Ex-Repubblica Jugoslava di Macedonia, Finlandia, Francia, Georgia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Monaco, Montenegro, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Repubblica Slovacca, Romania, San Marino, Serbia, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia, Ucraina, Ungheria⁵⁴.

Mentre, gli Stati che hanno ratificato la Convenzione sono la Turchia che il 12 Marzo 2012 è stata la prima, seguita da: Albania, Austria, Bosnia e Erzegovina, Danimarca, Finlandia, Francia, Italia, Malta, Monaco, Montenegro, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Serbia, Slovenia, Spagna, Svezia, per cui tutte le disposizioni sono vincolanti dall'entrata in vigore della Convenzione, eccetto per gli articoli a cui hanno apposto riserve⁵⁵.

Nello specifico, la Convenzione cerca di prevenire qualsiasi forma di violenza e discriminazione contro le donne, inclusa la violenza domestica, favorendo la protezione

⁵¹ SIMONOVIC D., *Global and regional standards on violence against women: The evolution and synergy of the CEDAW and Istanbul Convention*, Human Rights Quarterly, vol. 36, n. 3, 2014, p. 15

⁵² V. *Supra*, alla nota 51, p. 2

⁵³ Consiglio d'Europa, *Explanatory Report to the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women*, Preambolo p. 4

⁵⁴ Stato delle firme e ratifiche consultabile al sito http://www.coe.int/it/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/210/signatures?p_auth=LZZSP5zE visitato il 22/01/2016

⁵⁵ Riserve alla Convenzione consultabili al sito <http://www.coe.int/it/web/conventions/search-on-treaties/-/conventions/treaty/210/declarations>, visitato il 22/01/2016

delle vittime ed impedire l'impunità dei colpevoli autori degli atti violenti, applicandosi a tutte le forme di violenza anche in situazioni di conflitto armato (art. 2). Per questo le Parti contraenti devono applicare il trattato a tutte le vittime di violenza, ponendo primaria attenzione alla loro protezione sia in periodo di pace sia di guerra⁵⁶.

Il trattato condanna, inoltre, ogni forma di violenza nei confronti delle donne, tra cui anche la violenza domestica, e riconosce che il raggiungimento dell'uguaglianza di genere *de jure* e *de facto* tra uomini e donne, sia un elemento fondamentale per prevenire la violenza contro le donne. Riconosce, ancora, che la violenza nei confronti delle donne è una manifestazione dei rapporti storicamente diseguali tra i sessi, a seguito della dominazione e discriminazione delle donne da parte degli uomini, che ne ha impedito l'emancipazione a causa di un pregiudizio basato sul genere, attraverso cui le donne vengono subordinate agli uomini, motivo per cui è considerato un problema strutturale⁵⁷.

La violenza nei confronti del genere femminile, quindi, è un problema molto diffuso che coinvolge e preoccupa sia le donne sia le ragazze, e la Convenzione si interessa a tutte le vittime che hanno subito diverse forme di violenza e discriminazione, in base al proprio genere e agli atti che costituiscono una grave violazione dei diritti umani delle donne e uno dei maggiori ostacoli al raggiungimento della parità di genere, tra cui si trovano anche la violenza domestica, le molestie sessuali, lo stupro, il matrimonio forzato, le mutilazioni genitali femminili, i delitti commessi in nome dell' "onore". La Convenzione di Istanbul, quindi, si propone di risolvere o attenuare il problema della violenza di genere, ponendo l'accento su come siano maggiormente esposte le ragazze e le donne al rischio di violenze piuttosto che gli uomini, e come ciò si aggravi durante e dopo conflitti armati, includendo anche i bambini tra le vittime⁵⁸.

La Convenzione si propone di creare un quadro globale attraverso politiche e misure di protezione e assistenza per tutte le vittime di violenza, basato sulla cooperazione internazionale, promuovendo la collaborazione con le organizzazioni e autorità nazionali e internazionali incaricate dell'applicazione della legge, con l'obiettivo di adottare un

⁵⁶ Consiglio d'Europa, *Explanatory Report to the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women*, Preambolo p. 4

⁵⁷ *Convenzione di Istanbul*, Preambolo, p.3

⁵⁸ *V. Supra*, alla nota 50, p.4

approccio integrato a favore dell'eliminazione della violenza contro le donne e la violenza domestica⁵⁹.

Un'ulteriore novità riguardante la Convenzione è la definizione che include la violenza economica che può essere collegata alle violenze di genere, considerata come una forma di violenza psicologica, che include due tipi di violenza, quella intima tra partner, tra attuali partner o ex, e inter-generazionale che di solito avviene tra genitori e figli, che quindi, necessita della definizione *gender neutral* per essere applicabile alle vittime e ai colpevoli di entrambi i sessi⁶⁰.

Inoltre, si interessa anche ai bambini che vengono spediti all'estero da parte dei propri genitori a subire mutilazioni genitali⁶¹ o matrimoni forzati, poiché si può stabilire la giurisdizione della Corte del paese in cui vivono contro questo tipo di crimini anche se commessi in un paese estero nel quale l'atto non è un reato⁶².

Per questo si può dire che la Convenzione di Istanbul sia di fondamentale importanza, poiché è il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante a livello europeo⁶³, successiva agli altri due strumenti internazionali regionali che analizzeremo in seguito, che sono il Protocollo della Carta Africana dei diritti umani e dei popoli sui diritti delle donne in Africa, noto come Protocollo di Maputo del 2003 e la Convenzione Interamericana sulla prevenzione, punizione e sradicamento della violenza nei confronti delle donne⁶⁴ o semplicemente detta di Belém do Pará del 1994⁶⁵. Infatti, la Convenzione di Istanbul crea un quadro giuridico completo per proteggere le donne da qualsiasi forma di violenza, basandosi sulla politica delle “quattro P” del Consiglio d'Europa: Prevenzione della violenza domestica, Protezione delle vittime, Perseguire i trasgressori, e Politiche

⁵⁹ V. *Supra*, alla nota 50, p.4

⁶⁰ VILLANUEVA SAINZ-PARDO P., *Women and children versus domestic violence. Legal reflections, need and challenges in Spain today*, The international Journal of Human Rights, Routledge, vol. 18, n. 6, 2014, p. 8

⁶¹ COE, SAFE FROM FEAR SAFE FROM VIOLENCE, Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence (Istanbul Convention), *Female Genital Mutilation*, p. 1

⁶² COE, SAFE FROM FEAR SAFE FROM VIOLENCE, *Speech by Elsa Moreno*, London School of Economics, 7 March 2013, p. 3

⁶³ Sito della Convenzione di Istanbul <http://www.conventions.coe.int/Treaty/ITA/Summaries/Html/210.htm>

⁶⁴ UN WOMEN, *Handbook for national action plans on violence against women*, New York, 2012, p. 7

⁶⁵ PAROLARI P., *La violenza contro le donne come questione (trans)culturale. Osservazioni sulla Convenzione di Istanbul*, D&Q, n. 14/2014, Palermo, 2013, p. 4

integrate tra istituzioni pubbliche e private⁶⁶, che sceglie di combattere la violenza contro le donne riconoscendone le radici sociali e culturali, in modo da evitare che sia considerata una questione privata, ma come un obiettivo politico. Inoltre, delegittima i tentativi a circoscrivere il fenomeno alla devianza e alle patologie, sottolineando ulteriormente la connessione strutturale tra discriminazione e violenza dentro un modello sociale in cui la costruzione dei ruoli di genere corrisponde a logiche di potere asimmetriche⁶⁷. Quindi, la Convenzione permette di delineare il carattere strutturale delle violenze basate sul genere e l'attenuazione di questi atti, in tutti gli ambiti⁶⁸.

3. Il Consiglio d'Europa

La Convenzione di Istanbul è stata adottata in seno al Consiglio d'Europa⁶⁹, un'organizzazione internazionale con sede a Strasburgo, formatasi il 5 Maggio 1949 con il Trattato di Londra, da dieci Stati Europei, con lo scopo di realizzare una maggiore unione politica tra i suoi membri, promuovere la democrazia, i diritti dell'uomo e l'identità europea, attraverso la ricerca di soluzioni ai problemi sociali, politici, culturali, e giuridici in Europa⁷⁰. È per questo quindi, la principale organizzazione europea a difesa dei diritti umani⁷¹.

Il Consiglio d'Europa prevede due organi costitutivi, quali il Comitato dei Ministri, composto dai Ministri degli Affari Esteri degli Stati membri, e l'Assemblea Parlamentare, composta dalle delegazioni dei parlamenti nazionali degli Stati Parte, ed in aggiunta ha come organo giudiziario competente nel rispondere alle violazioni dei diritti umani, la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo.

⁶⁶ Osservatorio di Politica Internazionale del Centro Studi di Politica Internazionale *La convenzione del consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul)*, Dicembre 2013, p. 23

⁶⁷ PAROLARI P., *La violenza contro le donne come questione (trans)culturale. Osservazioni sulla Convenzione di Istanbul*, D&Q, n. 14/2014, Palermo, 2013, p. 12

⁶⁸ V. *supra*, alla nota 67

⁶⁹ Consiglio d'Europa consultabile al sito <http://www.coe.int/it/> visitato il 21/10/2015

⁷⁰ Consultabile al sito <http://www.coe.int/en/web/about-us/who-we-are> visitato il 21/10/2015

⁷¹ POPESCU I.- ENESCU C., *The European Council and its role in promoting and defending human rights in the European Area*, 2015, p. 2

Ad oggi sono membri del Consiglio d'Europa 47 Stati, di cui alcuni non appartenenti all'Unione Europea, tra cui ad esempio la Federazione Russa, che ha partecipato ai lavori preparatori della Convenzione di Istanbul, senza poi ratificarla.

La Convenzione di Istanbul è stata promossa dal Consiglio d'Europa dopo una lunga serie di iniziative che ne hanno preceduto i lavori preparatori, tra cui anche alcune campagne per la protezione delle donne contro la violenza fin dal 1990. L'attenzione nei confronti del delicato argomento, ha portato all'adozione in passato da parte del Consiglio d'Europa, della Raccomandazione Rec(2002)5⁷² nel 2002, da parte del Comitato dei Ministri degli Stati membri sulla protezione delle donne dalla violenza, e la diffusione di una campagna pubblicitaria⁷³ a livello europeo dal 2006 al 2008, per combattere la violenza nei confronti delle donne, con l'introduzione del tema della violenza domestica. Infatti, come supervisore di tutta la campagna pubblicitaria era presente una *Task Force on Violence against Women*, un gruppo di otto esperti nominati dal Segretario Generale del Consiglio d'Europa dopo il terzo summit a Varsavia nel 2005⁷⁴, che alla fine ha adottato un Report conclusivo, suggerendo che le Raccomandazioni del Consiglio dei Ministri del Consiglio d'Europa non essendo legalmente vincolanti, non erano abbastanza forti da armonizzare l'intera area, proponendo per questo, l'adozione di una Convenzione vincolante in materia, prendendo spunto dalla CEDAW e dalla Convenzione Belém do Pará, mentre contemporaneamente un altro gruppo proponeva l'adozione di una convenzione per combattere la violenza domestica, e ancora l'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, consigliava l'adozione di una convenzione contro la violenza di genere⁷⁵.

Perciò, il Consiglio d'Europa ha unito le tre proposte in una sola, con la creazione di una gruppo CAHVIO (*Committee Ad Hoc on Preventing and Combating Violence against*

⁷² Rec(2002)5 consultabile al sito <https://wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?Ref=Rec%282002%295&Language=lanEnglish&Ver=original&Site=C M&BackColorInternet=DBDCF2&BackColorIntranet=FDC864&BackColorLogged=FDC864> visitato il 20/10/2015

⁷³ Campagna pubblicitaria consultabile al sito <http://www.coe.int/t/dg2/equality/DOMESTICVIOLENCECAMPAIGN/> visitato il 20/10/2015

⁷⁴ Consiglio d'Europa, *Explanatory Report to the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women*, Preambolo p. 2

⁷⁵ SIMONOVIC D., *Global and regional standards on violence against women: The evolution and synergy of the CEDAW and Istanbul Convention*, Human Rights Quarterly, vol. 36, n. 3, 2014, p. 15

Women and Domestic Violence)⁷⁶, affidando a questo il compito di creare una nuova Convenzione che unisse tutte e tre le proposte, risultando nella Convenzione di Istanbul nell'unione dell'approccio basato sia sul *gender neutral* che sul genere specifico, utilizzando la giurisprudenza della Corte Europea dei Diritti Umani come fondamento, e rafforzando gli standard normativi in casi di violenza di genere⁷⁷.

Il vivo interesse nei confronti dell'argomento della violenza contro le donne da parte del Consiglio si evidenzia, anche, negli sforzi compiuti alla ricerca di norme e risoluzioni giuridicamente vincolanti per la prevenzione e protezione delle forme più gravi e diffuse di violenza di genere. Attraverso le campagne e gli studi in merito, infatti, ci si è resi conto della necessità di un'azione comune, attraverso norme giuridiche armonizzate che garantiscano lo stesso livello di protezione da parte delle vittime di violenza, in ogni Stato a livello europeo. Di conseguenza, il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa ha deciso che fosse necessario stabilire degli standard globali per la prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica, creando un gruppo apposito di esperti denominato CAHVIO (Comitato *ad hoc* per prevenire e combattere la violenza contro le donne e la violenza domestica) nel Dicembre 2008, incaricato di preparare il progetto di convenzione sul tema⁷⁸. Il suddetto comitato nei due anni successivi ha elaborato un progetto di testo, con la collaborazione degli Stati membri del Consiglio d'Europa per la stesura, che ha condotto, poi, alla produzione della bozza finale del Dicembre 2010 e alla creazione della Convenzione di Istanbul.

4. Lo sviluppo progressivo dei diritti delle donne precedente alla Convenzione di Istanbul

Decenni di mobilitazione e sensibilizzazione della società e delle diverse istituzioni, anche grazie al supporto dei movimenti femminili, hanno contribuito a rendere il tema

⁷⁶ CAHVIO, *Ad Hoc Committee on preventing and combating violence against women and domestic violence, Interim Report*, Strasburgo, 2009

⁷⁷ SIMONOVIC D., *Global and regional standards on violence against women: The evolution and synergy of the CEDAW and Istanbul Convention*, Human Rights Quarterly, vol. 36, n. 3, 2014, p. 15-17

⁷⁸ Osservatorio di Politica Internazionale del Centro Studi di Politica Internazionale, *La convenzione del consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul)*, Dicembre 2013, p. 18

della violenza e discriminazione contro la donna uno dei punti prioritari delle agende nazionali ed internazionali, per la quale un numero sempre maggiore di Paesi ha adottato, negli ultimi anni, leggi e provvedimenti *ad hoc* per combatterne la diffusione, facendosi promotori e partner di iniziative sensibilizzatrici. Tuttavia, nonostante la presenza di numerosi strumenti giuridici a livello regionale, nazionale e globale, resta ancora una sfida, l'implementazione di tutte le norme previste, che garantiscano un vero accesso alla giustizia da parte delle donne e un'analisi delle cause profonde che determinano il fenomeno⁷⁹.

4.1. I primi segni della formazione dei diritti delle donne

La Convenzione di Istanbul è solo l'ultima svolta innovativa del Diritto Internazionale sviluppatosi dai documenti, convenzioni, risoluzioni, conferenze, dichiarazioni precedenti, che esaminiamo ora passo dopo passo, nei confronti di un tema così delicato quale la violenza e discriminazione contro le donne. Infatti, consapevole del lungo percorso di cui è figlia ed erede, la Convenzione di Istanbul, nel preambolo, richiama le Convenzioni, le Raccomandazioni e i Trattati che l'hanno preceduta e cui fa riferimento per lo sviluppo della sensibilizzazione e la tutela della violenza di genere.

Quindi, si citano i diversi approcci e strategie formulate attraverso le convenzioni, trattati, conferenze, organizzazioni femministe, che progressivamente hanno contribuito alla formazione dell'idea dei diritti umani in generale, che per estensione riguardavano anche le donne, che inizialmente si basavano su una logica di tipo protettivo, per poi con il tempo, specificarsi e specializzarsi sempre più, in determinati ambiti e situazioni, assumendo un atteggiamento di protezione e tutela globale dalle violenze e discriminazioni della figura femminile in tutti gli ambiti.

I passi precedenti la Convenzione di Istanbul sono molteplici; i primi sviluppi nei confronti dei diritti fondamentali dell'uomo, e per estensione della donna, risalgono al '900, attraverso una proliferazione di strumenti di alcune istituzioni, conferenze mondiali, iniziative di ONG, con l'evoluzione di premesse ed obiettivi anche all'interno dei

⁷⁹ MEYERSFELD B., *Domestic Violence and International Law*, Hart Publishing, 2012, p. 2

movimenti femministi stessi, che hanno condotto allo sviluppo di una letteratura femminista riguardante lo studio dei diritti umani e delle strategie future da seguire, in diverse correnti.

Infatti, nonostante si ritrovi la dichiarazione di uguaglianza dei diritti tra uomini e donne in tutti i principali trattati sui diritti umani fin dal 1945, solo dal 1990 in poi si può affermare che il fenomeno della violenza contro le donne sia stato affrontato in modo serio ed inserito nelle agende della comunità internazionale nella sua specificità⁸⁰.

Si ritrovano i primi esempi di tutela dei diritti delle donne ancora prima della creazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, all'inizio del '900, con la Società delle Nazioni, dove era già presente un'agenda per le donne, in cui il problema della discriminazione era affrontato in modo indiretto, seguendo politiche a tutela dei diritti delle donne, in questa prima fase iniziale, di tipo protettivo⁸¹. Infatti, anche nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale, gli strumenti internazionali delle leggi umanitarie seguono un approccio di tipo protettivo piuttosto che mirante al miglioramento della condizione femminile⁸².

In seguito, nel 1945, con la nascita delle Nazioni Unite, da una logica di tipo protettivo, viene elaborata una strategia di non discriminazione, mediante strumenti a tutela delle donne in predefinite situazioni di violenza⁸³.

Il primo passo consiste nell'affermare la parità formale tra i due sessi, tramite un approccio generico di protezione delle donne attraverso gli stessi sistemi di tutela ad approccio universale dei diritti e delle libertà che spettano ad ogni persona in quanto essere umano. Infatti, nel Preambolo della Carta dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU)⁸⁴ del 1945, si afferma la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nell'eguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne, e delle nazioni grandi e piccole, a creare condizioni nelle quali la giustizia ed il rispetto

⁸⁰ EDWARDS A., *Violence against women under International Human Rights Law*, Cambridge University Press, New York, 2011, p. 7

⁸¹ DE BELLIS S., *Studi sui diritti umani*, ed. Cacucci, 2010, p. 223

⁸² V. *Supra*, alla nota 80

⁸³ V. *Supra*, alla nota 75, p.225

⁸⁴ Carta dell'Organizzazione delle Nazioni Unite consultabile al sito <http://www.un.org/en/charter-united-nations/>, visitato il 2/11/2015

degli obblighi derivanti dai trattati e dalle altre fonti del diritto internazionale possano essere mantenuti, in cui i diritti umani e le libertà fondamentali devono essere garantiti a tutti senza distinzioni di razza, sesso, lingua o religione (art. 1).

L'anno successivo, nel 1946, si riscontra già un passo in avanti nella considerazione dei diritti delle donne, con la creazione della Commissione delle Nazioni Unite sullo Status delle Donne (CSW)⁸⁵, che ha l'obiettivo di promuovere i diritti delle donne in tutto il mondo, attraverso raccomandazioni e rapporti sulla promozione delle donne in ambito politico, economico, civile, sociale ed educativo, indirizzati all'ECOSOC (Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite)⁸⁶.

Successiva alla Commissione, viene pubblicata la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo⁸⁷ delle Nazioni Unite, del 1948, nella quale si afferma che tutti i diritti scritti in essa appartengono ad ogni essere umano, senza distinzioni di alcun genere, dove tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti (art. 1). Da ciò, deriva che i diritti dell'uomo sono anche i diritti delle donne, poiché le donne sono soggetti che hanno la piena titolarità non di diritti speciali e diversi, ma dei diritti e delle libertà sancite dalla Dichiarazione e dai successivi trattati, in quanto esseri umani⁸⁸. Nell'articolo 1, infatti, si afferma che tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti, dotati di ragione e coscienza, e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza. E nell'articolo 2 si dichiara che ad ogni individuo spettano tutti i diritti e le libertà enunciate nella Dichiarazione, senza discriminazione alcuna, per ragioni di razza, colore, sesso, lingua, religione, opinione politica, o altro tipo.

Seguono il percorso progressivo di formazione della dottrina che porterà alla Convenzione di Istanbul, i Patti internazionali sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali⁸⁹ del 1966, nei quali si riafferma l'uguaglianza dei diritti dell'uomo e della donna nell'esercizio di tutti i diritti civili, politici, economici, culturali

⁸⁵ Commissione sullo Status delle Donne consultabile al sito <http://www.unwomen.org/en/csw>

⁸⁶ Consiglio Economico e Sociale consultabile al sito <http://www.un.org/en/ecosoc/>

⁸⁷ Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo consultabile al sito <http://www.un.org/en/documents/udhr/> visitato il 23/10/2015

⁸⁸ DE BELLIS S., *Studi sui diritti umani*, ed. Cacucci, 2010, p. 221

⁸⁹ Patti Internazionali sui diritti civili e politici, economici, sociali e culturali consultabili al sito <http://www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/CESCR.aspx>

e sociali, senza distinzione alcuna, sia essa fondata su razza, colore, lingua, religione, opinione politica o qualsiasi altro parere, o condizione economica (art. 2)⁹⁰.

Si nota quindi, come progressivamente si stia affermando sempre più, almeno a livello teorico, l'uguaglianza dei diritti tra uomini e donne, in determinati settori specifici, con la formazione iniziale di cosa sia un atteggiamento discriminatorio e su cosa sia fondato.

4.2. Una categoria particolare: i diritti delle donne

Successivamente, la dottrina si sviluppa seguendo una corrente di pensiero secondo cui le discriminazioni e violenze di genere non appartengono alla categoria generica dei diritti umani, che avevano già un riconoscimento universale, ma iniziano ad essere considerati come una categoria a sé stante, come diritti delle donne, cominciando così a promulgare trattati specifici e separati che analizzassero l'argomento.

Un esempio di questo cambiamento è la Dichiarazione sull'eliminazione della discriminazione nei confronti delle donne (DEVAW) del 1967, proclamata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, non ancora giuridicamente vincolante ma, utilizzata come base per la successiva Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna (CEDAW) del 1979⁹¹.

Nello specifico, nella Dichiarazione non è ancora presente una precisa nozione di discriminazione di genere, né questa è concepita come una violazione di un diritto, ma viene comunque criticata e ritenuta un'azione ingiusta e considerata un'offesa contro la dignità della donna⁹².

Successivamente, importante da citare in materia di formazione dei diritti delle donne è, anche, la Risoluzione 3520 del 1975, tramite la quale l'ONU adotta il Piano d'azione che

⁹⁰ EDWARDS A., *Violence against women under International Human Rights Law*, Cambridge University Press, New York, 2011, p. 7

⁹¹ PAROLARI P., *La violenza contro le donne come questione (trans)culturale. Osservazioni sulla Convenzione di Istanbul*, D&Q, n. 14/2014, Palermo, 2013, p. 4

⁹² V. *Supra* alla nota 83, p. 227

proclama il periodo dal 1976 al 1985 come il ‘Decennio delle Nazioni Unite per le donne’, dove l’attenzione nei confronti del tema inizia a farsi sempre maggiore.

Da qui, in poi, infatti, si ha la pianificazione di alcune Conferenze Mondiali delle Donne, sotto l’egida delle Nazioni Unite, per la promozione di politiche in favore delle donne da parte della Commissione sullo Status delle Donne (CSW), con anche l’instaurazione dell’anno internazionale della donna, e l’istituzione dell’*International Training Institute for the Advancement of Women* (INSTRAW)⁹³.

Si ricorda anche, la creazione del Fondo di contribuzione volontaria (UNIFEM) di questo periodo, che ha l’obiettivo di destinare i fondi raccolti verso progetti a favore delle donne (ora permanentemente associata al Programma di sviluppo delle Nazioni Unite)⁹⁴. Infatti l’UNIFEM nata in seguito alla DEVAW e alla Conferenza di Pechino citata in seguito, è stata pensata dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite come stimolo al favorire politiche di criminalizzazione ed eliminazione della violenza contro le donne, a testimonianza di un ulteriore passo della dottrina verso l’elaborazione sempre più complessa dei diritti delle donne⁹⁵.

4.3. Le Conferenze Mondiali delle Donne

Nella prima Conferenza Mondiale delle Donne che si è tenuta a Città del Messico nel 1975, si apre un primo dialogo globale nella promozione dell’uguaglianza fra i sessi, attraverso obiettivi specifici, strategie future e piani d’azione riguardanti una maggiore uguaglianza e l’eliminazione delle discriminazioni sessuali, tramite l’integrazione e la piena partecipazione delle donne allo sviluppo, attraverso un maggiore contributo delle donne alla pace mondiale. Si propone, infatti, di raggiungere questi obiettivi, attraverso l’elaborazione di strategie politiche nazionali da parte di ognuno dei 127 Stati membri nei

⁹³ International Research and Training Institute for the Advancement of Women consultabile al sito <http://www.unfoundation.org/how-to-help/donate/instraw.html?referrer=https://www.google.it/>

⁹⁴ DEGANI P. *Diritti umani e violenza contro le donne: recenti sviluppi in materia di tutela internazionale*, Padova, 2000, p. 16

⁹⁵ EDWARDS A., *Violence against women under International Human Rights Law*, Cambridge University Press, New York, 2011, p. 10

successivi dieci anni⁹⁶, attraverso cui inizia a formarsi un'idea iniziale di responsabilità di ogni Stato in materia di prevenzione, tutela e condanna delle violenze e discriminazioni di genere.

La seconda Conferenza a Copenaghen nel 1980 si conclude con l'approvazione di un secondo Piano d'azione, con cui comincia un processo di revisione e discussione, concentrato sull'educazione, il lavoro e la salute, che vengono indicati come aree strategiche atte al miglioramento della sensibilizzazione nei confronti del tema della violenza contro le donne, attraverso un'eliminazione *de facto* di ogni discriminazione tra i sessi, che sottolinea l'importanza della partecipazione femminile allo sviluppo sociale come agente di cambiamento⁹⁷.

In seguito, alla terza Conferenza di Nairobi del 1985, si adotta un Piano d'azione caratterizzato da un innovativo approccio al problema, che riconosce il carattere universale della violenza di genere, analizzando il fattore della subordinazione femminile legata alle caratteristiche specifiche di ogni area del mondo, concorrenti nel determinare le diverse modalità assunte dal fenomeno. Questo contribuisce a diffondere un'iniziale prospettiva di genere con la nascita del femminismo globale sostenitrice del fatto che ogni tema riguardi le donne⁹⁸. In questa Conferenza in particolare si sottolinea la connessione presente tra la diffusione delle violenze contro le donne e il raggiungimento della pace⁹⁹.

Ciò nonostante, nel periodo tra il 1975 e il 1980 delle Conferenze mondiali sulle donne, il fenomeno della violenza contro le donne resta un riferimento appena accennato e periferico, tuttavia in questo periodo, diversi atti di violenza sono identificati come violazioni dei diritti umani, tra cui si trovano lo stupro, la prostituzione, le molestie, il maltrattamento psicologico, il matrimonio con minori, il matrimonio forzato, e il matrimonio come una transazione commerciale¹⁰⁰. Fino al 1980, quando durante la

⁹⁶ DEGANI P. *Diritti umani e violenza contro le donne: recenti sviluppi in materia di tutela internazionale*, Padova, 2000, p. 16

⁹⁷ V. *Supra*, alla nota 85, p. 224

⁹⁸ V. *Supra*, alla nota 86, p. 224

⁹⁹ EDWARDS A., *Violence against women under International Human Rights Law*, Cambridge University Press, New York, 2011, p. 8

¹⁰⁰ V. *supra*, alla nota 99

Conferenza mondiale sulle donne di Copenaghen, la violenza domestica viene definita per la prima volta come un'intollerabile offesa alla dignità umana¹⁰¹.

4.4. La svolta decisiva dei diritti per le donne: la CEDAW

Una decisiva svolta per i diritti delle donne è rappresentata dalla Convenzione di New York sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne (CEDAW)¹⁰² del 1979, in vigore dal 3 Settembre 1981, che vincola attualmente 189 Stati¹⁰³, ed apre la strada ad una concezione realmente al femminile del diritto internazionale, in cui il ruolo delle donne è considerato fondamentale per l'attuazione dei cambiamenti¹⁰⁴.

Lo standard del *gender neutral*, cioè la definizione dei diritti in generale, e non nello specifico per uomo e donna seguito fino ad ora, infatti, inizia a cambiare con l'adozione di uno strumento di genere asimmetrico riguardante la discriminazione delle donne¹⁰⁵. La CEDAW quindi, è una prima risposta specifica al problema della discriminazione delle donne che continuava ad essere diffuso nonostante il principio di uguaglianza, citato in precedenza della Dichiarazione universale dei diritti umani¹⁰⁶, che non ha e non dà ancora una definizione di genere, anche se si inizia a sottolineare la costruzione di ruoli socialmente dettati all'articolo 5¹⁰⁷.

La Convenzione CEDAW è stata definita il *Bill of Rights* delle donne, per aver dato inizio alle discussioni riguardanti il tema¹⁰⁸. Corrisponde, infatti, allo strumento pattizio più

¹⁰¹ EDWARDS A., *Violence against women under International Human Rights Law*, Cambridge University Press, New York, 2011, p. 8

¹⁰² CEDAW consultabile al sito <http://www.un.org/womenwatch/daw/cedaw/cedaw.htm> visitato il 23/10/2015

¹⁰³ Consultabile al sito https://treaties.un.org/Pages/ViewDetails.aspx?src=TREATY&mtdsg_no=IV-8&chapter=4&lang=en

¹⁰⁴ DE BELLIS S., *Studi sui diritti umani*, ed. Cacucci, 2010, p. 226

¹⁰⁵ SIMONOVIC D., *Global and regional standards on violence against women: The evolution and synergy of the CEDAW and Istanbul Convention*, *Human Rights Quarterly*, vol. 36, n. 3, 2014, p. 3

¹⁰⁶ PAROLARI P., *La violenza contro le donne come questione (trans)culturale. Osservazioni sulla Convenzione di Istanbul*, D&Q, n. 14/2014, Palermo, 2013, p. 4

¹⁰⁷ V. *supra*, alla nota 106, p. 11

¹⁰⁸ MEYERSFELD B., *Domestic Violence and International Law*, Hart Publishing, 2012, p. 5

importante in materia di diritti umani delle donne¹⁰⁹, poiché va oltre il mero riconoscimento dei diritti, puntando verso un'impostazione non negativa, secondo cui gli Stati non hanno solo il divieto di 'non fare'¹¹⁰ come era stato fino ad ora, ma, una concezione positiva del diritto, con un obbligo da parte degli Stati a 'fare', cioè impegnarsi a rendere effettivo il rispetto dei diritti delle donne attraverso l'adozione di misure legislative e politico-amministrative¹¹¹.

L'importanza di questa convenzione consiste nel riconoscere per la prima volta la specificità dei diritti delle donne, ritenendoli di portata universale e cercando di considerarli da un punto di vista femminile, superando le politiche precedenti frammentarie ed inefficaci¹¹². Non mira all'affermazione di determinati diritti, ma all'eliminazione delle condizioni che impediscono alle donne di esercitare quelli che sono i diritti umani universalmente riconosciuti. L'idea quindi, è che ogni questione che possa essere considerata un diritto dell'uomo inteso come maschio, debba essere garantito anche per il genere femminile. Ecco perché la convenzione impone agli Stati ratificanti una tutela alle donne di tipo negativo, vietando qualsiasi atto discriminatorio, ma prevedendo anche azioni di tipo positivo, nel perseguire una politica tendente all'eliminazione di ogni tipo di discriminazione e garantendone il progresso¹¹³, accelerando il raggiungimento dell'uguaglianza *de facto*¹¹⁴.

Definisce la violenza contro le donne come ogni tipo di esclusione, distinzione o limitazione basata sul sesso, che abbia come conseguenza o scopo, di compromettere o distruggere il riconoscimento, il godimento, o l'esercizio da parte delle donne, indipendentemente da quale sia il loro stato matrimoniale, dei diritti umani e delle libertà

¹⁰⁹ European Training and research Centre for Human Rights and Democracy, *Manual on Human rights Education 'Understanding Human Rights'*, 2003, p. 176

¹¹⁰ V. *Supra*, alla nota 100, p. 226

¹¹¹ ALSTON P. - GOODMAN R., *International Human rights in Context: Law, Politics, Morals*, 3^a ed., Oxford, 2007, p. 186

¹¹² ULRICH J., *Confronting Gender-Based Violence with International Instruments: Is a solution to the pandemic within Reach?*, Indiana Journal of Global legal Studies, Vol. 7, Article 11, 2000, p. 13

¹¹³ V. *Supra*, alla nota 103

¹¹⁴ SIMONOVIC D., *Global and regional standards on violence against women: The evolution and synergy of the CEDAW and Istanbul Convention*, Human Rights Quarterly, vol. 36, n. 3, 2014, p. 5

fondamentali in campo politico, economico, sociale, culturale, civile o in ogni altro campo, in base alla priorità tra l'uomo e la donna (art. 1)¹¹⁵.

Mentre, la discriminazione nei confronti delle donne nella Convenzione, è considerata come una violazione dei principi di uguaglianza dei diritti e del rispetto della dignità umana, che ostacolano la partecipazione delle donne, alle stesse condizioni dell'uomo, alla vita politica, sociale, economica e culturale del paese, ostacolo alla crescita del benessere della società e della famiglia, che impedisce alle donne di servire il proprio paese e l'umanità nella misura delle loro massime possibilità¹¹⁶.

Dimostra, quindi, la complessità del problema della violenza e discriminazione di genere, poiché è legato alla concezione politica e culturale della subordinazione della donna, fatto che lo rende un problema sistemico, che cerca di combattere la concezione per cui la violenza di genere sia parte integrante della società, impossibile da cambiare¹¹⁷.

La Convenzione fa notare, inoltre, come coloro che sono più vulnerabili agli abusi dei diritti umani, siano quelli a cui manca la protezione dello Stato e della comunità nei confronti dei loro bisogni e interessi necessari¹¹⁸. Per questo, la Convenzione ha la lungimiranza di considerare il problema della violenza come parte del sistema socio-economico, frammento della vita quotidiana di ogni persona a partire dalla propria famiglia, che si pone l'obiettivo di cambiare la mentalità anche nei confronti dell'idea riguardo il lavoro a casa di ogni donna, che dovrebbe essere considerato come un lavoro vero e proprio, non più solo come parte dei suoi doveri. Di conseguenza, gli Stati che hanno ratificato la suddetta Convenzione, hanno l'obbligo di adottare in ogni campo tutte le misure necessarie ad eliminare ogni forma di discriminazione contro le donne, in particolare nella vita pubblica e politica del proprio Paese, attraverso il diritto di voto, l'istruzione, l'impiego e le cure sanitarie¹¹⁹.

¹¹⁵ ALSTON P. - GOODMAN R., *International Human rights in Context: Law, Politics, Morals*, 3^a ed., Oxford, 2007, p. 186

¹¹⁶ V. *supra*, alla nota 115

¹¹⁷ ULRICH J., *Confronting Gender-Based Violence with International Instruments: Is a solution to the pandemic within Reach?*, *Indiana Journal of Global legal Studies*, Vol. 7, Article 11, 2000, p. 13

¹¹⁷ V. *Supra*, alla nota 107

¹¹⁸ ALSTON P. - GOODMAN R., *International Human rights in Context: Law, Politics, Morals*, 3^a ed., Oxford, 2007, p. 179

¹¹⁹ V. *Supra*, alla nota 118, p. 186

Per attuare al meglio la CEDAW, inoltre, dal 1999 attraverso il Protocollo opzionale¹²⁰ è stato istituito un Comitato per l'eliminazione della discriminazione nei confronti della donna, che consiste in uno strumento applicativo formato da ventitré esperti, con un mandato di quattro anni, a cui gli Stati contraenti del trattato forniscono ogni quattro anni un rapporto sulle misure adottate per realizzare la Convenzione. A questi, il Comitato può poi, rispondere attraverso osservazioni, senza la possibilità di esaminare ricorsi statali o individuali, ed ha la possibilità di inoltrare petizioni in caso di violazioni di diritti garantiti dalla stessa¹²¹. Così facendo quindi, il Protocollo ha permesso di rinforzare la Convenzione come strumento legale per la protezione dei diritti umani delle donne, attraverso la possibilità del Comitato di esaminare le denunce di serie violazioni di diritti¹²².

Quindi, la CEDAW introduce due innovazioni fondamentali nelle leggi antidiscriminatorie dei diritti umani: agisce come strumento asimmetrico per la protezione delle donne dalle forme dirette ed indirette di discriminazione nei diversi ambiti della vita; prevede un obbligo da parte degli Stati ad adottare tutte le misure appropriate allo sviluppo totale all'avanzamento delle donne e al loro *empowerment*, motivo per cui centrale all'interesse della Convenzione resta l'obbligo da parte degli Stati ad agire seguendo i principi di uguaglianza tra uomini e donne, assicurando la concreta realizzazione dell'uguaglianza di genere¹²³.

Ciò nonostante però, manca ancora una definizione specifica del divieto delle violenze domestiche¹²⁴ e delle violenze contro le donne¹²⁵ all'interno della CEDAW¹²⁶, e questo riflette la riluttanza tipica del periodo in cui la Convenzione è stata adottata, a definire il fenomeno della violenza contro le donne un elemento specifico a sé stante. Tuttavia,

¹²⁰ Protocollo Opzionale CEDAW del 1999 consultabile al sito <http://www.un.org/womenwatch/daw/cedaw/protocol/>

¹²¹ HODSON L., *Women's Rights and the Periphery: CEDAW's Optional Protocol*, The European Journal of International Law, Vol. 25, n. 2, 2014, p. 3

¹²² SIMONOVIC D., *Global and regional standards on violence against women: The evolution and synergy of the CEDAW and Istanbul Convention*, Human Rights Quarterly, vol. 36, n. 3, 2014, p. 6

¹²³ V. *Supra*, alla nota 122, p. 4

¹²⁴ EDWARDS A., *Violence against women under International Human Rights Law*, Cambridge University Press, New York, 2011, p. 8

¹²⁵ V. *Supra*, alla nota 122, p. 11

¹²⁶ MC QUIGG R. J. A., *A contextual analysis of the Council of Europe's Convention on preventing and combating violence against women*, Queen's University Belfast, Research Paper n. 2014-09, 2012, p. 3

attraverso gli articoli 1, 2, e 16 CEDAW, riesce ad adottare un onnicomprensivo sistema che riesca ad includere anche atti di violenza contro le donne¹²⁷.

In aggiunta, grazie alla formulazione del rispetto dei diritti umani e libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale, culturale, civile ed altri, insieme all'articolo che proibisce la discriminazione nelle relazioni familiari, la Convenzione include anche l'ambito familiare, tradizionalmente considerato come una sfera privata esclusa dalle regolazioni internazionali, che quindi inizia ad essere considerato diversamente¹²⁸.

Successivamente, nel 1989, il Comitato CEDAW adotta la Raccomandazione Generale n. 12 sulla violenza contro le donne, nella quale afferma che gli articoli 2, 5, 11, 12, 16 della CEDAW obbligano gli Stati a proteggere le donne dalle violenze e li invitano a provvedere informazioni riguardanti le leggi e le altre misure adottate per tutelarle, all'interno di report inviati al Comitato, supportati anche da analisi statistiche dei dati. Oltre a ciò, nella Raccomandazione si sottolinea la necessità di emanare una Convenzione riguardante nello specifico la violenza contro le donne, che inizialmente è stata considerata da parte della Commissione sullo Status delle Donne ONU, ma in seguito è stata abbandonata¹²⁹.

Tuttavia, la Raccomandazione n. 12 non spiega come la Convenzione CEDAW includa la violenza contro le donne, motivo per cui il Comitato ha specificato che la definizione di discriminazione dell'articolo 1 CEDAW include anche le violenze di genere, intese come ogni tipo di violenza rivolta alle donne a causa del loro genere o che interessa le donne sproporzionalmente, per la quale quindi, può essere comunque competente¹³⁰.

Si ricorda anche la Raccomandazione Generale n.19, particolarmente importante, poiché delucida la relazione presente tra discriminazione contro le donne e violenze di genere, chiarendo l'obbligo da parte degli Stati ad agire con *due diligence* per prevenire e punire gli atti di violenza da parte di chiunque, tanto da essere considerato la connessione mancante tra discriminazione e violenze contro le donne, puntualizzando come la

¹²⁷ SIMONOVIC D., *Global and regional standards on violence against women: The evolution and synergy of the CEDAW and Istanbul Convention*, Human Rights Quarterly, vol. 36, n. 3, 2014, p. 11

¹²⁸ V. *Supra*, alla nota 127

¹²⁹ V. *Supra*, alla nota 127, p. 12

¹³⁰ V. *Supra*, alla nota 127, p. 12

violenza contro le donne sia parte integrante delle discriminazioni sessuali nei confronti delle donne, risolvendo così una lacuna presente nei trattati sui diritti umani presente fino a questo momento, sottolineata anche nella Convenzione di Istanbul¹³¹.

Quindi, la CEDAW come strumento globale di antidiscriminazione include la violenza contro le donne come forma di discriminazione, mentre la Convenzione di Istanbul in quanto convenzione regionale a livello europeo, definisce esplicitamente la violenza contro le donne come una forma di discriminazione e di violazione dei diritti umani, contribuendo all'eliminazione totale di tutte le forme di discriminazione contro le donne esplicite ed implicite¹³².

Uno dei dilemmi maggiori concernenti la CEDAW, però, è l'elevato numero di riserve¹³³ poste da numerosi Stati ratificanti, di natura religiosa o culturale, che rischiano di svuotare la Convenzione dalla realizzazione dei propri scopi, motivo per cui gli articoli 2 e 16 ricadono nella categoria delle '*impermissible reservation*' cioè riserve che sono inammissibili¹³⁴. Per questo infatti, successivamente, nella Dichiarazione di Vienna, nel programma d'azione del 1993, nella Dichiarazione di Pechino, nella piattaforma d'azione del 1995¹³⁵ e il Comitato CEDAW sullo stato delle ratifiche e riserve, hanno sollecitato la progressiva diminuzione delle riserve, in modo da implementare integralmente il trattato¹³⁶.

4.5. Dagli anni '90 in poi

Prima degli anni '90, la violenza e discriminazione contro le donne non era considerata come una questione di primaria importanza, e per questo veniva affrontata come un fenomeno che necessitava solo di un'azione a livello governativo statale penale nazionale,

¹³¹ SIMONOVIC D., *Global and regional standards on violence against women: The evolution and synergy of the CEDAW and Istanbul Convention*, Human Rights Quarterly, vol. 36, n. 3, 2014, p. 13

¹³² V. *Supra*, alla nota 131, p. 17 66

¹³³ Riserve e dichiarazioni della CEDAW consultabili al sito <http://daccess-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N06/309/97/PDF/N0630997.pdf?OpenElement> visitato il 5/11/2015

¹³⁴ V. *Supra*, alla nota 131, p. 4

¹³⁵ VESA, *International and regional standards for protecting victims of domestic violence*, Journal of gender, social policy and the law, vol. 12, n. 2, 2011, p. 7

¹³⁶ V. *Supra*, alla nota 131, p. 4

piuttosto che a livello di diritto internazionale¹³⁷. A causa di questo, infatti, i primi tipi di trattati internazionali in materia di donne riguardavano perlopiù determinati ambiti specifici come il traffico delle donne e lo sfruttamento a livello sessuale, criticati successivamente per il loro carattere protettivo limitato, piuttosto che appoggiare l'*empowerment* femminile e il miglioramento della loro condizione¹³⁸.

Rilevante per la dottrina precedente alla Convenzione di Istanbul, è anche la Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite sui Diritti Umani del 1993 svoltasi a Vienna, che viene considerata pietra miliare per i diritti delle donne, poiché adotta una prospettiva di genere atta a valorizzare la naturale differenza tra uomo e donna, favorendo le pari opportunità in ogni ambito della vita¹³⁹.

Per la prima volta, infatti, è affermato espressamente il riconoscimento secondo cui i diritti delle donne sono diritti umani uguali ai diritti degli uomini. Si supera così un nuovo livello del diritto internazionale riguardante il riconoscimento dei diritti umani delle donne, che crea un nuovo sistema giuridico improntato al *gender-neutral*¹⁴⁰, basato sul ricorso al concetto di differenza e all'affermazione di un vero e proprio diritto alla diversità delle donne come unica possibilità per l'affermazione dei loro diritti e una più equa parità. Questo passo favorisce la nascita dell'identità femminile¹⁴¹, che, per diverse ragioni, fino a questo momento non era mai riuscita ad emergere, e scardina la concezione del mondo basata su una società al maschile, fondata sulla convinzione che le donne siano esseri inferiori o che le violenze nei loro confronti siano consuetudini private in cui lo Stato non debba interferire¹⁴².

Il fatto che, inoltre, molti atti di violenza di genere fossero ammessi e non considerati come una violazione dei diritti umani, poiché le donne non erano incluse nella definizione, ha condotto ad un'azione a livello internazionale che avesse lo scopo di inserire questi determinati atti di violenza all'interno dei diritti umani delle donne,

¹³⁷ EDWARDS A., *Violence against women under International Human Rights Law*, Cambridge University Press, New York, 2011, p. 7

¹³⁸ SIMMONS B. A., *Equality for women 'Mobilizing for human rights, International law in domestic politics*, Cambridge University press, 2009, p. 207

¹³⁹ V. *Supra*, alla nota 125

¹⁴⁰ DE BELLIS S., *Studi sui diritti umani*, ed. Cacucci, 2010, p. 222

¹⁴¹ V. *Supra*, alla nota 126

¹⁴² V. *Supra*, alla nota 126 73

distinguendoli, quindi, dai diritti umani in generale, per favorire il fatto che questa specificità potesse diventare un criterio autonomo di ridefinizione della politica e punto di partenza per una migliore uguaglianza tra i sessi. Perciò, partendo da una logica iniziale di tipo protettivo nei confronti del genere femminile, vietando poi, ogni tipo di discriminazione sessista, si sfocia in un metodo innovativo quale la prospettiva di genere, basandosi sul presupposto che vi sia una condizione di oggettiva diversità tra uomini e donne che deve essere tutelata¹⁴³.

La Dichiarazione finale della Conferenza di Vienna inoltre, chiede nello specifico la formulazione di una bozza di dichiarazione sulla violenza contro le donne e la nomina di un Relatore Speciale che si occupi del tema nel dettaglio¹⁴⁴. Ed infatti, successivamente, nello stesso anno, nel 1993, è adottata da parte dell'Assemblea Generale dell'ONU con la Risoluzione 48/104, la Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne del 1993¹⁴⁵, che contiene al suo interno, la definizione più diffusa di violenza contro le donne, considerata in relazione all'ambito privato e pubblico, e reputata una manifestazione delle relazioni di potere storicamente diseguali tra uomo e donna. Questo, infatti, è il primo trattato globale¹⁴⁶, che però non è ancora vincolante ed anticipa alcuni dei tratti innovativi della Convenzione di Istanbul¹⁴⁷, tra cui al suo interno si trova un riferimento al genere all'articolo 1, diversamente dalla CEDAW¹⁴⁸.

Nonostante le innovazioni concettuali presenti nella Dichiarazione però, manca ancora un'affermazione specifica di violazione dei diritti delle donne come diritti umani, che si sviluppa in seguito, a partire dagli anni '90, a conseguenza delle tragedie della guerra civile in Ex Jugoslavia e del genocidio avvenuto in Ruanda¹⁴⁹, accompagnati da altri scontri a carattere etnico, che hanno portato all'attenzione mondiale le violenze perpetrate

¹⁴³ DE BELLIS S., *Studi sui diritti umani*, ed. Cacucci, 2010, p. 222 ss.

¹⁴⁴ EDWARDS A., *Violence against women under International Human Rights Law*, Cambridge University Press, New York, 2011, p. 9

¹⁴⁵ Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne del 1993 consultabile al sito <http://www.un.org/documents/ga/res/48/a48r104.htm>

¹⁴⁶ SIMONOVIC D., *Global and regional standards on violence against women: The evolution and synergy of the CEDAW and Istanbul Convention*, *Human Rights Quarterly*, vol. 36, n. 3, 2014, p. 13

¹⁴⁷ PAROLARI P., *La violenza contro le donne come questione (trans)culturale. Osservazioni sulla Convenzione di Istanbul*, *D&Q*, n. 14/2014, Palermo, 2013, p. 4

¹⁴⁸ V. *Supra*, alla nota 147, p. 12

¹⁴⁹ European Training and research Centre for Human Rights and Democracy, *Manual on Human Rights Education 'Understanding Human Rights'*, 2003, p. 184

specificatamente nei confronti delle donne¹⁵⁰. Infatti, questi tipi di crimini hanno contribuito a cambiare il modo di considerare gli abusi contro le donne durante i conflitti, e di riconoscerli come crimini perseguibili dalla comunità internazionale, iniziando a considerare i diversi fattori di rischio che facilitano la diffusione delle violenze, favorendone la relativa tutela¹⁵¹. Questo a conseguenza delle pratiche avvenute durante il conflitto in Ruanda e in Ex Jugoslavia, in cui le donne erano stuprate, molestate sessualmente, incarcerate, ingravidate forzatamente, in quanto questi atti erano parte delle strategie politiche e militari, atte a degradare e umiliare le vittime e le loro famiglie, attraendo così la condanna e la disapprovazione a livello mondiale¹⁵². Questo tipo di approccio e di sdegno ha dato luogo, quindi, ad una serie di sentenze e decisioni, nelle quali lo stupro e le molestie sessuali, sono state inizialmente repute come forme di genocidio, tortura, e altri gravi crimini di guerra da perseguire e punire totalmente¹⁵³.

Le radici della dottrina in merito ai diritti delle donne che hanno contribuito alla formulazione della Convenzione di Istanbul, risalgono anche ad alcune azioni del Consiglio d'Europa degli anni '80 e '90¹⁵⁴, tramite la Raccomandazione R(85)4 riguardante le violenze in famiglia, seguita poi, dalla Raccomandazione R(90)2 sulle misure sociali riguardanti le violenze in famiglia, della Commissione dei Ministri del Consiglio d'Europa¹⁵⁵.

Nel 1994, poi, per facilitare l'analisi approfondita dell'argomento, la Commissione per i diritti umani ONU, adotta la Risoluzione 1994/45¹⁵⁶, con cui viene creato il ruolo di Relatrice Speciale per la Violenza contro le donne, che ha lo scopo di studiare le cause e le conseguenze del fenomeno, raccogliere dati, e fornire raccomandazioni¹⁵⁷.

¹⁵⁰ DEGANI P. *Diritti umani e violenza contro le donne: recenti sviluppi in materia di tutela internazionale*, Padova, 2000, p. 70

¹⁵¹ MEYERSFELD B., *Domestic Violence and International Law*, Hart Publishing, 2012, p. 22

¹⁵² EDWARDS A., *Violence against women under International Human Rights Law*, Cambridge University Press, New York, 2011, p. 7

¹⁵³ V. *Supra*, alla nota 152

¹⁵⁴ FAEDI DURAMY B., *Judicial Developments in the Application of International Law to Domestic Violence*, Golden Gate University School of Law, 2012, p. 9

¹⁵⁵ MEYERSFELD B. C., *Introductory note to the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence*, American Society of International Law, vol. 51, n. 1, 2012, p. 4

¹⁵⁶ Risoluzione 1994/45 consultabile al sito <http://www.ohchr.org/EN/Issues/Women/SRWomen/Pages/SRWomenIndex.aspx>

¹⁵⁷ V. *Supra*, alla nota 152, p. 9

In particolare, si ricorda la relazione del 2006 della Relatrice Speciale che fornisce un modello ideale di legislazione nazionale per combattere al meglio la lotta alla violenza domestica¹⁵⁸, suddiviso in quattro aree: la prevenzione attraverso l'adozione di una legislazione specifica in merito all'argomento, la criminalizzazione degli atti di violenza attraverso la conduzione di adeguate indagini, la protezione attraverso la fornitura di servizi a tutela delle vittime e la riparazione del danno subito¹⁵⁹.

Diversamente da come funzionano i trattati sui diritti umani, il mandato della Relatrice Speciale non è legato a ratifiche, a trattati internazionali o a periodici report, motivo per cui detiene un mandato slegato da questi, più ampio e concentrato solo sul tema dei diritti delle donne. Allo stesso tempo però, non è obbligatoria la partecipazione degli Stati a collaborare con la Relatrice, ragion per cui i report redatti dalla suddetta fanno parte della 'soft law' non essendo vincolanti e quindi poco influenti¹⁶⁰. Ciò nonostante, le Relatrici Speciali nel tempo si sono occupate di diversi temi, tra cui la violenza in famiglia, il traffico di esseri umani, i diritti riproduttivi, la violenza contro le donne, e l'impatto delle politiche sociali ed economiche nei confronti delle donne¹⁶¹.

Importante nella progressione dello sviluppo della materia dei diritti delle donne, si ricorda anche la Conferenza Internazionale sulle Popolazioni e lo Sviluppo tenutasi al Cairo nel 1994, che ha riconosciuto la stretta connessione tra l'*empowerment* femminile e la protezione dalla violenza di genere contro le donne, come elementi chiave nell'avanzamento della condizione femminile¹⁶².

Oltre alle Nazioni Unite, però, anche altre organizzazioni regionali si sono avvicinate al tema della violenza e discriminazione di genere, come ad esempio il sistema Inter-Americano dei diritti umani, che ha stipulato la Convenzione Inter-Americana sulla

¹⁵⁸ Rapporto della Relatrice Speciale consultabile al sito <http://www.refworld.org/docid/45377afb0.html>

¹⁵⁹ DE VIDO S., *States' Due Diligence Obligations to Protect Women from Violence: A European Perspective in Light of the 2011 CoE Istanbul Convention*, European Yearbook on Human Rights, 2014, p. 372

¹⁶⁰ EDWARDS A., *Violence against women under International Human Rights Law*, Cambridge University Press, New York, 2011, p. 9

¹⁶¹ V. *Supra*, alla nota 160

¹⁶² V. *Supra*, alla nota 160

prevenzione, punizione e sradicamento della violenza contro le donne di Belém do Parà¹⁶³ del 1994, ratificata da quasi tutti gli Stati Americani¹⁶⁴.

Questo tipo di azione a livello regionale, si affianca agli strumenti e alle azioni pensate dalla comunità internazionale, poiché tramite l'adozione di convenzioni e impegni regionali si ha la possibilità di avvicinarsi al problema della violenza e discriminazione di genere attraverso un'ottica locale integrando il sistema americano dei diritti delle donne¹⁶⁵, che permette di definire le misure e gli strumenti adatti alla situazione secondo le specificità del luogo, ma calibrati agli standard internazionali: questo tipo di nuova concezione inizia proprio con la Convenzione di Belém do Parà¹⁶⁶.

Anche questa Convenzione considera la violenza contro le donne come violazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali, includendo tutti i tipi di violenza fisica, sessuale, psicologica, commessa all'interno dell'ambito domestico o della famiglia o all'interno di qualunque altra relazione interpersonale e nella comunità¹⁶⁷.

L'applicazione della stessa è valutata attraverso il meccanismo di *Follow Up*¹⁶⁸ che ne vaglia l'attuazione, senza fissare strumenti concreti a garanzia dell'attuazione di atti violenti contro le donne, ma, fornisce la possibilità di presentare petizioni individuali, come definito dall'articolo 12. Si nota, quindi in questo caso, l'approccio olistico nei confronti del problema della violenza di genere, coadiuvato da interventi d'emergenza verso le vittime e i gruppi sociali vulnerabili¹⁶⁹.

Importante sottolineare, inoltre, come la Convenzione di Belém do Parà sia stata ratificata anche dall'Italia a Novembre del 2013¹⁷⁰, come primo Stato non americano, nel giorno del suo ventesimo anniversario, con l'intento di promuovere un maggiore sforzo a livello

¹⁶³ Convenzione di Belém do Parà consultabile al sito <http://www.oas.org/en/mesecvi/convention.asp>

¹⁶⁴ UN WOMEN, *Handbook for national action plans on violence against women*, New York, 2012, p. 7

¹⁶⁵ DEL VECCHIO A., *La tutela dei diritti delle donne nelle convenzioni internazionali*, in Atti del Convegno in memoria di Luigi Sico, Napoli, 2011, p. 8

¹⁶⁶ VESA, *International and regional standards for protecting victims of domestic violence*, Journal of gender, social policy and the law, vol. 12, n. 2, 2011, p. 40

¹⁶⁷ V. *Supra*, alla nota 166

¹⁶⁸ *Follow Up Mechanism* consultabile al sito <http://www.oas.org/en/mesecvi/convention.asp>

¹⁶⁹ V. *Supra*, alla nota 166

¹⁷⁰ Firma dell'Italia alla Convenzione di Belém do Parà consultabile al sito <http://www.pariopportunita.gov.it/index.php/primo-piano/2414-violenza-sulle-donne-italia-prima-in-ue-a-firmare-convenzione-belem-do-para>

internazionale generale anche nei confronti della firma e ratifica della Convenzione di Istanbul e aumentare la collaborazione comune a livello mondiale per l'eliminazione delle violenze e discriminazioni sulle donne¹⁷¹.

Successivamente, si ricorda la Quarta Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite sulle Donne, di Pechino del 1995, focalizzata sulla realizzazione dell'*empowerment* femminile, considerato essenziale per il pieno esercizio dei diritti e delle libertà fondamentali da parte delle donne, che consiste nell'attribuzione di potere, autorità, responsabilità alle donne nei diversi contesti, nei processi decisionali di tutti i tipi. Si sollecita, quindi, la partecipazione femminile attiva e il *gender mainstreaming*, ossia l'inserimento sistematico di una prospettiva di genere in ogni azione e scelta statale, focalizzandosi sull'importanza della salute¹⁷². Infatti, il *gender mainstreaming* è stato definito dall'ONU come il processo che includa tutte le azioni previste per la tutela di uomini e donne¹⁷³, dal punto di vista legislativo, politico, attraverso programmi che coinvolgano tutte le aree e tutti i livelli¹⁷⁴.

Rilevante di questa Conferenza, quindi, è stato considerare l'aspetto del particolarismo culturale, subordinato al valore centrale della persona in ogni contesto in cui si venga a trovare. Attraverso l'*empowerment* femminile, infatti, si rendono coscienti le donne riguardo alla loro vittimizzazione, con lo scopo di una successiva reazione a divenire protagoniste e 'proprietarie' delle loro stesse vite, cambiando la prospettiva da vittima a persona indipendente e fautrice della propria vita¹⁷⁵.

Ulteriormente, la Conferenza di Pechino è particolarmente rilevante poiché introduce la violenza contro le donne nell'agenda dei diritti umani femminili, identificandola come uno dei temi principali tra i dodici delineati¹⁷⁶. Infatti, inserisce alcuni atti di violenza

¹⁷¹ COE, *Regional tools to fight violence against women: The Belém do Pará and Istanbul Conventions*, 2014, p. 14

¹⁷² DEGANI P. *Nazioni Unite e 'genere': il sistema di protezione internazionale dei diritti umani delle donne*, 2001, p. 53

¹⁷³ ONU, A/52/3/Rev.1, Agreed Conclusion, 1997, consultabile al sito <http://www.un.org/documents/ga/docs/52/plenary/a52-3.htm>

¹⁷⁴ EDWARDS A., *Violence against women under International Human Rights Law*, Cambridge University Press, New York, 2011, p. 26

¹⁷⁵ SOKOLOFF - DUPONT, *Domestic violence at the intersections of race, class, and gender*, Vol. 11 N. 1, *Violence against women*, 2005, p. 49

¹⁷⁶ V. *Supra*, alla nota 174, p. 9

precedentemente non considerati nella DEVAW, come gli stupri sistematici, le gravidanze forzate durante i conflitti armati, ma non in periodo di pace, la schiavitù sessuale, la sterilizzazione forzata, l'aborto forzato, l'infanticidio femminile, e la selezione basata sul sesso prenatale¹⁷⁷.

In seguito, si ricorda anche la Conferenza di Roma per la scrittura della bozza dello Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale del 1998¹⁷⁸, entrato in vigore nel 2002, che al suo interno regola alcune violazioni dei diritti delle donne, come lo stupro, la schiavitù sessuale, la prostituzione, la gravidanza, la sterilizzazione forzata, e qualsiasi altra forma di violenza sessuale di gravità comparabile (art. 7), sottolineando l'importanza di proteggere e tutelare le vittime di abusi (art. 68)¹⁷⁹.

Lo Statuto, quindi, contribuisce significativamente a concentrare l'attenzione internazionale sul fenomeno della violenza contro le donne, qualificandolo anche come un crimine di guerra se perpetrato durante conflitti, e come crimine contro l'umanità¹⁸⁰.

Le successive Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sul tema delle violenze durante i conflitti armati, hanno condotto alla trasformazione del tema della violenza di genere in un tema politico globale di importanza comune, sottolineando l'importanza di combattere le cause e gli effetti della violenza durante i conflitti nell'immediato, ma adottando anche un approccio di lungo periodo che favorisca l'accesso delle donne alla ricostruzione post-bellica¹⁸¹.

Si ricorda anche, la quinta Conferenza Mondiale delle Donne svoltasi a New York nel 2000, denominata Pechino+5, in seguito alla quale tutti gli Stati membri dell'ONU hanno firmato gli otto Obiettivi di Sviluppo del Millennio¹⁸² da raggiungere entro il 2015¹⁸³, tra cui se ne trovano due riguardanti la situazione femminile, riguardanti la promozione della

¹⁷⁷ EDWARDS A., *Violence against women under International Human Rights Law*, Cambridge University Press, New York, 2011, p. 10

¹⁷⁸ Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale consultabile al sito <http://www.oas.org/en/mesecvi/convention.asp>

¹⁷⁹ European Training and research Centre for Human Rights and Democracy, *Manual on Human Rights Education 'Understanding Human Rights'*, 2003, p. 184

¹⁸⁰ V. *Supra*, alla nota 179

¹⁸¹ V. *Supra*, alla nota 179

¹⁸² Obiettivi di Sviluppo del Millennio o Millennium Development Goals (MDG) consultabili al sito http://www.undp.org/content/undp/en/home/mdgoverview/mdg_goals.html

¹⁸³ V. *Supra* alla nota 168, p. 191

parità dei sessi, l'autonomia delle donne, e la riduzione della mortalità materna, senza considerare specificatamente la violenza contro le donne¹⁸⁴.

A conseguenza di questo quindi, dal 2000 in poi, il diritto internazionale ha iniziato a considerare la violenza domestica come una specifica manifestazione della violenza contro le donne, che grazie allo sviluppo successivo della dottrina ha condotto a considerare gli atti di violenza contro il sesso femminile come una violazione dei diritti umani¹⁸⁵. Oltre a ciò, a seguito di questa Conferenza, si sono riconosciuti ulteriori atti di discriminazione contro le donne, riconoscendo legami tra la violenza di genere e i pregiudizi, il razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia, la pornografia, la pulizia etnica, i conflitti armati, l'occupazione straniera, l'estremismo religioso e anti-religioso, e il terrorismo¹⁸⁶.

Inoltre, entro la fine degli anni '90, in seguito agli sviluppi citati del diritto penale internazionale, lo stupro perpetrato da forze dell'ordine statali a scopo di interrogatorio o come mezzo per forzare le confessioni di donne in custodia statale, è stato riconosciuto come forma di tortura dagli strumenti di diritto umanitario internazionali e regionali¹⁸⁷.

4.6. Il nuovo Millennio: un ulteriore passo avanti

Con l'inizio del nuovo millennio, si registra un passo ulteriore nello sviluppo della concezione dei diritti umani delle donne, tra cui infatti, si ricordano diverse istituzioni ONU che identificano la violenza contro le donne e domestica come una forma di tortura. In aggiunta, si ricorda anche nel 2004 l'inizio di una campagna a livello europeo, allo scopo di ridurre le violenze contro le donne e quelle domestiche, oltre all'azione del

¹⁸⁴ MEYERSFELD B., *Domestic Violence and International Law*, Hart Publishing, 2012, p. 23

¹⁸⁵ V. *Supra*, alla nota 182, p. 24

¹⁸⁶ EDWARDS A., *Violence against women under International Human Rights Law*, Cambridge University Press, New York, 2011, p. 10

¹⁸⁷ V. *Supra*, alla nota 186

Consiglio d'Europa nel comprendere gradualmente la necessità di promulgare una convenzione legalmente vincolante¹⁸⁸.

In questo periodo, infatti, sono anche istituiti altri due organi riguardanti i diritti umani che nella loro attività interessano anche le donne, tra cui si segnala la Commissione sui Diritti Umani, e la Commissione sull'Eliminazione della Discriminazione Razziale, che hanno emanato commenti generali sulle violazioni dei diritti umani legate al genere, riconoscendo inoltre, lo stupro come forma di tortura, continuando quindi passo dopo passo progressivamente a contribuire allo sviluppo della materia contro la violenza sulle donne¹⁸⁹.

Necessaria da citare nell'analisi della progressione della materia dei diritti umani che si studia, è anche l'azione da parte di un'organizzazione regionale quale la Commissione Africana per i diritti umani e dei popoli, che ha promosso nel 2003 il Protocollo per la Carta Africana sui diritti umani e dei popoli, per i diritti delle donne in Africa, brevemente detto Protocollo di Maputo¹⁹⁰.

Il documento non è specifico solo al tema della violenza di genere ma copre una vasta gamma di diritti delle donne, attraverso un'attenzione particolare al ripudio delle pratiche nocive come le mutilazioni genitali femminili¹⁹¹. Questo, si differenzia dalla CEDAW e dalla Convenzione di Belém do Pará per il fatto che oltre a riconoscere i diritti della persona, specifica anche i doveri che gravano sugli individui, inclusa la famiglia, la società, lo Stato e la comunità internazionale¹⁹².

I lavori riguardanti il documento sono iniziati da parte di un gruppo di lavoro nel 1998, con anche la supervisione di un Relatore Speciale a controllare la progressiva realizzazione del trattato, che, infatti, richiede l'azione da parte degli Stati ad assumere le

¹⁸⁸ MEYERSFELD B. C., *Introductory note to the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence*, American Society of International Law, vol. 51, n. 1, 2012, p. 3

¹⁸⁹ EDWARDS A., *Violence against women under International Human Rights Law*, Cambridge University Press, New York, 2011, p. 10

¹⁹⁰ Protocollo di Maputo consultabile al sito <http://www.achpr.org/instruments/women-protocol/>

¹⁹¹ UN WOMEN, *Handbook for national action plans on violence against women*, New York, 2012, p. 7

¹⁹² DEL VECCHIO A., *La tutela dei diritti delle donne nelle convenzioni internazionali*, in Atti del Convegno in memoria di Luigi Sico, Napoli, 2011, p. 9

misure necessarie ad eliminare gli atti discriminatori e violenti contro le donne, inclusa la violenza domestica¹⁹³.

Si cita a supporto del progressivo interesse assunto a livello globale nei confronti della violenza di genere, anche un documento inerente all'Asia Sud orientale, ovvero la Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne nella regione ASEAN (Associazione delle Nazioni del Sud Est Asiatico), del 2004, che incoraggia gli Stati ad eliminare tutte le forme di violenza contro le donne attraverso politiche e programmi specifici¹⁹⁴.

Si ricorda ancora, l'istituzione della Commissione dei Diritti Umani, successivamente sostituita dal Consiglio dei Diritti Umani, che si è interessato sempre più all'argomento della violenza di genere, in particolare dal 2001, auspicando l'eliminazione della violenza domestica contro le donne all'interno della famiglia¹⁹⁵. Questa concezione, inoltre, è stata seguita da molte altre risoluzioni e decisioni dell'ONU, tra cui si rammenta anche la Risoluzione 58/147¹⁹⁶ dell'Assemblea Generale sull'Eliminazione della Violenza Domestica contro le donne del 2004, che sottolinea la stretta connessione tra violenza domestica e discriminazione contro le donne. La Risoluzione riconosce, infatti, che la violenza domestica è un problema sociale e una manifestazione della disuguaglianza dei rapporti di potere tra uomini e donne, motivo per cui sottolinea la necessità di: ottenere l'uguaglianza di trattamento tra uomini e donne a partire dallo stipendio a pari responsabilità di lavoro; l'aumento di possibilità lavorative da parte delle donne, tramite maggiori diritti che possano tutelarle dalla discriminazione e dalla vulnerabilità ad essere vittime di violenze domestiche¹⁹⁷.

A testimonianza ulteriore dell'aumento progressivo dell'interesse nei confronti della violenza di genere, si ricorda anche che nel 2005 la Commissione sui Diritti economici, sociali e culturali ha evidenziato come gli obblighi in capo agli Stati nel proteggere la famiglia includano l'assumere misure contro la violenza domestica e altre forme di

¹⁹³ VESA, *International and regional standards for protecting victims of domestic violence*, Journal of gender, social policy and the law, vol. 12, n. 2, 2011, p. 51

¹⁹⁴ UN WOMEN, *Handbook for national action plans on violence against women*, New York, 2012, p. 8

¹⁹⁵ MEYERSFELD B., *Domestic Violence and International Law*, Hart Publishing, 2012, p. 68

¹⁹⁶ Risoluzione consultabile al sito <http://www.worldlii.org/int/other/UNGARsn/2003/185.pdf>

¹⁹⁷ V. *Supra*, alla nota 193, p. 60

violenza di genere diffuse all'interno dell'ambiente familiare¹⁹⁸. In seguito a questo, inoltre, nel 2006 il Segretario Generale delle Nazioni Unite ha pubblicato il suo primo report in materia di violenza contro le donne, e l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato una Risoluzione riguardante l'intensificazione degli sforzi per eliminare tutte le forme di violenza contro le donne, riaffermando l'attenzione internazionale nei confronti del tema¹⁹⁹. Per di più in questo periodo sono state pubblicate diverse campagne da parte delle Nazioni Unite e alcune ONG, create per sensibilizzare la popolazione al tema della violenza contro donne, molte delle quali si focalizzavano sulle violenze durante i conflitti armati, poiché sono stati gli atti di violenza che hanno attratto una maggior copertura mediatica creando maggior scalpore rispetto agli atti di violenza contro le donne che avvengono quotidianamente²⁰⁰.

Inoltre, dal 2008 in poi, il Consiglio di Sicurezza ha approvato alcune Risoluzioni in materia di violenza contro le donne durante i conflitti armati, descrivendo questi atti come attentati alla pace e alla sicurezza internazionali, che per questo è necessario debellare²⁰¹.

Tuttavia, nonostante questi sforzi, restano a livello di struttura architettonica dei diritti umani alcune carenze. Infatti, nel 2009 la Relatrice Speciale ha evidenziato la mancanza di indicatori di progresso internazionalmente riconosciuti, che evidenzino i progressi raggiunti a livello di prevenzione delle violenze contro le donne²⁰², riscontrando a livello regionale: la Convenzione di Belém do Pará entrata in vigore nel 1995, che costituisce il primo strumento di diritti umani delle donne riguardante la violenza contro le donne come tema centrale²⁰³; e il Protocollo di Maputo che contiene diversi diritti specifici nei confronti della violenza contro le donne²⁰⁴; ma né in Asia, né in Medio Oriente si rileva la formazione di strumenti regionali vincolanti atti a criminalizzare gli atti di violenza contro le donne²⁰⁵.

¹⁹⁸ EDWARDS A., *Violence against women under International Human Rights Law*, Cambridge University Press, New York, 2011, p. 11

¹⁹⁹ V. *Supra*, alla nota 198

²⁰⁰ V. *Supra*, alla nota 198

²⁰¹ V. *Supra*, alla nota 198

²⁰² V. *Supra*, alla nota 198

²⁰³ V. *Supra*, alla nota 198, p. 12

²⁰⁴ V. *Supra*, alla nota 198, p. 12

²⁰⁵ V. *Supra*, alla nota 198, p. 12

Quindi si nota come il sistema internazionale dei diritti umani delle donne sia ancora in formazione, ed in transizione, con un rilevante sviluppo a partire da un sistema che escludeva interamente la questione delle violenze contro le donne dall'agenda degli impegni a livello internazionale, o che li affrontava in modo limitato, ad uno che ora riconosce l'eliminazione della violenza contro le donne come preconditione necessaria al raggiungimento degli altri diritti umani da parte delle donne²⁰⁶. Oltre a ciò si è anche riconosciuto che le cause strutturali del fenomeno sono legate all'ineguaglianza diffusa tra uomini e donne, che aumenta il rischio da parte delle donne a subire violenze, diseguaglianza promossa anche a livello statale dalla posizione di subordinarietà delle donne nella società²⁰⁷.

Si ricorda, ulteriormente, anche la Risoluzione ONU 61/143 del 2007²⁰⁸ che ha precisato come tradizioni, usi e costumi tra cui anche la religione, non possano essere pretesto di giustificazione nei confronti di violenze contro le donne²⁰⁹, seguita dalla campagna pluriennale lanciata nel 2008 dalle Nazioni Unite '*UNiTE to End Violence against Women*'²¹⁰ per la prevenzione e l'eliminazione della violenza contro le donne in tutte le parti del mondo, che si rivolge a governi, istituzioni, Organizzazioni Non Governative, media, e società civile, con lo scopo di unire le forze contro un obiettivo comune, quale il dilagante fenomeno della violenza di genere²¹¹.

La lotta alla violenza di genere culmina, poi, nel 2010 con l'istituzione di *UN Women*²¹², l'ente garante della parità di genere delle Nazioni Unite, che promuove l'*empowerment* delle donne, coadiuvato dalla creazione di *UN Trust Fund to End Violence Against Women (UN Trust Fund)*, meccanismo di finanziamento internazionale interamente dedicato alla lotta della violenza di genere, che supporta iniziative a favore dell'*empowerment* economico e sociale femminile prevedendo supporti di vario tipo. Inoltre, a causa della scadenza dei Millennium Development Goals nel 2015, è stata

²⁰⁶ EDWARDS A., *Violence against women under International Human Rights Law*, Cambridge University Press, New York, 2011, p. 12

²⁰⁷ V. *Supra*, alla nota 206

²⁰⁸ UN WOMEN, *Handbook for national action plans on violence against women*, New York, 2012, p. 6

²⁰⁹ MEYERSFELD B., *Domestic Violence and International Law*, Hart Publishing, 2012, p. 70

²¹⁰ UNiTE to END VIOLENCE AGAINST WOMEN consultabile al sito <http://www.un.org/en/women/endviolence/>

²¹¹ *European Training and research Centre for Human Rights and Democracy*, Manual on Human Rights Education 'Understanding Human Rights', 2003, p. 191

²¹² *UN Women* consultabile al sito <http://www.unwomen.org/en>

promossa l'Agenda per lo Sviluppo Sostenibile fino al 2030 (*The 2030 Agenda for Sustainable Development*²¹³), che contiene 17 nuovi obiettivi aggiornati, tra cui se ne trova uno riguardante la promozione dell'uguaglianza di genere.

Infine, si cita la recente risoluzione adottata nel 2014 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, che invoca l'intensificazione degli sforzi per l'eliminazione della violenza contro le donne (A/RES/69/147)²¹⁴, richiamando tutti gli Stati ad adottare misure nei confronti del supporto, la prevenzione e l'azione per migliorare le risposte al problema, con la particolare attenzione verso le donne che subiscono diversi tipi di discriminazione.

4.7. A livello europeo

Continuando l'analisi degli strumenti e correnti di pensiero che hanno portato alla progressiva formazione dei diritti umani femminili, si riporta anche tra le azioni regionali che hanno preceduto la formazione teorica della Convenzione di Istanbul, alcuni documenti dell'Unione Europea e del Consiglio d'Europa, come la Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU)²¹⁵ e i relativi Protocolli del 1950. La CEDU è particolarmente importante poiché è l'unico meccanismo giurisdizionale permanente che consente a chiunque di richiedere la tutela dei propri diritti, facendo ricorso alla Corte Europea dei diritti dell'uomo a Strasburgo²¹⁶.

Si rammenta anche, la Carta Sociale Europea²¹⁷ del Consiglio d'Europa del 1961, riveduta nel 1996, che prevede un meccanismo di controllo atto a garantire il rispetto dei diritti umani, supportando la CEDU e i diritti civili e politici, nei quali non si parla

²¹³ The 2030 Agenda for Sustainable Development consultabile al sito <http://www.undp.org/content/undp/en/home/mdgoverview.html>

²¹⁴ Risoluzione (A/RES/69/147) consultabile al sito http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/RES/69/147

²¹⁵ CEDU e relativi Protocolli consultabili al sito <http://www.coe.int/en/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/005> visitato il 20/10/2015

²¹⁶ European Training and research Centre for Human Rights and Democracy, *Manual on Human Rights Education 'Understanding Human Rights'*, 2003, p. 183

²¹⁷ Carta Sociale Europea consultabile al sito <http://www.coe.int/T/DGHL/Monitoring/SocialCharter/Presentation/ESCRBooklet/Italian.pdf> visitato il 20/10/2015

esplicitamente di diritti delle donne, ma si proibisce qualunque tipo di discriminazione basata sul genere²¹⁸.

La Convenzione di Istanbul, inoltre, fa riferimento anche alla Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani²¹⁹ del 2005, che mira a combattere e prevenire la tratta di esseri umani a fini commerciali, tra cui si proibisce anche lo sfruttamento a carattere sessuale o il lavoro forzato, riguardando principalmente le donne e le ragazze che sono tra le vittime principali del fenomeno²²⁰.

Dello stesso anno, è la Risoluzione 2005/2215 del Parlamento Europeo sulla situazione delle donne nelle aree di guerra e il loro ruolo nei processi di ricostruzione in contesti post-bellici, che offre un quadro generale per l'azione europea in relazione al tema delle donne durante i conflitti armati²²¹.

Oltre a questi documenti, l'Unione Europea inoltre, promuove numerosi programmi alla lotta del traffico di esseri umani come il programma STOP²²² attivo dal 1997 e il successivo programma DAPHNE²²³, che supporta organizzazioni della società civile, assiste le vittime di violenze, promuovendo campagne di sensibilizzazione al tema, per cercare di combattere i traffici che costituiscono un'ulteriore sfaccettatura delle tipologie di violenze che subiscono le donne.

Dalle ricerche promosse dalle campagne informative, quindi, è emersa la necessità di un'armonizzazione delle norme giuridiche a livello europeo per la garanzia degli stessi livelli di protezione per tutte le vittime, in tutti i paesi europei, in materia di protezione dalla violenza contro le donne, motivo per cui è stato creato in seguito il gruppo di esperti

²¹⁸ European Training and research Centre for Human Rights and Democracy, *Manual on Human Rights Education 'Understanding Human Rights'*, 2003, p. 183

²¹⁹ Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani consultabile al sito https://www.coe.int/t/dghl/monitoring/trafficking/Source/PDF_Conv_197_Trafficking_Italian.pdf visitato il 21/10/2015

²²⁰ V. *Supra*, alla nota 218, p. 184

²²¹ V. *Supra*, alla nota 218

²²² Programma STOP consultabile al sito <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=URISERV:l33015>

²²³ DAPHNE Program consultabile al sito http://ec.europa.eu/justice/fundamental-rights/programme/daphne-programme/index_en.htm

CAHVIO (Comitato *ad Hoc* per prevenire e combattere la violenza contro le donne e la violenza domestica), incaricato di preparare la Convenzione di Istanbul.

Di conseguenza quindi, il Consiglio d'Europa ha intrapreso una serie di iniziative mirate a tutelare e promuovere in modo sistematico un'azione coordinata della violenza di genere nei diversi ambiti, tra cui si può trovare la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla protezione dei bambini contro lo sfruttamento e gli abusi sessuali, e le raccomandazioni del Comitato dei Ministri agli Stati membri del Consiglio d'Europa²²⁴.

Anche l'Assemblea Parlamentare ha assunto un fermo atteggiamento nei confronti di tutte le forme di violenza contro le donne, testimoniato da alcuni documenti, tra cui si ricorda: la Risoluzione 1227(2001) riguardo le mutilazioni genitali femminili; la Risoluzione 1582(2002) sulla violenza domestica; la Risoluzione 1327(2003) contro i crimini in nome dell' "onore"; la Raccomandazione 1681 con cui gli Stati membri sono da ritenere responsabili per atti di violenza e per punire coloro che li attuano oltre a proteggere le vittime²²⁵; la Raccomandazione 1723(2005) sui matrimoni forzati e i matrimoni con i minori; la Risoluzione 1512(2006) a sostegno di azioni per prevenire atti di violenza, combattere la violenza domestica attraverso cooperazione, e appropriate misure legislative²²⁶; la Raccomandazione 1777(2007) sulle molestie sessuali legate agli stupri a seguito dell'uso di droghe; la Risoluzione 1654(2009) sui femminicidi; e la Risoluzione 1691(2009) riguardante gli stupri delle donne che comprende anche lo stupro coniugale²²⁷.

Tra i documenti più importanti emerge in particolare la Raccomandazione Rec (2002)5 sulla protezione delle donne dalla violenza²²⁸, che è il primo strumento internazionale a suggerire una strategia globale per la prevenzione e protezione delle vittime, che invita gli Stati membri ad adottare misure per rivedere le proprie politiche nazionali atte a garantire una migliore protezione delle vittime e ad elaborare piani d'azione per la loro

²²⁴ UN WOMEN, *Handbook for national action plans on violence against women*, New York, 2012, p. 8

²²⁵ FAEDI DURAMY B., *Judicial Developments in the Application of International Law to Domestic Violence*, Golden Gate University School of Law, 2012, p. 10

²²⁶ V. *Supra*, alla nota 225

²²⁷ Consiglio d'Europa, *Explanatory Report to the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women*, Preambolo p. 3

²²⁸ Raccomandazione Rec (2002)5 consultabile al sito [http://www.coe.int/t/dghl/standardsetting/equality/03themes/violence-against-women/Rec\(2002\)5_Italian.pdf](http://www.coe.int/t/dghl/standardsetting/equality/03themes/violence-against-women/Rec(2002)5_Italian.pdf) visitato il 21/10/2015

difesa in prospettiva di una visione di genere, costantemente monitorati. Per questa ragione, per favorire l'applicazione della Raccomandazione, questa è stata coadiuvata dalla campagna pubblicitaria svoltasi a livello europeo dal 2006 al 2008, che aveva lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica e i governi, alla promozione di misure efficaci nei confronti del tema della violenza di genere, attraverso l'adozione di misure politiche, legali, a supporto e protezione delle vittime, a livello intergovernativo, parlamentare e locale. Oltre a ciò, si sottolineava l'importanza della raccolta di dati nazionali riguardanti i crimini violenti riportati in seno ad ogni Stato, e il tentativo di sensibilizzare l'opinione pubblica in merito al tema²²⁹.

Inoltre, sono rilevanti per lo sviluppo della giurisprudenza che ha condotto alla formulazione della Convenzione di Istanbul, anche la Raccomandazione CM/Rec(2007)17 sulle norme e i meccanismi per la parità tra le donne e gli uomini²³⁰, la Raccomandazione CM/Rec(2010)10 sul ruolo delle donne e degli uomini nella prevenzione e soluzione dei conflitti e nel consolidamento della pace²³¹, le altre raccomandazioni pertinenti e i trattati internazionali sui diritti umani dell'Organizzazione delle Nazioni Unite²³².

Ulteriormente, sono da menzionare anche la Risoluzione 2012/2922 RSP del Parlamento Europeo, adottata a Strasburgo, che considera la violenza di genere non solo limitata alle situazioni di conflitto, ma, come fenomeno mondiale in violazione dei diritti umani, e la Direttiva 2011/99/EU del Parlamento e del Consiglio Europeo dell'Ordine di Protezione Europeo (EPO)²³³, secondo cui se un cittadino di uno Stato membro si trova a rischio nei confronti di un'altra persona verso cui è stato emesso un ordine di protezione, l'ordine, è

²²⁹ Explanatory Report to the Council of Europe on preventing and combating violence against women and domestic violence (CETS No.210) consultabile al sito <http://www.conventions.coe.int/Treaty/EN/Reports/Html/210.htm>

²³⁰ Consultabile al sito [https://wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?Ref=CM/Rec\(2007\)17&Language=lanEnglish&Ver=original&Site=CM&BackColorInternet=9999CC&BackColorIntranet=FFBB55&BackColorLogged=FFAC75](https://wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?Ref=CM/Rec(2007)17&Language=lanEnglish&Ver=original&Site=CM&BackColorInternet=9999CC&BackColorIntranet=FFBB55&BackColorLogged=FFAC75) visitato il 20/10/2015

²³¹ Consultabile al sito <https://wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?id=1645023&Site=CM> visitato il 21/10/2015

²³² V. *Supra*, alla nota 229

²³³ EPO consultabile al sito http://ec.europa.eu/justice/criminal/files/directive_2011_99_on_epo_en.pdf

valido sia nel paese originario che negli altri Stati parte in cui venga a trovarsi il cittadino, ampliato perché potessero rientrarvi anche le vittime di violenza domestica²³⁴.

A testimonianza ulteriore dell'impegno generale a livello europeo delle diverse istituzioni, nei confronti dell'uguaglianza di genere, si ricordano anche la Raccomandazione del Consiglio dei Ministri CM/REC(2007)13²³⁵ riguardante il *gender mainstreaming* nel campo dell'educazione, la Raccomandazione CM/REC(2007)17²³⁶ riguardante gli standard e i meccanismi di uguaglianza di genere, e la Raccomandazione CM/REC(2008)1²³⁷ relativa all'inclusione delle differenze di genere nelle politiche sanitarie.

Inoltre, tra le altre attività proposte dal Consiglio d'Europa, si trova anche la *Gender Equality Strategy 2014-2017*, ideata per approfondire ulteriormente le conoscenze e il miglioramento dell'uguaglianza di genere in tutti gli Stati membri, attraverso un impegno costante, essendo l'uguaglianza di genere tra i principali obiettivi del Consiglio²³⁸. Questo è testimoniato anche dall'azione della Commissione Europea nei confronti della strategia relativa all'uguaglianza di genere sviluppata tra il 2010 e il 2015, additando il problema della violenza di genere come una questione da risolvere inevitabilmente per raggiungere un'uguaglianza genuina e duratura tra uomini e donne²³⁹.

Questo è stato seguito, dall'impegno della Commissione a presentare una proposta dal 2011 di una strategia per combattere la violenza contro le donne, che però non è ancora stata implementata²⁴⁰.

In ogni caso il Parlamento Europeo accoglie di buon grado l'impegno della Commissione ad implementare un Piano di Azione del Programma di Stoccolma, riguardante la strategia

²³⁴ EUROPEAN PARLIAMENT, *New EU policy framework to fight violence against women European Parliament resolution of 5 April 2011 on priorities and outline of a new EU policy framework to fight violence against women*, 2012, p. 4

²³⁵ Consultabile al sito <https://wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?id=1194631&Site=CM>

²³⁶ Consultabile al sito <https://wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?id=1215219&Site=CM>

²³⁷ Consultabile al sito <https://wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?id=1241743>

²³⁸ *Gender Equality Strategy 2014-2017* consultabile al sito http://www.coe.int/t/dghl/standardsetting/equality/02_GenderEqualityProgramme/Council%20of%20Europe%20Gender%20Equality%20Strategy%202014-2017.pdf

²³⁹ EUROPEAN PARLIAMENT, *New EU policy framework to fight violence against women European Parliament resolution of 5 April 2011 on priorities and outline of a new EU policy framework to fight violence against women*, 2012, p. 4

²⁴⁰ V. *Supra*, alla nota 239

da attuare per combattere la violenza contro le donne, le mutilazioni genitali femminili e la violenza domestica, in modo che poi sia seguita da un piano d'azione europeo²⁴¹. Inoltre, incoraggia l'assunzione di una nuova politica nei confronti dei criminali fautori di questi atti attraverso leggi contro la violenza di genere, basati sulla struttura delle 'sei P' (*policy, prevention, protection, prosecution, provision, e partnership*), tramite l'istituzione di un anno Europeo dedicato alla lotta nei confronti della violenza contro le donne e all'aumento della consapevolezza della situazione tra i cittadini europei, in modo da favorire un'implementazione totale. Ciò nonostante, queste politiche non sono ancora state adottate²⁴², e il Parlamento continua ad insistere sulla ratifica della CEDAW da parte dell'UE²⁴³.

Come emerso, quindi, il tema dei diritti delle donne è una questione in evoluzione e in costante formazione, che passo dopo passo ha condotto alla formulazione della Convenzione di Istanbul, fornendo studi, approcci, critiche, istituzioni e sistemi di monitoraggio in incessante crescita e sviluppo, allo scopo di raggiungere l'obiettivo comune di prevenire e debellare il fenomeno della discriminazione e violenza nei confronti delle donne, tramite fatti e azioni concrete da parte di ogni Stato membro.

4.8. Le tre convenzioni regionali in materia dei diritti delle donne

Quindi, riassumendo il primo trattato regionale in materia di violenza contro le donne è la Convenzione Inter-americana sulla prevenzione, punizione, ed eradicazione della violenza contro le donne, semplicemente detta Convenzione di Belém do Pará del 1994, che riconosce la violenza contro le donne come una violazione dei diritti umani all'interno del preambolo²⁴⁴.

Il secondo trattato regionale è rappresentato dal Protocollo alla Carta Africana dei diritti dell'uomo e dei popoli sui diritti delle donne in Africa, adottata nel 2003 dall'Unione

²⁴¹ EUROPEAN PARLIAMENT, *New EU policy framework to fight violence against women European Parliament resolution of 5 April 2011 on priorities and outline of a new EU policy framework to fight violence against women*, 2012, p. 4

²⁴² V. *Supra*, alla nota 241

²⁴³ V. *Supra*, alla nota 241, p. 7

²⁴⁴ COE, *Regional tools to fight violence against women: The Belém do Pará and Istanbul Conventions*, 2014, p. 88

Africana, che include l'eliminazione della violenza contro le donne e l'avanzamento delle donne in tutti gli aspetti della vita, introducendo la proibizione della violenza contro le donne all'interno dei diritti femminili²⁴⁵.

Il terzo trattato regionale è costituito dalla Convenzione di Istanbul del Consiglio d'Europa, che si basa sulle nozioni in precedenza sviluppate a livello internazionale, superandole fornendo una definizione legalmente vincolante della violenza contro le donne che la definisce una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione²⁴⁶.

Quindi, la CEDAW e i tre accordi internazionali regionali forniscono una struttura a livello globale atta al rispetto dei diritti umani, che permette di combattere strategicamente tutte le forme e i diversi ambiti in cui avvengono le violenze contro le donne²⁴⁷.

5. La struttura della Convenzione di Istanbul

Dopo aver analizzato gli eventi, le risoluzioni, le raccomandazioni e le convenzioni rilevanti nel campo della lotta alla violenza di genere in ordine cronologico, ora si evidenzia come la Convenzione di Istanbul sia uno strumento pattizio innovativo, che se applicato interamente, potrebbe apporre un contributo determinante alla lotta della violenza contro le donne e alla tutela delle vittime.

La Convenzione sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica contiene 81 articoli divisi in 12 capitoli, e la sua struttura segue la caratteristica ripartizione del Consiglio d'Europa basata sulle "quattro P": Prevenzione degli atti di violenza, Protezione e sostegno delle vittime, Perseguimento e punizione dei colpevoli e Politiche integrate, coordinate con le autorità e istituzioni addette²⁴⁸.

²⁴⁵ COE, *Regional tools to fight violence against women: The Belém do Pará and Istanbul Conventions*, 2014, p. 88

²⁴⁶ V. *Supra*, alla nota 245

²⁴⁷ V. *Supra*, alla nota 245

²⁴⁸ Consiglio d'Europa, *Explanatory Report to the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women*, Preambolo p. 9

Definisce la violenza contro le donne come una violazione dei diritti umani, e come una forma di discriminazione (art. 3, lett. a), secondo cui gli Stati dovrebbero esercitare la dovuta diligenza nel prevenire le violenze, proteggendo le vittime e perseguendo i colpevoli (art. 5). All'interno della Convenzione è riconosciuto, inoltre, che le violenze possono anche essere subite da uomini e ragazzi, motivo per cui all'articolo 2, la Convenzione lascia decidere agli Stati parte a chi estendere ed applicare le sue disposizioni, a uomini, anziani, bambini, e vittime di violenze domestica²⁴⁹.

La formulazione della Convenzione, ha avuto grande risonanza, perché è il primo trattato internazionale che contiene al suo interno la definizione di 'genere' (art.3, lett. c) inteso come una serie di ruoli, comportamenti, attività e attributi, socialmente costruiti, che una determinata società considera appropriati per uomini e donne. Per questo, all'interno della Convenzione vengono stabiliti una serie di atti che costituiscono forme di violenza nei confronti delle donne, che di conseguenza poi, ogni Stato ratificante si impegna ad inserire all'interno del proprio codice penale o altre forme di legislazioni, qualora non siano già presenti nei loro ordinamenti giuridici interni²⁵⁰.

I reati previsti dalla Convenzione sono la violenza psicologica (art. 33), gli atti persecutori e lo *stalking*²⁵¹ (art. 34), la violenza fisica (art. 35), la violenza sessuale compreso lo stupro (art. 36), il matrimonio forzato (art. 37), le mutilazioni genitali femminili²⁵² (art. 38), l'aborto e la sterilizzazione forzati (art. 39), le molestie sessuali (art. 40), ed i crimini commessi in nome dell'"onore" (art.42). Stabilisce, inoltre, obblighi in capo agli Stati per la raccolta di dati e la ricerca di sostegno in materia di violenza nei confronti delle donne (art. 11), prevedendo anche, che le disposizioni sulla violenza contro le donne e la violenza domestica siano applicate sia in tempo di pace che di conflitto armato (art. 2)²⁵³.

²⁴⁹ COE, SAFE FROM FEAR SAFE FROM VIOLENCE, *Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence (Istanbul Convention)*, An instrument to promote greater equality between women and men, 2013, p. 2

²⁵⁰ Consiglio d'Europa, *Explanatory Report to the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women*, Preambolo p. 9

²⁵¹ COE, SAFE FROM FEAR SAFE FROM VIOLENCE, *Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence (Istanbul Convention)*, *Stalking*, 2012, p. 1

²⁵² COE - AMNESTY INTERNATIONAL, *The council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence, A tool to end female genital mutilation*, 2014, p. 8

²⁵³ Consiglio d'Europa, *Explanatory Report to the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women*, Preambolo p. 9

Nel dettaglio, con il termine *stalking* nella Convenzione, si intende la condotta intenzionale di un comportamento nei confronti di un'altra persona, che determina da parte della vittima paura per la sua sicurezza fisica, che include ogni atteggiamento ripetitivo o di minaccia, inseguimento in ambienti fisici o virtuali, inclusi i *social network*, comunicazioni non desiderate con la vittima, pedinamenti, in modi non desiderati da parte della vittima²⁵⁴.

Nell'articolo 35 della Convenzione, per 'violenza fisica' si intende ogni tipo di atto contro una determinata persona, che provoca danni e ferite al corpo della stessa e addirittura la morte, in qualsiasi contesto avvenga²⁵⁵. Mentre, per violenza sessuale, espressione definita in seguito alla consultazione dei casi giudicati dalla Corte Europea dei Diritti Umani, comprende anche lo stupro, e si considera ogni atto sessuale compiuto con una persona senza avere il suo consenso, compiuto dall'aggressore volontariamente²⁵⁶. Inoltre, per le molestie sessuali, la Convenzione lascia spazio agli Stati nel decidere quale tipo di rimedio occorra per l'offesa commessa, sia dal punto di vista di sanzioni legali e amministrative, che penali²⁵⁷.

I termini chiave del trattato sono definiti nell'articolo 3, nel quale con l'espressione 'violenza contro le donne' si intende una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione nei confronti delle donne, includendo tutti gli atti di violenza di genere che determinano o sono suscettibili di provocare danno fisico, sessuale, psicologico o economico o una sofferenza alle donne, comprese le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica o privata²⁵⁸.

Anche in altri trattati si trova la definizione di 'violenza contro le donne', a partire dalla Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne²⁵⁹, nella quale è descritta come ogni azione violenta motivata dal genere, che risulti o sia destinata a risultare in una sofferenza fisica, psicologica o sessuale da parte della donna, che include le minacce di

²⁵⁴ Consiglio d'Europa, *Explanatory Report to the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women*, Preambolo p. 29

²⁵⁵ V. *Supra*, alla nota 254

²⁵⁶ V. *Supra*, alla nota 254, p. 30

²⁵⁷ V. *Supra*, alla nota 254, p. 32

²⁵⁸ V. *Supra*, alla nota 254, p. 32

²⁵⁹ DEVAW consultabile al sito <http://www.un.org/documents/ga/res/48/a48r104.htm>

violenze, la coercizione, la privazione di libertà, sia in pubblico che in privato²⁶⁰. Il concetto è stato ripreso anche alla Conferenza Mondiale sulle donne di Pechino, e riconfermata dall'Assemblea Generale dell'ONU nel 2006 tramite la Risoluzione sulla violenza contro le donne²⁶¹, e definito successivamente come un passo in avanti, riconoscendo che alla base delle violenze si trova la disuguaglianza dei poteri suddivisi tra uomini e donne. Di conseguenza non è più fondamentale la restaurazione dello *status quo* tra uomo e donna, ma la liberazione totale della donna da questo giogo, favorendo *l'empowerment* femminile²⁶².

Tuttavia, nella DEVAW a differenza della Convenzione di Istanbul, non era ancora presente la definizione precisa di *gender*, né la concezione di violenza dal punto di vista economico e strutturale, contemplando solo la violenza contro le donne basata su un elemento discriminatorio, attraverso una sorta di graduatoria di atti violenti che prevalgono su altri a partire dalla famiglia, che ribadiscono il pregiudizio secondo cui le donne si trovino perlopiù a casa²⁶³. Inoltre, la DEVAW non rigetta fortemente le pratiche religiose e tradizionali che presuppongono l'uso di violenze, come avviene nella Convenzione di Istanbul, poiché utilizza un linguaggio perlopiù raccomandatorio²⁶⁴. Ulteriormente, nella DEVAW la violenza contro le donne non è ancora considerata come una violazione dei diritti umani, dovendo prevedere quindi altri metodi specifici per proteggere questa categoria di persone che non rientrava nei diritti umani²⁶⁵.

Anche la Convenzione di Belém do Pará²⁶⁶ assume lo stesso tipo di atteggiamento sostenendo che l'essere libere dalla violenza in ogni ambito, sia pubblico che privato, è un diritto di tutte le donne, mentre, nel Protocollo di Maputo²⁶⁷ la violenza contro le donne è definita come un insieme di atti violenti perpetrati contro le donne che causano o

²⁶⁰ EDWARDS A., *Violence against women under International Human Rights Law*, Cambridge University Press, New York, 2011, p. 20

²⁶¹ A/RES/61/143, 2006, *On intensification of efforts to eliminate all forms of violence against women*, Consultabile al sito <http://daccess-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N06/503/01/PDF/N0650301.pdf?OpenElement>

²⁶² OTTO D., *Violence against women: Something other than a human rights violation?*, 1993, p. 161

²⁶³ V. *Supra*, alla nota 260, p. 21, 22

²⁶⁴ OTTO D., *Violence against women: Something other than a human rights violation?*, 1993, p. 162 156

²⁶⁵ V. *Supra*, alla nota 264, p. 162

²⁶⁶ Convenzione di Belém do Pará consultabile al sito <http://www.refworld.org/docid/3ae6b38b1c.html>

²⁶⁷ Protocollo di Maputo, Articolo 1, Consultabile al sito http://www.achpr.org/files/instruments/women-protocol/achpr_instr_proto_women_eng.pdf

potrebbero causare danni fisici, psicologici, economici e sessuali, aggiungendo come questi siano da ripudiare sia in periodo di pace che di guerra²⁶⁸.

Nel Protocollo di Maputo la definizione di violenza contro le donne, si differenzia dalla DEVAW e dalla Convenzione di Belém do Pará, poiché include sia gli atti di violenza, che gli atti che potrebbero condurre a possibili violenze, quindi non si sofferma solo sulle minacce come la Convenzione di Belém do Para, ma include anche atti non propriamente violenti ma che potrebbero condurre a violenze, come la disuguaglianza all'interno del matrimonio, le restrizioni alla libertà di movimento, campagne mediatiche che ritraggono le donne in modo distorto, la poligamia, e tutte le pratiche sociali, culturali, religiose, che considerano le donne come esseri inferiori²⁶⁹. Inoltre, la definizione all'interno del Protocollo non è legata solo alle violenze di genere, ma si applica alle violenze contro le donne *in toto*, proteggendo le donne anche durante i conflitti armati, essendo il primo strumento che include esplicitamente anche la violenza economica come forma di violenza contro le donne, senza però specificarne il significato²⁷⁰.

Nella Convenzione di Istanbul, per 'violenza domestica' si intendono tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali e precedenti coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivide o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima²⁷¹.

Utilizzando il termine 'genere' poi, il trattato si riferisce a ruoli socialmente costruiti, comportamenti, attività e attributi che una data società ritenga appropriati per le donne e gli uomini e quindi, con l'espressione 'violenza contro le donne basata sul genere' si indica qualsiasi violenza diretta contro una donna perché di quel determinato genere, incluse le ragazze minori di 18 anni, o che colpisce le donne in modo sproporzionato²⁷².

²⁶⁸ EDWARDS A., *Violence against women under International Human Rights Law*, Cambridge University Press, New York, 2011, p. 23

²⁶⁹ V. *Supra*, alla nota 268

²⁷⁰ V. *Supra*, alla nota 268, p. 24

²⁷¹ Consiglio d'Europa, *Explanatory Report to the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women*, Preambolo p. 32

²⁷² V. *Supra*, alla nota 271

Il termine ‘gender’ era stato precedentemente definito anche in altri documenti internazionali tra cui la CEDAW, nel quale era stato concepito come un significato sociale dato a delle differenze biologiche tra uomo e donna²⁷³, considerato quindi una costruzione ideologico-culturale che si riproduce nella realtà, influenzandone la distribuzione delle risorse, il benessere, il lavoro, le decisioni, e il potere politico, il godimento dei diritti sia nella famiglia che in pubblico²⁷⁴. Il termine si riscontra anche nel Comitato dei diritti economici sociali e culturali²⁷⁵, nel quale è stato definito come una supposizione culturale riguardante il comportamento, tratti della personalità, capacità fisiche e intellettuali di uomini e donne, basate solamente sulla costruzione della loro identità²⁷⁶. Approfondendo ulteriormente la propria posizione, il Comitato nel 2009 in un Commento Generale²⁷⁷ afferma che la costruzione del termine ‘gender’ sia legato anche allo stereotipo del genere, dei pregiudizi, e ruoli predefiniti, che hanno creato ostacoli all’equa realizzazione dei diritti economici, sociali e culturali in prima istanza. Ciò nonostante, non definisce cosa si intende con il termine, oltre ad affermare che è una costruzione sociale, passo in avanti che ha intrapreso la Convenzione di Istanbul²⁷⁸.

Infine all’interno della Convenzione di Istanbul, per ‘vittima’ si intende qualunque persona fisica che subisca atti o comportamenti violenti da parte di un aggressore conosciuto o meno²⁷⁹.

La Convenzione del Consiglio d’Europa, vieta anche alcuni tipi di discriminazione, a partire dall’attuazione delle disposizioni del trattato da parte degli stati ratificanti, in particolare, delle misure riguardanti la tutela dei diritti delle vittime, che deve essere garantita senza alcuna discriminazione fondata sul sesso, genere, razza, colore, lingua,

²⁷³ UN, *World Survey on the role of women in development*, 1999, consultabile al sito http://www.ucl.ac.uk/dpu-projects/drivers_urb_change/urb_society/pdf_gender/UN_1999_World_Survey_Women_in_Development.pdf

²⁷⁴ EDWARDS A., *Violence against women under International Human Rights Law*, Cambridge University Press, New York, 2011, p. 14

²⁷⁵ CESCR, *General Comment No. 16: The equal right of men and women to the enjoyment of all Economic, Social, and Cultural Rights*, consultabile al sito <http://www.refworld.org/docid/43f3067ae.html>

²⁷⁶ V. *Supra*, alla nota 274

²⁷⁷ CESCR, *General Comment No. 20: Non-discrimination in Economic, Social and Cultural Rights*, consultabile al sito <http://www.refworld.org/docid/4a60961f2.html> 169

²⁷⁸ V. *Supra*, alla nota 272

²⁷⁹ Consiglio d’Europa, *Explanatory Report to the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women*, Preambolo p. 32

religione, opinioni politiche o di qualsiasi altro tipo, origine nazionale o sociale, appartenenza ad una minoranza nazionale, censo, nascita, orientamento sessuale, identità di genere, età, condizioni di salute, disabilità, status matrimoniale, status di migrante o rifugiato o qualunque altra condizione (art. 4)²⁸⁰.

Si sottolinea in particolare, l'importanza degli obblighi degli Stati ratificanti attraverso il principio della 'dovuta diligenza', secondo cui gli Stati parte si astengono da ogni atto che costituisca violenza nei confronti delle donne, impegnandosi ad attuare ogni tipo di misura necessaria alla prevenzione, punizione e risarcimento delle vittime di violenza da parte di soggetti statali e non statali che rientrano nel campo di applicazione della Convenzione²⁸¹.

Ogni Stato contraente al trattato, inoltre, si assume la responsabilità di attuare una politica di genere nell'applicare e valutare l'impatto della Convenzione e la sua relativa promozione, volta al miglioramento delle politiche che favoriscano la parità tra uomini e donne, attraverso una maggiore emancipazione e autodeterminazione delle donne. Per questo, le Parti si impegnano ad adottare misure legislative e di altro tipo, per attuare politiche nazionali efficaci, globali e coordinate per prevenire e combattere ogni forma di violenza di genere, e cercare di fornire una risposta globale al problema, ponendo al centro dell'attenzione la vittima e le sue necessità, tramite la cooperazione di qualsiasi ente che si occupi di tutela di diritti umani o di organizzazioni della società civile, incoraggiando e sostenendo anche le ONG pertinenti, supportando finanziariamente e umanamente l'applicazione del trattato (art.8)²⁸².

Ogni Parte, ha il compito di rispondere ad un organismo centrale di coordinamento, chiamato GREVIO, che gestisce la raccolta dei dati raccolti a intervalli regolari di tempo, da ogni singolo Stato, e analizza e diffonde i risultati, esaminando le cause profonde del problema e l'efficacia delle misure della Convenzione (art.66)²⁸³.

²⁸⁰ Consiglio d'Europa, *Explanatory Report to the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women*, Preambolo p. 40

²⁸¹ V. *Supra*, alla nota 280

²⁸² V. *Supra*, alla nota 280

²⁸³ V. *Supra*, alla nota 280

Oltre a ciò, ogni Stato membro promette di sensibilizzare e promuovere cambiamenti nei comportamenti socio-culturali di donne e uomini, al fine di eliminare pregiudizi, usi, costumi, questioni d' 'onore'²⁸⁴, tradizioni religiose e non, basati sull'idea di inferiorità della donna e su modelli stereotipati di ruoli di donne e uomini, cercando di coinvolgere i membri della società tra cui uomini e ragazzi, che possano contribuire attivamente alla prevenzione di ogni tipo di violenza, attraverso programmi ed attività, a partire dall'educazione e dalla formazione di figure professionali in grado di occuparsi di vittime di violenze (art. 12).

Questo articolo è particolarmente importante sia perché coinvolge e vuole responsabilizzare e sensibilizzare gli uomini e i ragazzi della società che spesso sono i fautori delle violenze contro le donne, sia perché attraverso il suddetto articolo nessun atto di violenza o discriminazione può essere giustificato in nome di culture, tradizioni, religioni, ulteriore passo avanti favorito dalla Convenzione di Istanbul.²⁸⁵

Nella Convenzione si auspica, inoltre, l'adozione da parte degli Stati di misure legislative nell'istituire programmi e campagne pubblicitarie, rivolti agli autori degli atti di violenza per incoraggiarli al cambiamento, al fine di prevenire nuove violenze, con la priorità del sostegno, la protezione delle vittime, la collaborazione e partecipazione alla sensibilizzazione dei *mass media* e i settori privati per l'elaborazione di migliori politiche di prevenzione attraverso la disseminazione al pubblico delle informazioni sull'accesso alle misure di prevenzione²⁸⁶.

Gli Stati parte si impegnano, anche, ad adottare misure legislative conformi al loro diritto interno per garantire adeguati meccanismi di cooperazione tra tutti gli organismi statali competenti, allo scopo di proteggere e tutelare le vittime e i testimoni di ogni forma di violenza, basandosi su una comprensione generale della violenza di genere, nel rispetto dei diritti umani e della sicurezza della vittima. Infatti, tramite l'articolo 16, rivolto sia

²⁸⁴ COE, *SAFE FROM FEAR SAFE FROM VIOLENCE, Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence (Istanbul Convention), Crimes committed in the name of so-called honour*, p. 1

²⁸⁵ COE, *Preventing violence against women: Article 12 of the Istanbul Convention*, A collection of papers on the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence, 2014, p. 9

²⁸⁶ COE, *Raising awareness of violence against women: article 13 of the Istanbul convention*, A collection of papers on the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence, 2014, p. 7

alle vittime di violenze domestiche sia agli autori delle stesse, si delineano le misure necessarie legislative e non, adatte a prevenire il ripetersi di questa tipologia di atti, contribuendo a provvedere primariamente alla sicurezza delle vittime di qualsiasi violenza attraverso centri di crisi e specialisti ad assisterli, ma anche attraverso programmi di supporto con l'obiettivo di rieducare gli autori delle violenze in modo da considerarle inammissibili²⁸⁷.

Per facilitare questo, è necessario un approccio integrato che consideri il contesto sociale, con la predisposizione sul campo di servizi di protezione e supporto ai quali le vittime possano rivolgersi, che forniscano informazioni generali in materia di denunce sia a livello regionale che internazionale, attraverso anche l'aiuto di linee telefoniche di sostegno operanti 24 ore su 24 (art. 24). Ogni parte provvederà, inoltre, alla creazione di servizi di supporto (art. 20 e ss.) immediato per facilitare il recupero delle vittime di violenze secondo una ripartizione geografica, come ad esempio consulenze legali e sostegno psicologico e finanziario, alloggio, istruzione, formazione e assistenza alla ricerca di lavoro²⁸⁸.

Ancor più, la Convenzione incoraggia chiunque all'interno di ogni Stato ratificante, abbia ragionevoli motivi di ritenere che un atto di violenza stia per compiersi, di segnalarlo alle autorità competenti, incluse le figure professionali che dovrebbero mantenere riserbo, ed inoltre, auspica che con l'aiuto delle misure legislative necessarie adottate dalle parti conformemente ai principi generali di diritto internazionale, siano forniti adeguati mezzi di soccorso e risarcimenti nei confronti delle vittime, e nei confronti delle autorità che abbiano mancato al loro dovere di tutela²⁸⁹.

La Convenzione, oltre a ciò, disciplina che al momento della determinazione dei diritti di custodia e di visita dei figli (art. 31), siano tenuti in considerazione gli episodi di violenza che rientrano nel campo di applicazione della stessa, non compromettendo i diritti alla sicurezza della vittima o dei bambini, garantendo, anche, che i matrimoni contratti con la

²⁸⁷ COE, *Domestic and sexual violence perpetrator programmes: Article 16 of the Istanbul Convention*, A collection of papers on the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence, 2014, p. 7

²⁸⁸ V. *Supra*, alla nota 280

²⁸⁹ V. *Supra*, alla nota 280

forza possano essere invalidati o annullati senza rappresentare un onere finanziario per la vittima²⁹⁰.

Ogni parte, quindi, è tenuta a perseguire penalmente i diretti responsabili di violenze, secondo le dovute misure legislative, in risposta a comportamenti intenzionalmente legati a compromettere l'integrità psicologica della vittima, minacce o atti di violenza fisica, violenze sessuali incluso lo stupro, le mutilazioni genitali femminili, l'aborto e la sterilizzazione forzati, le molestie sessuali, la costrizione forzata al matrimonio, e il favoreggiamento di uno qualsiasi di questi reati, inclusi quelli in nome dell' "onore" attraverso cui la cultura, usi e costumi potrebbero giustificare atti di violenza contro le donne²⁹¹.

La Convenzione dichiara che ogni reato deve essere punito a prescindere dal rapporto tra vittima e autore del reato, attraverso l'adozione di misure legislative necessarie a determinare la giurisdizione competente (art. 44 e ss.), e a garantire che i reati siano punibili con sanzioni efficaci, proporzionate e dissuasive, come il monitoraggio, la sorveglianza del condannato, la privazione di patria potestà, tenendo conto della gravità dell'atto, delle circostanze aggravanti e delle condanne pronunciate sul territorio di altri Stati contraenti²⁹².

Le parti, inoltre, hanno il divieto di trovare metodi alternativi alla risoluzione dei conflitti (art.48), preferendo la mediazione e la conciliazione, iniziando le indagini tempestivamente e tutelando la vittima prima di tutto, raccogliendo le prove e valutando i rischi di letalità, al fine di coordinare sicurezza e sostegno delle vittime, come l'allontanamento imposto dal giudice o l'ingiunzione²⁹³.

La Convenzione impone anche, che le indagini (art. 49 e ss.) e la raccolta dei dati continuino anche quando la denuncia da parte della vittima venga ritirata, oltre ad attuare misure di protezione nei confronti dei diritti e interessi delle vittime da intimidazioni, rappresaglie, ulteriori vittimizazioni, informandoli sulle proprie condizioni e i propri

²⁹⁰ Consiglio d'Europa, *Explanatory Report to the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women*, Preambolo p. 35

²⁹¹ V. *Supra*, alla nota 280

²⁹² V. *Supra*, alla nota 280

²⁹³ V. *Supra*, alla nota 280

diritti gratuitamente, in quanto testimoni di tutte le fasi delle indagini e dei procedimenti giudiziari²⁹⁴.

Il trattato regola anche le relazioni in cui lo status di residente (art. 59 e ss.) della vittima dipende dal partner, permettendo su richiesta, un titolo autonomo di soggiorno rinnovabile conformemente al diritto nazionale, secondo il principio di non-respingimento, nel caso rischi la vita (art. 61). Inoltre, le parti adottano misure legislative per garantire che la violenza contro le donne basata sul genere possa essere riconosciuta come una forma di persecuzione (art.60), anche nei confronti dei richiedenti asilo, ai sensi dell'articolo 1, A(2) della Convenzione relativa allo status dei rifugiati²⁹⁵ del 1951 e come una grave forma di pregiudizio che dia luogo ad una protezione sussidiaria e alla creazione di linee guida basate sul genere con procedure d'asilo sensibili al tema²⁹⁶.

Pertanto, tutti gli Stati parte della Convenzione, collaborano e cooperano in conformità ai principi del trattato e nel rispetto dell'applicazione degli strumenti internazionali e regionali, con l'obiettivo di prevenire, combattere e criminalizzare tutte le forme di violenza che rientrano nel campo di applicazione della stessa, proteggere e assistere le vittime, condurre indagini e procedere penalmente per i reati previsti e applicare le sentenze pronunciate dalle autorità giudiziarie. Devono permettere, inoltre, che le vittime di reati di violenza di genere possano denunciare l'atto presso le autorità competenti, cooperando anche con stati terzi che non abbiano ancora ratificato la presente Convenzione, utilizzandola come base giuridica, per il fine ultimo di migliorare la prevenzione e la lotta alla violenza di genere facilitando anche la conclusione di accordi bilaterali, garantendo informazioni e comunicazioni tra una parte e l'altra riguardo alla situazione²⁹⁷.

In caso di necessità, è possibile emendare la Convenzione, su proposta di uno Stato membro comunicandolo al Segretario Generale del Consiglio d'Europa, che in un

²⁹⁴ Consiglio d'Europa, *Explanatory Report to the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women*, Preambolo p. 32

²⁹⁵ Convenzione relativa allo Status dei Rifugiati consultabile al sito <http://www.unhcr.org/pages/49da0e466.html>

²⁹⁶ COE, SAFE FROM FEAR SAFE FROM VIOLENCE, Council of Europe Convention on preventing violence against women and domestic violence (Istanbul Convention), *Protecting migrant women, refugee women and asylum-seekers from gendered-based violence*, 2012, p. 1

²⁹⁷ Consiglio d'Europa, *Explanatory Report to the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women*, Preambolo p. 32

secondo momento lo trasmette ad ogni Stato firmatario, all'Unione Europea, e ad ogni Stato parte (art.72). L'emendamento viene esaminato dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, e dopo aver consultato le parti che non sono membri del Consiglio, la modifica viene adottata con la maggioranza prevista dall'articolo 20 dello Statuto del Consiglio d'Europa²⁹⁸ e di conseguenza inviata per accettazione alle Parti, entrando in vigore il primo giorno del mese successivo alla scadenza del termine di un mese, dopo la data in cui tutte le parti hanno informato il Segretario Generale della loro accettazione. Tuttavia, le disposizioni della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, non pregiudicano le disposizioni di diritto interno e di altri strumenti internazionali in vigore, in base ai quali sarebbero riconosciuti diritti più favorevoli per la prevenzione e la lotta contro la violenza sulle donne e la violenza domestica²⁹⁹.

Nel caso eventuale in cui, inoltre, si presentino controversie tra gli Stati parte della Convenzione circa l'applicazione o l'interpretazione delle disposizioni della stessa, la Convenzione stabilisce che le parti possano accordarsi tramite negoziato, conciliazione, arbitrato o qualsiasi altro mezzo pacifico di loro scelta, oppure che la procedura di risoluzione sia stabilita dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa con il consenso delle parti (art. 74)³⁰⁰.

In seguito all'entrata in vigore della Convenzione, il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, dopo aver consultato e ottenuto il consenso unanime delle parti, può invitare qualsiasi Stato non membro del Consiglio d'Europa che non abbia partecipato all'elaborazione della Convenzione, ad aderire alla stessa, attraverso una decisione presa con la maggioranza prevista dall'articolo 20.d dello Statuto del Consiglio d'Europa e all'unanimità dei rappresentanti delle parti contraenti del Comitato dei Ministri (art. 76). Nei confronti di ogni nuovo Stato aderente, la Convenzione entra in vigore il primo giorno

²⁹⁸ Statuto del Consiglio d'Europa consultabile al link <http://www.coe.int/en/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/001>

²⁹⁹ Consiglio d'Europa, *Explanatory Report to the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women*, Preambolo p. 33

³⁰⁰ V. *Supra*, alla nota 299

del mese successivo alla scadenza di un periodo di tre mesi, dopo la data del deposito dello strumento di adesione, presso il segretario Generale del Consiglio d'Europa³⁰¹.

Ogni Stato al momento dell'adesione alla Convenzione comunica anche l'applicazione territoriale della stessa, ma, in ogni momento può, mediante dichiarazione, estendere l'applicazione ad ogni altro territorio, modifica che entra in vigore alla scadenza dei tre mesi, il primo giorno del mese successivo, dalla data di ricevimento della dichiarazione da parte del Segretario Generale, ed in caso contrario la dichiarazione può essere ritirata mediante notifica al Segretario Generale del Consiglio d'Europa (art. 77 e ss.)³⁰².

Ogni Stato può, inoltre, al momento della firma o del deposito del proprio strumento di ratifica, accettazione, approvazione, o adesione, mediante una dichiarazione inviata al Segretario Generale del Consiglio d'Europa, precisare che si riserva il diritto di non applicare o di applicare solo in alcuni casi o circostanze, le disposizioni enunciate negli articoli 30 paragrafo 2, art. 44 paragrafo 1, 3, 4, art. 55 paragrafo 1, art. 58, art. 59, oppure che si riserva il diritto di prevedere sanzioni non penali per i comportamenti di cui agli articoli 33 e 34. Ogni Stato, in seguito, può ritirare in tutto o in parte una riserva mediante notifica indirizzata al Segretario Generale del Consiglio d'Europa, che ha effetto a partire dal suo recepimento da parte del Segretario Generale³⁰³.

Le riserve previste dall'articolo 78 paragrafo 2 e 3 sono valide per un periodo di cinque anni a partire dal primo giorno dell'entrata in vigore della Convenzione per lo Stato interessato e possono essere rinnovate per periodi di uguale durata. In seguito, diciotto mesi prima della scadenza, il Segretario Generale notifica la scadenza alla Parte, che deve comunicare la sua intenzione di mantenere, modificare, o ritirare la riserva, e in assenza di una comunicazione, la riserva viene automaticamente prorogata per un periodo di sei mesi, dopodiché se la parte interessata non notifica prima della scadenza di tale termine, la riserva è sciolta. Nel caso, invece, lo Stato rinnovi la riserva, deve comunicare al

³⁰¹ Consiglio d'Europa, *Explanatory Report to the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women*, Preambolo p. 34

³⁰² V. *Supra*, alla nota 280

³⁰³ V. *Supra*, alla nota 280

GREVIO, cioè il meccanismo di controllo della Convenzione, i motivi che ne giustificano il mantenimento³⁰⁴.

Tutte le Parti possono denunciare in qualsiasi momento la Convenzione mediante una notifica al Segretario Generale del Consiglio d'Europa, la quale ha effetto il primo giorno del mese successivo alla scadenza dei tre mesi (art. 80)³⁰⁵.

Ad ogni Stato parte infine, vengono notificate le firme, il deposito di strumenti ratifica, adesione, approvazione, le date di entrata in vigore della Convenzione, gli emendamenti e la data di entrata in vigore, le riserve e ritiro di riserve, le denunce e tutti gli altri atti, notifiche, comunicazioni riguardanti le altre Parti concernenti la Convenzione (art. 81)³⁰⁶.

Attraverso questa analisi dettagliata degli articoli della Convenzione di Istanbul, si comprende come l'approccio alla base della stessa, sia olistico nei confronti di un tema delicato come la violenza e discriminazione di genere, coinvolga diversi attori e diversi tipi di azioni innovative ed esigenti, e richieda, quindi, un intervento consistente da parte di coloro che volontariamente la ratificano per raggiungere i fiduciosi obiettivi posti. Per questo si analizza il tipo di azione in capo agli Stati secondo il principio di *Due Diligence* nel paragrafo seguente.

6. Gli obblighi di *Due Diligence* della Convenzione di Istanbul

La Convenzione di Istanbul è stata scritta dopo aver analizzato a fondo il fenomeno della violenza di genere, e per questo, ha previsto una risposta concreta e vincolante da parte degli Stati ratificanti alla lotta alla violenza domestica e di genere, poiché gli Stati sono gli unici soggetti capaci di giudicare e punire coloro che compiono atti di violenza, sia che possono attuare azioni e campagne atte ad un cambiamento radicale di mentalità nei confronti di un fenomeno così vasto, proprio a partire dai propri funzionari, giudici e forze dell'ordine.

³⁰⁴ Consiglio d'Europa, *Explanatory Report to the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women*, Preambolo p. 34

³⁰⁵ V. *Supra*, alla nota 304

³⁰⁶ V. *Supra*, alla nota 304

All'inizio dei lavori preparatori alla Convenzione, infatti, è stata coinvolta anche la Professoressa Christine Chinkin, specializzata nell'estensione e protezione dei diritti umani delle donne, che attraverso le sue ricerche e dichiarazioni è riuscita ad ampliare il concetto di violenza contro le donne attraverso lo sviluppo di una tipologia di protezione quale il meccanismo di dovuta diligenza, affermando come uno Stato che fallisce nell'esercitare la *due diligence* nel prevenire e punire le violenze contro le donne, costituisca una violazione dei diritti umani di cui lo Stato stesso è responsabile³⁰⁷.

Il cambiamento di atteggiamento dal considerare la violenza di genere come un fatto privato e interno, a considerarlo una responsabilità propria di uno Stato, è parte dell'azione, delle idee e delle campagne, sviluppate dai movimenti femministi di tutto il mondo a partire dagli anni '60-'70³⁰⁸, grazie allo slogan 'personale è politico' con cui sostenevano che le donne soffrono di determinati svantaggi a conseguenza di una società altamente patriarcale. Ritenevano, infatti, che per ottenere un'effettiva svolta nelle relazioni uomo-donna, fosse necessario politicizzare la vita privata e personale delle persone, acquisendo così un cambiamento di mentalità e concezione³⁰⁹. Tutto ciò, è stato consentito dai movimenti radicali femministi che sono stati fondamentali nell'aumentare la consapevolezza della pericolosità della violenza domestica e di genere nella società, e nello sviluppare l'idea di responsabilità statale all'interno della sfera privata, punendo e prevenendo atti di violenza.

Inizialmente, si considerava la sfera privata come separata dal mondo pubblico, e per questo ritenuta al di fuori della responsabilità statale. Tuttavia, per ciò che accade all'interno della vita privata familiare è responsabile lo stato, soprattutto nel caso vi avvengano violazioni, proprio perché è colui che legittimizza e regola le istituzioni di qualsiasi genere, che le organizza e che quindi, ha anche la capacità e possibilità di controllarle e modificarle³¹⁰. Per questo, inizialmente, i diritti umani erano formulati negativamente in modo che ogni Stato si astenesse dal violare determinati diritti,

³⁰⁷ *Research Impact: making a difference*, The London School of Economic and Political Science, 2014, p. 2

³⁰⁸ OWENS A., *Confronting the challenges of domestic violence sentencing policy: a review of the increasingly global use of batterer intervention program*, Fordham University School of Law, 2012, p. 10

³⁰⁹ WENDLING, *A classification of feminist theories*, Vol: 3, n. 2, *Les ateliers de l'éthique*, 2008, p. 9

³¹⁰ FINEMAN, *The vulnerable subject: anchoring equality in the human condition*, 20 *Yale J.L. & Feminism*, 2008-2009. p. 10

successivamente, poi, ad ogni Stato, fu richiesto di proteggere i diritti individuali violati da terze parti³¹¹ attraverso obblighi positivi verso cui tendere per migliorare gradualmente la situazione, attraverso il raggiungimento di risultati (obbligo di risultato), il mantenimento di una certa condotta (obbligo di dovuta diligenza) o la progressiva realizzazione di un diritto³¹².

L'evoluzione delle idee in merito a questo fenomeno, hanno condotto ad una maggiore consapevolezza a livello regionale, internazionale e mondiale, dell'esigenza di avere un'azione forte e comune che drasticamente agisse per arginare ed eliminare il fenomeno della violenza di genere e domestica, attraverso una forte reazione statale e lo sviluppo degli obblighi positivi.

Il principio di *'due diligence'*, quindi, è una risposta statale ad una responsabilità dello Stato, sia per istituzioni che agiscono in suo nome, che per atti di violenza che si potevano evitare attraverso una migliore azione preventiva o una maggiore sensibilizzazione³¹³. Per questo, dopo che un illecito è stato commesso, l'inazione di uno Stato o il suo fallimento nel prevenire l'azione di un attore privato, risulta un'omissione al ricorso di dovuta diligenza da parte dello Stato³¹⁴.

Il concetto di *duty of due diligence*, quindi, ha un ruolo cruciale nel campo della protezione dei diritti umani, poiché è un elemento standard per la tutela delle norme e della prassi in materia di protezione delle donne³¹⁵, che si è evoluto nel tempo.

Il ruolo chiave degli Stati è stato definito per la prima volta nella Raccomandazione Generale n.19 della CEDAW³¹⁶ nel 1992, in cui sono chiamati ad essere responsabili anche di atti compiuti da privati, poiché questo significa che hanno fallito nell'attuazione

³¹¹ MC QUIGG R., *What potential does the Council of Europe Convention on Violence against women hold as regards Domestic Violence*, Queen's University Belfast, School of law Research, Paper N. 2014-11, p.8

³¹² DE VIDO S., *States' Due Diligence Obligations to Protect Women from Violence: A European Perspective in Light of the 2011 CoE Istanbul Convention*, European Yearbook on Human Rights, 2014, p. 370

³¹³ ONU, *15 years of the United Nation Special Rapporteur on violence against women, its causes and consequences*, 1994-2009, p. 31

³¹⁴ MC QUIGG R. J. A., *A contextual analysis of the Council of Europe's Convention on preventing and combating violence against women*, Queen's University Belfast, Research Paper n. 2014-09, 2012, p. 6

³¹⁵ DI STEFANO A., *Violenza contro le donne e violenza domestica nella nuova convenzione del Consiglio d'Europa*, in *Diritti Umani e diritto Internazionale*, vol.6, n.1, 2012, p. 4

³¹⁶ Raccomandazione Generale n.19 consultabile al sito <http://www.un.org/womenwatch/daw/cedaw/recommendations/recomm.htm>

della dovuta diligenza tramite la prevenzione, l'investigazione e la punizione di atti lesivi³¹⁷.

In seguito, il principio di *due diligence* è stato riaffermato anche nella Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne (art. 4)³¹⁸, con l'obiettivo di espandere la responsabilità statale agli attori privati nella sfera pubblica o privata, ponendo tra i doveri statali la prevenzione, l'indagine, la punizione e la ricompensa per tutti gli atti di violenza subiti dalle vittime³¹⁹.

Un richiamo al concetto si trova anche nel rapporto del Relatore Speciale sulla violenza contro le donne del 20 Gennaio 2006³²⁰ nel quale si sottolinea come ogni intervento statale debba essere efficace e reattivo, attraverso l'applicazione di strategie multidirezionali: a partire dal livello individuale delle donne, con *l'empowerment* femminile; dalla comunità, attraverso un cambiamento di mentalità e di cultura; dallo Stato, attraverso le ratifiche e le implementazioni dei trattati internazionali; e a livello transnazionale attraverso organizzazioni internazionali che si occupino delle migrazioni ecc.³²¹.

Inoltre, si trovano richiami anche all'interno della Convenzione di Belém do Pará³²² (art. 7), nella Commissione Inter-Americana dei diritti umani³²³, nella Rec(2002)5³²⁴ del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, nel Protocollo di Maputo³²⁵, ed infine, nella Quarta Conferenza Mondiale delle donne a Pechino³²⁶, focalizzandosi sempre più sull'importanza della protezione delle vittime.

³¹⁷ MC QUIGG R., *What potential does the Council of Europe Convention on Violence against women hold as regards Domestic Violence*, Queen's University Belfast, School of law Research, Paper No. 2014-11, p.8

³¹⁸ Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne consultabile al sito <http://www.un.org/documents/ga/res/48/a48r104.htm>

³¹⁹ V. *Supra*, alla nota 296

³²⁰ Rapporto della Relatrice Speciale *The due diligence standard as a tool for the elimination of violence against women*, <http://www.refworld.org/docid/45377afb0.html>

³²¹ Report of the Special Rapporteur on violence against women, its causes and consequences, Yakin Ertürk, *The due diligence standard as a tool for the elimination of violence against women*, 2006, p. 2

³²² V. *Supra*, alla nota 265

³²³ Commissione Inter-Americana dei diritti umani consultabile al sito <http://www.oas.org/en/iachr/>

³²⁴ V. *Supra*, alla nota 233

³²⁵ V. *Supra*, alla nota 276

³²⁶ HASSELBACHER L., *State Obligation Regarding Domestic Violence: The European Court of Human Rights, Due Diligence, and International Legal Minimums of protection*, *Northwestern Journal of International Human Rights*, Vol. 8, n. 2, article 3, 2010, p. 7

Ulteriormente, con il passare degli anni il concetto di dovuta diligenza e di responsabilità statale si è esteso e diffuso sempre più, rispetto alle prime convenzioni in cui è stato reso necessario ed obbligatorio, fino ad essere utilizzato dagli organi delle Nazioni Unite³²⁷ e considerato come ragione di indagine da parte della Corte Europea dei Diritti Umani, dalla Commissione della CEDAW³²⁸ e dalla Corte Inter-Americana dei diritti umani.

A prova di ciò si ricordano alcune decisioni prese in materia, tra cui, si menziona la decisione *A.T. c. Ungheria*³²⁹ del 2003, nella quale la Commissione della CEDAW ha rimarcato che la mancanza di una legislazione specifica in materia di violenza domestica³³⁰, costituisca una violazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali delle donne³³¹, in quanto, nel caso in questione, la donna aveva subito violenze e minacce dal marito, senza poter usufruire di un rifugio statale, poiché nessuno di questi era equipaggiato adeguatamente per ospitare uno dei suoi due figli con danni cerebrali. Per questo, l'Ungheria ha fallito nel provvedere e rispondere ai suoi obblighi nei confronti delle vittime³³².

Un altro esempio, è la sentenza *Kontrova c. Slovacchia* del 2007³³³, della Corte Europea dei Diritti Umani, nella quale, nonostante le diverse denunce di violenze e abusi da parte della vittima, lo Stato non ha né investigato, né punito il marito, né rispettato i suoi obblighi positivi nel tutelare le vittime, non garantendo che qualche tempo dopo il coniuge sparasse prima ai due figli e poi a se stesso³³⁴.

³²⁷ DE VIDO S., *States' Due Diligence Obligations to Protect Women from Violence: A European Perspective in Light of the 2011 CoE Istanbul Convention*, European Yearbook on Human Rights, 2014, p. 371

³²⁸ V. *Supra*, alla nota 294, p.5

³²⁹ Decisione *A.T. c. Ungheria* consultabile al sito <http://www.un.org/womenwatch/daw/cedaw/protocol/decisions-views/CEDAW%20Decision%20on%20AT%20vs%20Hungary%20English.pdf>

³³⁰ HASSELBACHER L., *State Obligation Regarding Domestic Violence: The European Court of Human Rights, Due Diligence, and International Legal Minimums of protection*, Northwestern Journal of International Human Rights, Vol. 8, n. 2, article 3, 2010, p. 9

³³¹ FAEDI DURAMY B., *Judicial Developments in the Application of International Law to Domestic Violence*, Golden Gate University School of Law, 2012, p. 16

³³² MEYERSFELD B., *Domestic Violence and International Law*, Hart Publishing, 2012, p. 44

³³³ Sentenza *Kontrova c. Slovakia* consultabile al sito http://www.coe.int/t/dg2/equality/domesticviolencecampaign/resources/Kontrova%20v.%20Slovakia_en.asp

³³⁴ V. *Supra*, alla nota 331, p. 19

Simile, è il caso della sentenza *Bevacqua c. Bulgaria* del 2008, della Corte Europea dei Diritti Umani, nella quale la Bulgaria è stata incriminata per non avere assistito adeguatamente una donna e suo figlio vittime di abusi, per averla accusata soprattutto del rapimento del figlio, quando ha cercato rifugio presso un centro anti-violenza, e per aver condotto l'indagine con negligenza³³⁵, senza aver preso le dovute misure di restrizione nei confronti del marito della donna. La Corte, quindi, ha sottolineato l'importanza dell'implementazione di tutte le norme previste dai diversi trattati per contribuire ad un miglioramento reale della situazione riguardante la violenza domestica³³⁶.

Analogo a questo caso, è la sentenza *Tomasic c. Croazia*, del 2009³³⁷ della Corte Europea dei Diritti Umani, nella quale lo Stato ha fallito i propri obblighi di proteggere e tutelare il diritto alla vita delle vittime, madre e figlia, avendo arrestato, e rilasciato subito dopo il marito, dopo avergli diagnosticato profondi disturbi di personalità, che hanno condotto all'omicidio della moglie, figlia e di se stesso, una volta rilasciato³³⁸. La Corte dopo questo caso, riprendendo anche il precedente, ha rimarcato l'importanza degli obblighi positivi statali nel prevenire le reali e possibili minacce immediate, che pongono a rischio la vita di una persona da parte di terze parti.

Si ricorda, anche, anche la sentenza *Opuz c. Turchia*³³⁹ del 2009, nella quale la Corte Europea dei Diritti Umani ha condannato la Turchia per non aver rispettato la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, non avendo protetto adeguatamente madre e figlia dall'abuso domestico e dall'omicidio della madre, perpetrato dall'ex marito, riconoscendo la violenza domestica come una forma di discriminazione di genere che deve essere tutelata dalla responsabilità statale³⁴⁰. Ciò, rappresenta un punto di svolta nella definizione della *due diligence*, poiché per la prima volta, è affermato che gli Stati

³³⁵ Sentenza *Bevacqua c. Bulgaria* consultabile al sito [http://hudoc.echr.coe.int/eng?i=001-86875#{"itemid":\["001-86875"\]}](http://hudoc.echr.coe.int/eng?i=001-86875#{)

³³⁶ HASSELBACHER L., *State Obligation Regarding Domestic Violence: The European Court of Human Rights, Due Diligence, and International Legal Minimums of protection*, Northwestern Journal of International Human Rights, Vol. 8, n. 2, article 3, 2010, p. 13

³³⁷ Sentenza *Tomasic c. Croazia* consultabile al sito [http://hudoc.echr.coe.int/eng?i=001-90625#{"itemid":\["001-90625"\]}](http://hudoc.echr.coe.int/eng?i=001-90625#{)

³³⁸ FAEDI DURAMY B., *Judicial Developments in the Application of International Law to Domestic Violence*, Golden Gate University School of Law, 2012, p. 20

³³⁹ Sentenza *Opuz c. Turchia* consultabile al sito [http://hudoc.echr.coe.int/eng?i=001-92945#{"itemid":\["001-92945"\]}](http://hudoc.echr.coe.int/eng?i=001-92945#{)

³⁴⁰ FAEDI DURAMY B., *Judicial Developments in the Application of International Law to Domestic Violence*, Golden Gate University School of Law, 2012, p. 3

devono fornire agli individui qualsiasi mezzo per ottenere forme di protezione, quali un ordine di allontanamento o restrittivo o un'espulsione nei confronti del molestatore³⁴¹.

Da citare, poi, nell'evoluzione del concetto di *due diligence*, vi è anche la sentenza *Jessica Lenahan Gonzales c. Stati Uniti* del 2011³⁴², nella quale la Commissione Inter-Americana dei Diritti dell'Uomo, ha ritenuto gli Stati Uniti responsabili della violazione dell'obbligo di dovuta diligenza nella protezione della madre e le due figlie dai ripetuti atti di violenza, e dal non provvedere ad un ordine di protezione obbligatorio contro l'ex marito della donna. Questo in seguito, ha condotto al sequestro e all'assassinio delle figlie della donna, rilevando come gli Stati Uniti dovessero migliorare le proprie politiche e le leggi riguardanti la violenza domestica, in particolare durante le indagini³⁴³.

Si menziona ulteriormente, la sentenza *Valiuliené c. Lituania* del 2013, nella quale una donna lituana ha subito violenza da parte del suo convivente Belga. È importante per il concetto di *due diligence*, soprattutto per l'opinione del giudice De Albuquerque³⁴⁴, che ha sottolineato l'importanza dell'azione positiva degli Stati nel rispetto e nell'eliminazione della violenza, non solo nel giudicare e proteggere le vittime, ma anche nel prevenire terze parti dal commettere o ripetere atti di violenza, attraverso la fornitura di aiuti primari di supporto alle vittime, e considerando queste azioni come parti del diritto internazionale consuetudinario che vincolano così tutti gli Stati, dato il vasto consenso³⁴⁵. Inoltre, il giudice ha suggerito di applicare la CEDU in futuro, considerando le disuguaglianze tra uomini e donne, e come queste influenzino la vita delle donne, attraverso il principio dell'*effet utile*, utilizzando per questo una visione più comprensiva del fenomeno.

³⁴¹ V. *Supra*, alla nota 313, p. 27

³⁴² Sentenza *Jessica Lenahan Gonzales c. Stati Uniti* consultabile al sito http://www.oas.org/en/iachr/media_center/PReleases/2011/092.asp

³⁴³ FAEDI DURAMY B., *Judicial Developments in the Application of International Law to Domestic Violence*, Golden Gate University School of Law, 2012, p. 3

³⁴⁴ Sentenza *Valiuliené c. Lituania* consultabile al sito [http://hudoc.echr.coe.int/eng/?i=001-117636#{"itemid":\["001-117636"\]}](http://hudoc.echr.coe.int/eng/?i=001-117636#{)

³⁴⁵ DE VIDO S., *States' Due Diligence Obligations to Protect Women from Violence: A European Perspective in Light of the 2011 CoE Istanbul Convention*, *European Yearbook on Human Rights*, 2014, p. 380

Da quando, inoltre, è stata definita la Convenzione di Istanbul, la Corte Europea dei diritti umani ha valutato già cinque casi in materia di violenza domestica, tre dei quali giudicavano la Moldavia in violazione di alcuni articoli della CEDU³⁴⁶.

Queste ricordate sono solo alcune delle decisioni prese in materia di violenza di genere, ma che pongono l'accento sul fatto che la violenza domestica è una violazione del diritto internazionale, per cui ogni Stato è responsabile alla dovuta diligenza nella prevenzione e protezione delle donne da qualsiasi forma di violenza, anche per violazioni di attori non statali, concetto che si è evoluto nel tempo all'interno della giurisprudenza.

Quindi, nella Convenzione del Consiglio d'Europa il principio di *due diligence* riguardante gli obblighi degli Stati è affermato nell'articolo 5³⁴⁷, e suddiviso in due parti concerne nella prima parte gli attori statali e nella seconda gli attori non-statali che agiscono in sua vece.

È considerato come un obbligo di mezzi e non di risultato, per cui gli Stati sono tenuti a rispondere a qualsiasi forma di violenza evidenziata negli obiettivi della Convenzione, in modo che le autorità incaricate possano prevenire, investigare, punire e riparare al meglio gli atti di violenza che avvengono nel loro territorio³⁴⁸. Incoraggia, inoltre, la responsabilità internazionale in caso di violazioni degli obblighi generali negativi delle parti contraenti, all'astenersi da condotte lesive ad essi imputabili, includendo anche soggetti agenti per conto dello Stato, e definisce i casi in cui ci siano violazioni degli obblighi positivi nel prevenire, punire, indagare e riparare i casi di violenza perpetrati da soggetti privati³⁴⁹.

Similmente alla Raccomandazione Generale n.19 della CEDAW, la Convenzione, riprende gli obblighi in capo agli Stati parte, per gli atti di violenza domestica perpetrati in ambito privato, concetto sviluppato dalla giurisprudenza recente della Corte Europea dei diritti umani riguardante la responsabilità statale e gli obblighi positivi di ogni Stato.

³⁴⁶ V. *Supra*, alla nota 332, p. 378

³⁴⁷ Consiglio d'Europa, *Explanatory Report to the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women*, Preambolo p. 10

³⁴⁸ V. *Supra*, alla nota 332, p. 376

³⁴⁹ V. *Supra*, alla nota 301, p. 4

Perciò, il concetto di *due diligence* nella Convenzione di Istanbul, esprime il requisito di ogni Stato ad agire diligentemente secondo ‘la regola delle quattro P’ che guida la Convenzione, attraverso politiche integrate, prevenzione, protezione e procedimenti penali per gli aggressori. Quindi, l’azione di dovuta diligenza da parte degli Stati dovrebbe proprio essere esercitata nella prevenzione, indagine, punizione e riparazione degli atti di violenza commessi anche dagli attori non statali (art.5). Con il termine attori non statali si intendono le persone private, riprendendo il concetto espresso nella Raccomandazione Rec(2002)5 del Consiglio d’Europa sulla protezione delle donne contro la violenza.

La riparazione seguita ad un atto di violenza può avvenire in diversi modi, come attraverso la restituzione, la compensazione, la riabilitazione, la soddisfazione, e la garanzia della non ripetizione dell’atto, che diventa effettiva solo a partire da un impegno statale nazionale o per ricorso alla Corte Europea dei Diritti Umani.

Rispetto, poi, agli obblighi di riparazione e sanzione dei responsabili, particolare attenzione è dedicata al regime giuridico delle misure indicate come *protection orders*, che includono una serie di rimedi legali rapidi, di carattere civile, penale o amministrativo, destinati a proteggere le vittime di violenze o di minacce, limitando se necessario come mezzo preventivo, la sfera di libertà e di azione personale degli autori, o presunti autori, delle offese³⁵⁰.

Il sistema di dovuta diligenza, quindi, è una responsabilità in capo ad ogni singolo Stato, che attraverso l’implementazione e attuazione di tutti i mezzi e servizi, previsti dalle diverse convenzioni e trattati, aiuta a combattere il fenomeno della violenza domestica e di genere, con l’unica imperfezione di essere molto oneroso nella realizzazione delle risorse preventive, cosa che giustifica in parte il lungo cammino di compimento effettivo delle misure previste.

³⁵⁰ DI STEFANO A., *Violenza contro le donne e violenza domestica nella nuova convenzione del Consiglio d’Europa*, in *Diritti Umani e diritto Internazionale*, vol.6, n.1, 2012, p. 5

7. I meccanismi di controllo della Convenzione di Istanbul

Per garantire, quindi, un'efficace attuazione delle disposizioni della Convenzione di Istanbul da parte degli Stati contraenti, il trattato prevede con l'articolo 66 un sistema di monitoraggio fondato sulle analisi condotte da due organi quali il Gruppo di esperti sull'azione contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (GREVIO)³⁵¹, che è un organismo indipendente composto da esperti in materia, e il Comitato delle Parti, che è un organismo politico di rappresentanti ufficiali degli Stati Parte³⁵². Attraverso un sistema di raccolta dati, utilizzati e conservati conformemente agli obblighi assunti dalle parti, vigilano sull'attuazione del trattato da parte degli Stati ratificanti (art. 66)³⁵³.

Prevede quindi, un sistema molto più complicato rispetto a quello della Convenzione Inter-Americana di Belém do Pará, non prevedendo la possibilità della denuncia individuale, permettendo la possibilità di iniziare indagini procedurali attraverso le informazioni ricevute da enti esterni, grazie all'articolo 68³⁵⁴.

Il GREVIO è costituito da un minimo di dieci membri ad un massimo di quindici, rispettando i criteri di equilibrio tra i sessi, un'equa distribuzione geografica e le competenze multidisciplinari, che sono eletti dal Comitato delle Parti, costituito dai rappresentanti degli Stati Parte alla Convenzione. Vengono scelti tra i candidati designati dagli Stati stessi, con un mandato di quattro anni, rinnovabile solo una volta, scelti tra i cittadini degli Stati membri. Per essere eletti i candidati devono essere ognuno di uno Stato diverso, rappresentanti dei principali sistemi giuridici, competenti in materia di violenza contro le donne e violenza domestica, indipendenti ed imparziali. La procedura di elezione è determinata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, previa

³⁵¹ GREVIO consultabile al link <http://www.coe.int/en/web/istanbul-convention/grevio>

³⁵² MC QUIGG R., *What potential does the Council of Europe Convention on Violence against women hold as regards Domestic Violence*, Queen's University Belfast, School of law Research, Paper No. 2014-11, p.11

³⁵³ Consiglio d'Europa, *Explanatory Report to the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women*, Preambolo p. 10

³⁵⁴ MC QUIGG R. J. A., *A contextual analysis of the Council of Europe's Convention on preventing and combating violence against women*, Queen's University Belfast, Research Paper n. 2014-09, 2012, p. 13

consultazione e consenso unanime della Parti, entro sei mesi dall'entrata in vigore della Convenzione³⁵⁵.

Il GREVIO dispone, quindi, di un proprio regolamento, secondo cui i membri delle delegazioni incaricati di compiere visite in paesi esteri per le ispezioni e controlli, godano di privilegi e immunità (come previsto nell'allegato alla convenzione).

Il lavoro del Gruppo si basa sull'analisi di questionari e rapporti che hanno l'obiettivo di dimostrare e analizzare la progressione dell'attuazione della Convenzione di Istanbul in ogni singolo Stato membro, simili a quelli dei trattati sui diritti umani delle Nazioni Unite e della CEDAW³⁵⁶.

Di conseguenza, ogni membro presenta al Segretario Generale del Consiglio d'Europa un rapporto, basato su un questionario preparato anticipatamente dal GREVIO, sulle misure legislative o di altro tipo, destinate ad attuare la Convenzione di Istanbul, che viene poi esaminato dal Gruppo secondo una procedura di valutazione in cicli, per valutare l'applicazione del trattato dalle parti contraenti. La procedura può essere integrata anche da comunicazioni da parte di ONG ed enti della società civile o istituzioni nazionali di protezione dei diritti umani, tenendo conto delle informazioni esistenti, con aggiornamenti da parte del Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, dell'Assemblea Parlamentare e altri organi del Consiglio. In aggiunta, per un migliore monitoraggio della situazione, il GREVIO può concordare in collaborazione con le autorità nazionali, delle visite nei paesi interessati, qualora le informazioni ricevute siano insufficienti, facendosi assistere da specialisti³⁵⁷.

Dopodiché, il GREVIO elabora una bozza di rapporto sull'applicazione delle disposizioni della Convenzione, con suggerimenti e proposte riguardanti i modi in cui la Parte interessata potrebbe risolvere le mancanze individuate, a cui, poi, lo Stato considerato può rispondere annotando commenti che verranno considerati dallo stesso. Quindi, il GREVIO adotta il proprio rapporto, dopo aver tenuto conto dei commenti della parte

³⁵⁵ Consiglio d'Europa, *Explanatory Report to the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women*, Preambolo p. 10

³⁵⁶ Consiglio d'Europa, *Explanatory Report to the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women*, Preambolo p. 30

³⁵⁷ V. *Supra*, alla nota 356

interessata, e lo pubblica. Il Comitato delle Parti, inoltre, può adottare sulla base del rapporto e delle conclusioni, delle raccomandazioni rivolte allo Stato, riguardanti le misure per attuare al meglio le conclusioni del Gruppo, fissando, a volte, un termine di attuazione, miranti alla promozione della cooperazione con lo Stato parte per un'applicazione omogenea della Convenzione³⁵⁸.

Nel caso in cui, il GREVIO riceva informazioni attendibili riguardo ad una situazione di non applicazione della Convenzione, può domandare, inoltre, la presentazione immediata di un rapporto speciale urgente sulle misure adottate per prevenire la violenza sulle donne all'interno del determinato Stato, ed in caso di necessità, designare uno o più Stati membri che conducano un'indagine attraverso la presentazione di un rapporto finale, spedito al termine anche alla parte considerata³⁵⁹.

Il GREVIO può adottare inoltre, raccomandazioni di carattere generale sull'applicazione della Convenzione, delle quali i Parlamenti degli Stati membri sono invitati a partecipare al controllo delle misure adottate e a leggere i rapporti inviati dal Gruppo e dall'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, che predispone un bilancio per l'attuazione del trattato³⁶⁰.

I membri del GREVIO e gli altri membri delle delegazioni incaricate di compiere visite in determinati paesi nell'esercizio delle loro funzioni, quindi, godono di privilegi ed immunità, tra cui l'immunità dall'arresto, detenzione, sequestro del loro bagaglio e immunità da ogni procedimento legale, con eventuali esenzioni da restrizioni alla loro libertà di movimento di entrata e uscita dal loro paese di residenza al paese in cui esercitano le loro funzioni, con agevolazioni alla dogana e al controllo dei cambi, con l'inviolabilità dei documenti riguardanti le attività del GREVIO³⁶¹.

È evidente, quindi, come la Convenzione di Istanbul tratti un tema molto delicato, che è necessario affrontare con i metodi più innovativi e uno sforzo comune da parte di tutti gli Stati parte, che per questa ragione hanno istituito un ente di monitoraggio quale il

³⁵⁸ Consiglio d'Europa, *Explanatory Report to the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women*, Preambolo p. 30

³⁵⁹ V. *Supra*, alla nota 358

³⁶⁰ V. *Supra*, alla nota 358

³⁶¹ V. *Supra*, alla nota 358

GREVIO molto complesso per formazione e struttura e di conseguenza molto oneroso, poiché per tutelare, prevenire e combattere la violenza contro le donne è assolutamente d'obbligo un'azione comune decisa e di controllo, verso un costante miglioramento.

8. Innovazioni e critiche

Come analizzato nel dettaglio, la Convenzione di Istanbul è particolarmente importante, al punto che il nuovo Relatore Speciale sulla violenza contro le donne, eletto ad Agosto del 2015, Dubravka Šimonović, alla Conferenza sul monitoraggio ed implementazione della Convenzione di Istanbul del 20 Ottobre 2015³⁶², si è congratulata con tutti gli Stati che l'hanno ratificata, auspicando che anche coloro che non l'hanno ancora fatto procedano celermente nel farlo, poiché è parte del suo ruolo di Relatrice sostenere e promuovere le iniziative regionali degne di attenzione che creano nuovi strumenti utili all'obiettivo comune della lotta alla violenza di genere.

Vista la grande importanza simbolica assunta dalla Convenzione di Istanbul a livello mondiale per la lotta alla violenza domestica e di genere, è possibile, quindi, delineare i pregi più innovativi sviluppati, ma anche notare i punti critici su cui è necessario ancora discutere per raggiungere un obiettivo così essenziale quale il superamento della violenza di genere.

L'adozione di questa precisa Convenzione rafforza la struttura regionale europea nei confronti della lotta alla violenza contro le donne, ed allo stesso tempo, la sua implementazione accelera il cambiamento di mentalità e il raggiungimento del termine delle violenze nei confronti di donne e bambine, che è ancor oggi un fenomeno globale ed endemico, a partire da un livello regionale che va costantemente ampliandosi e diffondendosi nella società, unendo i tratti e le posizioni riguardanti i diritti umani

³⁶² Dichiarazione del Relatore Speciale sulla violenza contro le donne, sue cause e conseguenze consultabile al sito <http://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=16705&LangID=E>, visitato il 4/11/2015

dell'ONU e della CEDAW, sfruttandoli come base legale vincolante³⁶³ coadiuvata da un meccanismo di controllo quale il GREVIO.

Degni di nota sono tre elementi all'interno della Convenzione: il fatto che non si limita a prevedere un esplicito divieto di discriminazione nei confronti delle donne, ma considera la violenza stessa come una forma di discriminazione; il fatto che sottolinea l'importanza dell'aspetto psicologico ed economico della violenza, che seppure in modo meno manifesto rispetto agli altri atti di violenza, svolgono un ruolo fondamentale nel continuare la situazione di oppressione delle vittime³⁶⁴; ed infine, il fatto che le minacce e gli atti di violenza siano equiparati³⁶⁵.

Oltre a ciò, è fondamentale il fatto che la Convenzione preveda strumenti di sostegno alle vittime dal punto di vista di assistenza finanziaria, alloggi, istruzione, formazione e assistenza alla ricerca di un lavoro, come previsto all'articolo 20, e che come delineato all'articolo 12.6, la Convenzione preveda programmi ed attività destinati ad aumentare il livello di autonomia e di emancipazione delle donne³⁶⁶.

Ancora, come già affermato in precedenza, la Convenzione non permette di chiamare in causa elementi della tradizione, culturali, religiosi, che possano giustificare atti di violenza nei confronti di altri esseri umani, inclusi i crimini in nome dell'onore, a conseguenza dello sforzo al cambiamento di mentalità sessista e discriminatoria che alimenta la violenza di genere, e tende a giustificare i singoli atti di violenza. Questo quindi, non permette più che elementi quali la tradizione e pratiche religiose possano avere rilevanza in ambito penale, risultando inammissibili, vietando l'usanza nota come *cultural defense*, cioè la giustificazione di determinati atti violenti a seguito di una violazione di un comportamento considerato appropriato secondo una specifica tradizione culturale³⁶⁷.

³⁶³ MC QUIGG R., *What potential does the Council of Europe Convention on Violence against women hold as regards Domestic Violence*, Queen's University Belfast, School of law Research, Paper N. 2014-11, p.14

³⁶⁴ PAROLARI P., *La violenza contro le donne come questione (trans)culturale. Osservazioni sulla Convenzione di Istanbul*, D&Q, n. 14/2014, Palermo, 2013, p. 13

³⁶⁵ V. *Supra*, alla nota 364

³⁶⁶ V. *Supra*, alla nota 364, p. 14

³⁶⁷ V. *Supra*, alla nota 364, p. 14

Inoltre, essendo costruita sulla giurisprudenza della Corte Europea e delle Corte Inter-Americana dei diritti umani, la Convenzione di Istanbul integra il concetto di *due diligence* e lo definisce come l'obbligo da parte degli Stati a prevenire, investigare, punire e riparare per atti di violenza perpetrati da attori statali e non, seguendo un approccio di natura transnazionale innovativo, tale da proteggere vittime anche di violenze che avvengono in altri Stati, come i matrimoni forzati, le mutilazioni genitali femminili. Questo avviene attraverso l'allargamento della giurisdizione per questi crimini commessi all'estero, nei confronti di cittadini del determinato Stato. Quindi, crea una struttura che permette più facilmente di combattere tali crimini, permettendo una maggiore accessibilità alla giustizia da parte dei cittadini e residenti degli Stati parte che subiscono violenze anche all'estero³⁶⁸, e assume un approccio più sofisticato nei confronti delle violenze domestiche rispetto agli strumenti che l'hanno anticipata³⁶⁹.

È possibile notare fra i punti positivi della Convenzione, anche la collaborazione con la CEDAW, che può puntare ora, al livello di dettaglio raggiunto dalla Convenzione di Istanbul, in particolare nei confronti delle vittime, nel ruolo attivo delle ONG e nei diversi tipi di violenza considerati, agevolata dal fatto che anche Stati non membri del Consiglio d'Europa possano ratificare la Convenzione. Così facendo, la Convenzione di Istanbul assume una sorta di ruolo simbolico verso cui ogni legislazione nazionale può tendere concretamente attraverso gli standard dettagliati delineati all'interno della stessa³⁷⁰.

Un altro vantaggio della Convenzione di Istanbul, è la codificazione e lo sviluppo degli standard definiti dalla CEDAW, tanto che la Commissione CEDAW si augura che gli Stati parte della CEDAW ratifichino anche la Convenzione di Istanbul in modo da rafforzare l'implementazione di entrambe vicendevolmente³⁷¹. Si nota, quindi, una crescente sinergia tra la CEDAW e la Convenzione di Istanbul, in cui gli standard

³⁶⁸ COE, *Regional tools to fight violence against women: The Belém do Pará and Istanbul Conventions*, 2014, p. 89

³⁶⁹ MC QUIGG R. J. A., *A contextual analysis of the Council of Europe's Convention on preventing and combating violence against women*, Queen's University Belfast, Research Paper n. 2014-09, 2012, p. 5

³⁷⁰ COE, SAFE FROM FEAR SAFE FROM VIOLENCE, *The Istanbul Convention and the CEDAW framework: A comparison of measures to prevent and combat violence against women*, 2011, p. 3

³⁷¹ SIMONOVIC D., *Global and regional standards on violence against women: The evolution and synergy of the CEDAW and Istanbul Convention*, Human Rights Quarterly, vol. 36, n. 3, 2014, p. 17

dettagliati della Convenzione del Consiglio d'Europa elencano, completano e rinforzano gli standard globali CEDAW³⁷².

Tra le innovazioni della Convenzione si trova anche la definizione di violenza contro le donne descritta in una lista di atti, come violazione dei diritti umani e del divieto di discriminazione, di cui ogni Stato è responsabile per non aver garantito la prevenzione e le risposte adeguate alla soluzione del problema, cosa che permette di affrontare il fenomeno concretamente.

Inoltre, la definizione di genere proposta dalla Convenzione che si basa su una differenziazione tra uomini e donne non più basata su differenze biologiche ma viste come categorie socialmente costruite, permette di fermare o modificare l'accettabilità della violenza nei confronti delle donne legata al fatto di essere donne. Da sottolineare, inoltre, è anche la partecipazione e il coinvolgimento di tutti gli organi e servizi riguardanti il tema, allo studio e lotta alle violenze, che acquisiscono un ruolo fondamentale nell'elaborare protocolli di cooperazione e strategie innovative per il futuro.

Da notare in senso positivo, è anche l'obbligo di ogni Stato Parte della Convenzione a cambiare atteggiamento nei confronti dei ruoli di genere, attraverso la modifica di stereotipi che considerano accettabile le violenze femminili, sensibilizzando l'opinione pubblica sulle diverse forme di violenza e relative conseguenze, tramite l'aiuto di ONG e *mass media*, tramite la formazione di professionisti che assistano le vittime e la creazione di programmi di insegnamento appositi inerenti il tema dell'uguaglianza di genere, possibili solo se realizzati da un'istituzione statale.

Un altro punto a favore della Convenzione, consiste nel fatto che ogni Stato garantisce primariamente i bisogni e le necessità delle vittime in tutte le misure da lui stesso adottate, istituendo servizi speciali di protezione con servizio di sostegno medico e psicologico, case rifugio e centri d'accoglienza in numero sufficiente, coadiuvati da apposite linee telefoniche gratuite di assistenza operanti 24 ore su 24. Attraverso la ratifica alla Convenzione, inoltre, ogni Stato si assume la responsabilità di punire debitamente i trasgressori, accertandosi che nulla possa giustificare atti di violenza, fornendo misure di

³⁷² V. *Supra*, alla nota 371, p. 18

protezione speciali durante le indagini e i procedimenti giudiziari, rispondendo prontamente alle richieste di assistenza, creando così una struttura statale di riferimento in momenti di bisogno per tutte le vittime. Questa, considera anche i flussi migratori che hanno trasformato la società degli Stati membri del Consiglio d'Europe negli ultimi decenni, fornendo loro protezione integrale sia come migrante che come rifugiato, e consentendo l'acquisizione di un titolo autonomo di soggiorno nei confronti delle vittime che subiscono violenze dal partner/familiari, cosa che permette di superare una delle lacune più gravi del diritto internazionale in materia di migrazione e tutela dei diritti dei migranti ³⁷³.

Ponendo a confronto la Convenzione di Istanbul con la CEDAW che è considerata ad oggi l'accordo giuridico internazionale fondamentale in materia di diritti delle donne, emergono diversi spunti positivi in merito alla Convenzione di Istanbul, quali la promozione dell'uguaglianza di genere, la lotta a qualsiasi atto di violenza contro le donne e violenza domestica, la cura nei confronti di tutte le vittime che subiscono violenza domestica, siano essi uomini, donne, bambini o anziani, ed ancora spicca la libertà che la Convenzione lascia ad ogni Stato nella scelta di come perseguire ogni violazione, il fatto che sia vigente sia in tempo di pace che di guerra, la possibilità da parte di Stati non membri di aderire (art. 76), e l'analisi profonda delle cause del fenomeno³⁷⁴.

Ancora, la Convenzione di Istanbul fornisce una definizione di genere e violenza domestica, definendo una lista di forme di violenza contro le donne, che non erano ancora presenti nella CEDAW. La CEDAW, infatti, si focalizza sulla lotta alla discriminazione contro le donne con l'obiettivo di raggiungere l'uguaglianza e la parità, invece, la Convenzione di Istanbul la sorpassa, essendo interamente dedicata all'eliminazione della violenza contro le donne, impossibile da realizzare senza avere raggiunto l'uguaglianza fra uomini e donne, condannando a priori tutte le forme di discriminazione e richiedendo misure da parte degli Stati per prevenire e ridurre la diffusione. Così facendo si amplia il

³⁷³ PAROLARI P., *La violenza contro le donne come questione (trans)culturale. Osservazioni sulla Convenzione di Istanbul*, D&Q, n. 14/2014, Palermo, 2013, p. 16, 19

³⁷⁴ PAROLARI P., *La violenza contro le donne come questione (trans)culturale. Osservazioni sulla Convenzione di Istanbul*, D&Q, n. 14/2014, Palermo, 2013, p. 16, 19

concetto di *due diligence* da parte degli Stati che hanno l'obbligo di investigare, punire e riparare ad atti di violenza commessi anche da attori non statali.

Per questo, infatti, a sostegno di questa visione innovativa ed 'educatrice' si ricorda l'atteggiamento seguito dal Protocollo di Maputo, soprattutto nei confronti delle pratiche culturali tradizionali religiose di altre culture, come la pratica delle mutilazioni genitali femminili, che sollecita l'adozione di misure che vietino queste pratiche, senza specificare se debbano avere carattere penale o d'altro genere, insistendo sulla protezione delle donne e delle vittime, attraverso l'educazione e la sensibilizzazione³⁷⁵.

Ulteriormente, mentre la CEDAW si concentra sulla protezione dei diritti delle donne, la Convenzione di Istanbul incoraggia gli Stati ad applicare tutte le misure definite nella stessa, per fornire sempre maggiori servizi alle vittime di violenze, andando oltre quindi, il livello già alto della CEDAW³⁷⁶. Inoltre, riafferma diversi diritti fondamentali, dichiarati nel primo strumento internazionalmente vincolante quale la Convenzione di Belém do Pará³⁷⁷, sorpassando quest'ultima nel richiamare gli Stati parte, ad un'azione coordinata e ad una risposta olistica nei confronti del fenomeno, criminalizzando esplicitamente i diversi tipi di atti di violenza contro le donne.

Ancora, la Convenzione di Istanbul va oltre il Protocollo di Maputo, nel riconoscere la violenza economica come parte delle azioni discriminatorie contro le donne, rafforzando così il diritto per le donne ad essere libere da qualsiasi tipo di violenza in periodo di pace che in guerra, proibendo anche qualsiasi tipo di pratica che causi danni, come le mutilazioni genitali e i matrimoni forzati, esplicitando misure nel dettaglio contro le violenze contro le donne e le violenze domestiche³⁷⁸. Motivo per cui supera di gran lunga i trattati suoi precursori, con l'unico difetto di dipendere nell'implementazione dall'azione di ogni Stato membro, nel modo in cui decide di implementare la

³⁷⁵ V. *Supra*, alla nota 374, p. 27

³⁷⁶ SHRESTHA M., *Istanbul Convention poised to enhance global efforts to eradicate violence against women and domestic violence*, The American Society of International Law, 2016, p. 2

³⁷⁷ COE, *Regional tools to fight violence against women: The Belém do Pará and Istanbul Conventions*, 2014, p. 88

³⁷⁸ V. *Supra*, alla nota 376

Convenzione di Istanbul, e nella sua collaborazione e cooperazione con gli altri Stati, la ONG e i membri della società civile³⁷⁹.

Uno strumento di tale importanza resta comunque con qualche punto critico, quale la necessità di riempire i tasselli mancanti di collaborazione tra i diversi enti regionali ed internazionali, dovendo migliorare la loro cooperazione per ottenere risultati più efficaci a partire dal livello nazionale.

Inoltre, la Convenzione all'articolo 59.1, non specifica cosa significhi 'situazioni particolarmente difficili' nelle quali poter sciogliere il matrimonio o la relazione con il coniuge da cui dipende lo status di un rifugiato, in materia dello status di residente richiesto all'interno del territorio dello Stato membro, dettaglio da approfondire nella giurisprudenza futura³⁸⁰.

Si riscontra anche la mancanza ad oggi, di diversi Stati membri, a ratificare la Convenzione, nonostante la presenza di un meccanismo di controllo quale il GREVIO che non è particolarmente incisivo, avendo il compito di stilare rapporti periodici ed eventualmente formulare raccomandazioni riguardanti le misure future da adottare per implementare al meglio la Convenzione, che non è severo quanto la Corte Europea dei Diritti Umani che ha la possibilità di emettere sentenze vincolanti, alla quale la Convenzione, infatti, fa riferimento nell'includerne la giurisprudenza tra le fonti³⁸¹.

Per di più, il modello di lotta alla violenza delineato dalla Convenzione, essendo molto ambizioso e complesso, determina una difficile attuazione integrale, anche da parti degli Stati che l'hanno ratificata, soprattutto per la complessità, che per l'ingente quantitativo di risorse finanziarie e umane necessarie alla sua attuazione, obbligatorie secondo l'articolo 8, che rischiano di far ripiegare l'azione degli Stati ad azioni negative e di tipo penalistico attraverso interventi legislativi che rischiano di causare risposte eccessivamente intransigenti da parte dell'ordinamento giuridico statale, piuttosto che

³⁷⁹ V. *Supra*, alla nota 376, p. 3

³⁸⁰ PAROLARI P., *La violenza contro le donne come questione (trans)culturale. Osservazioni sulla Convenzione di Istanbul*, D&Q, n. 14/2014, Palermo, 2013, p. 19

³⁸¹ PAROLARI P., *La violenza contro le donne come questione (trans)culturale. Osservazioni sulla Convenzione di Istanbul*, D&Q, n. 14/2014, Palermo, 2013, p. 21

puntare sugli aspetti più innovativi ed incisivi della Convenzione che vogliono modificare la mentalità alla base delle violenze³⁸².

Quindi, la Convenzione di Istanbul supera di gran lunga i trattati suoi precursori, con l'unico difetto di dipendere nell'implementazione dall'azione di ogni Stato membro, nel modo in cui decide di applicare il trattato, e nella sua collaborazione e cooperazione con gli altri Stati, le ONG e i membri della società civile³⁸³.

Oltre a ciò, ora sono presenti alcuni sistemi a livello internazionale che pubblicizzano l'entità del fenomeno della violenza e discriminazione di genere, informano e monitorano, ma manca ancora oggi una vera e propria attuazione a livello legislativo nazionale seria, della quale è responsabile ogni singolo Stato, che sia capace di tutelare le vittime. In molti casi, infatti, una scarsa implementazione è dovuta ai costi molto elevati per la creazione e fornitura dei servizi sociali a tutela delle vittime, e di supporto, che devono essere totalmente finanziati da ogni Stato parte³⁸⁴, motivo che può giustificare, insieme ai molti obblighi, la non ratifica di alcuni Paesi alla Convenzione. Si nota, quindi, un'applicazione dei diversi strumenti insufficiente e frammentata, che non aiuta ad eliminare il problema in modo drastico.

Un altro punto critico è l'approccio emergenziale nei confronti del fenomeno, nonostante l'approccio olistico prefissato, che lascia poco spazio all'analisi dei fattori socioeconomici e culturali che contribuiscono allo sviluppo e alla crescita del fenomeno, attraverso la definizione dei quali si potrebbe debellare del tutto.³⁸⁵

³⁸² V. *Supra*, alla nota 381, p. 22

³⁸³ SHRESTHA M., *Istanbul Convention poised to enhance global efforts to eradicate violence against women and domestic violence*, The American Society of International Law, 2016, p. 3

³⁸⁴ MC QUIGG R., *What potential does the Council of Europe Convention on Violence against women hold as regards Domestic Violence*, Queen's University Belfast, School of law Research, Paper No. 2014-11, p.17

³⁸⁵ Osservatorio di Politica Internazionale del Centro Studi di Politica Internazionale *La convenzione del consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul)* di Dicembre 2013, p.16

Altro aspetto critico è che la Convenzione non definisce il ‘femminicidio’, l’omicidio di donne da parte di uomini poiché di quel determinato genere, che potrebbe essere un grande passo in avanti nella lotta alla violenza domestica nel caso fosse regolamentato³⁸⁶.

Emerge poi, una distinzione dalla CEDAW, nel non condividere il suo stampo emancipatorio che individua nelle differenze tra uomini e donne un ostacolo da superare, poiché nella Convenzione di Istanbul questo viene considerato come un problema strutturale, un dato di fatto da cui partire, che rischia di determinare una minore attenzione ai fattori di prevenzione fondamentali per la tutela delle vittime e lo sviluppo di una maggiore uguaglianza³⁸⁷.

Si può, quindi, affermare come la Convenzione di Istanbul sia un mezzo straordinario, di cui il mondo attuale necessita nella lotta continua alle violenze contro le donne, ma si nota anche quanto sia ancora lunga e tortuosa la strada alla ricerca del metodo e dello strumento migliore sia allo studio, che alla diminuzione ed infine all’eliminazione totale di un fenomeno di tale portata.

³⁸⁶ DE VIDO S., *States' Due Diligence Obligations to Protect Women from Violence: A European Perspective in Light of the 2011 CoE Istanbul Convention*, European Yearbook on Human Rights, 2014, p. 369

³⁸⁷ SHRESTHA M., *Istanbul Convention poised to enhance global efforts to eradicate violence against women and domestic violence*, The American Society of International Law, 2016, p. 3

CAPITOLO 2

LA POSIZIONE DELLA FEDERAZIONE RUSSA RISPETTO ALLA CONVENZIONE DI ISTANBUL

SOMMARIO: 1. La posizione della Federazione Russa rispetto alla Convenzione di Istanbul. - 2. Un quadro generale della condizione delle donne nelle Federazione Russa. - 3. La legislazione nazionale della Federazione Russa in merito alla tutela dei diritti delle donne. - 4. Trattati internazionali ratificati dalla Federazione Russa in merito alla condizione della donna. - 5. Critiche e considerazioni in merito alle norme nazionali ed internazionali.

1. La posizione della Federazione Russa rispetto alla Convenzione di Istanbul

La Federazione Russa, in quanto membro del Consiglio d'Europa dal 28 Febbraio 1996³⁸⁸, ha partecipato alla formulazione della Convenzione sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, o semplicemente detta Convenzione di Istanbul del 2011. Ma, malgrado l'importanza di tale documento, e dell'estrema necessità della sua applicazione all'interno del Paese, data la grave situazione che vi incorre in materia di violenza contro le donne, la Russia non ha, ad oggi, ancora ratificato tale trattato.

La formulazione e partecipazione del Paese all'elaborazione del documento era stata accolta con grande soddisfazione sia a livello internazionale che a livello regionale, ma a conseguenza di motivi interni ed ideologici, non si è ancora arrivati alla sua ratifica ed implementazione.

³⁸⁸ Consultabile al sito <http://www.coe.int/it/web/portal/russian-federation>

Già durante i lavori preparatori, infatti, insieme anche ad altri Paesi come la Gran Bretagna, la Santa Sede, e l'Italia, la Federazione Russa aveva evidenziato diverse critiche e soluzioni alternative alla formulazione di alcuni articoli della Convenzione.

Nel dettaglio, insieme alla Santa Sede, membro del Consiglio d'Europa come osservatore dal 1970³⁸⁹, la Federazione Russa ha proposto l'esclusione dell'orientamento sessuale come base di discriminazione contro le donne lesbiche, bisessuali e transgender dallo scopo del trattato, facendo riferimento all'articolo 4 della Convenzione di Istanbul riguardante i diritti fondamentali, l'uguaglianza e la non discriminazione³⁹⁰. Ma, come è già stato ribadito dal Consiglio d'Europa anche in altri documenti come la CM/REC(2010)5³⁹¹, la tutela dei diritti delle vittime è fondamentale, senza che vi sia alcuna possibilità di discriminazione fondata sul sesso, genere, razza, colore, lingua, religione, opinioni politiche o di qualsiasi altro tipo, origine nazionale o sociale, ecc., in base soprattutto alla schiacciante evidenza che hanno le donne lesbiche, transgender e bisessuali di incorrere in violenze, intolleranze e discriminazioni a causa del loro orientamento sessuale³⁹². Per questo, la protezione e la tutela da parte della Convenzione deve essere chiara ed esplicita anche nei confronti di queste donne, con la tutela e preservazione dei loro diritti umani, motivo per cui la formulazione dell'articolo non è stata modificata.

In seguito, durante i lavori preparatori alla Convenzione di Istanbul, la Federazione Russa ha proposto l'eliminazione dell'articolo 21³⁹³, che prevede che gli stati ratificanti vigilino affinché le vittime possano usufruire di informazioni riguardanti i meccanismi regionali e internazionali disponibili in caso di denunce individuali o collettive attraverso un sistema di supporto che le informi e aiuti, potendovi accedere liberamente. La Federazione Russa motiva la modifica dell'articolo sostenendo che la compilazione di ogni reclamo avrebbe dovuto essere intrapresa dal candidato o dal suo rappresentante legale, senza utilizzare uno Stato come mediatore. Tuttavia, l'articolo 21 prevede un

³⁸⁹ Consultabile al sito <http://www.coe.int/it/web/portal/holy-see>

³⁹⁰ AMNESTY INTERNATIONAL, *Time to take a stand: Amnesty International opposes amendments that will weaken the Council of Europe treaty on violence against women*, 2011, p. 9

³⁹¹ Consultabile al sito <https://wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?id=1606669>

³⁹² Raccomandazione 1915 (2010)1 consultabile al sito <http://assembly.coe.int/nw/xml/XRef/Xref-XML2HTML-en.asp?fileid=17854&lang=en>

³⁹³ V. *Supra* alla nota 392, p. 14

metodo atto al miglioramento della situazione delle donne, attraverso l'assistenza alle vittime di violenze da parte di organizzazioni internazionali di diritti umani e alle loro esperienze, assicurando che il problema sia affrontato, contribuendo al miglioramento dell'accesso da parte delle donne alla giustizia. Per questo, l'articolo non è stato modificato per favorire l'intervento degli Stati membri a facilitare la preparazione delle informazioni e l'assistenza alla vittima, senza compromettere l'indipendenza del reclamo, o l'obbligo di una sicura e privilegiata comunicazione tra il rappresentante legale e la vittima.

La Federazione Russa ha proposto, inoltre, alcuni emendamenti in merito all'articolo 60³⁹⁴ della Convenzione, che regola le misure legislative o di altro tipo che le Parti devono attuare, necessarie a garantire che la violenza contro le donne basata sul genere possa essere riconosciuta come una forma di persecuzione ai sensi dell'articolo 1, A (2) della Convenzione relativa allo status dei rifugiati del 1951 e come una forma di grave pregiudizio, la quale dia luogo a una protezione complementare e sussidiaria della vittima da parte dello Stato. Secondo l'articolo le Parti, inoltre, si devono anche accertare del fatto che sia applicata un'interpretazione sensibile al genere a ciascuno dei casi considerati dalla Convenzione, e che nei casi in cui sia stabilito che il timore di persecuzione è basato su uno o più di tali motivi, venga concesso lo status di rifugiato ai richiedenti asilo, in funzione degli strumenti pertinenti applicabili. Le Parti, poi, devono adottare le misure legislative o di altro tipo necessarie a sviluppare procedure di accoglienza sensibili al genere e servizi di supporto per coloro che richiedono asilo, nonché linee guida e procedure di asilo sensibili alle questioni di genere, comprese la concessione dello status di rifugiato e la richiesta di protezione internazionale.

Tuttavia, la Federazione sostiene che gli Stati membri dovrebbero solo considerare e non attuare fin da subito le misure legislative o di altro tipo, necessarie ad assicurare la protezione dalla violenza di genere contro le donne che avvengono durante i conflitti armati, come l'uso sistematico dello stupro come forma di persecuzione contro popolazioni o minoranze etniche, o la protezione delle donne dal rischio dei 'crimini d'onore' nei loro paesi d'origine, o il rischio delle mutilazioni genitali femminili,

³⁹⁴ AMNESTY INTERNATIONAL, *Time to take a stand: Amnesty International opposes amendments that will weaken the Council of Europe treaty on violence against women*, 2011, p. 18

riconoscendo, quindi, questi atti di violenza come forme di persecuzione da aggiungere alla Convenzione dei Rifugiati del 1951. Nonostante la richiesta, però, la possibilità di ogni Stato di considerare soltanto, e non di agire subito, in materia di prevenzione e tutela nei confronti delle donne, sarebbe un obbligo fin troppo debole, motivo per cui la modifica non è stata accettata. Pure la specificazione di determinati crimini contro le donne, avrebbe potuto limitare la portata delle possibili forme di persecuzione, arginando, successivamente, il pieno diritto d'asilo alle donne, motivo per cui la modifica non è stata accolta.

Ulteriormente, in merito alla procedura di monitoraggio all'implementazione della Convenzione detta GREVIO, definita all'articolo 68 che stabilisce la procedura seguita dal meccanismo di protezione, tutela ed implementazione³⁹⁵, la Russia ha proposto di emendare il testo perché la Commissione delle Parti potesse intervenire organizzando e decidendo in materia di report e delle visite ai Paesi al posto dell'istituzione GREVIO. Ciò nonostante, la modifica dell'emendamento non è stata accolta, poiché questo potrebbe ritardare il processo di monitoraggio e gli studi effettuati sulle basi delle competenze degli esperti indipendenti che compongono il GREVIO.

Infine, la Russia ha proposto la cancellazione dell'articolo 79 della Convenzione di Istanbul, in merito alla validità e all'esame delle riserve³⁹⁶, in particolare al paragrafo 3 che sostiene: "La Parte che ha formulato una riserva conformemente all'articolo 78, paragrafi 2 e 3, deve fornire, prima di rinnovarla, o su richiesta, delle spiegazioni al GREVIO in merito ai motivi che ne giustificano il mantenimento della stessa". Nel caso non fosse possibile eliminare l'articolo, inoltre, la Russia ha proposto che fosse compito della Commissione delle Parti la valutazione delle riserve e non del GREVIO. Tuttavia, non sono state accolte le modifiche, poiché la proposta rischierebbe di rallentare e bloccare lo scopo perseguito dal trattato, minando la natura specifica di un ente quale il GREVIO che ha il compito di valutare le riserve contrarie al trattato, monitorarle, permettendo una maggiore implementazione del trattato e di una sua applicazione piena ed integrale.

³⁹⁵ V. *Supra*, alla nota 392, p. 21

³⁹⁶ AMNESTY INTERNATIONAL, *Time to take a stand: Amnesty International opposes amendments that will weaken the Council of Europe treaty on violence against women*, 2011, p. 21

A conseguenza delle modifiche appena analizzate, suggerite dalla Federazione Russa che non sono state accolte durante i lavori preparatori alla Convenzione di Istanbul del Consiglio d'Europa, e per altre questioni che vedremo in seguito, il paese non ha successivamente né firmato né ratificato il testo del trattato, evitandone così l'obbligo di implementazione.

2. Un quadro generale della condizione delle donne nella Federazione Russa

Dal periodo Sovietico, passando per il periodo di transizione e fino al momento attuale, la vita, la condizione delle donne, il femminismo russo, e i movimenti femminili all'interno della Federazione Russa sono cambiati e mutati sotto molti punti di vista.

Il femminismo è emerso per la prima volta all'interno del territorio russo nel diciottesimo secolo, in seguito ad una diminuzione delle restrizioni in ambito educativo e delle libertà personali, con lo Zar Pietro il Grande, influenzato dall'Illuminismo occidentale e dal ruolo delle donne durante la Rivoluzione Francese, simbolo di libertà e democrazia³⁹⁷.

Solo nel ventesimo secolo, poi, il femminismo russo inizia a raggiungere le classi lavoratrici ed i contadini, attraverso le prime unioni di donne socialiste, e delle lavoratrici femminili nelle fabbriche, che ritenevano la loro causa fosse trascurata dagli uomini socialisti³⁹⁸. Ad esempio, infatti, si trova dal 1907 al 1917 la Lega per gli uguali diritti delle donne come organizzazione femminista più influente dell'epoca, che chiedeva miglioramenti della situazione femminile attraverso l'educazione, il benessere sociale, e pari diritti tra uomini e donne³⁹⁹.

Con la Rivoluzione di Ottobre del 1917, poi, la partecipazione a questo movimento aumenta, grazie anche al fatto che con la fondazione dell'Unione delle Repubbliche

³⁹⁷ HARDWICK N., *Reviewing the changing situation of women in Russian society*, E-International Relations Publishing, 2014, p. 2

³⁹⁸ V. *Supra* alla nota 399

³⁹⁹ V. *Supra* alla nota 399

Socialiste Sovietiche nel 1922, si riscontra uno dei primi paesi ad introdurre il voto alle donne, con l'apertura dell'arena politica alla popolazione femminile⁴⁰⁰.

Già agli inizi della storia sovietica, erano presenti diverse attiviste donne, tra cui durante la rivoluzione del 1917, si ricordano alcune donne Bolsceviche che tentarono di mobilitare le donne sia in supporto al regime, che a liberare la società dalle manifestazioni retrograde che le mantenevano in una posizione subalterna rispetto agli uomini. I loro sforzi nel 1919 si realizzarono nella creazione del *Zhenotdel* che costituiva il Dipartimento delle Donne della Commissione del Segretariato Generale del Partito Comunista⁴⁰¹, e aveva l'obiettivo di diffondere in tutto il Paese il messaggio della liberazione delle donne grazie alla rivoluzione, interessandosi alla politica, alla maternità, alla fine della prostituzione, all'analfabetismo, al rigetto degli ideali patriarcali, attraverso la creazione di servizi comuni. Il loro operato fu così attivo da fare temere al partito che la 'questione femminile' potesse competere con la 'questione dei lavoratori', tanto che, nel 1930 Stalin dopo aver decretato che le donne dell'Unione Sovietica erano libere, uguali agli uomini ed emancipate⁴⁰², ha sciolto lo *Zhenotdel*, poiché secondo la leadership sovietica non erano più necessarie organizzazioni femminili che avrebbero solamente distratto le donne dal processo di costruzione del comunismo.

Quindi, con l'avvento del regime sovietico negli anni '20, il ruolo delle donne muta drammaticamente, in un sistema nel quale tutte le forme di diseguaglianza dovevano essere represses attraverso l'abolizione della struttura in classi. In quel periodo, infatti, Lenin sosteneva che per raggiungere l'effettiva emancipazione delle donne fosse necessario che le donne appartenessero alla classe produttiva comune, lavorando al pari degli uomini. In qualche modo, le donne che lavoravano erano anche leggermente tutelate, attraverso le prime indennità in formazione, come la maternità e una rete nazionale di centri di assistenza per l'infanzia che accudessero i figli mentre le madri erano occupate. Nonostante ciò, in questo periodo però, era presente il monopolio del

⁴⁰⁰ HARDWICK N., *Reviewing the changing situation of women in Russian society*, E-International Relations Publishing, 2014, p. 2

⁴⁰¹ SPERLING V., *Organizing Women in Contemporary Russia*, Engendering transition, Cambridge University Press, 1999, p. 5

⁴⁰² V. *Supra* alla nota 401, p. 6

potere del partito comunista in tutte le sfere della società, motivo per cui tutte le organizzazioni di associazioni femminili indipendenti al partito, furono soppresse⁴⁰³.

All'interno dell'Unione Sovietica il riconoscimento dell'uguaglianza teorica dei diritti delle donne e degli uomini è stato ammesso nella Costituzione fin dal 1936, agli articoli 122 e 137, poiché le donne erano considerate come necessarie a raggiungere gli obiettivi sovietici di costituzione di una singola classe di lavoratori e contadini, garantendo loro l'accesso all'educazione, alla carriera, e alle garanzie legali di uguaglianza⁴⁰⁴. Per questo, quindi, le donne all'interno dell'Unione Sovietica ebbero tra le prime al mondo, la possibilità di progredire gli studi, seguire corsi di preparazione professionale per diventare dottori, scienziati, ingegneri, giornalisti, ecc., e attraverso il sistema delle quote, anche avere la possibilità di rappresentanza femminile del 33% nel Soviet Supremo a governo del paese⁴⁰⁵.

Tuttavia, le donne venivano scoraggiate dal ricercare posizioni dirigenziali e di responsabilità, stipendiate meno degli uomini, ed erano senza mezzi di protezione per coloro che venivano molestate in ambito lavorativo⁴⁰⁶. Quindi, emerge come già a partire dal periodo dell'Unione Sovietica, la situazione delle donne fosse contrastante, con elementi innovativi di considerazione e trattamento della donna, sia elementi negativi nei loro riguardi.

Infatti, un esempio innovativo, nel 1920 è la legalizzazione dell'aborto nel paese, tra i primi al mondo, sia per l'impossibilità di accedere a metodi migliori di controllo delle nascite, sia a causa della necessità di far partecipare le donne alla forza lavoro russa, per le quali la maternità spesso era un limite. In un secondo tempo, nel 1936 con Stalin, la pratica è abolita, a cause dell'abbassamento del tasso di natalità della popolazione russa, fino alla sua reintroduzione con Kruscev nel 1955, allo scopo di prevenire l'alto numero di decessi prematuri di donne che praticavano l'aborto illegalmente⁴⁰⁷.

⁴⁰³ HARDWICK N., *Reviewing the changing situation of women in Russian society*, E-International Relations Publishing, 2014, p. 3

⁴⁰⁴ V. *Supra* alla nota 403

⁴⁰⁵ SPERLING V., *Organizing Women in Contemporary Russia*, Engendering transition, Cambridge University Press, 1999, p. 7

⁴⁰⁶ V. *Supra* alla nota 405

⁴⁰⁷ HARDWICK N., *Reviewing the changing situation of women in Russian society*, E-International Relations Publishing, 2014, p. 3

A seguito dell'introduzione delle donne al mercato del lavoro durante il periodo sovietico però, emerge il caratteristico fenomeno del *'double burden'* femminile, che consiste nell'aver per ogni donna, un doppio ruolo da gestire e mantenere, cioè sia quello lavorativo-professionale di operaia, che quello di moglie e madre all'interno della sfera domestica⁴⁰⁸. Per questo, si ricorda un modo di dire tipico dell'era sovietica tra le donne, secondo cui con il capitalismo le donne non sono libere poiché non hanno la possibilità di lavorare, devono stare a casa, andar per negozi, cucinare, prendersi cura della casa e dei figli; mentre le donne con il comunismo sono state liberate dalla rivoluzione, motivo per cui hanno la possibilità di lavorare tutto il giorno, e poi tornare a casa, andar per negozi, cucinare, prendersi cura della casa e dei figli⁴⁰⁹.

La costruzione dell'idea della donna nel periodo sovietico, infatti, è di una persona guidata dalla compassione, incapace di dimostrare qualità forti come il desiderio di assumere posizioni di potere in politica o negli affari. A supporto di questa visione della donna, infatti, anche la religione Ortodossa nel diciannovesimo secolo, contribuisce a diffondere l'idea secondo cui l'amore e la religione potessero liberare le donne dall'oppressione della società di tipo patriarcale diffusa all'interno dell'URSS⁴¹⁰.

Per gli elementi sopra citati, quindi, si può affermare che lo stato sovietico in un certo senso affronta la 'questione femminile', ma l'uguaglianza di genere non è certamente raggiunta, poiché viene percepita perlopiù come il rispetto e la preservazione dei ruoli predefiniti della società.

I primi scontri tra ruoli produttivi e riproduttivi delle donne iniziano negli anni '60, con l'aggravarsi della situazione negli anni '70, quando cominciano a contrarsi le nascite e la produttività economica, momento in cui gli analisti sovietici dichiarano che la 'questione femminile' non è ancora risolta, con la messa in discussione dei ruoli di genere e dell'uguaglianza sessuale. All'interno della comunità sovietica, gli analisti ritenevano, infatti, che le donne avessero grandi difficoltà nel combinare la loro partecipazione alla forza lavoro e alla vita politica, a causa del lavoro domestico. Inoltre, con il declino del tasso di crescita della popolazione, temevano che ciò avrebbe causato dei problemi nella

⁴⁰⁸ V. *Supra* alla nota 407

⁴⁰⁹ V. *Supra* alla nota 407

⁴¹⁰ V. *Supra* alla nota 407

disponibilità della futura forza lavoro, motivo per il quale iniziarono a promuovere politiche per facilitare la combinazione del lavoro vero e proprio e del lavoro domestico per tutte le donne, senza però favorire l'autodeterminazione femminile⁴¹¹.

Nonostante questa difficile situazione però, durante il regime sovietico le donne non unirono mai le loro proteste, soprattutto perché la formazione di qualunque di tipo di organizzazione indipendente dal partito e diversa dalla Commissione delle Donne Sovietiche, erano strettamente vietate⁴¹². Infatti, il tentativo nel 1979 di un piccolo gruppo di donne di organizzare un giornale clandestino femminile, fu velocemente smantellato, con la deportazione di alcuni membri, ragione per cui secondo le femministe dell'epoca era più sicuro mantenere un atteggiamento di obbedienza e umiltà⁴¹³. A conseguenza di ciò, infatti, quando nel 1986 è stato nominato Segretario Generale del partito Comunista dell'Unione Sovietica Gorbacev, era presente solo la Commissione delle Donne Sovietiche come organizzazione femminile, un ente gestito e controllato dallo Stato e che agiva sotto lo sguardo vigile del partito.

Durante il periodo della Glasnost e della Perestroika alla fine degli anni '80, poi, i movimenti femministi iniziano a rinascere e mobilitarsi, grazie alla nuova possibilità di fondare organizzazioni e di discutere temi quali la sessualità, e l'individualismo in pubblico, attraverso l'azione di attivisti, ricercatori e finanziatori dall'estero. Di questo periodo sono, infatti, la creazione del partito delle donne di Russia, centri di ricerca sul genere, Organizzazioni Non Governative per le donne, e nuove organizzazioni della società civile⁴¹⁴.

In questi anni, le opportunità per le donne iniziarono a cambiare, attraverso la possibilità di esprimere pubblicamente il dissenso ed essendo ora legale radunarsi in pubblico, registrare le nuove organizzazioni, pubblicare giornali, fondare partiti politici

⁴¹¹ HARDWICK N., *Reviewing the changing situation of women in Russian society*, E-International Relations Publishing, 2014, p. 3

⁴¹² SPERLING V., *Organizing Women in Contemporary Russia*, Engendering transition, Cambridge University Press, 1999, p. 8

⁴¹³ V. *Supra* alla nota 411, p. 4

⁴¹⁴ HARDWICK N., *Reviewing the changing situation of women in Russian society*, E-International Relations Publishing, 2014, p. 4

indipendenti e creare le prime piccole organizzazioni femministe, soprattutto a Mosca e a S. Pietroburgo, che avevano la funzione di stimolare e creare nuove coscienze⁴¹⁵.

Negli anni '90, poi, a seguito della caduta dell'Unione Sovietica, iniziano a proliferare centinaia di gruppi di donne, club, iniziative e progetti, ufficialmente registrati e operanti all'interno della nuova Federazione Russa, nata nel 1991. Diversamente dalla situazione presente gli anni precedenti, la nuova condizione dimostra la presenza di una società civile russa viva e in fermento, con la nascita di gruppi ed organizzazioni di ogni genere, incitati dalla transizione politica ed economica in corso, durante l'amministrazione Yeltsin⁴¹⁶.

A questo punto, infatti, le donne attiviste cercano di recuperare il tempo perduto di inazione durante il regime sovietico, iniziando a protestare contro la discriminazione economica e politica che sembrava si stesse intensificando nei loro confronti durante il periodo di passaggio⁴¹⁷.

Nonostante però le nuove libertà, il trattamento nei confronti delle donne peggiora durante il periodo di transizione dal regime comunista ad una economica di mercato, a seguito di gravi problemi economici del Paese, con una grande mancanza di posti di lavoro e scarsità di risorse. Per questo, il trattamento negativo nei confronti delle donne si acuisce, con maggiori discriminazioni, in particolare sul posto di lavoro, una maggiore differenza di stipendio tra uomini e donne, l'esclusione delle donne dai processi decisionali, la grave disoccupazione femminile (i due terzi della popolazione russa disoccupata del periodo sono donne⁴¹⁸), ed infine, con la formazione di una società sempre più patriarcale e strutturata sulla famiglia⁴¹⁹.

Questo, conduce ad un aumento delle disuguaglianze nella società russa e ad una progressiva visione dei ruoli di genere ben definita, con l'inclusione di alcune organizzazioni femminili nello Stato, una riduzione dell'attività politica fino al 1995, e

⁴¹⁵ SPERLING V., *Organizing Women in Contemporary Russia*, Engendering transition, Cambridge University Press, 1999, p.8

⁴¹⁶ V. *Supra* alla nota 415, p. 5

⁴¹⁷ V. *Supra* alla nota 415, p. 5

⁴¹⁸ COMMITTEE ON ECONOMIC, SOCIAL AND CULTURAL RIGHTS, *Violence against women in Russia*, 2003, p.9

⁴¹⁹ HARDWICK N., *Reviewing the changing situation of women in Russian society*, E-International Relations Publishing, 2014, p. 4

una diminuzione della presenza delle diverse organizzazioni femminili a conseguenza delle loro visioni contrastanti, senza obiettivi comuni.

Insieme, infatti, alla rinascita di valori patriarcali, il periodo di transizione, conduce ad una generale perdita dello status delle donne, almeno a livello formale e teorico, guadagnato durante il periodo sovietico, aumentando i rischi di molteplici violenze nei loro confronti in ogni tipo di ambito, sia pubblico che privato, con anche l'aggravarsi della situazione nelle zone a Nord del Caucaso, come sottolineato dalla Relatrice Speciale dei Diritti Umani Yakin Ertürk nel 2006⁴²⁰.

Negli anni '90 si registra, quindi, un'ondata di organizzazioni femminili, motivate dalla crisi economica e dalla rapida riduzione dei benefici di benessere sociali statali, a cui le donne erano totalmente legate durante il periodo sovietico. Per rispondere a questa situazione iniziano a formarsi gruppi di aiuto ed organizzazioni femminili, di preparazione al lavoro, con l'obiettivo di rimpiazzare i sistemi statali sociali precedenti ora smantellati. Nel 1994, infatti, il Ministro della Giustizia russo afferma di aver registrato ufficialmente oltre trecento organizzazioni femminili sul territorio, con altrettante operanti non ufficialmente, che variavano da piccoli gruppi locali, a grandi, operanti a livello nazionale⁴²¹.

Dall'Ottobre 1990 le emergenti organizzazioni femminili, quindi, avevano la possibilità di registrarsi ufficialmente nel catalogo statale, fino a quando nel 1991, il governo ha promulgato una legge a restrizione della formazione e registrazione di organizzazioni autonome, complicando il sistema e assoggettandolo all'interpretazione arbitraria dei funzionari statali russi.

Ciò nonostante, le organizzazioni femminili del periodo, continuano a crescere e a registrarsi⁴²², collaborando tra loro, e promuovendo conferenze nazionali, tra cui si ricorda il Primo Forum Femminile Indipendente del Marzo 1991, seguito dal Secondo nel 1992, entrambi in una città fuori Mosca, sottolineando la loro indipendenza dallo Stato

⁴²⁰ ONU, Economic and Social Council, Integration of the human rights of women and gender perspective: violence against women, 2006, p. 2

⁴²¹ SPERLING V., *Organizing Women in Contemporary Russia*, Engendering transition, Cambridge University Press, 1999, p.9

⁴²² SPERLING V., *Organizing Women in Contemporary Russia*, Engendering transition, Cambridge University Press, 1999, p. 10

russo e dalle organizzazioni femminili precedenti. In seguito alla formazione di questi *network* femminili, tra il 1991 e il 1995, diverse organizzazioni femminili sorgono anche nella capitale, e nonostante le diverse provenienze e formazioni, tutte le organizzazioni femminili del periodo, hanno l'obiettivo comune di migliorare lo status femminile a vari livelli, indipendentemente dallo Stato, facendo riferimento a Mosca, che in quanto capitale è fondamentale per l'influenza delle politiche governative⁴²³.

Le attiviste sostenevano di appartenere ad un movimento femminile emergente, che si preoccupa di migliorare la condizione della donna interna alla Federazione, consapevoli della situazione e dei livelli di discriminazione diffusi nel territorio, con l'obiettivo di sollevare lo status politico, economico e sociale femminile della società russa, attraverso pressioni al Parlamento russo, la Duma, ed ai politici locali, organizzando conferenze dal 1991, fiere, eventi promozionali per l'assistenza a donne e bambini in difficoltà, tentando di combattere l'innalzamento della disoccupazione femminile e la riduzione degli aiuti statali. Comprendono, quindi, quanto la dimensione femminile sia ampia e coinvolga tutti gli aspetti della vita e della società russa, iniziando così a fondare gruppi di supporto e di formazione di ogni genere, per le madri-single, per la ricerca di un'occupazione, per la carriera, per la leadership aziendale, conducendo ricerche focalizzate sulla situazione femminile e sul femminismo, erigendo i primi centri di accoglienza per le vittime di violenze sessuali e di violenza domestica, attivando le prime *help-line* telefoniche di supporto, con l'obiettivo ultimo di creare una società civile nuova attraverso l'uso dei mezzi di comunicazione⁴²⁴.

Le organizzazioni femminili dell'epoca sono di diversi tipi: alcune si occupavano delle assunzioni e dei metodi per combattere la disoccupazione, altre si occupavano del rispetto dei diritti umani in determinate situazioni, come l'associazione delle Madri dei Soldati, che aveva lo scopo di assistere le famiglie, altre ancora avevano scopi professionali, o sono nate come centri di crisi per fornire servizi di assistenza alle vittime di stupri e violenze domestiche, tra cui si ricordano le Sorelle del Centro anti-violenze sessuali, o il Centro di Crisi per donne a Mosca, o ancora centri per la formazione e il risveglio delle

⁴²³ V. *Supra* alla nota 422, p. 11

⁴²⁴ SPERLING V., *Organizing Women in Contemporary Russia*, Engendering transition, Cambridge University Press, 1999, p. 9

coscienze. Infine, in questi anni alcuni gruppi femminili iniziano a specializzarsi in centri di ricerca e di studio di questi temi, come il Centro per i *Gender Studies* di Mosca, legati a volte a partiti politici per la promozione e il cambiamento della situazione⁴²⁵.

Come durante il periodo sovietico anche nella nuova Costituzione del 1993, viene garantita l'uguaglianza tra uomini e donne all'interno della Federazione Russa, ma a seguito della diffusione di visioni tradizionali riguardanti i ruoli di genere dopo il periodo di transizione, la situazione delle donne non migliora. Infatti, nonostante il fatto che Gorbacev volesse alleggerire il *double burden* femminile, invita tutte le donne a lasciare il proprio posto di lavoro per avere la possibilità di tornare nel loro ambiente naturale, la casa⁴²⁶.

Pertanto, si può affermare come il periodo di transizione dal comunismo al nuovo stato delle cose, sia stato particolarmente legato ad una visione di genere e di ruoli predeterminati, in quanto le donne hanno dovuto affrontare molteplici sfide che le riguardavano in prima persona, tra cui la rivoluzione sessuale, la diffusione dell'immagine delle donne come trofei e domestiche degli uomini, la diffusione di un'idea di femminismo legato ad un concetto negativo di stampo ed eredità sovietica, basata sull'odio verso gli uomini, e il lesbismo, con una gran percentuale di donne disoccupate e povere rispetto agli uomini⁴²⁷.

La ragione principale di un atteggiamento negativo nei confronti del femminismo nella Russia Post-sovietica è legata perlopiù al fatto che la prima ondata di femminismo in Russia era stata adottata anche dall'ideologia sovietica, cosa che ha condotto in parte alla realizzazione del '*double burden*' delle donne, che è divenuto poi, un simbolo dei sentimenti anti-sovietici degli anni '80 e '90⁴²⁸. Forse, anche a conseguenza di questo, non si è riscontrata una seconda ondata di femminismo in Russia negli anni successivi, fino agli anni '90 e all'inizio del 2000, quando però con la salita al potere di Vladimir

⁴²⁵ V. *Supra* alla nota 424, p. 17

⁴²⁶ HARDWICK N., *Reviewing the changing situation of women in Russian society*, E-International Relations Publishing, 2014, p. 4

⁴²⁷ HARDWICK N., *Reviewing the changing situation of women in Russian society*, E-International Relations Publishing, 2014, p. 4

⁴²⁸ MARSH R., *The concepts of Gender, Citizenship and Empire and their reflection in Post-Soviet Culture*, *The Russian Review*, 2013, p. 190

Putin sempre meno spazio è stato dato a questo tipo di idee, ritornando all'idea tradizionalista di donna⁴²⁹.

In effetti, si nota come la liberalizzazione della Russia abbia favorito una concezione delle relazioni di genere patriarcali e tradizionali, rinforzando gli uomini nella sfera pubblica e spingendo il ruolo delle donne in secondo piano nella sfera domestica⁴³⁰.

Questi trend post-sovietici riguardanti la regressione del ruolo delle donne, continuano e si sono approfonditi, appunto, a partire dal 2000, con la salita al potere del Presidente della Federazione Russa Vladimir Putin, attraverso una progressiva restrizione delle strutture di tipo patriarcale della società, divenendo lui stesso simbolo di questa ideologia, in cui l'uomo è sia simbolo del regolatore supremo attraverso l'utilizzo di gergo militare, sia simbolo del padre e marito amorevole⁴³¹. Per questo, infatti, la retorica del Presidente, a volte, è stata definita volgare, cruda, 'impostata su tipici discorsi da spogliatoio maschile', con commenti altamente discriminatori nei confronti delle donne, come nel caso dell'affondamento del sottomarino *Kursk* nel 2000, nel quale ha definito le mogli dell'equipaggio in modo volgare, poiché erano agitate per le operazioni di recupero dei loro mariti⁴³². Si ricorda ancora, il caso in cui Putin ha elogiato l'ex Presidente Israeliano, ora condannato per stupro, per la sua bravura a livello sessuale, e si menziona anche una metafora del 2009 del suo partito che si riferiva al processo di modernizzazione russo con la frase 'ho salvato una donna dall'essere stuprata, l'ho solo persuasa'⁴³³.

Ancora, si ricordano le dichiarazioni del Presidente al forum internazionale del *Valdai Club* organizzato da *Ria Novosti*⁴³⁴, un giornale russo, nel quale ha affermato come sia evidente che molti paesi euro-atlantici stiano rigettando le proprie radici tradizionali, inclusi i propri valori cristiani, che sono alla base della civilizzazione, cosa che non auspica per il proprio paese, motivo per cui sta assumendo progressivamente un approccio

⁴²⁹ V. *Supra* alla nota 428

⁴³⁰ V. *Supra* alla nota 427

⁴³¹ V. *Supra* alla nota 427

⁴³² JOHNSON J. E., *Pussy Riot as a feminist project: Russia's gendered informal politics*, Nationalities Papers: The Journal of Nationalism and Ethnicity, 2014, p. 5

⁴³³ HARDWICK N., *Reviewing the changing situation of women in Russian society*, E-International Relations Publishing, 2014, p. 5

⁴³⁴ Consultabile al sito <http://valdaiclub.com/opinion/highlights/vladimir-putin-meets-with-members-of-the-valdai-discussion-club-transcript-of-the-final-plenary-sess/>

conservativo-tradizionalista e critico dell'Occidente, diventando un'icona di riferimento per i conservatori del mondo⁴³⁵.

Queste affermazioni aiutano a comprendere il tipo di atteggiamento critico nei confronti di leggi che vadano a contestare e modificare un ordine deciso dall'alto, come potrebbe avvenire con leggi riguardanti l'uguaglianza di genere o quelle contro la discriminazione e la violenza di genere. Infatti, secondo il Presidente, la più grande forza di cui dispone la Russia oggi, è nelle prossime generazioni, educate, creative, sane, religiose e portatrici di valori tradizionali russi, che non devono lasciarsi corrompere dalle visioni occidentali. Per questo, Vladimir Putin sostiene e pubblicizza, l'archetipo secondo cui gli uomini sono protettori e le donne sono coloro che necessitano di protezione, promuovendo perciò l'instaurazione dell'anno della famiglia nel 2008, dichiarando l'8 Giugno il 'Giorno della Famiglia, dell'Amore e della Fedeltà' una nuova festività nazionale, rinforzando l'idea secondo cui gli uomini sono i capostipiti della famiglia, e attraverso una campagna pubblicitaria a Mosca, incoraggia gli uomini ad essere padri migliori, coinvolti nella loro famiglia e che vivono in modo salutare⁴³⁶.

Attraverso la promozione di queste idee, Putin ha l'obiettivo di rinvigorire il tasso di crescita della popolazione russa, come da lui affermato in diversi discorsi, attraverso la conservazione dei valori tradizionali familiari, nei quali le donne hanno il dovere patriottico verso la nazione russa di essere portatrici di nuove nascite⁴³⁷. Questa visione delle cose è stata anche sostenuta da politiche a sostegno della natalità, attraverso l'aumento dei sostegni finanziari alla maternità, mettendo a disposizione aiuti economici per le donne che hanno un secondo figlio, e attraverso politiche di prevenzione e riduzione del numero di aborti con una campagna di dissuasione all'aborto chiamata 'Give me life!' nel 2014⁴³⁸ all'interno della Federazione Russa, creando centri di assistenza medica e sociale in centri di consulenza per donne⁴³⁹.

⁴³⁵ FERRARI A., *A new struggle between power and culture in Russia*, Analysis n. 231, ISPI, January 2014, p. 2

⁴³⁶ V. *Supra* alla nota 433

⁴³⁷ HARDWICK N., *Reviewing the changing situation of women in Russian society*, E-International Relations Publishing, 2014, p. 5

⁴³⁸ CEDAW COMMITTEE UNITED NATIONS, *Consideration of report submitted by States parties under article 18 of the Convention*, 22 Agosto 2014, p. 33

⁴³⁹ V. *Supra* alla nota 437

Un tipo di visione tale, basato sulla rinascita dei valori della famiglia tradizionale, è stato anche ampiamente supportato dalla Chiesa Ortodossa Russa, che negli ultimi anni si è sempre più avvicinata al governo russo e alle sue posizioni, in particolare, nella campagna per l'innalzamento della natalità, e nella campagna di riduzione degli aborti, definita come una questione di sicurezza nazionale⁴⁴⁰.

Attraverso la promozione delle campagne pubblicitarie infatti il numero di aborti nel 1991 si è ridotto da 100 ogni mille donne, a 44.1 nel 2005⁴⁴¹, motivo per cui, oltre a ciò nel 2011 è stata proposta un'ulteriore restrizione alla possibilità d'abortire, tramite una bozza di legge in cui le donne dovevano presentare un permesso scritto da parte del proprio partner al consenso, o l'obbligo di ascoltare il battito del feto prima di intervenire⁴⁴². Nonostante però, le attività a supporto della natalità, le statistiche recenti, dimostrano come il tasso di aborti sia ancora il 60% del numero totale di gravidanze in Russia, con un numero di decessi legati agli aborti molto alto comparato ad altri paesi⁴⁴³.

Tutte le misure delineate, quindi, dimostrano come non migliorino la situazione delle donne all'interno della Federazione, peggiorando ulteriormente le condizioni di salute, e limitando ancor più i loro diritti, poiché non sono introdotte con lo scopo di tutelare la metà della popolazione russa composta da donne che supera la popolazione maschile di 10 milioni, ma per il raggiungimento di scopi politici.

Il supporto della Chiesa Ortodossa al governo, all'ideologia diffusa, e ad alcune proposte di legge, risulta anche nelle affermazioni della Dichiarazione Ortodossa sui Diritti Umani del 6 Aprile 2006, nella quale si sostiene come sia inaccettabile nel perseguimento dei diritti umani, opprimere la fede e le tradizioni morali, insultando la religione e i sentimenti nazionali, tra cui si rimarca quanto sia pericolosa 'l'invenzione' di alcuni diritti che legittimizzano comportamenti condannati sia dalla moralità tradizionale che dalle religioni storiche⁴⁴⁴. All'interno del documento si trova anche, una dichiarazione che

⁴⁴⁰ V. *Supra* alla nota 437

⁴⁴¹ V. *Supra* alla nota 437

⁴⁴² ANTI-DISCRIMINATION CENTRE MEMORIAL, *Different forms of gender discrimination in Russia: From the professions forbidden for women by the state to harmful traditional practices*, Alternative Report of the Anti-Discrimination Centre Memorial, 2015, p. 6

⁴⁴³ V. *Supra* alla nota 437

⁴⁴⁴ MALKSOO L., *The Human Rights Concept of the Russian Orthodox Church and its Patriarch Kirill I: A Critical Appraisal*, European Yearbook on Human Rights, 2013, p. 405

supporta la volontà da parte della Chiesa ortodossa alla completa collaborazione con lo Stato Russo e tutte le forze che possano assicurare il rispetto dei diritti umani. Il patriarca ortodosso *Kirill I*, infatti, evidenzia come non si possa accettare l'idea che la religione sia solo una questione personale e che le organizzazioni religiose siano fuori dalla vita politica, motivo per cui se le idee liberali si possono accettare nelle relazioni internazionali, queste non si possono imporre nelle relazioni inter-personali, ed in ogni caso non in Russia⁴⁴⁵.

Ancora, si ricordano i pensieri del patriarca in riferimento alla Risoluzione dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa sulla libertà religiosa, alla quale ha commentato 'Grazie a Dio le risoluzioni del Consiglio d'Europa non sono legalmente vincolanti, ciò nonostante, però, contribuiscono a formare le opinioni della nostra società'⁴⁴⁶. Ed ancora, ribadisce che la popolazione russa ortodossa è ben felice di accettare i diritti umani e lavorare verso il completo rispetto di essi, ma questo avviene solo nei casi in cui queste norme aiutino a perfezionare l'essere umano, non a giustificare situazioni peccaminose⁴⁴⁷.

A conferma del fatto che anche la Chiesa Ortodossa non supporta il femminismo in generale, si ricordano anche le parole dell'arciprete Dmitrii Smirnov di Mosca, il quale sostiene che 'grazie al femminismo' in Russia sono presenti 40 milioni di donne senza marito che vivono in profonda tristezza, dove il 90% degli ex partner non paga gli alimenti alle ex mogli⁴⁴⁸. Infatti, il femminismo in Russia è considerato in modo molto ostile, fino al punto da essere definito da una professoressa di Ortodossia Russa 'alla pari del fascismo'⁴⁴⁹.

Una concezione del genere, giustifica il fatto che anche le più modeste bozze di leggi che invitano ad una minima uguaglianza di genere, non siano ancora state promulgate dal collasso del comunismo, né quelli riguardanti le violenze domestiche in sospeso da oltre

⁴⁴⁵ V. *Supra* alla nota 444, p. 406

⁴⁴⁶ V. *Supra* alla nota 444, p. 407

⁴⁴⁷ MALKSOO L., *The Human Rights Concept of the Russian Orthodox Church and its Patriarch Kirill I: A Critical Appraisal*, European Yearbook on Human Rights, 2013, p. 407

⁴⁴⁸ JOHNSON J. E., *Pussy Riot as a feminist project: Russia's gendered informal politics*, Nationalities Papers: The Journal of Nationalism and Ethnicity, 2014, p. 5

⁴⁴⁹ V. *Supra* alla nota 448, p. 6

un decennio, perché tacciate di ‘femminismo’, a causa in parte anche all’opposizione della Chiesa Ortodossa⁴⁵⁰.

Una visione di questo tipo, di conseguenza, limita la capacità delle donne ad ottenere posizioni di leadership, dirigenziali in politica o negli affari, a conseguenza anche delle affermazioni della Chiesa Ortodossa riguardanti il fatto che le posizioni professionali più alte siano moralmente compromettenti ed inevitabilmente corruttive, per questo da evitare. E nonostante la presenza di un partito politico Donne di Russia fin dagli anni ’90, questa concezione delle cose è diventata l’ideologia predominante, tanto da non permettere a partiti femminili né organizzazioni per i diritti delle donne, la promozione dei diritti, né permettere l’aumento della loro rilevanza all’interno della società⁴⁵¹.

Pertanto, si può affermare come la Russia sia transitata verso un nuovo Stato, attraverso un nuovo ordine di genere, con una precisa suddivisione dei ruoli all’interno delle strutture della società, elevando lo status degli uomini, aumentando l’avversione nei confronti dei movimenti femministi, e spingendo le donne verso ruoli tradizionali⁴⁵².

La particolare situazione, tuttavia, non significa che la popolazione russa sia pienamente d’accordo, e ciò infatti, è dimostrato dalle proteste alle elezioni presidenziali del 2011 e 2012, e con il caso delle *Pussy Riot*, giudicato peccato mortale dalla Chiesa Ortodossa, che hanno avuto il merito di portare all’attenzione globale la realtà russa, sfociata in una ondata femminista contro la società patriarcale vigente, aprendo vaste discussioni sui diritti delle donne, la Chiesa Ortodossa, lo Stato e la corruzione presenti⁴⁵³. Infatti, le *Pussy Riot*, una band femminista che ha suonato per pochi istanti all’interno della Chiesa Ortodossa del Cristo Salvatore a Mosca, hanno avuto una reazione così dura da parte del Presidente russo e dalla Chiesa Ortodossa, soprattutto perché costituiscono un esempio di progetto femminista, a sfida dell’ordine russo esistente basato sulla differenza di genere⁴⁵⁴.

⁴⁵⁰ V. *Supra* alla nota 448, p. 5

⁴⁵¹ HARDWICK N., *Reviewing the changing situation of women in Russian society*, E-International Relations Publishing, 2014, p. 5

⁴⁵² HARDWICK N., *Reviewing the changing situation of women in Russian society*, E-International Relations Publishing, 2014, p. 7

⁴⁵³ V. *Supra* alla nota 452, p. 8

⁴⁵⁴ JOHNSON J. E., *Pussy Riot as a feminist project: Russia’s gendered informal politics*, Nationalities Papers: The Journal of Nationalism and Ethnicity, 2014, p. 3

La Russia, inoltre, come altri Paesi, al giorno d'oggi, riscontra anche, il fenomeno della 'feminization of poverty', secondo cui le donne guadagnano salari di importo inferiore a quelli maschili, a pari responsabilità, fino al 35-50% in meno rispetto agli uomini, nonostante il fatto che molte più donne studiano e perfezionano la loro carriera universitaria rispetto agli uomini⁴⁵⁵. Ulteriormente, attualmente, le donne che hanno figli a carico sono più povere di quelle che non ne hanno, ed in generale, le donne tra i 31 e i 54 anni costituiscono il 21% della popolazione indigente⁴⁵⁶.

A cause della mentalità vigente, le donne russe lavorano per il 55% in professioni pubbliche-statali, e solo 1.3% di queste donne detiene una posizione di potere, conseguenza della convinzione che emerge da un sondaggio della popolazione, secondo cui il 56.35% della gente crede che in periodi di scarsità di occupazione come questi, la precedenza ad occupare posti di lavoro, debba essere data agli uomini⁴⁵⁷, e che le donne non siano fatte per essere direttrici di aziende ma solo assistenti degli uomini. A riprova di questa idea si ricordano le parole di un politico russo secondo cui gli uomini guidati dai propri ormoni sono veri leader e combattenti, quando invece una leader donna è solo una rara eccezione, ribadendo come gli uomini, quindi, siano nati per essere capi, essendo parte integrante della loro natura, mentre, le donne nascono per essere le loro segretarie⁴⁵⁸.

Oltre a questi dati riguardanti una mentalità discriminante nei confronti delle donne, si cita brevemente, per poi approfondire nel capitolo successivo, che il 40% dei crimini più gravi all'interno della Federazione Russa avvengono in famiglia, con 26.000 bambini che ogni anno assistono e subiscono atti di violenza da parte dei genitori, 2.000 bambini e adolescenti che si sottraggono alle violenze domestiche suicidandosi, 10.000 bambini ed adolescenti scappano da casa ogni anno per sfuggire alle violenze, 36.000 donne russe all'anno subiscono percosse dai mariti, 12.000 donne che muoiono ogni anno a conseguenza delle violenze domestiche subite, circa una ogni quaranta minuti, di cui il

⁴⁵⁵ COMMITTEE ON ECONOMIC, SOCIAL AND CULTURAL RIGHTS, *Violence against women in Russia*, 2003, p. 9

⁴⁵⁶ CEDAW COMMITTEE UNITED NATIONS, *Consideration of report submitted by States parties under article 18 of the Convention*, 22 Agosto 2014, p. 13

⁴⁵⁷ COMMITTEE ON ECONOMIC, SOCIAL AND CULTURAL RIGHTS, *Violence against women in Russia*, 2003, p. 9

⁴⁵⁸ V. *Supra* alla nota 457, p.10

60-70% delle donne che subisce violenze non cerca aiuto, ed il 97% dei casi connessi alle violenze domestiche non raggiunge il tribunale⁴⁵⁹.

Quindi, emerge come all'interno della Federazione Russa sia presente e molto diffusa proprio a partire dalla mentalità popolare, la discriminazione e la violenza di genere e contro le donne, oltre a quella domestica, a conseguenza della convinzione secondo cui le donne siano inferiori agli uomini e per questo più facilmente sacrificabili anche dal punto di vista lavorativo. A questo tipo di mentalità, non ha contribuito in modo positivo il tipo di politica governativa seguita dallo Stato russo negli ultimi anni, di tipo patriarcale, basata anche sull'importanza della crescita della popolazione, per questo incentrata su politiche a garanzia della maternità delle donne, sull'importanza di dare alla luce nuovi figli, sui sussidi statali di maternità e sulla riduzione degli aborti, con la tendenza a vedere e associare le donne solo alla sfera riproduttiva piuttosto che come soggetti titolari di diritti.

3. La legislazione nazionale della Federazione Russa in merito alla tutela dei diritti delle donne

Come esaminato in precedenza, ad oggi, la Federazione Russa non ha ancora né firmato, né ratificato la Convenzione d'Istanbul del Consiglio d'Europa, e per questo, ora si analizza la legislazione russa nazionale in questo paragrafo, ed internazionale nel paragrafo successivo, attraverso i trattati che il Paese ha ratificato, le leggi nazionali, in materia di tutela e prevenzione dei diritti delle donne, applicati in modo alternativo alla Convenzione non ratificata.

Avendo analizzato nel precedente paragrafo la situazione delle donne dal periodo sovietico, a quello di transizione, per arrivare a quello attuale, è fondamentale capire e considerare l'approccio seguito dalla Federazione Russa nei confronti della violenza contro le donne e la violenza di genere attraverso le politiche seguite, le leggi promulgate e i trattati ratificati, poiché l'eredità sovietica e il recente periodo di transizione ad

⁴⁵⁹ Dati sulla violenza domestica in Russia consultabili al sito <http://ria.ru/infografika/20130129/920211298.html>

un'economia di mercato, sono stati elementi considerevoli che hanno delineato gli attuali sistemi di violazione dei diritti umani delle donne in Russia.

Dal punto di vista interno e nazionale, la Costituzione russa del 1993⁴⁶⁰ è il primo strumento legislativo che assicura diritti, doveri e libertà fondamentali nei confronti di tutti i cittadini.

Analizzando gli articoli della Costituzione della Federazione Russa più rilevanti in materia di protezione e tutela dei diritti delle donne da violenze di genere e discriminazioni, si ricorda l'articolo 6, nel quale si afferma che ogni cittadino della Federazione gode nel territorio dello Stato, di tutti i diritti e delle libertà fondamentali, in quanto soggetto a tutti gli obblighi previsti dalla Costituzione. Inoltre, nell'articolo 7 si afferma come la Federazione Russa sia uno stato sociale, la cui politica è diretta a creare condizioni che garantiscano una vita dignitosa ed il libero sviluppo dell'uomo, tutelando il lavoro, la salute, garantendo sostegni sociali alla famiglia, come la maternità, la paternità, ed altre garanzie di tutela sociale.

In seguito, si ricorda anche l'articolo 17, nel quale si riconoscono e garantiscono i diritti e le libertà dell'uomo e del cittadino, in accordo ai principi universalmente riconosciuti e le norme del diritto internazionale in conformità alla Costituzione, inalienabili ed appartenenti a chiunque dalla nascita, senza violare i diritti degli altri nell'esercitare i propri.

L'uguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne viene affermata, poi, nell'articolo 19 della Costituzione russa, nel quale si dichiara che tutti sono uguali davanti alla legge ed al Tribunale. Lo Stato garantisce l'uguaglianza dei diritti e delle libertà dell'uomo e dei cittadini indipendentemente dal sesso, dalla razza, dalla nazionalità, dalla lingua, dalle origini, dalla condizione economica, dalla posizione di lavoro, dal luogo di residenza, dall'atteggiamento verso la religione, dalle convinzioni, dall'appartenenza ad associazioni sociali e parimenti da altre circostanze, vietando tutte le forme di limitazione dei diritti dei cittadini sulla base dell'appartenenza sociale, razziale, nazionale, linguistica o religiosa. Ulteriormente, l'uguaglianza tra l'uomo e la donna della Federazione Russa,

⁴⁶⁰ Costituzione Russa consultabile al sito <http://www.constitution.ru/en/10003000-01.htm>

viene anche stabilita nel Codice del lavoro, nel codice sui diritti fondamentali dei servizi pubblici della Federazione, nel Diritto di famiglia, e nel Codice Penale⁴⁶¹. Oltre ad essere garantita formalmente l'uguaglianza di trattamento uomo-donna, all'interno della Federazione esistono anche alcune istituzioni il cui compito è il rispetto dei diritti delle donne, come la Commissione sugli affari delle donne, famiglie e giovani all'interno della Duma di Stato, la Commissione sulle questioni pubbliche e sociali, e la Commissione sui problemi inerenti allo Status delle donne⁴⁶².

Continuando ad analizzare la Costituzione Russa, si menziona l'articolo 21, nel quale si afferma come la dignità della persona venga tutelata dallo Stato, e nulla possa giustificare la sua diminuzione, motivo per cui, secondo la legge, nessuno può essere sottoposto a torture, violenza o punizioni crudeli o che mortifichino la dignità umana.

Ancora, all'articolo 37 della Costituzione, si sottolinea come il lavoro sia libero ed aperto a tutti, che possono liberamente disporre delle proprie capacità e scegliere il genere di attività e professione che preferiscono, avendo diritto a condizioni di un certo riguardo, ad una retribuzione senza discriminazione di alcun genere e non inferiore alla misura minima di remunerazione stabilita dalla legge federale, con il diritto ad essere protetti dalla disoccupazione.

Nell'articolo successivo, il 38, si evidenzia, poi, come la maternità, l'infanzia e la famiglia, siano tutelati dalla protezione statale, sottolineando l'importanza della cura dei figli e della loro relativa formazione, che spetta in eguale misura ad entrambi i genitori.

La garanzia della difesa statale dei diritti e libertà di ciascuno è delineata nell'articolo 45 della Costituzione, nel quale si afferma come ogni individuo possa difendere i propri diritti e libertà attraverso tutti i mezzi che non siano proibiti dalla legge. Seguendo dall'articolo 46, nel quale è garantita a ciascuno la tutela giudiziaria dei propri diritti e libertà, e nel caso in cui le decisioni, azioni, omissioni degli organi del potere statale e degli organi di auto governo locale ledano gli interessi degli individui, possono essere appellati in tribunale, garantendo il diritto di ciascuno, in conformità con i trattati

⁴⁶¹ COMMITTEE ON ECONOMIC, SOCIAL AND CULTURAL RIGHTS, *Violence against women in Russia*, 2003, p. 8

⁴⁶² V. *Supra* alla nota 461

internazionali ratificati dalla Federazione, a ricorrere agli organi inter-statali per la difesa dei diritti e delle libertà dell'uomo, dopo che sono stati esauriti tutti i mezzi disponibili di tutela giuridica interni allo Stato.

Ulteriormente, i diritti delle vittime di crimini e abusi da parte del potere statale, sono tutelati dalla legge all'articolo 52 della Costituzione, nel quale lo Stato garantisce alle vittime l'accesso alla giustizia ed il risarcimento del danno causato, coadiuvato dall'articolo 53, nel quale si afferma che ciascuno ha diritto al risarcimento statale del danno causato da azioni illegali od omissioni degli organi del potere statale o dei loro pubblici ufficiali.

Infine, nell'articolo 55 della Costituzione si afferma, come non possano essere pubblicate leggi che aboliscano o limitino i diritti e le libertà fondamentali dell'uomo e del cittadino.

Oltre alla Costituzione, nella Federazione Russa si trovano anche altri documenti che contengono articoli che permettono la difesa dei diritti delle donne e puniscono le violenze e le discriminazioni contro di esse, tra cui si ricorda il Codice Penale⁴⁶³ e il Codice di Procedura Penale russo⁴⁶⁴.

All'interno del Codice Penale della Federazione Russa si trovano diversi articoli destinati ed utilizzati nei pochi casi che giungono in tribunale, riguardanti vittime di violenza domestica e di genere nei confronti delle donne.

L'articolo 105 del Codice Penale russo, utilizzato nei casi più gravi, definisce l'omicidio, purché sia intenzionale, commesso anche con lo scopo di commettere altri crimini, tra cui lo stupro, o azioni sessuali violente, che deve essere punito con la privazione della libertà della persona che ha commesso l'atto dai sei ai quindici anni.

In seguito, si ricorda l'articolo 111, il quale vieta le lesioni gravi intenzionali, che mettano a rischio la vita umana e la salute, che includano la perdita di qualche senso, o che causino ferite prolungate ed una inabilità al lavoro permanente, punibile con la privazione della libertà dell'accusato fino ad otto anni.

⁴⁶³ Codice Penale Russo consultabile al sito <http://www.russian-criminal-code.com/>

⁴⁶⁴ Codice di procedura penale russo consultabile al sito <http://legislationline.org/documents/section/criminal-codes/country/7>

L'articolo 112 regola, invece, le lesioni intenzionali alla salute di media entità, che non mettono a rischio la vita umana, ma causano ferite protratte nel tempo ed una perdita generale della capacità al lavoro, punibili con la restrizione della libertà o lavori obbligatori fino a tre anni, o con l'arresto fino a sei mesi.

L'articolo 115, poi, proibisce le ferite intenzionali di lieve entità, che causano temporanee e generiche perdite di salute o capacità al lavoro, punite con una multa di valore massimo di 40.000 rubli (equivalenti a circa 500 euro)⁴⁶⁵, o con l'ammontare della somma dello stipendio o di qualsiasi altra entrata dell'accusato, fino ad un periodo di tre mesi, o punibile con lavori sociali obbligatori fino a 480 ore, o lavoro correttivo fino ad un anno, o con l'arresto fino a quattro mesi.

L'articolo 116 del Codice Civile russo, successivamente, definisce le percosse o altri trattamenti violenti simili, che causano sofferenza fisica. Questi, sono punibili con una multa fino a 40.000 rubli (equivalenti a circa 500 euro), o all'ammontare della somma di un salario, o altra entrata che l'accusato possenga, fino a tre mesi, o attraverso lavori obbligatori fino a 360 ore, o con lavori correttivi fino a sei mesi, o con l'arresto fino a tre mesi.

In seguito, l'articolo 117 vieta le torture, che infliggono sofferenze mentali e fisiche attraverso percosse sistematiche o violenze di altro tipo anche nei confronti di donne in evidente stato di gravidanza, che sono punibili con la restrizione della libertà o lavori obbligatori fino a tre anni, o privazione della libertà fino a sette anni.

Nell'articolo 119, inoltre, si proibiscono le minacce di omicidio o di lesioni di grave entità nei confronti della salute della vittima, che causino paura e rischio della realizzazione di tali minacce, punibili con lavoro obbligatorio fino a 480 ore, o con la restrizione della libertà o con la privazione della libertà fino a due anni, o con l'arresto fino a sei mesi.

All'articolo 127.1, poi, è vietato il traffico di esseri umani, che include il reclutamento, il trasporto, e la ricezione di ogni vittima del traffico e tutte le ragioni per cui potrebbe essere sfruttata, punibile con il lavoro forzato fino a cinque anni, o la privazione della

⁴⁶⁵ Consultabile al sito https://convertitorevaluta.com/?gclid=Cj0KEQIAqemzBRDh2vGKmMnqoegBEiQAqJPuyBxy0x1RMR6dFq_QZ-DdkvCCe904_sHX0CwSbl5J33AaAlQA8P8HAQ

libertà fino a sei anni. Si vieta, quindi, lo sfruttamento sessuale, la schiavitù, e la riduzione in schiavitù, motivo per cui secondo gli articoli 240 e 241 del Codice sono proibiti anche l'adescamento alla prostituzione e l'organizzazione di tali crimini⁴⁶⁶.

L'articolo 131, più avanti, proibisce lo stupro, considerato un rapporto sessuale attraverso l'uso della violenza o di minacce di violenza, nei confronti della vittima o di altre persone, che è punibile con la privazione della libertà fino a sei anni, con l'aggravante di alcune caratteristiche, come il fatto che sia commesso da un gruppo di persone, connesso ad un omicidio o che causi gravi lesioni alla salute, compiuto con particolare ferocia, e se ha comportato il contagio di malattie veneree alla vittima, ragione per cui è punibile con la privazione della libertà fino a dieci anni. Se inoltre, lo stupro ha coinvolto un minorenne, con gravi lesioni e conseguenze tra cui il contagio dell'AIDS, può essere punito con la privazione della libertà fino a quindici anni, o con la restrizione a limitate attività lavorative fino a vent'anni, o con la restrizione della libertà fino a due anni. Se oltre a ciò, coinvolge una ragazza di età inferiore ai quattordici anni, la privazione della libertà dell'accusato può raggiungere i venti anni.

Di seguito, l'articolo 132 del Codice Penale vieta le azioni violente a carattere sessuale, tra cui la pedofilia, il lesbismo, o altre azioni violente commesse con minacce, nei confronti di un uomo o una donna o altre persone, punibili con la privazione della libertà fino a sei anni, e aggravate nel caso in cui siano commesse in gruppo, se connesse ad un omicidio, o se hanno causato il contagio di malattie veneree o AIDS. Se commesse inoltre, nei confronti di un minore, possono essere punite con la privazione della libertà fino a quindici anni, o con la restrizione a limitate attività lavorative fino a vent'anni, o con la restrizione della libertà fino a due anni. La pena viene inasprita nel caso in cui gli atti di violenza abbiano implicato la morte della vittima, o nel caso la vittima sia minorenne, punibile con la privazione della libertà fino a vent'anni.

Nei casi trattati dall'articolo 131 e 132, i crimini commessi sono trattati come 'azione penale privata' secondo l'articolo 20.3 del Codice di Procedurale Penale russo, motivo per cui la vittima deve iniziare da sola il procedimento penale, denunciando e completando una documentazione molto complessa, senza la quale l'indagine non inizia,

⁴⁶⁶ Dati consultabili al sito http://www.stopvaw.org/russian_federation

che essendo molto difficile da compilare, è spesso scorretta, in particolare nel caso in cui le vittime non abbiano denaro sufficiente per consultare o assumere un avvocato.

In seguito, l'articolo 133 del Codice Penale, vieta la costrizione ad avere prestazioni sessuali, o di pedofilia, lesbismo, o l'esecuzione di altri atti sessuali, attraverso l'uso di minacce, ricatti ed estorsioni, danni o acquisizioni di proprietà, o uso di materiali di proprietà della vittima, che sono punibili con una multa fino a 20.000 rubli⁴⁶⁷ (equivalenti a circa 250 euro) o all'ammontare di uno stipendio o altre entrate, fino ad un anno, o con lavoro obbligatorio fino a 480 ore, o con lavoro correttivo fino a due anni, o con lavoro forzato o con la privazione della libertà fino ad un anno, ed aggravato se commesso nei confronti di un minore. Mentre, l'articolo 134 vieta le prestazioni sessuali ed altri atti di carattere sessuale, con una persona al di sotto dei sedici anni.

Successivamente, all'articolo 136 si proibiscono le violazioni dell'uguaglianza dei diritti umani e civili e delle proprietà, includendo la discriminazione come violazione dei diritti, delle libertà e degli interessi legittimi di uomini e cittadini, basati su genere, razza, nazionalità, lingua, origine, status, residenza, religione, ecc., condannabili con una multa fino a 300.000 rubli (equivalenti a quasi quattromila euro)⁴⁶⁸, o all'ammontare di uno stipendio, o altre entrate, o lavoro correttivo o la privazione della libertà fino a due anni, o lavoro obbligatorio fino a 480 ore.

Dopo aver evidenziato gli articoli del Codice Penale russo, si citano quelli del Codice di Procedura Penale⁴⁶⁹ inerenti al tema della violenza contro le donne e la violenza domestica, agli articoli 144 e 145 che definiscono la procedura da seguire da parte delle vittime, in merito a questi atti. Regolano la procedura per la considerazione della comunicazione di un crimine, sostenendo che l'inquirente e il corpo investigativo devono accettare e controllare le informazioni riguardanti il crimine commesso, preparati in base alle competenze stabilite dal suddetto codice, e decidere entro tre giorni, quando l'informazione è ricevuta.

⁴⁶⁷ Consultabile al sito https://convertitorevaluta.com/?gclid=Cj0KEQiAqemzBRDh2vGKmMnqoegBEiQAqJPuyBxy0x1RMR6dFq_QZ-DdkvCCe904_sHX0CwSbl5J33AaAlQA8P8HAQ

⁴⁶⁸ V. *Supra* alla nota 234

⁴⁶⁹ Codice di procedura penale russo consultabile al sito <http://legislationline.org/documents/section/criminal-codes/country/7>

Ed infine, si cita anche il Codice di famiglia russo, nel quale all'articolo 31 è garantita l'uguaglianza di madri e padri a provvedere alle stesse responsabilità e diritti all'interno della famiglia ⁴⁷⁰, per cui entrambi i genitori continuano a mantenere la stessa responsabilità in capo ai figli anche in caso di divorzio, secondo l'articolo 66⁴⁷¹.

Oltre ai documenti ufficiali della Federazione appena citati, si riscontrano a partire dal 1995 in poi, diverse azioni concernenti bozze di legge riguardanti vari temi in funzione del ruolo femminile, tra cui norme contro la discriminazione, la violenza domestica, la violenza di genere, la discriminazione sul lavoro, che non sono ancora state adottate.

La situazione legislativa riguardante la violenza domestica inizia, a svilupparsi, infatti, all'interno della Federazione Russa dal 1995, quando viene presentata la prima bozza di legge alla Duma, seguita poi, dallo sviluppo di nuove strategie focalizzate sul rafforzamento della rete di ONG sul tema, sulla preparazione, e la crescita della consapevolezza nei confronti dell'argomento da parte della società civile e dell'opinione pubblica.

In seguito, vi sono state diverse proposte di legge e azioni alternative riguardanti il tema delle donne, ma, nessuna ha avuto successo continuando ad essere rimandata negli anni. Si ricorda infatti, il tentativo del 2001 da parte del Ministro del Lavoro e dello Sviluppo Economico dell'epoca, che ha sviluppato un Piano Nazionale da adottare in tutta la Federazione per promuovere l'Uguaglianza di Genere. Tuttavia, il piano non è mai stato implementato a livello governativo, come è successo per un Piano Nazionale simile proposto nel 2010 ⁴⁷². Inizialmente il piano sembrava poter ottenere esito positivo anche grazie al sostegno del Presidente Vladimir Putin, ma in seguito, ha ricevuto una risposta di tipo negativo da parte dell'arcivescovo ortodosso a conseguenza del fatto che a suo dire, questo tipo di azioni siano contrarie al ruolo della famiglia nella società russa, affermando come il termine 'violenza domestica' spaventi le famiglie e i genitori, poiché secondo lui, la famiglia è l'ultimo posto in cui avvengano violenze. Per queste ragioni infatti, Pavel Astakhov, l'Ombudsman responsabile dei diritti dei bambini in Russia, ha

⁴⁷⁰ Russian Family Code consultabile al sito <http://www.jafbase.fr/docEstEurope/RussianFamilyCode1995.pdf>

⁴⁷¹ OECD, *Social Institution Gender Index*, Russian Federation, 2011, p.1

⁴⁷² Dati consultabili al sito http://www.stopvaw.org/russian_federation

raccomandato al Paese di non ratificare la Convenzione d'Istanbul del Consiglio d'Europa, poiché sarebbe contro gli interessi nazionali russi⁴⁷³.

Oltre a queste posizioni tradizionaliste, anche la Chiesa ortodossa russa continua ad opporsi a misure legislative per combattere la violenza di genere attraverso rappresentanti della Chiesa che hanno invitato a non ratificare la Convenzione del Consiglio d'Europa, tra cui si ricorda la dichiarazione del Febbraio 2015 del responsabile della Commissione patriarcale per la Famiglia, tutela della maternità e dell'infanzia, arciprete Dimitri Smirnov, che ha sostenuto come questo documento sia già stato rifiutato da tutte le comunità cristiane tradizionali d'Europa, poiché cerca di diffondere la cosiddetta 'ideologia di genere', attraverso l'introduzione del genere come un costrutto sociale, a cui la Chiesa ortodossa russa si oppone fortemente. Inoltre, continua affermando che la famiglia è alla base della Russia, il futuro della nazione, motivo per cui bisogna diffidare dagli strumenti internazionali che sono direttamente in contrasto con gli interessi della famiglia, per questo, quindi, la Commissione Patriarcale si è opposta al consolidamento legislativo del concetto di violenza familiare, ritenendo che tale mossa potesse rovinare l'istituzione della famiglia russa⁴⁷⁴.

Dal 2004 inoltre, a seguito di una riorganizzazione delle agenzie governative a livello federale e regionale, molte organizzazioni ed enti che si occupavano dei diritti delle donne sono stati soppressi per mancanza di fondi, e mai più sostituiti, cosa che quindi, ha aggravato ulteriormente la situazione di tutela e prevenzione delle vittime interna al Paese⁴⁷⁵. Questo, è avvenuto, nonostante la campagna nazionale educativa del 2010, chiamata '*There is no Excuse for Domestic Violence*', promossa dalla ONG ANNA National Network, che promuove la lotta alla violenza sulle donne come parte di una strategia nazionale, attraverso una serie di gruppi di lavoro improntati alla discussione ed elaborazione dell'esistente legislazione nazionale, allo sviluppo di nuove raccomandazioni per una nuova legge contro le violenze sulle donne, tra cui sono state

⁴⁷³ Articolo consultabile al sito <http://www.theguardian.com/cities/2015/jun/10/moscow-domestic-violence-problem-russia>

⁴⁷⁴ Articolo 'РПЦ выступила против Конвенции по борьбе с домашним насилием' consultabile al sito <http://politsovet.ru/47765-rpc-vystupila-protiv-konvencii-po-borbe-s-domashnim-nasiliem.html>

⁴⁷⁵ AMERICAN BAR ASSOCIATION, Central European and Eurasian Law Initiative, *Cedaw Assessment tool report for the Russian Federation*, 2006, p. 16

proposte anche diverse leggi regionali ad Arhangelsk, in Carelia, a Jaroslav, e a Nizni Novgorod⁴⁷⁶.

Tuttavia, uno degli aspetti positivi principali in Russia che emerge nonostante la difficile situazione, è la grande partecipazione femminile alla società civile e alle organizzazioni non governative, che per questa ragione fungono da catalizzatori per il cambiamento sociale, e sono la ragione di alcuni cambiamenti avvenuti negli ultimi anni, merito della collaborazione tra le ONG e il governo⁴⁷⁷.

4. Trattati internazionali ratificati dalla Federazione Russa in merito alla condizione della donna

Dopo aver considerato gli strumenti e i documenti ufficiali nazionali, ora si considerano i trattati, le convenzioni e i documenti internazionali vincolanti la Federazione Russa.

Infatti, la Federazione, in quanto Stato appartenente alla comunità internazionale, ha partecipato all'elaborazione e alla ratifica di diversi trattati riguardanti i diritti umani, i quali, permettono di creare un quadro normativo nella regolazione degli atti di violenza domestica, di genere, di discriminazione, nei confronti di crimini e violenze contro tutte le donne russe.

Grazie infatti all'articolo 15 della Costituzione russa, i trattati internazionali possono applicarsi come legge nazionale, poiché afferma che i principi universalmente riconosciuti, le norme del diritto internazionale ed i trattati internazionali ratificati dalla Federazione Russa, costituiscono parte integrante del sistema giuridico russo, e nel caso mediante un trattato internazionale siano stabilite regole diverse rispetto a quelle previste dalla legge, si applicano le regole del trattato internazionale⁴⁷⁸.

⁴⁷⁶ ANNA National Centre for the Prevention of Violence, *Russian Federation- current law situation*, 2008, p. 3

⁴⁷⁷ AMERICAN BAR ASSOCIATION, Central European and Eurasian Law Initiative, *Cedaw Assessment tool report for the Russian Federation*, 2006, p. 20

⁴⁷⁸ Costituzione Russa consultabile al sito <http://www.constitution.ru/en/10003000-01.htm>

In ordine cronologico, la Federazione Russa, rientrando negli accordi già ratificati dall'URSS alla sua dissoluzione come successore⁴⁷⁹, ha approvato questi trattati in materia di diritti umani estendibili anche alle donne, e quindi, utilizzabili a sostegno della loro protezione⁴⁸⁰:

- la Convenzione e il Protocollo relativi allo Status dei Rifugiati del 1954;
- la Convenzione sui diritti civili e politici delle donne, firmata dalla Federazione nel 1953 e ratificata nel 1954;
- la Convenzione supplementare sull'abolizione della schiavitù, del commercio di schiavi, e sulle istituzioni e pratiche assimilabili alla schiavitù del 1957, firmata nel 1956 e ratificata nel 1957;
- la Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale firmata nel 1966 e ratificata nel 1969, in cui ha apposto una dichiarazione all'articolo 17 in merito alla competenza della Commissione a ricevere e considerare le comunicazioni dalle vittime delle violazioni anche da parte di Stati non membri alla Convenzione⁴⁸¹;
- il Patto Internazionale sui diritti economici, sociali, e culturali e relativo protocollo, firmato nel 1968 e ratificato nel 1973, formulando una dichiarazione⁴⁸² in merito all'articolo 26, riguardante la partecipazione libera di tutti gli Stati all'accordo;
- il Patto Internazionale sui diritti Civili e Politici e il relativo Protocollo, firmato nel 1968 e ratificato nel 1973, ponendo una dichiarazione⁴⁸³ in merito all'articolo 26 e all'articolo 48, chiedendo che il Patto fosse aperto a tutti gli stati;
- la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW) e il relativo protocollo, firmata nel 1980 e ratificata l'anno dopo;
- la Convenzione contro la tortura ed altre pene e trattamenti inumani e degradanti, firmata nel 1985 e ratificata nel 1987;

⁴⁷⁹ AMERICAN BAR ASSOCIATION, Central European and Eurasian Law Initiative, *Cedaw Assessment tool report for the Russian Federation*, 2006, p. 7

⁴⁸⁰ Consultabili al sito <http://www.stopvaw.org/Treaties28>

⁴⁸¹ Consultabile al sito https://treaties.un.org/pages/ViewDetails.aspx?src=TREATY&mtdsg_no=IV-2&chapter=4&lang=en#EndDec

⁴⁸² Consultabile al sito https://treaties.un.org/Pages/ViewDetails.aspx?src=TREATY&mtdsg_no=IV-3&chapter=4&lang=en

⁴⁸³ Consultabile al sito https://treaties.un.org/Pages/ViewDetails.aspx?src=TREATY&mtdsg_no=IV-4&chapter=4&lang=en

- la Convenzione sui diritti del fanciullo e il relativo Protocollo sul coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati ed anche quello riguardante la vendita di bambini, la prostituzione e la pornografia, firmata nel 1990 e ratificata qualche mese dopo;
- la Convenzione contro il crimine organizzato transnazionale, firmato nel 2000 e ratificato nel 2004;
- il Protocollo opzionale per prevenire, sopprimere e punire la tratta delle persone, in particolare di donne e bambini (Protocollo di Palermo), firmato nel 2000 e ratificato nel 2004;
- la Convenzione riguardante il lavoro forzato e obbligatorio dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO), ratificato nel 1956;
- la Convenzione sull'equa remunerazione dell'ILO ratificata nel 1956;
- la Convenzione dell'ILO sulla discriminazione (impiego e professione), ratificata nel 1961;
- la Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e relativo protocollo addizionale, firmata nel 1996 e ratificata nel 1998, con anche la ratifica del Secondo Protocollo per l'attribuzione alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo della competenza ad esprimere pareri consultivi e i successivi;
- il Protocollo addizionale alla Convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale, firmata nel 1996 e ratificata nel 1999;
- la Convenzione europea per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti e relativi protocolli, ratificata nel 1998.

Quelli appena elencati, quindi, sono i principali strumenti internazionali ratificati dalla Federazione Russa, ai quali ogni azione governativa dovrebbe tendere e cercare di rispettare, migliorando progressivamente la condizione di vita dei propri cittadini, poiché come si nota dalla denominazione di ogni trattato riescono a coprire ogni elemento della vita delle donne e delle ragazze, a partire dalla discriminazione al lavoro, dello stipendio, alla possibilità di ottenere lo status di rifugiato, la possibilità di appellarsi alla Corte Europea dei Diritti Umani, al divieto di tortura ed altri trattamenti degradanti, della prostituzione, della tratta di essere umani, ecc. Perciò manca solo la volontà politica di applicarli e rispettarli.

5. Critiche e considerazioni in merito alle norme nazionali ed internazionali

Dopo aver analizzato, i diversi documenti legislativi nazionali ed internazionali della Federazione Russa, a cui le vittime di violenza di genere, domestica e discriminazione possono appellarsi per ottenere giustizia in tribunale, si evidenziano i difetti e le mancanze del sistema legislativo russo, analizzando nello specifico nei capitoli successivi la situazione della discriminazione e violenza di genere interne alla Federazione.

Oltre alla mancanza di una legge specifica che regoli i diversi casi di violenze, discriminazioni ed azioni contro le donne, all'interno della Federazione emerge come manchi un interesse vero e proprio a legiferare in materia di tutela e protezione delle donne, senza l'adozione di un approccio olistico, obiettivo chiaramente esplicitato in diverse Convenzioni a livello internazionale che trattano del delicato argomento, sopra citate, prima tra tutte la Convenzione di Istanbul.

Quindi nel dettaglio, all'interno della Federazione Russa manca una legge che definisca illegale la violenza domestica e la discriminazione di genere contro le donne⁴⁸⁴, e manca l'adesione da parte della Federazione alla Convenzione del Consiglio d'Europa riguardante la prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e violenza domestica, pur avendo partecipato ai lavori preparatori insieme agli altri membri del Consiglio. La ratifica alla Convenzione avrebbe potuto essere un passo iniziale verso la promulgazione di una legge a livello domestico, ma, purtroppo, ad oggi non è ancora stata adottata. Inoltre, ad aggravare la situazione, si aggiunge il fatto che nella legislazione russa non sia ancora presente una legge atta a garantire e provvedere una sorta di protezione e supporto almeno per le vittime di violenze⁴⁸⁵.

Inoltre, all'interno della Federazione non è presente alcuna legge che vieti chiaramente le molestie sessuali, ed oltre a ciò, come evidenziato dalla Commissione CEDAW non sono presenti clausole riguardanti le molestie sessuali all'interno del Codice del lavoro russo⁴⁸⁶. Nonostante sia un problema ampiamente diffuso all'interno della Federazione, soprattutto nel posto di lavoro, tra le forze dell'ordine, nelle istituzioni educative, e per

⁴⁸⁴ COMMITTEE ON ECONOMIC, SOCIAL AND CULTURAL RIGHTS, *Violence against women in Russia*, 2003, p. 9

⁴⁸⁵ OECD, *Social Institution Gender Index*, Russian Federation, 2011, p.1

⁴⁸⁶ OECD, *Social Institution Gender Index*, Russian Federation, 2011, p. 4

strada, e purtroppo considerato come ‘normale’, la polizia e i pubblici ministeri, oltretutto, si rifiutano di affrontare seriamente le denunce di molestie sessuali. Si ricorda, infatti, il caso del giudice di S. Pietroburgo che nel 2008 ha chiuso il caso di una donna che denunciava molestie sessuali da parte del datore di lavoro, affermando che nel caso in cui in Russia non ci fossero molestie sessuali non nascerebbero più bambini⁴⁸⁷. E nonostante il fatto che a Settembre 2012 una nuova bozza di legge riguardante le molestie sessuali sia stata proposta al Parlamento russo, prevedendo multe fino a 50.000 rubli (equivalenti a 650 euro circa⁴⁸⁸), questa non è stata emanata⁴⁸⁹.

Oltre a questo, all’interno dei Codici della Federazione non si trova traccia e definizione dello stupro coniugale nell’articolo che vieta lo stupro o in altri, motivo per cui l’atto non può essere utilizzato come aggravante da parte delle vittime in casi di divorzio o denuncia per violenza domestica, sessuale o altro⁴⁹⁰.

Inoltre, anche i crimini ‘in nome dell’onore’, non sono regolati all’interno del Codice Penale russo come un crimine separato, e i tentativi di modificare il codice per riconoscere il rapimento con lo scopo di attuare matrimoni forzati, è fallito nel 2008⁴⁹¹.

Ulteriormente, non si trovano all’interno del Codice Penale russo clausole riguardanti la possibilità del matrimonio tra violentatore e vittima che evitino la condanna, come invece si trova in altri Paesi, anche se come notato dalla Commissione CEDAW, gli emendamenti all’articolo 134 del Codice Penale, sembrano giustificare il primo caso di relazione sessuale con un minore, nel caso in cui i due si sposino⁴⁹².

Secondo il Codice del lavoro russo la discriminazione in base al genere sul luogo di lavoro è proibita⁴⁹³, ma allo stesso tempo, delinea una lunga lista di professioni (456) che le donne non possono seguire perché potrebbero causare loro problemi di salute o di sicurezza per la gravidanza, definendo quindi nello specifico orari di lavoro minori

⁴⁸⁷ V. *Supra* alla nota 254, p. 5

⁴⁸⁸ Consultabile al sito https://convertitorevaluta.com/?gclid=Cj0KEQiAqemzBRDh2vGKmMnqoegBEiQAqJPuyBxy0x1RMR6dFq_QZ-DdkvCCe904_sHX0CwSbl5J33AaAIQA8P8HAQ

⁴⁸⁹ V. *Supra* alla nota 486, p. 4

⁴⁹⁰ V. *Supra* alla nota 486, p.1

⁴⁹¹ V. *Supra* alla nota 486, p. 5

⁴⁹² V. *Supra* alla nota 486, p. 3

⁴⁹³ OECD, *Social Institution Gender Index*, Russian Federation, 2011, p. 7

rispetto agli uomini, solo in alcuni settori e precisando le posizioni che le donne possono occupare, a conseguenza della quale può essere facilitata la discriminazione lavorativa⁴⁹⁴.

Si ricorda, tuttavia, uno sforzo da parte del governo per ridurre la discriminazione lavorativa, in una legge del 2013 che vieta la discriminazione di assunzione negli annunci di lavoro, nella specificazione di sesso, età, razza, nazionalità e altri fattori collegati alle competenze e apparenze della persona, un'usanza molto diffusa all'interno della Federazione. Tuttavia, gli annunci continuano a essere discriminatori, specificando età, genere, bellezza, e apertura a nuove relazioni con i propri superiori⁴⁹⁵.

Inoltre, secondo *Human Rights Watch* la discriminazione contro le minoranze è ancora molto diffusa in Russia, in particolare nei confronti delle donne e perlopiù nelle regioni della Cecenia, del Caucaso e contro le persone Rom, questo motivato dalla mancanza di una vera e propria legislazione che vieti la discriminazione delle minoranze, soprattutto nelle assunzioni a livello lavorativo, nella sanità, nell'assistenza sociale e nell'educazione, che coinvolge perlopiù le donne⁴⁹⁶.

In mancanza quindi, di una legislazione specifica che regoli le violenze contro le donne, le accuse vengono dimostrate dalle vittime rifacendosi agli articoli 112, 115, 116, 117, 119, 131, 132 del Codice Penale della Federazione analizzati in precedenza, a cui però, non si può nemmeno aggiungere l'aggravante della relazione tra vittima e l'autore delle violenze, cosa importante soprattutto nei casi di violenza domestica. Inoltre, come per le molestie sessuali, le donne che vogliono proseguire il percorso giudiziario in caso di violenza domestica, devono iniziare le indagini privatamente, poiché sono esse stesse responsabili della ricerca delle prove e dell'intera ricostruzione del caso, cosa che rende difficile punire questi crimini per la complessità della procedura, motivando spesso la chiusura dei casi per banali errori procedurali commessi dalle vittime a causa delle loro scarse conoscenze giuridiche⁴⁹⁷.

⁴⁹⁴ V. *Supra* alla nota 485, p. 8

⁴⁹⁵ UNITED STATES DEPARTMENT OF STATE, *Country Reports on Human Rights Practices for 2014: Russia 2014 Human Rights Report*, Bureau of Democracy, Human Rights and Labor, 2014, p. 59

⁴⁹⁶ V. *Supra* alla nota 486, p. 7

⁴⁹⁷ OECD, *Social Institution Gender Index*, Russian Federation, 2011, p. 2

Si nota anche, che nonostante una formale equa distribuzione di diritti e doveri tra i genitori a livello legislativo, all'interno della Federazione è presente una distinzione dei ruoli molto forte, non alla pari, caratterizzata da precise caratteristiche, in cui le donne si occupano della crescita e sviluppo dei figli, delle faccende di casa e delle relazioni familiari, mentre gli uomini lavorano e 'portano a casa il pane', nel ruolo predefinito di *breadwinner*, controllore e capo di moglie e figli, recentemente riproposti anche nelle politiche statali a sostegno dei valori familiari tradizionali⁴⁹⁸.

In Russia, inoltre, fino al 2005 era presente un Piano Nazionale di Azione contro la violenza sulle donne, che includeva anche la violenza domestica, ma, come evidenziato nelle conclusioni finali della Commissione della CEDAW, manca un approccio olistico al tema indirizzato alla lotta contro la violenza sulle donne in Russia, sottolineando l'importanza che lo Stato intervenga promuovendo lo sviluppo di un piano multi-settoriale e coerente⁴⁹⁹. Infatti, anche negli *Shadow Report* provvisti alla Commissione CEDAW da parte dell'ONG ANNA e il centro di prevenzione dalla violenza ANNA, si evidenzia la mancanza di chiare linee guida nell'applicazione e produzione di leggi in materia, e la mancanza di sostegno e preparazione dello staff nei centri di accoglienza e supporto delle vittime⁵⁰⁰.

Si constata, quindi, come la questione della violenza contro le donne nella Federazione Russa sia ancora considerata come una questione privata interna alla famiglia, per la quale non è necessaria una legislazione poiché deve essere discussa e trattata solo all'interno della propria famiglia, motivo per cui nel caso si sappia al di fuori delle mura domestiche è motivo di sdegno e derisione, in particolare nei confronti delle vittime, in quanto non sarebbero in grado di gestire ed accontentare i propri mariti nel caso subiscano violenze, ragioni che solitamente, giustificano l'inazione da parte delle forze dell'ordine⁵⁰¹. Infatti, la polizia in alcuni casi si rifiuta di intervenire, consigliando alle vittime di tornare a casa e riconciliarsi con il proprio partner, scusando le violenze a conseguenza di qualcosa commesso dalla vittima. Proprio a causa di questo, è presente una sorta di stigma nei

⁴⁹⁸ V. *Supra* alla nota 497, p. 2

⁴⁹⁹ AMERICAN BAR ASSOCIATION, Central European and Eurasian Law Initiative, *Cedaw Assessment tool report for the Russian Federation*, 2006, p. 16

⁵⁰⁰ V. *Supra* alla nota 497, p. 3

⁵⁰¹ OECD, *Social Institution Gender Index*, Russian Federation, 2011, p. 3

confronti delle vittime di abusi, che vengono considerate come esse stesse colpevoli delle violenze che le colpiscono, a conseguenza di determinati atteggiamenti, modi di vestire, mancanze ecc., e che di conseguenza, causa la scarsissima percentuale di denunce di abusi subiti, agli organi competenti⁵⁰². Oltre a ciò, anche la mancanza di fiducia negli organi e negli ufficiali giudiziari determina la scarsità di denunce e dati in materia di violenza contro le donne, soprattutto in zone come a Nord del Caucaso, dove la brutalità della polizia ha generato una mancanza di fiducia in tutte le forze dell'ordine da parte delle popolazioni locali.

In aggiunta, nei pochi casi in cui la vittima riesca effettivamente a raccogliere privatamente delle prove a sostegno degli abusi subiti, la maggior parte delle volte, il caso viene successivamente abbandonato per la raccolta insufficiente di prove o a conseguenza della riconciliazione della coppia o per il ritiro della denuncia, i quali sono tutti elementi previsti per la prosecuzione delle indagini all'interno della Convenzione di Istanbul⁵⁰³.

Spesso, purtroppo, all'interno della Federazione si trovano anche casi in cui le vittime sono state persuase dalle autorità di polizia a non denunciare le violenze o le molestie subite, inducendole a credere di esserne colpevoli, come anticipato in precedenza. Questo aggrava la situazione riguardante la violenza contro le donne, poiché le vittime di abusi per avere la certificazione da parte del medico delle ferite e degli abusi subiti, devono avere la denuncia registrata da parte delle forze dell'ordine ed il permesso all'autorizzazione alla visita medica da parte degli organi di polizia, per l'esaminazione da parte del medico all'ospedale, senza la quale non si hanno le prove dei maltrattamenti subiti⁵⁰⁴. Quindi, se le vittime seguendo i consigli delle forze dell'ordine non denunciano la violenza, non è possibile avere la prova medica certificata di abusi, senza la quale, non è possibile avere né statistiche affidabili, né azioni penali contro i trasgressori. Secondo le statistiche delle linee telefoniche di aiuto e assistenza di Organizzazioni Non Governative nei confronti di vittime di abusi sessuali e violenze, infatti, solo il 10-14%

⁵⁰² V. *Supra* alla nota 501, p. 3

⁵⁰³ V. *Supra* alla nota 501, p. 3

⁵⁰⁴ V. *Supra* alla nota 501, p.4

di donne che hanno subito violenze sessuali ed hanno contattato le ONG, hanno contattato anche la polizia⁵⁰⁵.

Considerando ancora le carenze della situazione giuridica russa, si nota che l'aborto è legale, infatti, è stato uno dei primi paesi a riconoscerne il diritto già in epoca sovietica, ma, essendo utilizzato come metodo di gestione della nascite, mette spesso a repentaglio le vite delle donne che lo effettuano in situazioni igienico-sanitarie pessime, soprattutto in seguito alle restrizioni attuali, rischiando lesioni e nei casi più gravi la morte, cosa che invece potrebbe essere risolta con una maggior informazione riguardante i metodi anti-concezionali ed una educazione maggiore, senza rischiare la sicurezza delle donne russe⁵⁰⁶.

All'interno dei documenti della Federazione, inoltre, non è garantita in alcun modo l'uguale rappresentanza femminile e maschile a livello politico, ed in parlamento, diversamente da quanto avveniva in epoca sovietica con la quota di partecipazione femminile al 33%⁵⁰⁷. Ciò nonostante, nel 2013 la partecipazione femminile ai consigli municipali e altri organi locali era del 52.3%, quando quella maschile era pari al 47.7%, secondo i dati UNECE (*United Nations Economic Commission for Europe*) del 2013⁵⁰⁸.

Quindi, si può affermare che nonostante fosse presente un Piano di Azione Nazionale contro la violenza sulle donne, oltre a mancare un approccio olistico a tutto tondo nei confronti del tema, manca anche la preparazione delle forze dell'ordine e i mezzi fisici per affrontare i diversi casi di violenza domestica, sessuale, molestie sul lavoro, di genere, ecc., da parte degli ufficiali e dei centri di crisi statali, soprattutto nell'inefficacia della raccolta di prove per proseguire le indagini dei casi denunciati⁵⁰⁹.

Il miglioramento della situazione femminile all'interno della Federazione Russa, quindi, è ostacolato dalla mancanza di un sistema a livello nazionale atto all'avanzamento della condizione femminile, che sia strategicamente installato all'interno della struttura statale e legislativa, dotato del potere e delle risorse necessarie. Oltre a questo, è necessaria la

⁵⁰⁵ V. *Supra* alla nota 501, p.4

⁵⁰⁶ COMMITTEE ON ECONOMIC, SOCIAL AND CULTURAL RIGHTS, *Violence against women in Russia*, 2003, p. 5

⁵⁰⁷ OECD, *Social Institution Gender Index*, Russian Federation, 2011, p. 7

⁵⁰⁸ V. *Supra* alla nota 507, p. 7

⁵⁰⁹ V. *Supra* alla nota 507, p. 4

presenza di una società civile forte che funga da pressione e *lobby* nei confronti del governo per lo sviluppo di un piano d'azione a livello nazionale⁵¹⁰, che coordini anche ad esempio, la partecipazione alle campagne pubblicitarie riguardanti il tema, e non rischi, come è accaduto nel 2006, di essere l'unico paese membro del Consiglio d'Europa che non ha partecipato all'attività propagandistica contro la violenza domestica⁵¹¹.

Quindi, la violenza contro le donne all'interno della Federazione Russa rappresenta una grande sfida nei confronti del governo, in merito ai suoi obblighi e al rispetto dei diritti umani e alla sicurezza. Il governo, attraverso il suo apparato sviluppato e agli impegni assunti nei confronti dei trattati sui diritti umani, sarebbe ben equipaggiato a mobilitare la società e concludere questo tipo di violenze, prioritizzando il tema. Per questo è evidente come nonostante vi sarebbero i mezzi per migliorare la situazione nei confronti delle donne, uno dei problemi più difficili da risolvere è rappresentato dall'implementazione concreta dei trattati ratificati e delle leggi esistenti, poiché nessun mezzo reale esiste per monitorare l'esecuzione di determinate misure poste per raggiungere l'obiettivo, e nonostante ci si possa rivolgere all'*Ombudsman* della Federazione Russa per denunciare atti di violenza e discriminazione, sono atti comunque difficili da provare nel sistema corrente delle cose⁵¹².

Si nota, quindi, come la maggior parte delle carenze del sistema russo siano già previste e risolte all'interno della Convenzione di Istanbul, motivo per cui diventa sempre più vitale la ratifica come primo passo verso l'implementazione totale delle norme a sostegno del genere femminile, contribuendo a migliorare: la prevenzione delle violenze, al momento praticamente inesistente all'interno della Federazione, attraverso campagne d'informazione e centri di riferimento; la punizione certa dei criminali attraverso una migliore preparazione delle forze dell'ordine, avvocati, psicologi ecc., che aiutino le vittime a sviluppare indagini serie che vadano a buon fine e fornendo loro metodi e rifugi di protezione; ed instaurando politiche integrate come già avviene in piccola parte tra i

⁵¹⁰ V. *supra*, alla nota 396

⁵¹¹ AMNESTY INTERNATIONAL, *Briefing to the Committee on the elimination of discrimination against women*, 2010, p.13

⁵¹² COMMITTEE ON ECONOMIC, SOCIAL AND CULTURAL RIGHTS, *Violence against women in Russia*, 2003, p. 9

diversi centri di crisi del territorio, organizzazioni ecc., ed il governo, che permettano lo sviluppo di strategie risolutive a partire dal territorio.

CAPITOLO 3

LA DISCRIMINAZIONE DI GENERE IN RUSSIA

SOMMARIO: 1. La discriminazione di genere nella Federazione Russa. - 2. Alcuni dati in merito alla situazione di genere in Russia. - 3. Le ONG e i centri di crisi della Federazione Russa.

1. La discriminazione di genere nella Federazione Russa

Dopo aver analizzato la situazione normativa della Federazione Russa, ora si analizza nel dettaglio in cosa consiste principalmente la discriminazione di genere contro le donne, dove avviene, cosa provoca, evidenziandone alcune cause.

La Federazione Russa, entrata come successore agli accordi ratificati dall'URSS, è parte degli Stati ratificanti della CEDAW, la Convenzione sull'eliminazione della discriminazione contro le donne, per la quale, quindi dovrebbe rispettare l'articolo che definisce la discriminazione contro le donne, oltre agli articoli in materia presenti nei propri documenti nazionali citati in precedenza⁵¹³.

La CEDAW definisce la discriminazione contro le donne in modo molto ampio, con lo scopo di raggiungere l'uguaglianza in tutte le sfere della vita di una donna, a partire dalla partecipazione politica, l'educazione, la salute, il lavoro, le attività economiche, la vita culturale, familiare e nelle relazioni di coppia. Ed attraverso l'approccio trilaterale tipico della Convenzione, si comincia dal rispettare i diritti civili, politici nella protezione delle libertà fondamentali dal punto di vista legislativo, con l'obbligo da parte dello Stato di abolire pratiche discriminatorie e a legiferare contro la discriminazione di genere, provvedendo a rendere competenti i tribunali per assicurare rimedio alle violazioni nella vita pubblica e privata.

⁵¹³AMERICAN BAR ASSOCIATION, Central European and Eurasian Law Initiative, *Cedaw Assessment tool report for the Russian Federation*, 2006, p. 7

Sottolinea inoltre, l'importanza di proteggere le donne non soltanto dal punto di vista riproduttivo, ma considerando tutti i diritti, e la necessità di sconvolgere i ruoli tradizionali stereotipati dalla tradizione che per questo affondano in profondità nella mentalità della società, allo scopo di eliminare l'idea di inferiorità associata alla figura della donna, azioni per le quali quindi, diversi elementi problematici riscontrati in Russia si sarebbero già dovuti risolvere.

A partire dal periodo di transizione dalla caduta dell'Unione Sovietica e l'inizio del nuovo sistema di mercato diversi cambiamenti strutturali sono stati necessari, che hanno creato nuove condizioni e difficoltà da affrontare da parte di uomini e donne. Infatti, la Banca Mondiale ha descritto alcuni dei problemi che le donne si sono trovate ad affrontare negli anni '90 come un deterioramento della loro posizione politica, economica e sociale, in una ridotta possibilità di partecipazione politica e decisionale, con l'aggravarsi della povertà femminile⁵¹⁴. Il report del 1999 della CEDAW conferma, infatti, come durante il processo di privatizzazione avvenuto in Russia negli anni '90, molte donne siano state estromesse dalle proprietà terriere, anche se non sono presenti dati pienamente affidabili⁵¹⁵.

Ma, nonostante il fatto che negli ultimi anni la situazione economica russa sia migliorata, e che i diritti umani facciano parte degli obiettivi politici da raggiungere, almeno idealmente, sono ancora molto diffuse le differenze di genere all'interno della società russa.

Se, infatti, in epoca sovietica l'URSS è stato uno dei primi paesi a migliorare lo status femminile in campo lavorativo, educativo e politico rispetto ad altri, come avvenuto con la possibilità di votare per le donne nel 1917 solo dodici anni dopo gli uomini, allo stesso tempo, è stato il Paese che ha definito il fenomeno del *double burden*, la doppia responsabilità di ogni donna a gestire sia la casa, i figli, il marito, ed il lavoro⁵¹⁶. Questo a conseguenza del fatto che dopo la rivoluzione russa del 1917 le donne russe sono entrate ufficialmente a fare parte della forza lavoro, concentrate tuttavia, in professioni non

⁵¹⁴ AMERICAN BAR ASSOCIATION, Central European and Eurasian Law Initiative, *Cedaw Assessment tool report for the Russian Federation*, 2006, p. 13

⁵¹⁵ OECD, *Social Institution Gender Index*, Russian Federation, 2011, p. 5

⁵¹⁶ V. *Supra* alla nota 514, p. 14

manageriali e a stipendio molto basso. Inoltre, in epoca sovietica attraverso l'esistenza del sistema delle quote si assicurava anche la rappresentanza femminile in politica, con la media del 26% di donne nelle liste di partito, ma, mai in posizioni primarie e di reale autorità⁵¹⁷.

Come abbiamo visto, l'uguaglianza tra uomo e donna e il divieto di discriminazione sono stabiliti da lungo tempo nella Federazione Russa, già dall'epoca sovietica, ma l'elemento problematico è che non esistono articoli nella legislazione russa attuale che precisino totalmente cosa significhi discriminazione, a conseguenza della formulazione molto generica delle parole utilizzate, tra cui troviamo 'tutti, tutti i cittadini, uomini ecc.', che determinano un'interpretazione soggettiva delle leggi, che quindi, possono essere influenzate dalla concezione delle cose e mentalità della società del momento⁵¹⁸. La presente situazione, quindi, sottolinea come lo Stato russo non stia dando priorità all'avanzamento dei diritti delle donne in generale ed in particolare, nell'ambito lavorativo, con la mancanza di una legislazione specifica per le donne al di fuori dell'ambito domestico e della famiglia, giustificando le critiche secondo cui viene utilizzata 'la neutralità di genere' come norma legislativa, cioè la mancanza di norme che assicurino l'uguaglianza di opportunità di uomini e donne nella realizzazione dei propri diritti, seguendo le specifiche caratteristiche di ognuno⁵¹⁹.

La Federazione Russa, infatti, contiene articoli che vietano la discriminazione in base al genere, e nonostante nel 2011, sia stato aggiunto anche un nuovo articolo (5.62) nel Codice delle infrazioni amministrative, concernente la discriminazione, che l'ha definita una violazione dei diritti umani e civili, delle libertà, o degli interessi legali sulla base del sesso, razza, colore della pelle, etnia, lingua, origine, proprietà, famiglia, status sociale, età, luogo di residenza, religione, credo, affiliazione o non affiliazione con gruppi sociali o pubblici, questa non è ancora sconfitta⁵²⁰.

⁵¹⁷ AMERICAN BAR ASSOCIATION, Central European and Eurasian Law Initiative, *Cedaw Assessment tool report for the Russian Federation*, 2006, p.14

⁵¹⁸ V. *Supra* alla nota 517, p. 15

⁵¹⁹ V. *Supra* alla nota 517, p. 15

⁵²⁰ CEDAW COMMITTEE UNITED NATIONS, *Consideration of report submitted by States parties under article 18 of the Convention*, 22 Agosto 2014, p. 4

Le sanzioni contro la discriminazione, inoltre, sono imposte dal Codice Penale della Federazione, ma, sono incluse virtualmente anche in tutti gli statuti dei vari settori (art. 3 del Codice del Lavoro russo, art. 2 della Costituzionale Federale sul referendum russo; art. 4 della legge federale sul servizio civile della Federazione; art. 8 della legge federale dei partiti politici; art. 4 della legge federale sui servizi nei corpi di affari internazionali; art. 3 della legge federale sull'educazione nella Federazione; e art. 4 della legge federale sulla fondazione dei servizi sociali per il pubblico della Federazione), senza però diversificare e specificare i casi di discriminazione contro uomini o donne⁵²¹.

La discriminazione basata sul genere in Russia è diffusa in particolar modo in seguito alla mentalità vigente, eredità sovietica, e della propaganda ideologica avvenuta dagli anni 2000, nella quale la donna all'interno della società russa è concepita come un essere inferiore, la cui dimensione ideale è l'area domestica e la funzione principale l'essere madre. E questo tipo di concezione nei confronti delle donne, determina diversi atteggiamenti discriminatori, soprattutto a partire dal partner, dalla famiglia e dagli uomini che le circondano, che coinvolge quasi tutti gli ambiti della vita di ogni donna.

I principali atti discriminatori che le donne russe si trovano ad affrontare sono diversi, e tra i più diffusi si ha la discriminazione a livello lavorativo, sia perché i datori di lavoro cercano di assumere uomini, perché ritengono che siano più affidabili e così facendo non hanno il dovere di pagare la maternità e i permessi di cui una madre potrebbe necessitare più di un uomo, sia in caso di necessità di licenziare un membro dello staff, poiché il primo pensiero sarà di far dimettere una donna. Questo, in particolare durante il periodo di transizione nel quale c'era scarsità di posti di lavoro, aveva causato una discriminazione anche a livello di disoccupazione, poiché venivano licenziate perlopiù le donne, a seguito del tipo di mentalità secondo cui le donne possono essere sacrificate pur di far lavorare l'uomo, ragione per cui costituivano i due terzi della popolazione disoccupata. Successivamente, negli anni però, questa differenza di genere nei livelli di disoccupazione si è appianata quasi del tutto.

⁵²¹ CEDAW COMMITTEE UNITED NATIONS, *Consideration of report submitted by States parties under article 18 of the Convention*, 22 Agosto 2014, p. 5

Ulteriormente, nonostante la Russia all'interno dei suoi documenti ufficiali affermi l'uguaglianza e il diritto al lavoro sia per gli uomini che per le donne, di fatto, le donne, come emerge dalle statistiche, devono proseguire la propria carriera scolastica più a lungo, per riuscire ad ottenere incarichi di pari livello rispetto agli uomini, oltre al fatto che non possono scegliere liberamente la propria futura professione poiché ben 456 occupazioni sono vietate per la salvaguardia delle potenzialità riproduttive delle donne⁵²².

Un altro tipo di discriminazione che riscontrano le donne, come avveniva anche durante il periodo sovietico, consiste nel recepimento di uno stipendio inferiore agli uomini a parità di ruoli, funzioni e responsabilità, a causa del proprio genere, elemento che determina una situazione di dipendenza economica dagli uomini per l'incapacità di raggiungere una indipendenza economica, aggravando la situazione in caso di divorzio o violenze domestiche.

Oltre a questo, negli ultimi anni si è diffusa la tecnica discriminatoria da parte dei datori di lavoro, nel far firmare solo alle proprie dipendenti donne, al momento dell'assunzione, un tipo di contratto nel quale assicurano che non avranno figli entro un determinato lasso di tempo, e nel caso accada, promettono di rassegnare le dimissioni. Questo avviene in seguito alle politiche statali adottate, che cercano di favorire l'aumento del tasso di natalità attraverso aiuti finanziari maggiori come la maternità, ma che non sono ben considerate da parte dei datori di lavoro, che al primo colloquio conoscitivo, infatti, chiedono dati personali alle donne tra cui se sono sposate, se hanno già figli, se ne vorranno in futuro, e spesso anche se sarebbero disponibili ad avere relazioni con i propri superiori allo scopo di proseguire la propria carriera professionale. Questo emerge anche nei dati dimostrati dai sondaggi, secondo cui le donne sono consapevoli di non poter proseguire la loro carriera a meno che non accondiscendano a questo tipo di trattamento nei loro confronti⁵²³.

Ulteriormente, il luogo lavorativo, è l'ambito in cui sono maggiormente diffuse le molestie sessuali, sia a conseguenza di ciò appena affermato, in cui i colleghi maschi e i

⁵²² UNITED STATES DEPARTMENT OF STATE, *Country Reports on Human Rights Practices for 2014: Russia 2014 Human Rights Report*, Bureau of Democracy, Human Rights and Labor, 2014, p. 59

⁵²³ COMMITTEE ON ECONOMIC, SOCIAL AND CULTURAL RIGHTS, *Violence against women in Russia*, 2003, p. 10

responsabili si sentono legittimati a molestare con qualsiasi tipo di atteggiamento e richiesta le proprie colleghe donne, sia per la concezione mentale tipica degli uomini russi, che emerge anche dai sondaggi, secondo cui le donne non dovrebbero lavorare, o comunque dovrebbero solo essere segretarie e assistenti degli uomini, motivo per cui non sono degne di rispetto e attenzioni. Una conferma di questo tipo di atteggiamento, infatti, sono gli annunci lavorativi pubblicati attraverso i diversi mezzi di informazione, che oltre a riportare l'occupazione offerta, richiedono il genere, ma anche una certa età, bellezza, disponibilità alle relazioni, altezza, tipo di abbigliamento, che nonostante siano stati vietati con una legge del 2013, continuano ad essere pubblicati indisturbati. Nella legge del 2013, infatti, la Federazione ha emendato la legge sulle assunzioni interne, proibendo ogni tipo di dimostrazione di informazioni discriminatorie riguardanti i posti vacanti, con l'imposizione di una multa per i trasgressori, tra i 500 e i 1000 rubli (equivalenti a 6/12 euro)⁵²⁴ per gli individui, 3000/5000 rubli (equivalenti a 40/60 euro) per gli ufficiali e 10000/15000 rubli (equivalenti a 120/180 euro) per enti giuridici, senza però risolvere il problema⁵²⁵.

Questo tipo di visione si percepisce anche nelle pubblicità e nei diversi mezzi di comunicazione, che dipingono le donne come premi e trofei di cui possono vantarsi, simbolo di moda e glamour, donne che non vengono elogiate per le loro capacità o raggiungimenti, ma solo per la loro bellezza come donne-oggetto.

Come già accennato, poi, a partire dal periodo di transizione e a seguire dagli anni 2000, si è diffusa sempre più un tipo di visione tradizionalista, secondo cui le donne vengono concepite e tutelate dalle politiche statali, solo in funzione delle loro possibilità produttive, per aumentare il tasso di crescita della popolazione russa, che attraverso il supporto della Chiesa Ortodossa, sostiene campagne pro vita, contro l'aborto, con una serie di campagne sempre più restrittive, che però anziché migliorare le condizioni di salute femminili, le peggiorano, incentivandogli aborti illegali in centri fatiscenti e non igienici, che mettono a repentaglio la vita delle donne, e attraverso l'incentivo alle nascite

⁵²⁴ Dati consultabili al sito https://convertitorevaluta.com/?gclid=Cj0KEQiAqemzBRDh2vGKmMnqoegBEiQAqJPuyBxy0x1RMR6dFq_QZ-DdkvCCe904_sHX0CwSbl5J33AaAlQA8P8HAQ

⁵²⁵ CEDAW COMMITTEE UNITED NATIONS, *Consideration of report submitted by States parties under article 18 of the Convention*, 22 Agosto 2014, p. 6

con la scarsa possibilità di accesso a metodi anti-concezionali, il governo non fa altro che facilitare la diffusione delle malattie veneree e dell'AIDS, che sta aumentando progressivamente negli anni.

I livelli di discriminazione femminili sono particolarmente alti anche nella partecipazione politica e a ruoli dirigenziali all'interno di tutto il paese, poiché non è assicurata una quota fissa come in era sovietica, e le poche rappresentati che si trovano hanno ruoli pressoché simbolici piuttosto che di rilievo e influenza reale, nei consigli locali e regionali.

Tuttavia, negli ultimi anni il meccanismo nazionale garante dell'uguaglianza di genere è stato migliorato attraverso la formazione della Commissione della Duma di Stato per la famiglia, le donne e i bambini, che ha il compito di fornire statistiche di genere, importanti nella formazione degli studi demografici e delle politiche di famiglia, coadiuvato dal Consiglio di Coordinamento per gli Studi di genere creato nel 2011 dal Ministero della salute e dello sviluppo sociale, al quale partecipano anche ONG⁵²⁶. E si nota anche una maggiore preparazione di individui in materie di genere, attraverso la creazione di un *database* con dati specifici per uomini e donne in ogni ambito, pubblicati dalla società di statistiche federali *Rosstat* ogni due anni⁵²⁷. Ciò nonostante però la situazione resta ancora molto grave come si sottolinea nel paragrafo successivo.

2. Alcuni dati in merito alla discriminazione di genere in Russia

Per capire meglio quanto la discriminazione di genere all'interno della Federazione Russa influenzi la vita delle donne, si evidenziano ora alcuni dati, situazioni e sondaggi.

Come già affermato nel paragrafo precedente, la discriminazione contro le donne si rileva in diversi ambiti e come si evince dalla figura sottostante, la differenza di trattamento tra uomini e donne è particolarmente ampia all'interno della Federazione, soprattutto in campo politico e lavorativo, sotto il punto di vista salariale, delle posizioni occupate, e nella partecipazione alle alte cariche statali. Questi dati sono una conseguenza di diversi

⁵²⁶ CEDAW COMMITTEE UNITED NATIONS, *Consideration of report submitted by States parties under article 18 of the Convention*, 22 Agosto 2014, p. 7

⁵²⁷ V. *Supra* alla nota 526, p. 8

fattori, tra cui la mentalità e la tradizione di ruoli predefiniti, che giocano un ruolo fondamentale nella parte di popolazione femminile russa.

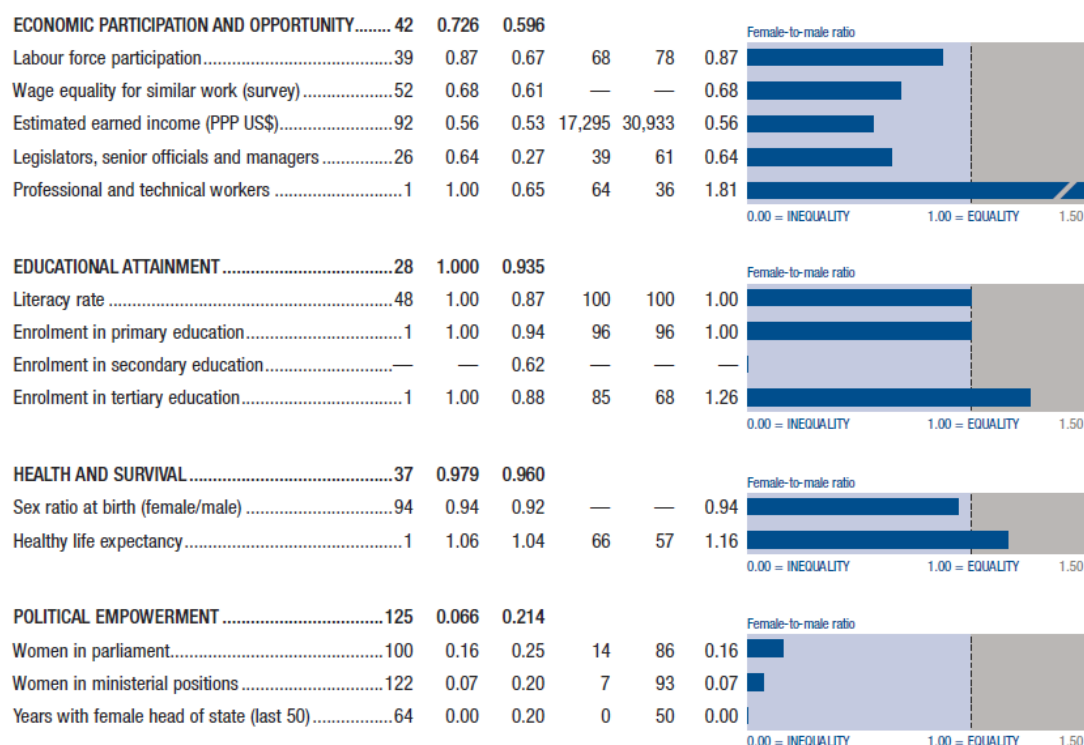


Fig.4: Partecipazione femminile nei diversi ambiti all'interno della Federazione Russa⁵²⁸

Come già accennato in precedenza, infatti, la cultura russa tipica di questo secolo considera le donne come le principali responsabili della famiglia, nel ruolo di madre e moglie, che hanno l'incombente di conciliare i propri doveri domestici, con quelli di donne lavoratrici, motivo per cui si parla di *double burden*. Quindi, la necessità e l'obbligo di dare priorità alla famiglia e lo status sociale inferiore delle donne, le rende meno competitive rispetto agli uomini nel mercato del lavoro, creando condizioni quasi impossibili per proseguire una carriera professionale⁵²⁹. Si evidenzia, infatti, come negli ultimi anni, stia accadendo il contrario dell'epoca sovietica, quando per raggiungere l'obiettivo di aumentare la produttività tutte le donne sono state invitate a partecipare alla forza lavoro, ora, vengano richiamate a riprendere il loro ruolo di madri, più che di

⁵²⁸ Dati consultabili al sito http://www3.weforum.org/docs/GGGR14/GGGR_CompleteReport_2014.pdf

⁵²⁹ COMMITTEE ON ECONOMIC, SOCIAL AND CULTURAL RIGHTS, *Violence against women in Russia*, 2003, p.10

lavoratrici, per aumentare il tasso di natalità nazionale, che si trova ad essere tra i principali obiettivi della politica statale attuale⁵³⁰.

La concezione secondo lo stereotipo russo in base al quale l'uomo è colui che guadagna per mantenere la famiglia, il *breadwinner* che 'porta a casa il pane', determina una situazione di costante dipendenza economica della donna in funzione dell'uomo, poiché per il fatto che le donne a parità di responsabilità guadagnano meno degli uomini e faticano a trovare e mantenere un lavoro, non saranno mai in grado di mantenere una casa, e nella maggior parte dei casi un figlio, da sole. In caso di divorzio, infatti, le donne non hanno alcuna entrata per permettersi di allontanarsi o andare a vivere in una casa diversa da quella del marito, rischiando di restare a convivere nella stessa casa, che in casi di violenza domestica e trattamenti discriminatori è altamente sconsigliato⁵³¹. Un sondaggio dimostra, infatti, come le donne desiderino guadagnare di più dal proprio lavoro e occupare posizioni di maggior rilievo, che permettano loro di essere indipendenti, ma oltre la metà degli uomini non desidera che la proprie mogli lavori, ritenendo che le donne non dovrebbero in nessun caso esercitare professioni retributive, se non il proprio dovere domestico⁵³².

Come conseguenza di questo tipo di mentalità, il mercato del lavoro, quindi, si trova ad essere uno degli ambiti più discriminatori per le donne in Russia; opinione pubblica, infatti, è la considerazione secondo cui spesso non vengono assunte donne, poiché si hanno spese maggiori nel mantenerle, per le spese di malattia, permessi, visite, e quelle in caso di maternità. A supporto di ciò, si nota come giovani donne, ancora senza figli, siano discriminate nel mercato del lavoro, sulla base della supposizione che prima o poi avranno figli, e per evitare ciò sono costrette a firmare un contratto prima dell'assunzione, nel quale dichiarano che non inizieranno gravidanze, e nel caso in cui restino in cinta, anziché ricevere la maternità pagata, promettono di rassegnare le proprie dimissioni⁵³³. Quindi, già a partire dal processo di assunzione le donne sono discriminate in quanto donne, poiché sono richieste loro informazioni private quali lo status familiare, se sono

⁵³⁰ V. *Supra* alla nota 529

⁵³¹ V. *Supra* alla nota 529

⁵³² HARDWICK N., *Reviewing the changing situation of women in Russian society*, E-International Relations Publishing, 2014, p. 6

⁵³³ COMMITTEE ON ECONOMIC, SOCIAL AND CULTURAL RIGHTS, *Violence against women in Russia*, 2003, p. 10

sposate, divorziate o single, la presenza di figli in famiglia, e il desiderio futuro di averne, quando niente di tutti è richiesto agli uomini. Oltretutto, le donne di età superiore ai 35 anni trovano lavoro difficilmente, poiché i datori di lavoro preferiscono assumere le giovani, ma, a quel punto, entra in gioco anche la discriminazione contro le donne più giovani, poiché hanno più possibilità di non avere ancora figli e di volerne in futuro, quindi si nota come sia un sistema malandato e contraddittorio⁵³⁴.

Oltre a ciò, anche a partire dall'educazione ed in seguito nelle professioni le donne sono limitate per legge nella scelta della loro possibile carriera, poiché esiste la lista sopracitata di 456 professioni⁵³⁵ che le donne non possono seguire, per questioni di salute e sicurezza in caso di maternità, a causa sia di rischi dannosi per la salute del bambino, che per la salute della donna⁵³⁶. Le suddette 456 professioni proibite per le donne sono state definite nella Risoluzione del Governo del 25 Febbraio 2000 n.162⁵³⁷, che è stata criticata in numerose occasioni per la sua natura discriminatoria e per il fatto di non lasciare una libera scelta alle suddette. Tuttavia, il governo sostiene, ribadendolo anche alla Commissione CEDAW, come l'unico obiettivo della decisione sia quello di proteggere la salute delle donne e aggiungere misure addizionali di sicurezza alla loro salute personale, piuttosto che discriminarle⁵³⁸. Ciò nonostante, il fatto che la salute riproduttiva di una donna debba essere protetta prima di altri diritti, è basata sull'idea che il primario scopo di una donna sia procreare, ritenuto offensivo da parte di molte donne che desiderano realizzare il proprio potenziale professionale non nel ruolo di madri⁵³⁹.

Tuttavia, vi è la possibilità che una donna possa intraprendere una delle professioni tra quelle proibite, ma la potrà esercitare solo nel momento in cui il datore di lavoro elimini i fattori che sono possibilmente dannosi per la sua salute. Quindi, si capisce che un datore

⁵³⁴ ANTI-DISCRIMINATION CENTRE MEMORIAL, *Different forms of gender discrimination in Russia: From the professions forbidden for women by the state to harmful traditional practices*, Alternative Report of the Anti-Discrimination Centre Memorial, 2015, p. 4

⁵³⁵ UNITED STATES DEPARTMENT OF STATE, *Country Reports on Human Rights Practices for 2014: Russia 2014 Human Rights Report*, Bureau of Democracy, Human Rights and Labor, 2014, p. 59

⁵³⁶ AMERICAN BAR ASSOCIATION, Central European and Eurasian Law Initiative, *Cedaw Assessment tool report for the Russian Federation*, 2006, p. 15

⁵³⁷ V. *Supra* alla nota 534

⁵³⁸ ANTI-DISCRIMINATION CENTRE MEMORIAL, *Different forms of gender discrimination in Russia: From the professions forbidden for women by the state to harmful traditional practices*, Alternative Report of the Anti-Discrimination Centre Memorial, 2015, p. 4

⁵³⁹ V. *Supra* alla nota 538

di lavoro non potrà sempre modificare un ambito lavorativo solo per farvi lavorare una donna, soprattutto in un ambiente che è sempre stato maschile, per questo ricco di pregiudizi, ed in ogni caso disinteressato nell'assumere donne dato che non ne aveva assunte fino ad ora⁵⁴⁰.

L'esistenza della lista, inoltre, viola alle donne il diritto sia di scegliere la professione che desiderano realizzare, sia la possibilità di approfondire gli studi in aree 'sicure', per l'impossibilità di completare la preparazione in un determinato ambito poiché quello è proibito. Ad esempio, gli avvocati dell'ADC Centro Anti-Discriminazione *Memorial*, hanno affrontato il caso di Svetlana Medvedeva, una donna ufficiale di coperta di una nave, che ha completato un intero corso di specializzazione per piloti, ma, non ha avuto la possibilità di ricevere il proprio diploma e diventare capitano della nave, per l'impossibilità di completare il tirocinio pratico, poiché avrebbe dovuto lavorare anche nella stanza dei motori della nave, che è tra le professioni bandite a causa dei rumori assordanti. Per questo, è ricorso a metodi giudiziari affermando di essere stata discriminata in campo lavorativo, ma, sia la corte che la corte di cassazione russe hanno citato gli stessi argomenti giustificativi del governo sulla protezione della salute delle donne come unico obiettivo di questa lista di professioni proibite, motivo per cui non hanno accettato la sua richiesta. Successivamente, la donna ha cercato di convincere il proprio datore di lavoro ad approntare dei cambiamenti sulla nave tali da permetterle di lavorare, ma, anche in questo caso non è stata considerata⁵⁴¹.

Oltre a questo esistono altri casi molto simili che legalizzano forme di discriminazione lavorativa, senza invece criminalizzarle, e mentre non esiste una lista che vieti un certo numero di lavori per gli uomini per danni alla loro salute riproduttiva, è chiaro che il governo favorisca gli uomini e la loro totale libertà di scelta nonostante il rischio di pericolosità per la loro salute⁵⁴².

Un'ulteriore testimonianza del fatto che il mercato del lavoro sia altamente discriminante nei confronti delle donne in Russia, risulta nel fatto che sia le istituzioni militari, che

⁵⁴⁰ V. *Supra* alla nota 538

⁵⁴¹ ANTI-DISCRIMINATION CENTRE MEMORIAL, *Different forms of gender discrimination in Russia: From the professions forbidden for women by the state to harmful traditional practices*, Alternative Report of the Anti-Discrimination Centre Memorial, 2015, p. 5

⁵⁴² V. *Supra* alla nota 541

quelle della difesa militare nazionale, presentano limiti per l'entrata e l'avanzamento di carriera, rifacendosi alla tipica suddivisione delle sfere lavorative a seconda del genere, secondo cui le donne si trovano perlopiù nelle professioni educative, sanitarie, culturali, letterarie, che per l'appunto, sono tra le professioni il cui stipendio è tra i più bassi⁵⁴³.

Le donne, poi, subiscono discriminazioni in campo lavorativo, anche dal punto di vista del salario, in quanto l'ILO riconosce come le donne siano pagate molto meno dei loro colleghi uomini a parità di ruoli e responsabilità, e siano occupate perlopiù nei lavori a basso reddito⁵⁴⁴. Alcuni dati inoltre, evidenziano come nel settore privato le donne occupano solo il 3% delle posizioni decisionali e dirigenziali, che hanno uno stipendio maggiore, e solo l'8% degli esecutivi nei consigli aziendali⁵⁴⁵.

A proposito di questi dati, si riporta il pensiero di un politico russo che supporta la visione stereotipata tipica della mentalità russa, secondo cui gli uomini sono leader nati grazie alle loro doti e qualità, che per questo sono destinati a far politica ed al mondo degli affari, mentre le donne sono le naturali assistenti degli uomini, a causa delle loro qualità miti, motivo per cui in periodo di mancanza di lavoro o crisi, possono essere le prime ad essere sacrificate, perché possano tornare nel loro ambiente naturale che è quello domestico⁵⁴⁶.

Tuttavia, emergono anche dati positivi, infatti, secondo le informazioni dell'*International Women's Media Foundation*, le donne sono ben rappresentate nelle professioni di giornaliste ed editrici, costituendo il 50% dei *top manager*, e il 33% delle posizioni dirigenziali, notizia molto utile e ottimista per il contributo che queste potranno dare in futuro nella formazione di una nuova mentalità e coscienze all'interno della società russa, attraverso la loro influenza tramite i mezzi di comunicazione⁵⁴⁷.

Negli ultimi anni all'interno della Federazione Russa, poi, si riscontrano molti tentativi a livello delle politiche statali atte a migliorare il tasso della natalità del territorio, promuovendo ad ogni livello governativo, l'idea che procreare nuovi figli sia un dovere

⁵⁴³ OECD, *How's life in the Russian Federation*, 2014, p. 5

⁵⁴⁴ UNITED STATES DEPARTMENT OF STATE, *Country Reports on Human Rights Practices for 2014: Russia 2014 Human Rights Report*, Bureau of Democracy, Human Rights and Labor, 2014, p. 59

⁵⁴⁵ ZAKIROVA V., *Gender inequality in Russia: the perspective of participatory gender budgeting*, Reproductive health matters, 2014, p. 203

⁵⁴⁶ COMMITTEE ON ECONOMIC, SOCIAL AND CULTURAL RIGHTS, *Violence against women in Russia*, 2003, p. 10

⁵⁴⁷ OECD, *Social Institution Gender Index*, Russian Federation, 2011, p. 7

patriottico⁵⁴⁸. Per questo sono state intraprese diverse misure a supporto delle famiglie con più figli, attraverso allocazioni di terreno fuori città gratuite, e sussidi federali per le famiglie che scelgono di avere un secondo figlio. Eppure, le misure non sono ancora sufficienti a migliorare la situazione di estrema povertà in cui vivono le donne e le famiglie di molti elementi, che costituiscono il 20% della popolazione russa più povera⁵⁴⁹.

Nel 2013 e nel 2014, il tasso di nascite in Russia ha superato per la prima volta quello di mortalità, ma successivamente, nel 2015, a seguito del peggioramento della situazione economica e della mancanza di cure mediche, il tasso di mortalità è aumentato di nuovo⁵⁵⁰. Questo accade perché anziché combattere l'innalzamento del tasso di mortalità creando condizioni di vita e sanitarie migliori, le attività del governo sono concentrate sull'incremento della popolazione del paese, vietando gli aborti e cercando di restringere l'uso di metodi anticoncezionali⁵⁵¹. Si ricordano, infatti, le parole di Gennady Onishchenko, assistente del Presidente della Federazione Russa, il quale sostiene che una restrizione statale sui metodi anticoncezionali non solo non minaccia la salute della popolazione, ma aiuta a risolvere il problema demografico del paese, facendo scegliere alle persone il proprio partner con maggior attenzione⁵⁵². Questo, naturalmente, non crea situazioni favorevoli per lo status delle donne, poiché aumenta il rischio di contagio di malattie veneree, e di morte in quanto non potendo fare reale affidamento sull'assistenza sanitaria nazionale, a causa delle restrizioni statali sulla possibilità di abortire, più donne ricorrono a pratiche illegali, circa il doppio da quando vengono proibiti⁵⁵³, in situazioni igienico-sanitarie pessime⁵⁵⁴.

Come già accennato in precedenza, inoltre, all'interno della Federazione, si è sviluppato anche il fenomeno della '*feminization of poverty*', che è una diretta conseguenza della generale discriminazione nei confronti del genere femminile, secondo cui, le donne sia a

⁵⁴⁸ ANTI-DISCRIMINATION CENTRE MEMORIAL, *Different forms of gender discrimination in Russia: From the professions forbidden for women by the state to harmful traditional practices*, Alternative Report of the Anti-Discrimination Centre Memorial, 2015, p. 5

⁵⁴⁹ V. *Supra* alla nota 548

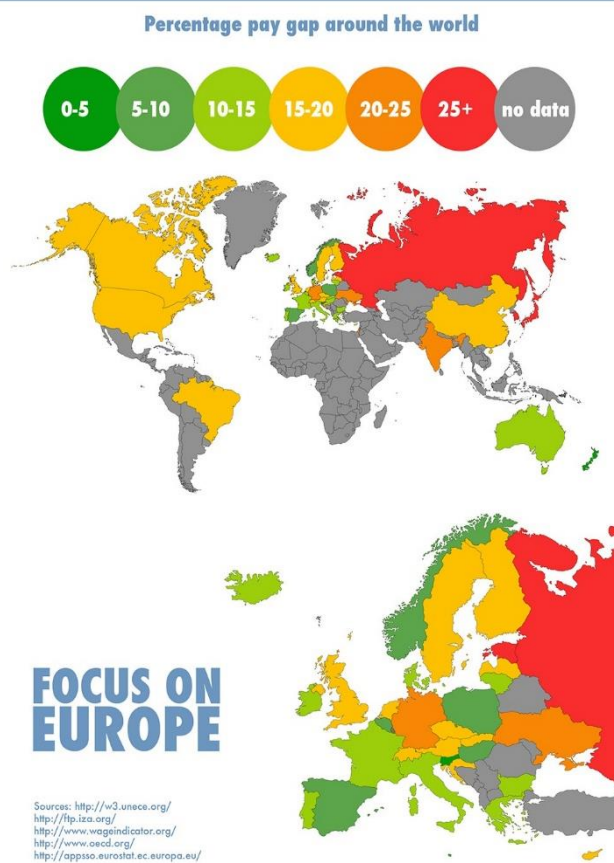
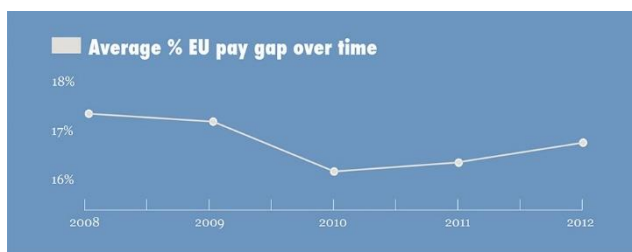
⁵⁵⁰ V. *Supra* alla nota 548

⁵⁵¹ ANTI-DISCRIMINATION CENTRE MEMORIAL, *Different forms of gender discrimination in Russia: From the professions forbidden for women by the state to harmful traditional practices*, Alternative Report of the Anti-Discrimination Centre Memorial, 2015, p. 5

⁵⁵² V. *Supra* alla nota 551, p. 6

⁵⁵³ V. *Supra* alla nota 551, p. 6

⁵⁵⁴ V. *Supra* alla nota 551, p. 6



causa della fatica a trovare un posto di lavoro, sia per il fatto che ricevono uno stipendio inferiore agli uomini, per cui sono dipendenti economicamente da loro, quando divorziano, e non possono più fare affidamento sulla propria madre, sono le prime a soffrire di povertà. Questo appunto, è legato al fatto che le donne in Russia guadagnano fino al 35-50% in meno rispetto agli uomini, nonostante il fatto che molte più donne studiano e progrediscono la loro carriera universitaria⁵⁵⁵. Di conseguenza, le donne che hanno figli a carico sono più povere di quelle che non ne hanno, costituendo il 21% della popolazione povera tra i 31 e 54 anni⁵⁵⁶.

Fig. 5: Gender Pay Gap mondiale 2015⁵⁵⁷

1 South Korea 37.5	6 Ukraine 22.2	11 Finland 18.9	16 China 17.5
2 Russian Federation 32.1	7 Germany 20.8	12 Switzerland 18.5	17 Sweden 17.9
3 Estonia 30	8 Israel 20.7	13 United Kingdom 18.2	18 Brazil 15
4 Japan 27.4	9 Austria 19.2	14 Czech Republic 18.1	19 Slovak Republic 14.8
5 India 24.8	10 Canada 19.2	15 United States 17.8	20 France 14.3

In Russia, inoltre, legato alla concezione discriminatoria femminile, si trova anche il fenomeno del *glass ceiling* o barriera invisibile, secondo cui le donne non riescono ad avanzare di carriera verso posizioni dirigenziali, a causa del loro genere e

⁵⁵⁵ COMMITTEE ON ECONOMIC, SOCIAL AND CULTURAL RIGHTS, *Violence against women in Russia*, 2003, p. 9

⁵⁵⁶ CEDAW COMMITTEE UNITED NATIONS, *Consideration of report submitted by States parties under article 18 of the Convention*, 22 Agosto 2014, p. 13

⁵⁵⁷ Dati consultabili al sito <http://www.movehub.com/blog/global-gender-pay-gap-map>

a causa della mentalità secondo cui le donne non siano portate ad essere dirigenti, elemento aggravato dal fatto che di media gli stipendi femminili sono il 64% di quelli maschili a parità di funzioni e responsabilità, di media circa il 30% in meno, che costituisce uno dei *gender-gap* più alti tra i paesi ad alto reddito.

Questa caratteristica dell'alta differenza tra stipendi femminili e maschili è un'eredità sovietica che continua da oltre 20 anni, come l'alta partecipazione sia femminile che maschile al mercato del lavoro, con una differenza di partecipazione inferiore al 4%, una delle più basse a livello mondiale⁵⁵⁸.

La differenza di stipendio chiamata '*gender wage gap*' in Russia è ancora così alta a causa dell'idea stereotipata che si ha della donna, rinvigorita negli anni post-sovietici, e fortemente sostenuta dal governo statale negli ultimi anni, ed inoltre, è una conseguenza della mancanza di movimenti femministi che abbiano lo spazio e la possibilità di opporsi a queste politiche, poiché sono ancora concepiti negativamente e impopolari⁵⁵⁹. Come si evince dalla figura, infatti, la Russia occupa il secondo posto tra i paesi con la più grande differenza di stipendio tra uomini e donne, e secondo il *Gender Gap Index 2014* la Federazione occupa il 75° posto su 142 paesi in totale, con uno score di disuguaglianza pari allo 0.69%⁵⁶⁰. Mentre, nel 2013 occupava il 61° posto con lo stesso score dell'anno successivo, nel 2012 il 59° posto, nel 2011 il 43° posto, come nel 2006, in cui le donne guadagnavano il 30-33% in meno rispetto agli uomini in un lavoro equivalente⁵⁶¹, sottolineando quindi come la situazione non stia migliorando con il passare del tempo, ma sia pressoché stabile.

La posizione di inferiorità e discriminazione delle donne nella Federazione, è anche supportata dalla scarsa rappresentanza femminile politica nelle posizioni di alto livello del governo esecutivo, legislativo e giudiziario, poiché le donne tendono ad occupare posizioni amministrative o di assistenza, e non posizioni dirigenziali. In questo caso, le asimmetrie di genere sono maggiori a livello federale piuttosto che locale, infatti, ad

⁵⁵⁸ ATENCIO A.- POSADAS. J, *Gender gap in pay in Russian Federation: twenty years later still a concern*, World Bank, 2014, p. 2

⁵⁵⁹ ZAKIROVA V., *Gender inequality in Russia: the perspective of participatory gender budgeting*, Reproductive health matters, 2014, p. 203

⁵⁶⁰ Dati consultabili al sito http://www3.weforum.org/docs/GGGR14/GGGR_CompleteReport_2014.pdf

⁵⁶¹ WORLD ECONOMIC FORUM, Committed to improving the state of the world, *The Global Gender Gap Report 2013*, Insight Report, 2013

esempio, ad oggi si trovano nella Duma di Stato solo 60 donne su 450 deputati⁵⁶², conseguenza del fatto che le donne sono scarsamente rappresentate anche nelle liste di partito, e come emerge dalla figura sottostante, le donne secondo i dati del 2014 detengono solo il 14% dei posti parlamentari, contro l'86% degli uomini. Attualmente, il Presidente del Consiglio Federale, che è la camera alta dell'Assemblea Federale della Federazione Russa, è una donna, ma vi sono solo il 13% di donne, quindi 23 su 70⁵⁶³. Tra i ventidue Ministri Federali, inoltre, solo il Ministero della salute è rappresentato da una donna.

HOW DO MEN AND WOMEN PERFORM IN THE RUSSIAN FEDERATION?				AND IN THE OECD?	
	♀	♂		♀	♂
Women and men throughout their lifetime					
Health status					
Life expectancy at birth (years)	75	63		83	77
Share of people in good/very good health conditions	33%	45%		67%	72%
Women and men in society					
Civic Engagement and governance					
Share of seats in national parliament	14%	86%		27%	73%
Personal security					
Share of people feeling safe when walking alone at night	32%	47%		61%	79%
Subjective well-being					
Levels of life satisfaction on a 0 to 10 scale	5.5	5.6		6.7	6.6

*This percentage includes physical, sexual and emotional or psychological violence

Fig.6: Percentuali di partecipazione femminile e maschile in diversi ambiti a confronto tra la Federazione Russa e i Paesi dell'OCSE nel 2014⁵⁶⁴

A livello di rappresentanza femminile al governo ed in politica i numeri sono sempre stati molto bassi, infatti, nel 2003, si trovava solo una donna al governo e due nell'Assemblea Federale, di cui le donne parte della Duma di Stato raggiungevano solo il 7.6% e nelle legislature regionali il 10%⁵⁶⁵.

Secondo la classifica mondiale delle partecipazioni delle donne ai Parlamenti nazionali, infatti, la Federazione Russa nel 2013 occupava il 96° posto⁵⁶⁶, nel 2014 si trovava al 102° posto, con 61 donne su 450 nella Camera Bassa del Parlamento quindi il 13.6%, e nella Camera Alta 13 su 163, quindi con l'8% di partecipazione. Mentre, nel 2015 la Russia si classifica al 97° posto, dove nella Camera Bassa i dati restano gli stessi, ma

⁵⁶² V. *Supra* alla nota 559

⁵⁶³ Dati consultabili al sito <http://council.gov.ru/structure/members/>

⁵⁶⁴ OECD, *How's life in the Russian Federation*, 2014, p. 5

⁵⁶⁵ COMMITTEE ON ECONOMIC, SOCIAL AND CULTURAL RIGHTS, *Violence against women in Russia*, 2003, p. 9

⁵⁶⁶ ZAKIROVA V., *Gender inequality in Russia: the perspective of participatory gender budgeting*, Reproductive health matters, 2014, p. 203

nella Camera Alta si trovano 29 donne su 170 che raggiungono il 17.1%, con un leggero miglioramento della situazione⁵⁶⁷. Si riscontra inoltre, una caduta nella proporzione di donne a comporre la Duma di Stato dal 35% del 1991, al 6% del 2012⁵⁶⁸. Nel 2012, infatti, solo tre su diciannove ministri erano donne, con solo l'11% di deputati donne.

Tuttavia, molte donne all'interno della Federazione Russa occupano posti come primo governatore deputato, capo dell'amministrazione, ministeri regionali, capi dei consigli d'amministrazione e dei dipartimenti delle regioni ed il numero di donne nei parlamenti regionali sta aumentando progressivamente con il passare degli anni, costituendo il 22-45% dei deputati in 10 regioni, il 3-10% in 19 regioni e nel resto delle regioni le donne raggiungono il 10-20%⁵⁶⁹. Le donne costituiscono, poi, il 16% dello staff della Camera Pubblica della Federazione Russa e due donne sono a capo delle 15 Commissioni delle Camere Pubbliche della Federazione⁵⁷⁰. Ma, nonostante questo leggero miglioramento della partecipazione femminile nei corpi statali, la sottorappresentanza femminile resta un problema molto urgente nella Federazione Russa⁵⁷¹, per il quale nel 2012, infatti, è stata classificata dal *World Economic Forum Report*, al 59° posto su 135 paesi⁵⁷².

RIGHT TO WORK: OPPORTUNITIES, CONSTRAINTS AND EQUALITY

ISO COUNTRY CODE*	COUNTRIES AND AREAS	LABOUR FORCE PARTICIPATION RATE*				UNEMPLOYMENT RATE*	
		Female		Male		Female	Male
		1990	2013	1990	2013	2013	
		(% aged 15 years and older)				(% of total labour force 15 years and older)	
Central and Eastern Europe and Central Asia							
ROU	Romania	51.6	48.7	66.8	64.9	6.6	7.9
RUS	Russian Federation	59.6	57.1	76.3	71.7	5.2	5.9
SRB	Serbia	44.3	44.5	67.3	60.9	26.0	19.2
SVK	Slovakia	58.9	51.1	72.1	68.6	14.5	13.9

Fig.7: Disoccupazione femminile nel tempo all'interno della Federazione Russa⁵⁷³

⁵⁶⁷ Dati consultabili al sito <http://www.ipu.org/wmn-e/classif.htm>

⁵⁶⁸ ZAKIROVA V., *Gender inequality in Russia: the perspective of participatory gender budgeting*, Reproductive health matters, 2014, p. 204

⁵⁶⁹ CEDAW COMMITTEE UNITED NATIONS, *Consideration of report submitted by States parties under article 18 of the Convention*, 22 Agosto 2014, p. 24

⁵⁷⁰ V. *Supra* alla nota 569

⁵⁷¹ V. *Supra* alla nota 569

⁵⁷² ZAKIROVA V., *Gender inequality in Russia: the perspective of participatory gender budgeting*, Reproductive health matters, 2014, p. 203

⁵⁷³ UN Women, *Progress of the world's women 2015 – 2016, Transforming economies, realizing rights*, 2015, p. 278

Come si evince dalla figura sovrastante inoltre, anche il livello di disoccupazione può essere un fattore discriminante. Ciò è avvenuto soprattutto nel periodo di transizione quando per la scarsità di lavoro in seguito alla caduta dell'Unione Sovietica, il primo criterio di licenziamento è stato il genere, anche per la convinzione già sottolineata, secondo cui in mancanza di posti di lavoro, si può rinunciare alle donne, assumendo solo uomini. Tuttavia, come si nota dalle percentuali in figura, negli ultimi anni il tasso di disoccupazione femminile e maschile si è quasi pareggiato del tutto⁵⁷⁴.

Quindi, si nota come anche in questo ambito la situazione in Russia sia contraddittoria, con elementi e dati positivi, che convivono con diversi fattori negativi. Tuttavia, questa precisa condizione garantisce la possibilità di implementare nuove politiche e strategie basate sulla realtà dei fatti che traggano spunti da situazioni concrete e non teoriche per la risoluzione finale della discriminazione contro le donne.

3. Le ONG e i centri di crisi della Federazione Russa

Dopo aver analizzato la situazione legislativa e quindi la risposta statale a temi come la discriminazione e la violenza di genere contro le donne da parte della Federazione Russa, risulta evidente quanto sia necessaria e fondamentale l'azione di Organizzazioni Non Governative, centri di crisi, associazioni della società civile per la salvaguardia e tutela delle vittime, in quanto l'azione dello stato sia quantomeno scarsa. Per questo, quindi, non si può parlare della situazione delle donne in Russia senza analizzare l'azione delle diverse ONG, centri di crisi, rifugi per le vittime, che si sono sviluppati e diffusi in tutto il territorio russo a partire dagli anni'90.

Come già affermato in precedenza, la repressione durante l'epoca sovietica ha annichilito la nascita e la crescita di una società civile russa, determinando apatia tra le donne ed evitando che si raccogliessero intorno ad una causa comune femminista fino alla fine degli anni'80, quando con l'epoca della *Glasnost*, la violenza domestica e la

⁵⁷⁴ UN Women, Progress of the world's women 2015 – 2016, *Transforming economies, realizing rights*, 2015, p. 278

discriminazione contro le donne sono state portate al centro dell'attenzione del popolo, poiché ora se ne poteva parlare liberamente.

Prima del 1991 la violenza domestica era regolata dal punto di vista legislativo come 'hooliganism', teppismo⁵⁷⁵, invece, in seguito, la questione della violenza domestica e di genere contro le donne, inizia ad acquisire maggior interesse dal punto di vista internazionale, a seguito della Quarta Conferenza Mondiale delle Donne a Pechino del 1995, che ha stabilito la violenza contro le donne come una delle dodici aree di massimo interesse. Di conseguenza, gli Stati Uniti ed altri paesi esteri, si sono interessati al fenomeno della violenza di genere particolarmente grave in Russia, donando oltre dieci milioni di dollari e diventando per questo i maggiori finanziatori esteri, attraverso l'Agenzia Statunitense per lo sviluppo internazionale, il Dipartimento di Stato Americano e la Fondazione Ford, allo sviluppo di attività e ricerche in questo campo⁵⁷⁶.

L'intervento da parte di paesi esteri ha permesso un cambiamento positivo della situazione interna alla Federazione, non a livello governativo con il riconoscimento del fenomeno, ma dal punto di vista della fioritura delle Organizzazioni Non Governative interessate al problema, con il riconoscimento e pubblicità del fenomeno della violenza domestica e della discriminazione nei confronti delle donne, ed in seguito, con l'introduzione del termine da parte del Ministro degli Interni del termine 'violenza in famiglia'⁵⁷⁷.

A seguire la vasta proliferazione di ONG e centri di crisi femminili, come si nota dalla figura sottostante, a partire dalla metà degli anni '90, si registra un grande successo tra la popolazione civile con più di 10.000 donne coinvolte come impiegate e volontarie nell'organizzazione gestionale dei vari centri, e centinaia di migliaia di contatti di vittime bisognose di assistenza, e dei diversi servizi offerti⁵⁷⁸.

⁵⁷⁵ JOHNSON J. E., *Gender violence in Russia, The politics of feminist intervention*, Indiana University Press, 2009, p. 23

⁵⁷⁶ V. *Supra* alla nota 575, p. 21

⁵⁷⁷ V. *Supra* alla nota 575, p. 21

⁵⁷⁸ JOHNSON E.- KULMALA M.- JAPPINEN M., *Street-level Practice of Russia's Social Policymaking in Saint Petersburg: Federalism, Informal Politics and Domestic Violence*, Cambridge University Press, 2015, p. 5

Development of the Women's Crisis Center Movement in Russia, 1993–2004

TIME PERIOD	ESTIMATES OF NUMBERS OF WOMEN'S CRISIS CENTERS*		DESCRIPTION OF THE PERIOD	INTERVENTION
	Conservative	Generous		
1993–1994	7	10	founding organizations	global feminist ideas, transnational feminist networking
1995–1997	8	24	institutionalization of the crisis center model (services + advocacy - shelter)	
1998–2001	40	120	proliferation of crisis centers, NGO-ization	funding women's rights advocacy through feminist alliances with donors
2002–2004	47	121 (229 if include antitrafficking orgs)	transformation: more fragmentation, tenuous survival for feminist organizations	antitrafficking initiatives, European partnerships

*Fig.8: Sviluppo dei centri di crisi per donne in Russia tra il 1993 e il 2004*⁵⁷⁹

L'attivismo femminista transnazionale agli inizi degli anni '90 riteneva, inoltre, che la violenza e la discriminazione contro le donne dovesse essere un tema al centro delle preoccupazioni a livello globale, poiché i diritti delle donne erano la chiave per la soluzione delle violazioni dei diritti umani *in toto*⁵⁸⁰. Influenzati dall'esterno, quindi, gli attivisti locali russi ritenendo la questione fondamentale, fondano i primi centri di crisi per donne nati da minimi approcci femministi alla base, intesi come organizzazioni non governative o entità pubbliche per cui la violenza domestica e contro le donne era una questione cruciale da combattere e risolvere,⁵⁸¹.

Tuttavia, nonostante l'ottimismo iniziale dei pensatori occidentali, che al disgregarsi dell'Unione Sovietica speravano che la società civile russa avrebbe recuperato il tempo perduto dell'epoca sovietica, si trovarono di fronte ad ONG che emergevano e cercavano di promuovere la società civile in un sistema disgregato dalla popolazione russa, in modo

⁵⁷⁹ JOHNSON J. E. Gender violence in Russia, The politics of feminist intervention, Indiana University Press, 2009, p. 50

⁵⁸⁰V. *Supra* alla nota 578, p. 3

⁵⁸¹V. *Supra* alla nota 578, p. 3

apolitico e vuoto. Per questo, infatti, i critici dell'epoca, evidenziano come molte fossero organizzazioni solamente alla ricerca di fondi esteri, mentre altre erano create con l'obiettivo di supportare il regime di governo⁵⁸².

Vista la difficile situazione in merito al rispetto dei diritti umani e soprattutto nei confronti dei diritti delle donne e della tutela delle vittime dalla violenza domestica e di genere, quindi, centrale è il ruolo delle ONG che hanno il dovere ed il merito sia di accogliere le vittime tramite diverse tipologie di servizi, che di formare e cambiare la mentalità vigente attraverso campagne pubblicitarie e di comunicazione, oltre a cercare di influenzare il

governo russo ad adottare politiche più favorevoli in materia.

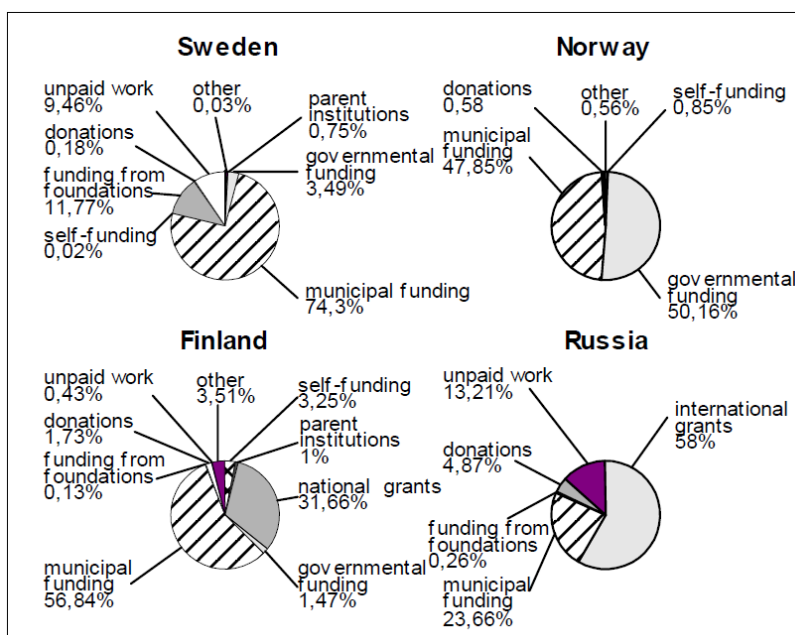


Fig.9: Esempi di finanziamenti delle ONG che si occupano di tutela delle donne diffuse nel territorio in diversi Paesi tra cui la Federazione Russa⁵⁸³

Questa azione molto ambiziosa però, resta difficile da

raggiungere in mancanza di fondi, poiché essendo attività non governative e associazioni nate tra la popolazione con l'obiettivo di supportare una causa, esistono e sono sostenute principalmente da donazioni casuali e volontarie, nelle quali solo a volte si trovano finanziamenti a livello locale o regionale, o statale, motivo per cui, questo tipo di enti sono sempre alla ricerca di nuovi donatori all'estero. Infatti, come emerge dalla figura sovrastante in cui vengono analizzati i tipi di finanziamenti che ricevono le ONG e i centri di crisi di diversi paesi, si nota come la Russia sia lo Stato che necessita maggiormente di

⁵⁸² JOHNSON E.- KULMALA M.- JAPPINEN M., *Street-level Practice of Russia's Social Policymaking in Saint Petersburg: Federalism, Informal Politics and Domestic Violence*, Cambridge University Press, 2015, p. 5

⁵⁸³ SAARINEN A.- CAREY-BELANGER E., *Crisis centers and violence against women, Dialogue in the Barents Region*, 2004, p.62

fondi esteri in mancanza di sostegni finanziari di altro tipo. E questa ricerca costante di fondi all'estero è una conseguenza del fatto che proprio dall'estero sia nata l'idea di fondare ONG e centri di assistenza per donne in Russia, in particolare a partire dagli Stati Uniti negli anni '90 come precedentemente detto, in seguito ai primi finanziamenti, hanno iniziato a sostenere e formare anche ONG sul territorio russo, le quali hanno continuato a proliferare, creando attività e servizi⁵⁸⁴.

Questo tipo di relazione con l'estero, però, ha reso le ONG e le diverse associazioni russe, dipendenti dai flussi finanziari stranieri, incapaci di sostenersi indipendentemente da questi, al punto che quando le donazioni hanno iniziato a ridursi, molte organizzazioni hanno iniziato a chiudere. Ciò, è stato causato sia dal cambiamento delle tendenze, che dalle leggi promosse all'interno della Federazione, che hanno reso più difficile sia mantenere partner, che finanziatori esteri, rischiando di essere bollati come 'nemici pubblici' della Federazione a partire dalla legge del 2006, che si è aggravata ulteriormente nel 2012 e che ha ristretto ancor più le cose nel 2015⁵⁸⁵.

Da quando, infatti, il Presidente della Federazione Russa Vladimir Putin ha iniziato a consolidare il suo potere dal 2000, si sono ristrette le possibilità anche delle Organizzazioni Non Governative, motivo che ha reso la crescita e l'emergere di una società civile cosciente e libera sempre più difficile.

A partire dal 2006 infatti, la situazione cambia per tutte le ONG e i centri di crisi che lavorano nel territorio della Federazione Russa, a conseguenza della prima legge sulle Organizzazioni Non Governative, con la quale tutte le associazioni sono state obbligate a registrarsi nuovamente agli uffici regionali ed a riportare le proprie attività annualmente, attraverso l'imposizione di un severo sistema burocratico⁵⁸⁶.

Successivamente, nel 2009, il governo russo ha introdotto una categoria di ONG definite come 'socialmente orientate', che coinvolge le organizzazioni con specifiche attività

⁵⁸⁴ SAARINEN A.- CAREY-BELANGER E. *Crisis centers and violence against women, Dialogue in the Barents Region*, 2004, p.62

⁵⁸⁵ JOHNSON J. E., *Pussy Riot as a feminist project: Russia's gendered informal politics*, Nationalities Papers: The Journal of Nationalism and Ethnicity, 2014, p. 6

⁵⁸⁶ JOHNSON E.- KULMALA M.- JAPPINEN M., *Street-level Practice of Russia's Social Policymaking in Saint Petersburg: Federalism, Informal Politics and Domestic Violence*, Cambridge University Press, 2015, p. 6

sociali a sostegno dei cittadini, come una sorta di corporativismo selettivo che predilige determinate organizzazioni, ostacolandone altre, tra cui spesso si trovano le organizzazioni sui diritti umani e i diritti delle donne. In un secondo tempo, a conseguenza delle difficoltà economiche che le varie ONG stavano affrontando, lo Stato ha introdotto la possibilità di ottenere finanziamenti presidenziali, che dal 2010 in poi hanno iniziato ad essere diretti solo verso le ONG che si interessavano al benessere sociale della società russa, selezionate a discriminazione e gradimento del governo⁵⁸⁷.

Con l'avvento del terzo mandato di Putin, poi, la situazione per la società civile russa si appesantisce ulteriormente, a causa della legge federale del 2012.⁵⁸⁸ Nel 2012 infatti, il governo, giustificando le Rivoluzioni Colorate e la Primavera Araba come eventi finanziati da movimenti sovversivi esteri, promulga la legge n.121-FZ contro gli agenti esteri 'foreign agents'⁵⁸⁹, con cui ogni organizzazione ricevente fondi dall'estero ed impegnata in 'attività politiche', avrebbe dovuto iscriversi in un preciso albo, come organizzazione e agente estero, dovendo apporre questa sigla obbligatoriamente in tutti i propri documenti ufficiali⁵⁹⁰.

Per 'political activities' si intende qualsiasi tipo di attività volta a modificare e cambiare la situazione attuale del paese dal punto di vista politico, cercando, quindi, di influenzare l'opinione pubblica e l'attività statale⁵⁹¹. Così facendo, finanziatori esteri come l'UNICEF (*United Nations Children's Fund*) e USAID (*United States Agency for International Development*) sono stati costretti ad abbandonare le proprie organizzazioni⁵⁹². Mentre, essere etichettati come 'foreign agents' significa essere considerati spie estere⁵⁹³, coinvolti in attività politiche definite ed interpretate dalle

⁵⁸⁷ JOHNSON E.- KULMALA M.- JAPPINEN M., *Street-level Practice of Russia's Social Policymaking in Saint Petersburg: Federalism, Informal Politics and Domestic Violence*, Cambridge University Press, 2015, p. 6

⁵⁸⁸ V. *Supra* alla nota 587

⁵⁸⁹ HUMAN RIGHTS WATCH, *Laws of Attrition: Crackdown on Russia's Civil Society after Putin's return to the Presidency*, 2013, p. 19

⁵⁹⁰ AMNESTY INTERNATIONAL, *Russian NGOs cynically treated like enemies of the state*, consultabile al sito <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2015/11/russian-ngos-cynically-treated-like-enemies-of-the-state/>

⁵⁹¹ V. *Supra* alla nota 587

⁵⁹² JOHNSON E.- KULMALA M.- JAPPINEN M., *Street-level Practice of Russia's Social Policymaking in Saint Petersburg: Federalism, Informal Politics and Domestic Violence*, Cambridge University Press, 2015, p. 6

⁵⁹³ HUMAN RIGHTS WATCH, *Country Summary Report: Russian Federation*, 2014, p.1

autorità in modo molto vago, al punto che qualsiasi ONG ricevente fondi dall'estero è tacciata di rischiare la chiusura⁵⁹⁴. Inoltre, nel caso non appongano l'etichetta di *foreign agent* nei documenti, rischiano multe onerose e la responsabilità penale fino a due anni di prigionia per i responsabili delle organizzazioni.

In particolare, in una decisione della Corte Costituzionale russa dell'Aprile 2014, è stato sottolineato come il termine *foreign agents* non abbia una connotazione negativa, ma nonostante ciò, in un paese come la Federazione Russa, questo termine richiama lo spionaggio ed i termini tipici del periodo sovietico, cosa che rende le ONG iscritte a questo albo come nemiche, spie, traditrici⁵⁹⁵ dello Stato, motivo per cui la maggior parte delle quali non vuole iscriversi⁵⁹⁶.

Inoltre, l'anno seguente, a marzo 2013, il governo russo ha lanciato una campagna nazionale di controllo delle attività delle ONG, attraverso ispezioni intrusive in centinaia di organizzazioni, per cercare di identificare coloro che erano definibili *foreign agents* e che non si erano iscritti alle liste di propria iniziativa⁵⁹⁷. Dopo le ispezioni, almeno cinquantacinque gruppi hanno ricevuto ammonimenti, e venti hanno dovuto registrarsi obbligatoriamente come agenti stranieri⁵⁹⁸.

Alcune ONG hanno provato ad opporsi in tribunale ai controlli, da quando la legge del 2012 è entrata in vigore ed alle campagne di ispezioni a tappeto, ma la maggior parte di esse ha perso la causa, motivo per cui nel 2015 almeno tredici organizzazioni hanno scelto di chiudere piuttosto che registrarsi come *foreign agents*, e tra queste vi sono anche alcune ONG che si occupano di violenza, discriminazione contro le donne, e diritti femminili come l'*Anti-Discrimination Center (ADC) Mem[Якорь]orial*, la *League of Women Voters e Human Rights Resource Center* di S.Pietroburgo, *Center for Social Policy and Gender Studies e Association "Partnership for Development"* di Saratov, *Interregional Non-Governmental Organization "The Committee Against Torture"* di Nizhniy

⁵⁹⁴ AMNESTY INTERNATIONAL, *Russian NGOs cynically treated like enemies of the state*, consultabile al sito <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2015/11/russian-ngos-cynically-treated-like-enemies-of-the-state/>

⁵⁹⁵ HUMAN RIGHTS WATCH, *Russia: Government against Rights Groups* consultabile al sito <https://www.hrw.org/russia-government-against-rights-groups-battle-chronicle>

⁵⁹⁶ V. *Supra* alla nota 594

⁵⁹⁷ V. *Supra* alla nota 595

⁵⁹⁸ V. *Supra* alla nota 595

Novgorod, cosa che quindi aggrava la situazione per le vittime di discriminazioni e violenze contro le donne, poiché rende ancora più esiguo il numero di centri a cui rivolgersi in caso di necessità⁵⁹⁹.

La legge, successivamente, è stata modificata il 4 Giugno 2014, aggiungendo la possibilità per il Ministero della Giustizia russo di registrare ONG all'albo anche senza il loro consenso, e tra queste, *l'Anti-Discrimination Center Memorial*, è stata una delle prime cinque ONG ad essere inserite nella lista, che con il tempo è arrivata a contenere più di cento organizzazioni⁶⁰⁰. Come conseguenza del provvedimento, a Novembre 2015 il centro per i diritti umani *Memorial* ha chiuso, in seguito ad una notifica ufficiale del Ministro della Giustizia russo, che dopo averlo ispezionato approfonditamente, ha ritrovato all'interno del sito⁶⁰¹ materiali che, a detta del Ministero, minavano l'ordine costitutivo russo invocando il rovesciamento del governo e il cambiamento del regime politico⁶⁰².

La chiusura di questa ONG, come quella di altre, è simbolo di una costante perdita di terreno da parte della società civile russa, e una grande privazione per la libertà di espressione, che si aggrava progressivamente dal 2012, anche a conseguenza dell'azione penale dell'Agosto 2012 contro tre membri della band *Pussy Riot*, che dopo una manifestazione femminista di pochi minuti all'interno della Chiesa Ortodossa del Cristo Salvatore di Mosca, sono state condannate a tre anni di prigione, principalmente per quello che rappresenta un gruppo femminista contrario al governo di Putin. La sentenza ha inasprito ulteriormente la concezione del femminismo in Russia, anche grazie alla ferma reazione contraria della Chiesa Ortodossa, ma, ha avuto il merito di portare il tema sulla scena internazionale⁶⁰³.

⁵⁹⁹ HUMAN RIGHTS WATCH, *Russia: Government against Rights Groups* consultabile al sito <https://www.hrw.org/russia-government-against-rights-groups-battle-chronicle>

⁶⁰⁰ V. *Supra* alla nota 599

⁶⁰¹ Consultabile al sito <http://www.memo.ru/eng/memhrc/index.shtml>

⁶⁰² AMNESTY INTERNATIONAL, *Russian NGOs cynically treated like enemies of the state*, consultabile al sito <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2015/11/russian-ngos-cynically-treated-like-enemies-of-the-state/>

⁶⁰³ JOHNSON E.- KULMALA M.- JAPPINEN M., *Street-level Practice of Russia's Social Policymaking in Saint Petersburg: Federalism, Informal Politics and Domestic Violence*, Cambridge University Press, 2015, p. 6

Successivamente, in un passo restrittivo ulteriore, le autorità russe hanno deciso di ostacolare i finanziamenti esteri ancora più duramente, promulgando una legge sulle organizzazioni indesiderate ‘*undesirable organizations*’, che se nella legge sugli agenti esteri l’intento era quello di discreditarle le ONG agli occhi dell’opinione pubblica utilizzando termini tipici della Guerra Fredda, con la legge consecutiva, si mira all’eliminazione totale dei finanziamenti provenienti dall’estero⁶⁰⁴. Infatti, a questo punto, l’Ufficio del Procuratore Generale può decidere che una determinata organizzazione straniera sia una minaccia per l’ordine costituzionale del Paese o per la sicurezza dello stato, rendendo immediatamente fuori legge tutte le attività e cooperazioni della suddetta organizzazione. Una volta pubblicata la decisione in merito a quell’ente, qualsiasi attività, collaborazione o assistenza con l’organizzazione, è illegale e punibile da multe onerose, e nel caso la violazione si ripeta, è sanzionabile anche a livello penale⁶⁰⁵. Quindi, attraverso queste leggi, il governo russo sta limitando progressivamente il contributo delle ONG alla società civile e agli individui, motivo per cui le varie organizzazioni umanitarie russe hanno immediatamente definito le leggi come ingiuste e assurde, cercando di boicottarle, senza però riuscirci⁶⁰⁶.

In generale, dal punto di vista dei servizi sociali, la Federazione Russa si suddivide in vari livelli di gestione, in cui il governo centrale è responsabile dei principi generali e degli standard nazionali da rispettare, e il governo regionale è responsabile della legislazione e delle municipalità, che quindi, sono responsabili dei servizi pubblici in forma concreta⁶⁰⁷. Questo determina, quindi, il fatto che ogni zona debba provvedere essa stessa ad organizzare e provvedere i servizi sociali alla popolazione. Ad esempio, si nota come S. Pietroburgo sia una delle aree meglio fornite in termini di supporto alle vittime di violenza domestica e discriminazioni attraverso la collaborazione tra enti statali e associazioni della società civile, poiché la sola città contiene 18 dei 120 centri di crisi di supporto alle

⁶⁰⁴ AMNESTY INTERNATIONAL, *Russian NGOs cynically treated like enemies of the state*, consultabile al sito <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2015/11/russian-ngos-cynically-treated-like-enemies-of-the-state/>

⁶⁰⁵ V. *Supra* alla nota 604

⁶⁰⁶ HUMAN RIGHTS WATCH, *Russia: Government against Rights Groups* consultabile al sito <https://www.hrw.org/russia-government-against-rights-groups-battle-chronicle>

⁶⁰⁷ JOHNSON E.- KULMALA M.- JAPPINEN M., *Street-level Practice of Russia’s Social Policymaking in Saint Petersburg: Federalism, Informal Politics and Domestic Violence*, Cambridge University Press, 2015, p. 3

famiglie, 7 dei 43 rifugi per le vittime e 5 delle dozzine di ONG attive in questo campo in Russia⁶⁰⁸.

L'attivismo e l'approccio seguito dalle diverse organizzazioni e centri di crisi in Russia fin dalle prime formazioni si è basato sull'affrontare un insieme di problemi reali domestici, e contemporaneamente anche i temi affrontati dalle attiviste femministe a livello mondiale, con i primi centri che fornivano *helplines* telefoniche a supporto psicologico delle vittime di violenza e discriminazioni, ed in seguito, attraverso la creazione di servizi di supporto per consulenze legali, mediche e psicologiche⁶⁰⁹.

Fin da subito, i primi centri si sono evidenziati come luoghi di attivismo per la lotta alla violenza e alla discriminazione contro le donne, fondamentali per sviluppare una coscienza all'interno della società civile russa in formazione, con lo scopo di favorire la formulazione di leggi più adatte e aumentare il sostegno e la risposta da parte degli organi di polizia ai reati di violenza⁶¹⁰.

Si riscontra infatti, come dagli anni '90, si siano sviluppati vari centri di crisi per donne e ONG a sostegno dei diritti femminili, attraverso anche il sostegno di finanziamenti esteri, che iniziano a provvedere i primi servizi alle vittime di violenza domestica e di genere attraverso linee telefoniche, appuntamenti con specialisti e *training* di avvocati e forze dell'ordine per affrontare al meglio il problema, mentre in seguito dal 2000 in poi, come detto in precedenza, a seguito della diminuzione dei finanziamenti esteri, si riduce la proliferazione di nuove organizzazioni, per terminare quasi del tutto nel 2006 con la legge contro i finanziamenti esteri, sopracitata. Pertanto, a seguito della diminuzione dei finanziamenti esteri, le diverse ONG hanno cercato di trovare nuovi finanziatori e nuovi obiettivi da perseguire, che ottengano maggiori fondi dallo Stato, come le violenze sessuali sui minori, ma, nonostante questo molte organizzazioni si sono dovute arrendere e chiudere. Come conseguenza della chiusura di tanti centri, gli attivisti hanno cercato di far rientrare i servizi forniti da essi nella gestione statale, per impedire la totale mancanza

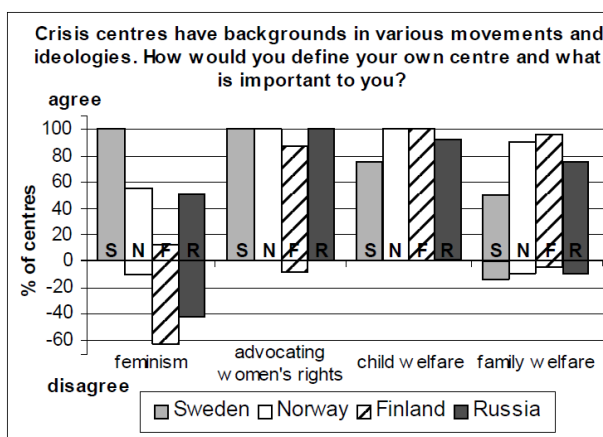
⁶⁰⁸ V. *Supra* alla nota 607, p. 4

⁶⁰⁹ V. *Supra* alla nota 607, p. 6

⁶¹⁰ V. *Supra* alla nota 607, p. 6

di assistenza alle vittime, ed in alcuni casi ci sono riusciti, come ad esempio a San Pietroburgo, ma nella maggior parte dei casi questo non è avvenuto⁶¹¹.

La collaborazione dei vari enti con lo Stato ha contribuito a volte, a migliorare l'assistenza sociale e sanitaria molto debole sin dalla caduta del regime sovietico, che per questo, consiste in uno degli obiettivi di crescita e miglioramento perseguiti negli ultimi anni, dalle politiche del Presidente della Federazione Russa Vladimir Putin, ma, non è ancora sufficiente al sostentamento e all'accoglienza del numero di vittime di violenze e



discriminazioni di un Paese così vasto quale è la Russia⁶¹².

Fig. 10: Punto di partenza ideologico di ONG in alcuni Paesi a confronto⁶¹³

Come già affermato in precedenza, sin dall'epoca sovietica, le femministe e le relative associazioni, sono sempre

state considerate sfavorevolmente, associate ad un'idea di donna che si allontana ed odia il concetto di uomo, considerate con pregiudizio e per questo evitate. Una concezione anti-femminista del genere ha determinato al giorno d'oggi il fatto che molte ONG e centri che si occupano di violenze e discriminazioni nei confronti delle donne, rifiutino in parte le loro fondamenta femministe, come si nota dalla figura, allontanandosi dal lessico tipico delle femministe occidentali e giustificandosi affermando come lavorino anche con uomini e siano interessate a diversi temi⁶¹⁴.

Questa visione non femminista delle ONG russe a conseguenza delle idee negative in riferimento al femminismo, ha determinato, quindi, un modo di comunicare al pubblico e alla società russa diverso da quello delle attiviste femministe occidentali, con l'obiettivo

⁶¹¹ JOHNSON E.- KULMALA M.- JAPPINEN M., *Street-level Practice of Russia's Social Policymaking in Saint Petersburg: Federalism, Informal Politics and Domestic Violence*, Cambridge University Press, 2015, p. 7

⁶¹² V. *Supra* alla nota 611, p. 9

⁶¹³ SAARINEN A.- CAREY-BELANGER E., *Crisis centers and violence against women*, Dialogue in the Barents Region, 2004, p. 51

⁶¹⁴ JOHNSON E.- KULMALA M.- JAPPINEN M., *Street-level Practice of Russia's Social Policymaking in Saint Petersburg: Federalism, Informal Politics and Domestic Violence*, Cambridge University Press, 2015, p. 10

di non allontanare la popolazione russa che effettivamente necessita dei servizi a causa del pregiudizio femminista che pervade la società russa da lungo tempo⁶¹⁵.

Inoltre, fin dalla loro nascita le diverse ONG, centri di crisi e associazioni femminili hanno iniziato ad esercitare nel territorio russo cercando la cooperazione con la polizia e le forze dell'ordine, con diversi tipi di staff per la composizione del personale, dai



volontari ai medici, psicologi e avvocati, come si nota nella figura,

Fig. 11: Esempio di composizione dello staff presente nei centri di crisi femminili a confronto tra alcuni Paesi⁶¹⁶

attivando corsi di allenamento e addestramento sia per le donne, ma anche per avvocati, forze dell'ordine,

psicologi, medici, e qualsiasi genere di persona ne facesse richiesta, perché potessero essere preparati e pronti ad agire nel riconoscimento di violenze e discriminazioni, nell'incriminare e raccogliere le prove in modo che qualsiasi tipo di reato potesse raggiungere la corte correttamente, ma soprattutto nell'accogliere e aiutare le vittime, attraverso ogni tipo di sostegno⁶¹⁷. In diverse zone vi sono stati corsi ed addestramenti di questo genere, tra cui si ricordano, ad esempio, la regione di Saratov, la Repubblica di Mari El e la regione di Altai, nelle quali allo scopo di aiutare al meglio le donne vittime di violenze e discriminazioni, le ONG e centri di crisi femminili del territorio, attraverso l'aiuto delle amministrazioni locali, hanno costruito rifugi e linee di sostegno per tutti coloro ne avessero bisogno⁶¹⁸.

Tuttavia, questi primi passi di cooperazione a livello locale, non sono ancora sufficienti ad affrontare un problema di concetto discriminante contro le donne, se non coadiuvati da una linea prioritaria di politiche a livello nazionale in difesa dei diritti umani, che dia

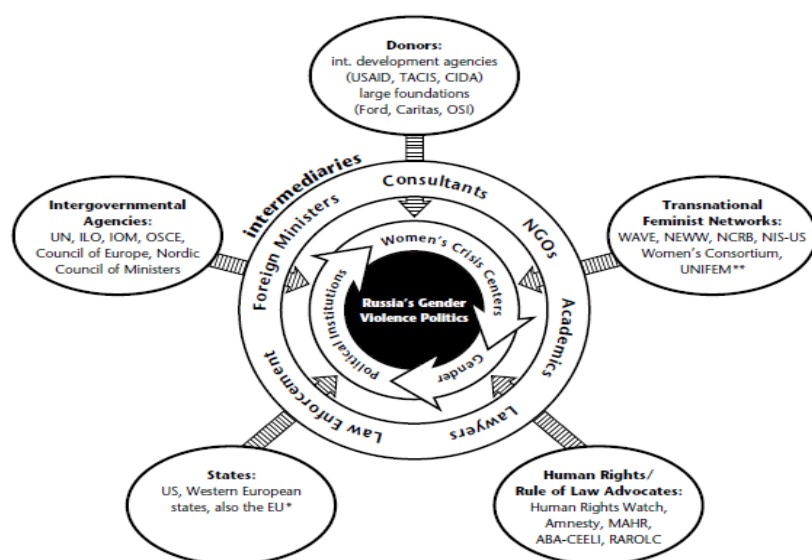
⁶¹⁵ V. *Supra* alla nota 614, p. 11

⁶¹⁶ SAARINEN A.- CAREY-BELANGER E. Crisis centers and violence against women, Dialogue in the Barents Region, 2004, p.60

⁶¹⁷ JOHNSON E.- KULMALA M.- JAPPINEN M., *Street-level Practice of Russia's Social Policymaking in Saint Petersburg: Federalism, Informal Politics and Domestic Violence*, Cambridge University Press, 2015, p. 11

⁶¹⁸ V. *Supra* alla nota 617

indicazioni precise a partire dal centro, superando i limiti che emergono anche dalla figura sottostante, nella quale viene rappresentata la politica di genere adottata dalla Russia che è molto complicata ed aggrovigliata, coinvolgendo diversi tipi di attori a supporto delle diverse attività, che se non aiutati e coordinati dal centro, rischiano di non portare grandi benefici allo status delle donne in Russia⁶¹⁹.



* In this process, the EU has functioned more as a state, marshaling amalgamated diplomatic pressure, than an intergovernmental agency.

** Although a part of the UN, UNIFEM has functioned more like a transnational feminist network, providing funding and a platform for organizations working against gender violence in Russia (see also Moghadam 2005, 98–99).

Fig. 12: Componenti costitutive della politica di genere russa⁶²⁰

In aggiunta alla mancanza di un piano nazionale generale di azione, si riscontra il fatto secondo cui per legge solo i cittadini della Federazione Russa e i cittadini delle province vicine con cui la Russia ha accordi, possono godere dei diritti di cui godono i cittadini russi nell'assistenza e nei procedimenti penali, attraverso lo status di vittima, ma mancando un sistema di assistenza sociale generalizzato, non esiste un sistema di residenza temporanea con cui garantire permessi momentanei di accesso alle vittime di violenze non russe ai servizi sociali, che includano attenzioni mediche. Questo è determinato sia da una mancanza di assistenza sociale generale presente in Russia fin dall'epoca sovietica nei confronti delle vittime di violenze e discriminazione di genere,

⁶¹⁹ AMNESTY INTERNATIONAL, *Briefing to the Committee on the elimination of discrimination against women*, 2010, p. 13

⁶²⁰ JOHNSON J. E., *Gender violence in Russia*, The politics of feminist intervention, Indiana University Press, 2009, p. 7

che per la presenza dell'usanza sovietica del 'permesso di residenza', certificato secondo cui solo i cittadini della determinata regione possono fruire dei servizi di quella particolare zona geografica, metodo che vincola le ONG e i centri di crisi ad accogliere vittime solo dell'area in cui risiedono. In mancanza quindi, di un sistema generalizzato di assistenza sociale nazionale, il ruolo delle ONG assume un ruolo fondamentale in uno Stato come la Federazione Russa, poiché con i servizi e le possibilità offerte da questi enti si potrebbero risolvere inizialmente le scarse funzioni statali presenti, eliminando l'usanza del permesso di residenza⁶²¹.

Ancora si riscontra la mancanza nel territorio russo, di un numero sufficiente di ONG, rifugi, centri d'accoglienza e di crisi, a cui tutte le donne possano fare affidamento, soprattutto a livello regionale, ad esempio, nel 2004 oltre duecento organizzazioni erano attive sul territorio nel fornire servizi di supporto, linee telefoniche di sostegno psicologico, rifugi e nell'aumentare la consapevolezza delle dimensioni della questione⁶²², ma, solo nel 2013 è stato aperto il primo rifugio per vittime di traffico di esseri umani, che sono per la maggior parte donne, a S. Pietroburgo, l'unico finanziato dal governo al momento, mentre un altro situato a Mosca ha chiuso nel 2009 per mancanza di fondi⁶²³. Fino a pochi anni fa, infatti, neanche Mosca la capitale della Federazione, era fornita di un centro anti-violenza e discriminazione contro le donne, e solo nel 2014 le autorità hanno istituito un rifugio fornito di 35 letti e di un ampio centro di crisi per donne, finanziando anche alcune ONG della zona e centri di crisi. Tuttavia, in una città con quasi 12 milioni di abitanti questo non è ancora sufficiente⁶²⁴.

Secondo i dati del 2010, in un paese di 142 milioni di persone, erano presenti solo 21 rifugi per donne vittime di violenza, quando un sondaggio del 2003 rileva che il 18% delle donne russe subisce violenza domestica regolarmente dal proprio partner, con il

⁶²¹ LEBRON A., *Gender based Violence as a continuum of human rights violations in Russia and the Czech Republic*, City University of New York, 2015, p. 52

⁶²² JOHNSON J. E., *Gender violence in Russia, The politics of feminist intervention*, Indiana University Press, 2009, p. 21

⁶²³ V. *Supra* alla nota 621

⁶²⁴ V. *Supra* alla nota 621

70% di donne che afferma di aver subito maltrattamenti in casa almeno una volta nella vita⁶²⁵.

Ancora, secondo i dati del 2013 della Federazione, 389 centri per l'assistenza sociale alla famiglia e ai bambini hanno fornito assistenza alle vittime di violenza, 15 centri hanno fornito assistenza psicologica ed educativa al pubblico, 905 centri hanno fornito servizi sociali al pubblico, ed inoltre, nel territorio si trovano anche 21 centri di crisi femminili e 3 centri di crisi per donne, con 14 linee telefoniche di supporto⁶²⁶.



MAP 1. Cities with robust gender violence activism and the women's organizations highlighted in this study. Map created by Olga Kirsanova.

Fig. 13: Città russe attive in materia di violenza di genere ed organizzazioni femminili⁶²⁷

Inoltre, nella Federazione Russa, ad oggi, è presente solo una linea telefonica nazionale gratuita fornita dalla ONG *ANNA National Center for the Prevention of Violence*, che provvede assistenza alle donne vittime di violenza

domestica. Opera 12 ore al giorno, sette giorni a settimana, e solo nel 2013 ha ricevuto 7.633 chiamate, di cui 1.342 erano casi di violenza domestica⁶²⁸. Inoltre, all'interno del territorio della Federazione Russa vi sono 42 rifugi per donne secondo i dati del 2013, di cui 23 gestiti dallo Stato distribuiti malamente sul territorio come dimostra la figura, con circa 400 posti letto disponibili, motivo per cui il Paese manca del 97% dei posti letto raccomandati dal Consiglio d'Europa⁶²⁹. Ulteriormente, vi sono 19 centri per donne che

⁶²⁵ AMNESTY INTERNATIONAL, *Briefing to the Committee on the elimination of discrimination against women*, 2010, p. 13

⁶²⁶ CEDAW COMMITTEE UNITED NATIONS, *Consideration of report submitted by States parties under article 18 of the Convention*, 22 Agosto 2014, p. 18

⁶²⁷ JOHNSON J. E. *Gender violence in Russia, The politics of feminist intervention*, Indiana University Press, 2009, p. 51

⁶²⁸ WOMEN AGAINST VIOLENCE EUROPE, *Country report 2013, Reality check on European services for women and children survivors of violence*, 2013, p. 176

⁶²⁹ V. *Supra* alla nota 628

forniscono supporto ai sopravvissuti alle violenze ed un centro apposito per le vittime di violenze sessuali, chiamato *Sisters Independent Charitable Center for Assistance to Survivors of Sexual Violence* fondato nel 1994 e prevalentemente finanziato da donazioni estere e collaborazioni di volontariato, che fornisce attività di consulenza e gruppi d'aiuto⁶³⁰. In questi casi, i centri accolgono anche i figli delle donne vittime di violenza e offrono periodi fino a sei mesi di accoglienza.

Dopo aver analizzato la diffusione e presenza delle ONG e dei centri di crisi sul territorio russo, quindi, si evidenzia l'importanza fondamentale che questo tipo di attori giocano in questo campo, poiché in mancanza di alternative assistenziali da parte dello Stato, sono gli enti privati che forniscono statistiche aggiornate del numero di reati di violenza domestica, di discriminazioni riportate, di diritti violati e di casi in cui le forze dell'ordine oltraggiano le vittime, motivo per cui diventa strategica la loro presenza in un contesto tale da assicurare una maggior protezione e tutela delle donne vittime di questa visione paternalistica.

Questi dati permettono di capire, quindi, quanto sia necessaria un'azione da parte dello Stato che sia frutto di un approccio analizzato e studiato nel dettaglio, che risalga alle reali cause delle violenze e delle discriminazioni delle donne, con l'obiettivo di trovare una soluzione, mentre, si accolgono le vittime, e si rieducano i trasgressori in centri appositi, con l'aiuto di strumenti e personale adeguato.

⁶³⁰ V. *Supra* alla nota 628

CAPITOLO 4

LA VIOLENZA DI GENERE CONTRO LE DONNE IN RUSSIA

SOMMARIO: 1. La violenza di genere e contro le donne nella Federazione Russa. - 2. Dati della violenza di genere e contro le donne nella Federazione Russa. - 3. Un accenno alla situazione in Caucaso del Nord. - 4. Alcuni accenni al traffico di esseri umani della Federazione Russa.

1. La violenza di genere e contro le donne nella Federazione Russa



Fig. 14: Percentuali di diffusione della violenza domestica nelle famiglie russe⁶³¹

Come specificato dalla figura che fornisce i dati della violenza domestica all'interno della Federazione Russa, tratta da un giornale russo, il 40% dei crimini più gravi avviene in famiglia, con 26.000 bambini ogni anno che assistono e subiscono atti di violenza da parte dei genitori, 2.000

bambini e adolescenti che si sottraggono alle violenze domestiche suicidandosi, 10.000 bambini ed adolescenti che abbandonano ogni anno la propria casa per sfuggire alle violenze, 36.000 donne russe che ogni anno subiscono percosse dai mariti, ed infine, 12.000 donne all'anno muoiono a conseguenza delle violenze domestiche subite, il che

⁶³¹ Dati sulla violenza domestica in Russia consultabili al sito <http://ria.ru/infografika/20130129/920211298.html>

significa che muore una donna circa ogni quaranta minuti. A peggiorare ulteriormente la situazione, si riscontra che il 60-70% delle donne russe non cerca aiuto da parte delle forze dell'ordine, e dei casi denunciati solo il 3% raggiunge il tribunale⁶³².

La violenza domestica e contro le donne è un fenomeno che viola la dignità umana, oltre ai diritti umani degli individui, lasciando devastanti ferite fisiche, psicologiche e sociali sulle vittime e sulle loro famiglie. Il diritto alla vita e all'integrità del corpo sono il nucleo fondamentale dei diritti umani, protetti dal diritto internazionale, dove appunto, i trattati in materia, riconoscono gli Stati come responsabili e obbligati a prendere misure positive e negative per combattere la violenza di genere, sia nella sfera privata che pubblica, assicurando la dignità e la sicurezza di ogni donna ed individuo costantemente, obblighi di cui la Russia è responsabile in quanto firmataria di trattati sui diritti umani⁶³³.

Dai dati appena elencati si evince come il fenomeno della violenza domestica e di genere contro le donne in Russia sia un grave problema, legato alla concezione mentale discriminatoria russa nei confronti delle donne, che in alcuni casi è talmente predominante da concretizzarsi in percosse, molestie, molestie sessuali, stupri, coercizioni, violenza economica, fisica, verbale ecc., a partire proprio dal partner, marito, ex marito o familiari.

La violenza contro le donne e di genere nella Federazione Russa avviene, come per la discriminazione, in vari ambiti, a partire dalla famiglia, alle molestie sessuali in casa e al lavoro, con atti intesi a subordinare una donna perché di quel determinato genere, fino alle più gravi manifestazioni di violenza contro le donne nei femminicidi, dove la Russia ha una delle percentuali più alte al mondo.

Un fenomeno così grave e così ampiamente diffuso, però, non è una caratteristica recente, ma, avviene, in particolare sin dall'epoca sovietica, quando molte famiglie coabitavano in appartamenti e condomini comuni statali, che facilitavano la nascita di maggiori tensioni tra una famiglia e l'altra e all'interno della stessa⁶³⁴.

⁶³² Dati sulla violenza domestica in Russia consultabili al sito <http://ria.ru/infografika/20130129/920211298.html>

⁶³³ ZIEGEWEID J., *Justice for Russian Women? Russia begins to face its domestic violence problem*, Human Rights in Brief: Centre for Human Rights & Humanitarian Law, 2014, p. 2

⁶³⁴ JOHNSON J. E., *Gender violence in Russia, The politics of feminist intervention*, Indiana University Press, 2009, p. 24

Diversi studi a partire dal periodo sovietico sono stati condotti per analizzare il fenomeno della violenza di genere e contro le donne, inizialmente da parte di enti stranieri e poi in seguito da organizzazioni russe, evidenziando tra le principali cause del fenomeno motivi economici, psicologici, lavorativi, ed altri come l'alcolismo. Spesso, però, le ragioni appena delineate possono essere considerate una giustificazione, poiché le azioni violente contro le donne, la maggior parte delle volte coadiuvate da effettivi problemi psicologici, mancanza di lavoro, alcolismo ed altro, sono comunque determinate da una mentalità soggiacente che ritiene le donne inferiori agli uomini, responsabili della casa e dei figli, degne di percosse ed insulti⁶³⁵.

A partire dagli anni'90, è iniziato un successivo ciclo di studi di ricerca sul fenomeno della violenza contro le donne, che si sono sviluppati senza considerare le differenze tra centro e periferia, nelle aree rurali esterne alle megalopoli russe. In queste zone sono riportati infatti maggiori atti di aggressività, violenza, trattamenti crudeli, nei confronti di elementi della famiglia considerati deboli, come i disabili, i bambini, gli anziani e le donne⁶³⁶.

Nei diversi studi in merito, si possono analizzare tre tipi di approcci: il primo che considera alla base delle violenze il ruolo deviante giocato dall'abuso d'alcool e droghe come acceleratore e stimolatore di aggressività negli uomini, il secondo si fonda sul ruolo dei modelli educativi che influenzano e modellano le azioni future delle nuove generazioni, ed infine, il terzo approccio si concentra sull'influenza dei fattori esterni sociali come fonte di violenza tra partner⁶³⁷.

Infatti, l'alcolismo e le difficoltà socio-economiche spesso sono considerate come le cause del fenomeno della violenza di genere e domestica, ma, le ricerche in tutto il mondo in materia, dimostrano come la violenza domestica coinvolga tutte le classi socio-economiche, tutti i tipi di persone, e che spesso deriva da una disuguaglianza della divisione del potere, del bisogno della controparte maschile di controllare la sessualità di

⁶³⁵ V. *Supra* alla nota 634

⁶³⁶ VOLKOVA O.- LIPAI T.- WENDT S., *Domestic violence in rural area of Russia and Australia, International letters of Social and Humanistic Sciences*, Vol. 55, 2015, p. 2

⁶³⁷ V. *Supra* alla nota 636

una donna, al punto da giustificare atteggiamenti violenti⁶³⁸. Ciò, sottolinea l'importanza e la vitalità dei centri di studio e di ricerca, fondamentali per analizzare le cause principali del fenomeno della violenza, per poi studiare la strategia adatta da seguire per debellare il problema.

Caratteristico ed eredità ancora attuale dell'epoca sovietica, è il sistema di registrazione chiamato '*propiska*', il permesso di residenza locale a cui si è accennato nel capitolo precedente, che oltre a limitare la possibilità di accesso ai servizi pubblici di una determinata zona, non permette di trasferirsi in un'altra, fino a che non si è registrati formalmente nella nuova sede. Questa metodologia, tuttavia, non garantisce un buon livello di sicurezza per le donne, poiché in caso di violenze domestiche, contrasti o divorzi, non facilita l'allontanamento delle vittime dall'aggressore, rendendo impossibile la fuga alle donne fino a che non si possiede il permesso⁶³⁹. Oltre a ciò, essendo le donne economicamente dipendenti dagli uomini, spesso, non hanno risorse finanziarie per fuggire, cambiare casa, o assumere un avvocato per denunciare casi di violenze e discriminazioni⁶⁴⁰.

Dal 1992, in seguito alla privatizzazione del mercato e degli alloggi, la situazione ha iniziato a cambiare e ad inasprirsi a conseguenza delle condizioni economiche più severe, per la mancanza di alloggi accessibili alla popolazione, la scarsità di occupazioni professionali, servizi sociali statali, servizi d'assistenza ecc., eventi che hanno reso il clima familiare ancora più teso⁶⁴¹.

Ulteriormente, come già affermato in precedenza, in seguito alla caduta dell'URSS si è diffusa un tipo di mentalità più conservatrice e patriarcale all'interno della Federazione, fondata su precisi stereotipi di suddivisione dei ruoli di genere all'interno della famiglia, in cui il padre è la figura portante che sostiene economicamente il nucleo familiare o *breadwinner*, mentre la moglie idealmente non lavora, poiché come 'professione' ha la responsabilità di prendersi cura dei figli e delle faccende domestiche. A riprova di questa

⁶³⁸ COMMITTEE ON ECONOMIC, SOCIAL AND CULTURAL RIGHTS, *Violence against women in Russia*, 2003, p.12

⁶³⁹ ZIEGEWEID J., *Justice for Russian Women? Russia begins to face its domestic violence problem*, Human Rights in Brief: Centre for Human Rights & Humanitarian Law, 2014, p. 4

⁶⁴⁰ V. *Supra* alla nota 636

⁶⁴¹ JOHNSON J. E., *Gender violence in Russia, The politics of feminist intervention*, Indiana University Press, 2009, p. 24

mentalità, infatti un sondaggio riporta che il 78% dell'opinione pubblica ritiene che le donne debbano essere casalinghe e prendersi cura dei figli senza lavorare⁶⁴².

Quindi, con il fiorire di una mentalità di tipo gerarchico, basata su concezioni tradizionaliste, emerge la concezione secondo cui le donne non debbano lavorare, ma, che il loro ruolo primario sia quello riproduttivo, legato ad un ideale di bellezza verso cui tendere, connesso alla concezione di donna-premio che deve soddisfare gli uomini in tutto, e quando non vi riesce può essere punita⁶⁴³. Queste idee tradizionaliste sono state assistete nella loro diffusione dalla cooperazione della Chiesa Ortodossa, che fin dal 2000 ha iniziato a seguire una politica sociale più conservatrice, attraverso una ritrovata alleanza con il governo russo, e al supporto di campagne per il ripristino dei valori della famiglia tradizionale, tra cui l'aumento della natalità, e le pubblicità contro l'aborto nel 2003⁶⁴⁴.

Aiuta a comprendere la vastità e la profondità del fenomeno della violenza contro le donne, un antico proverbio russo che recita '*a beating man, is a loving man!*' (un uomo che percuote una donna, è un uomo amorevole)⁶⁴⁵, nel quale si comprende l'innata concezione permissiva riguardo alle percosse, alle violenze e alle brutalità nei confronti del sesso femminile, proprio perché di quel determinato genere. La presenza di un proverbio simile al giorno d'oggi determina un tipo di mentalità attuale, tale da giustificare e concepire la possibilità dell'esistenza di violenze e situazioni non gradite all'interno di un ambiente quale la famiglia, nel quale la prima certezza dovrebbe essere la propria sicurezza fisica⁶⁴⁶.

Questo livello di accondiscendenza nei confronti delle violenze è dimostrato anche nella giustificazione alle percosse e alle violenze supportate dalle stesse vittime di abusi, infatti, un sondaggio dimostra che le donne vittime di violenze spesso tendono a scusare gli atti di violenza subiti, di cui, circa il 37% ritiene che il marito sia giustificato ad usare la

⁶⁴² COMMITTEE ON ECONOMIC, SOCIAL AND CULTURAL RIGHTS, *Violence against women in Russia*, 2003, p. 12

⁶⁴³ MARSH R., *The concepts of Gender, Citizenship and Empire and their reflection in Post-Soviet Culture*, *The Russian Review*, 2013, p. 197

⁶⁴⁴ V. *Supra* alla nota 643, p. 190

⁶⁴⁵ Commission on Human Rights, *Report of the Special Rapporteur on violence against women, its causes and sex trafficking or consequences*, *Yakin Ertürk*, Mission to the Russian Federation, 2006, p. 9

⁶⁴⁶ Dati consultabili al sito http://www.gks.ru/free_doc/new_site/population/zdrav/zdravo-2011.pdf

violenza contro di loro in determinati casi, quali il tradimento (31.6%), o per la trascuratezza dei figli (17.8%), o perché non hanno eseguito adeguatamente le faccende domestiche (7.2%), o per essersi rifiutate di avere rapporti sessuali con il marito (5.9%), o per aver chiesto al marito riguardo alle proprie amiche donne (5.3%), o per non essersi sottomesse al suo volere (4.4%), o per essere uscite di casa senza il permesso del marito (1.5%)⁶⁴⁷. O ancora altre donne giustificano le violenze dei partner perché ubriachi, senza lavoro, o non riuscivano a controllare le proprie azioni ecc.⁶⁴⁸

Si nota, quindi, il dato preoccupante secondo cui il 43% delle persone in Russia, vede la violenza domestica come una ‘faccenda privata’ giustificabile, che non deve uscire dalle mura domestiche, e che come sostiene un terzo dei rispondenti al sondaggio, avvengono perché le donne hanno agito in modo tale da meritarsi di subire violenze⁶⁴⁹. Da un altro sondaggio, ancora, emerge, come quasi la metà degli intervistati ritenga che nel caso sia presente violenza in famiglia, questa debba essere risolta all’interno della stessa, senza l’interferenza di altre persone⁶⁵⁰.

Questa concezione, quindi, determina la necessità di avere una legislazione cui fare riferimento all’accadere di questi atti violenti, per cercare di diminuire le trasgressioni e le violenze.

Inizialmente, come già anticipato, prima del 1991 la violenza domestica era regolata dalla legislazione dell’URSS come ‘*hooliganism*’, teppismo⁶⁵¹, mentre, dagli anni ’90 in poi la questione della violenza domestica e di genere contro le donne inizia ad acquisire maggior interesse dal punto di vista internazionale, soprattutto successivamente alla Quarta Conferenza Mondiale delle Donne a Pechino del 1995, che stabilisce la violenza contro le donne una delle dodici aree di massima preoccupazione. A conseguenza di ciò, come già affermato in precedenza, alcuni paesi esteri tra cui anche gli Stati Uniti iniziano ad interessarsi al fenomeno della violenza di genere in Russia, finanziando attività a

⁶⁴⁷ Dati consultabili al sito http://www.gks.ru/free_doc/new_site/population/zdrav/zdravo-2011.pdf

⁶⁴⁸ COMMITTEE ON ECONOMIC, SOCIAL AND CULTURAL RIGHTS, *Violence against women in Russia*, 2003, p. 12

⁶⁴⁹ V. *Supra* alla nota 648

⁶⁵⁰ VOLKOVA O.- LIPAI T.- WENDT S., *Domestic violence in rural area of Russia and Australia*, *International letters of Social and Humanistic Sciences*, Vol. 55, 2015, p.2

⁶⁵¹ JOHNSON J. E., *Gender violence in Russia, The politics of feminist intervention*, Indiana University Press, 2009, p. 23

supporto della lotta⁶⁵². Nonostante l'azione di questi paesi però, in questi anni il fenomeno della violenza di genere non è ancora riconosciuto a livello governativo, e partendo dalla sua diffusione dall'Occidente, si inizia ad affermare in Russia solo in un secondo momento, attraverso l'uso dei termini di 'violenza in famiglia' da parte del Ministro degli Interni, anziché 'domestica', nel quale si include anche la violenza di tipo economico⁶⁵³.

Come già affermato in precedenza, però ad oggi, la Federazione Russa non ha ancora legiferato in materia di violenza domestica e di violenza contro le donne, né ha sviluppato una definizione dei termini, adottando la parola straniera 'gender', che non appartiene alla lingua russa, risultando problematica, poiché rende il fenomeno della violenza di genere un problema lontano 'straniero' come la parola che lo definisce⁶⁵⁴. L'inesistenza di questa parola nella lingua russa, sottolinea ulteriormente, l'assenza del concetto di genere nella cultura patriarcale russa, motivo per cui le femministe hanno cercato parole sostitutive per diffondere il concetto nella popolazione, come la parola russa 'pol' (sesso), ma, in seguito è stata abbandonata poiché non era utile ad esprimere un concetto chiaro⁶⁵⁵.

Non avendo quindi una legislazione nazionale, la Federazione Russa, in quanto firmataria CEDAW, la Convenzione sull'eliminazione di ogni discriminazione nei confronti delle donne e del suo protocollo, dal 1981, è legalmente vincolata ad astenersi da atti che potrebbero contravvenire allo scopo e all'oggetto del trattato, condannando ed eliminando la discriminazione perpetrata sia da individui privati, che dal governo (art. 2 CEDAW). Inoltre, come già sottolineato in precedenza, nella Raccomandazione Generale n. 19 adottata dalla Commissione CEDAW⁶⁵⁶, la violenza di genere è stata definita come una delle più gravi forme di discriminazione contro le donne, per la quale ogni Stato parte deve assicurare il pieno sviluppo e avanzamento delle condizioni delle donne, proteggendone i diritti e le libertà fondamentali, sulla base dell'eguaglianza con gli

⁶⁵² JOHNSON J. E., *Gender violence in Russia, The politics of feminist intervention*, Indiana University Press, 2009, p. 21

⁶⁵³ JOHNSON J. E., *Pussy Riot as a feminist project: Russia's gendered informal politics*, Nationalities Papers: The Journal of Nationalism and Ethnicity, 2014, p. 6

⁶⁵⁴ MARSH R., *The concepts of Gender, Citizenship and Empire and their reflection in Post-Soviet Culture*, The Russian Review, 2013, p. 189

⁶⁵⁵ V. *Supra* alla nota 654

⁶⁵⁶ FAEDI DURAMY B., *Judicial Developments in the Application of International Law to Domestic Violence*, Golden Gate University School of Law, 2012, p. 7

uomini (art. 3 CEDAW)⁶⁵⁷. Inoltre, secondo l'articolo 5, gli Stati parte sono tenuti a rispondere di ogni usanza socio-culturale che discrimini o pregiudichi le donne, motivo per cui devono prendere le dovute misure per modificare queste usanze, avendo l'obbligo di agire anche all'interno delle famiglie, luogo in cui avvengono perlopiù le violenze contro le donne⁶⁵⁸.

Per queste ragioni, la Russia, essendo Stato parte della CEDAW, dovrebbe implementare tutte le misure necessarie a combattere la violenza e la discriminazione contro le donne, sia nella sfera pubblica che privata, anche se gli atti sono commessi da rappresentanti dello stato o attori non statali, a partire proprio dal cambiamento della mentalità patriarcale diffusa. Ciò nonostante, dopo anche essere stata richiamata a concentrarsi maggiormente sulla violenza contro le donne ad adottare misure speciali per affrontare il problema, da parte della Commissione CEDAW nel 2010 e nel 2014, nuove strategie da parte del governo russo non sono ancora state implementate⁶⁵⁹.

Una legge in materia, infatti, sarebbe il primo passo verso l'implementazione degli obblighi garantiti dalla CEDAW, particolarmente secondo gli articoli 2 e 3, motivo per cui la Russia è stata ampiamente criticata nel 2010 dalla Commissione CEDAW, per la sua inadeguata risposta al fenomeno della violenza contro le donne, grazie anche agli *Shadow Report* di alcune ONG come *Anna Centre for the Prevention of Violence*, il *Novgorod Gender Center*, e il *Consortium of Women's Non-Governmental Organizations*⁶⁶⁰.

A questo proposito, successivamente, sono stati presentati diversi disegni di legge alla Duma di Stato, in materia di violenza e discriminazione contro le donne, ma, uno dopo l'altro negli anni sono stati rifiutati, dimostrando il disinteresse da parte del governo nei confronti di un tema così scottante, da non ritenere necessaria l'adozione di una legislazione specifica. Infatti, si riporta che anche a Novembre 2014 è stata proposta alla Duma di Stato una bozza di legge in merito alla violenza di genere da parte di un senatore,

⁶⁵⁷ ZIEGEWEID J., *Justice for Russian Women? Russia begins to face its domestic violence problem*, Human Rights in Brief: Centre for Human Rights & Humanitarian Law, 2014, p. 2

⁶⁵⁸ V. *Supra* alla nota 657, p. 3

⁶⁵⁹ ONU CEDAW, *Concluding observations of the Committee on the Elimination of Discrimination against Women: Russian Federation*, 2010

⁶⁶⁰ V. *Supra* alla nota 657, p. 6

suggerendo misure più restrittive nei confronti degli aggressori, ma, come le altre leggi proposte dal 1991, la bozza non è mai divenuta legge⁶⁶¹.

Ulteriormente, come riportato nel Report della Commissione CEDAW, dopo la bozza di legge sull'eguaglianza di genere presentata alla Duma di Stato nel 2003, nel 2012 e nel 2013, il governo e la Duma hanno ricevuto lamentele e pareri contrari al passaggio di una legge in materia, poiché percepita come una possibile minaccia ai valori tradizionali della famiglia⁶⁶². Il pubblico, infatti, ha espresso una forte obiezione nei confronti del termine 'gender', che per l'opinione pubblica non ha nessuna analogia con la lingua russa, motivo per cui è necessario aumentare il consenso e l'informazione per far capire cosa significhi e comporti una legge contro la violenza domestica e la discriminazione sulle donne, attraverso campagne di sensibilizzazione promosse perlopiù dalle ONG, poiché questo è lo stesso tipo di mentalità che ha condotto alla non ratifica della Convenzione di Istanbul⁶⁶³.

Significativa, è stata anche la creazione di un gruppo di avvocati e deputati della Duma di Stato nel 2013, rappresentanti del Ministro dell'interno e della polizia, con l'obiettivo di produrre una bozza di legge federale contro la violenza domestica, focalizzandosi primariamente sulla prevenzione e sulle misure punitive, preferendo rimedi civili piuttosto che penali, includendo ordini protettivi per le vittime fino a diciotto mesi, misure proibitive di vicinanza alla vittima da parte dell'aggressore, il ritiro della licenza per armi, la restituzione di beni confiscati alla vittima, compensazioni fiscali nel caso convivano. Inoltre, gli aggressori sarebbero incoraggiati a seguire programmi di recupero correttivi, con la creazione di un centro di crisi obbligatorio in ogni regione. La bozza di legge ancora, avrebbe eliminato il procedimento dell'azione penale a livello privato per i crimini di violenza domestica, obbligando il pubblico ministero statale ad essere responsabile, ma anche in questo caso, nonostante l'innovatività dell'approccio, il disegno è stato bocciato⁶⁶⁴.

⁶⁶¹ LEBRON A., *Gender based Violence as a continuum of human rights violations in Russia and the Czech Republic*, City University of New York, 2015, p. 55

⁶⁶² CEDAW COMMITTEE UNITED NATIONS, *Consideration of report submitted by States parties under article 18 of the Convention*, 22 Agosto 2014, p. 4

⁶⁶³ V. *Supra* alla nota 662

⁶⁶⁴ ZIEGEWEID J., *Justice for Russian Women? Russia begins to face its domestic violence problem*, Human Rights in Brief: Centre for Human Rights & Humanitarian Law, 2014, p. 5

Un'altra bozza di legge scartata, è stata sottoposta al Ministero del Lavoro all'inizio del 2014, fortemente raccomandato dal Consiglio dei Diritti umani, perché migliorasse i servizi sociali pubblici per le vittime di violenza domestica creando nuovi centri di crisi⁶⁶⁵.

Perciò, in considerazione delle diverse bozze di legge proposte negli ultimi anni, e le critiche ricevute dalla Commissione CEDAW e da altri enti a livello internazionale, si può affermare come stia aumentando gradualmente la pressione mondiale nei confronti della Russia per favorire un approccio più serio al fenomeno della violenza contro le donne e la violenza domestica, ma, che al momento, non abbia ancora influito granché sulle politiche del governo, nonostante anche l'esistenza di una petizione *online* che richiede la formulazione di una legge contro la violenza domestica da parte dei cittadini russi⁶⁶⁶.

Attualmente, in mancanza di una legislazione specifica, che proibisca, definisca e regoli i diversi atti di violenza a causa di una percezione sbagliata del fenomeno da parte della società, ci si deve rifare, quindi, agli articoli precedentemente citati del Codice Penale russo, che possano essere riconducibili ad atti simili di violenza, anche se non totalmente specifici nei confronti delle violenze di genere e domestiche, quali: l'articolo 111 per lesioni intenzionali gravi, l'articolo 112 per lesioni intenzionali di media entità, l'articolo 113 per sofferenze mentali e fisiche prolungate attraverso percosse ed altri atti violenti, l'articolo 115 per lesioni intenzionali di leggera entità, l'articolo 116 per le percosse e i maltrattamenti simili, l'articolo 117 per le torture o altri atti violenti, l'articolo 119 per le minacce di omicidio o gravi lesioni alla salute, l'articolo 131 nei casi di stupro.

Come già evidenziato nel capitolo 2, si nota, quindi, come questi articoli non abbiano il fine ultimo di criminalizzare i reati come atti di violenza contro le donne e di genere, poiché manca la specificità necessaria riguardante i casi di violenza domestica e di genere, ed oltre a ciò manca una regolazione del traffico di esseri umani riguardante perlopiù le donne, l'aggravante della relazione coniugale in caso di violenze, o la definizione di

⁶⁶⁵ V. *Supra* alla nota 664, p. 6

⁶⁶⁶ Consultabile all'articolo 'Госдума, требуем принять закон против домашнего насилия' al sito <https://www.change.org>

stupro coniugale all'articolo 131 del Codice Penale russo riguardante lo stupro. Infatti, lo stupro coniugale non è regolato poiché non è considerato un problema reale da parte della società russa stessa, motivo per cui il 70% dell'opinione pubblica lo considera un fenomeno inesistente, giacché ritengono che per un rapporto sessuale all'interno del matrimonio non sia necessaria l'accondiscendenza della donna, tale da giustificare un atto di costrizione⁶⁶⁷. Un centro di crisi, infatti, riporta come il 47% dei casi di violenza domestica nascano a conseguenza di pressioni per un rapporto sessuale non desiderato da parte della donna, motivo per cui è necessaria una legge in merito, che abbia l'aggravante della relazione tra vittima e attentatore⁶⁶⁸.

La mancanza di una regolazione del fenomeno della violenza di genere dal punto di vista legislativo però, non è la componente più grave del problema all'interno della Federazione Russa, come ha notato anche la Relatrice Speciale contro la violenza sulle donne Yakin Ertürk, quando ha visitato la Federazione Russa nel 2004, nella quale ha evidenziato come la ragione alla base della così vasta diffusione delle violenze in Russia sia legata alla diffusione dei valori tradizionali e di norme patriarcali diffuse nella mentalità popolare⁶⁶⁹, aggravate dai pregiudizi e dalla suddivisione dei ruoli, inasprita dalla pratica sovietica ancora presente della registrazione di residenza. Situazione ulteriormente acuita dalla scarsa rappresentanza politica e la poca partecipazione a ruoli decisionali da parte del genere femminile, un'alta segregazione a livello lavorativo, discriminazione presente al momento dell'assunzione, promozione e stipendio, che aumentano progressivamente la dipendenza delle donne dagli uomini e il rischio di violazioni dei diritti umani, inclusi i diversi tipi di violenza⁶⁷⁰.

In aggiunta, al fatto che la legislazione sia molto scarsa ed inadeguata, e al fatto che le violenze domestiche siano percepite come una 'faccenda familiare' privata che non deve uscire dall'ambito domestico, anche nei pochi casi in cui le vittime si recano dalle forze dell'ordine per denunciare le violenze subite, spesso, come riportato da diverse ONG,

⁶⁶⁷ COMMITTEE ON ECONOMIC, SOCIAL AND CULTURAL RIGHTS, *Violence against women in Russia*, 2003, p. 13

⁶⁶⁸ V. *Supra* alla nota 667

⁶⁶⁹ Commission on Human Rights, *Report of the Special Rapporteur on violence against women, its causes and sex trafficking or consequences, Yakin Ertürk*, Mission to the Russian Federation, 2006, p. 2

⁶⁷⁰ Commission on Human Rights, *Report of the Special Rapporteur on violence against women, its causes and sex trafficking or consequences, Yakin Ertürk*, Mission to the Russian Federation, 2006, p.2

accade che le donne rischino di essere rinchiusi in cella subendo violenze e molestie da parte degli agenti stessi⁶⁷¹. Oppure, in altri casi riportati da ONG, avviene che gli agenti volontariamente ritardino la registrazione della documentazione della denuncia di molestie, essenziale per proseguire i controlli medici da parte delle vittime, causando la perdita delle prove necessarie a proseguire l'investigazione del caso, che quindi spesso viene chiuso per mancanza di prove sufficienti⁶⁷². Oppure, ancora, nella maggior parte dei casi le vittime si trovano davanti ad agenti di polizia uomini che rispondono loro con lo stesso tipo di mentalità patriarcale vigente, consigliando loro di tornare a casa dai propri mariti anziché denunciare le violenze, rifiutandosi di compilare la documentazione perché non è la loro giurisdizione, poiché affermano di non avere alcun potere se la vittima in questione ha provocato o istigato il marito, atteggiandosi in modo non gradito che ha scatenato in lui una reazione violenta, oppure in alternativa, assicurando che parleranno all'aggressore, senza poi farlo mai. Oltre a tutto ciò, nei rari casi in cui le forze dell'ordine intervengono dopo essere stati chiamati dalle donne vittime di violenze da parte del partner, non esistendo una legislazione specifica in merito a queste situazioni, dopo aver condotto alla sede di polizia l'aggressore e averlo interrogato per alcune ore, lo rilasciano, determinando al suo ritorno, ulteriori percosse e violenze contro la vittima, poiché non è prevista una procedura di protezione e allontanamento per coloro che subiscono abusi⁶⁷³.

Si capisce quindi, che questo tipo di atteggiamento è comunque, una conseguenza della visione di inferiorità della donna, che giustifica in ogni modo le azioni di violenza domestica e contro il genere femminile nell'approccio di tutti i membri della società nei confronti delle donne, tra cui si trovano anche gli ufficiali, poliziotti e forze dell'ordine. Ulteriormente, un atteggiamento da parte delle forze dell'ordine del genere è giustificato in parte, dal fatto che non seguono alcun tipo di preparazione per situazioni di questo tipo, senza aver un metodo da seguire per tutelare le vittime da violenze ulteriori, che sono il

⁶⁷¹ COMMITTEE ON ECONOMIC, SOCIAL AND CULTURAL RIGHTS, *Violence against women in Russia*, 2003, p. 15

⁶⁷² V. *Supra* alla nota 671

⁶⁷³ LEBRON A., *Gender based Violence as a continuum of human rights violations in Russia and the Czech Republic*, City University of New York, 2015, p. 49

vero ed unico rischio delle donne che finalmente trovano il coraggio di denunciare le violenze subite al distretto di polizia⁶⁷⁴.

L'atteggiamento da parte delle forze dell'ordine, conseguentemente, causa un generale sentimento di diffidenza da parte delle donne nei confronti dell'intero sistema giuridico, sia nel trovare giustizia che nell'essere protetti dagli atti violenti, come mostra la figura sottostante, motivo per cui, infatti, alcune statistiche dimostrano come il 40% di vittime di violenza non cerchi l'aiuto delle forze dell'ordine ma cerchi l'appoggio di amici e familiari⁶⁷⁵. Le ricerche in materia, dimostrano come la maggioranza delle vittime che subiscono violenze domestiche condividano le loro esperienze con amici e parenti piuttosto che con figure professionali adeguate, dove l'87% delle vittime non riporta né il caso alla polizia, né al medico⁶⁷⁶, giustificando l'atto perché le ferite non erano poi così gravi (27%), non credevano che la polizia potesse aiutare in merito (23.7%), si vergognavano di chiedere aiuto (16.4%), non volevano compromettere la propria reputazione (8.3%), avevano paura di divorziare o perdere i figli (5.7%), oppure temevano ripercussioni dall'aggressore (5.4%)⁶⁷⁷.

Opinions of women from different types of areas of how much the possibilities of guarding themselves against violence have changed for last 10 years, %

The type of area	To guard oneself against violence		
	Has become easier	Has become more difficult	Nothing has changed
Megalopolis	1,5	69,9	28,7
City	1,7	69,7	28,6
Town	1,6	69,1	29,3
Village	1,1	79,3	19,5

Fig. 15: Sondaggio femminile per capire quanto è cambiata la possibilità di difendersi dalle violenza contro le donne negli ultimi dieci anni in diverse aree tra cui vi sono le megalopoli, le città, le cittadine e i villaggi⁶⁷⁸

Le donne russe, come dimostra la figura, sono convinte che negli ultimi dieci anni sia sempre più difficile tutelarsi da nuove forme di violenza, viste le difficili condizioni economiche causate dalla crisi, in particolare nelle zone rurali della Russia, dove avviene

⁶⁷⁴ COMMITTEE ON ECONOMIC, SOCIAL AND CULTURAL RIGHTS, *Violence against women in Russia*, 2003, p. 12

⁶⁷⁵ V. *Supra* alla nota 674

⁶⁷⁶ Dati consultabili al sito http://www.gks.ru/free_doc/new_site/population/zdrav/zdravo-2011.pdf

⁶⁷⁷ V. *Supra* alla nota 676

⁶⁷⁸ VOLKOVA O.- LIPAI T.- WENDT S., *Domestic violence in rural area of Russia and Australia, International letters of Social and Humanistic Sciences*, Vol. 55, 2015, p. 4

la maggior parte delle violenze domestiche e di genere nei confronti di donne, a causa del progressivo peggioramento delle condizioni di vita nelle campagne, che ha incoraggiato la dipendenza economica delle donne nei confronti degli uomini e la loro discriminazione⁶⁷⁹. Infatti, nelle vastissime aree rurali russe dove la popolazione costituisce il 30% della popolazione russa totale, si hanno la maggior parte delle violenze domestiche e contro le donne, a causa dalla scarsità di relazioni sociali dovute in particolare alla lontananza dei contatti con il mondo moderno e le sue influenze, con povere condizioni di lavoro e di vita, sottosviluppo delle infrastrutture, mancanza di strade, connessione, qualità scarsa dell'educazione e della sanità, risorse materiali limitate, povere condizioni dei servizi, isolamento e lontananza dai più grandi centri, un basso livello educativo, scarso sviluppo economico, diffuse idee conservatrici, ed infine alti livelli di disoccupazione⁶⁸⁰.

Quindi, purtroppo, si può considerare la violenza di genere in Russia come un fenomeno quotidiano, peculiarità della vita delle donne, a partire dalle zone rurali russe fino alle città metropolitane, con il 76.8% delle donne intervistate in un sondaggio che si considera indifendibile sotto l'aspetto giudiziario⁶⁸¹.

Oltre a ciò, una delle conseguenze più disastrose della profonda diffusione della violenza in famiglia nel territorio russo, che aggrava e rende difficile la lotta a questo fenomeno, è l'influenza che la visione di atti violenti provoca sui figli che assistono e subiscono le violenze in famiglia, poiché è emerso quanto siano influenzati da questo tipo di 'metodo' violento anche nella formazione successiva di famiglie proprie, aumentando il rischio di avvicinarsi all'abuso di alcolici, droghe, alla prostituzione e ad attività criminali⁶⁸². Uno studio infatti, riporta come l'80-90% dei bambini che sono stati sottoposti o testimoni di violenze in famiglia, da adulti sviluppano involontariamente lo stesso insieme di atteggiamenti violenti contro il proprio partner, trasferendolo all'interno delle loro nuove famiglie⁶⁸³.

⁶⁷⁹ V. *Supra* alla nota 678

⁶⁸⁰ V. *Supra* alla nota 678, p. 3

⁶⁸¹ V. *Supra* alla nota 678, p. 4

⁶⁸² VOLKOVA O.- LIPAI T.- WENDT S., *Domestic violence in rural area of Russia and Australia, International letters of Social and Humanistic Sciences*, Vol. 55, 2015, p.1

⁶⁸³ V. *Supra* alla nota 445, p. 4

Un altro tipo di violenza di genere molto diffuso e poco riportato all'interno della Federazione Russa è rappresentato dalle molestie sessuali e dagli stupri. Anche le vittime di stupro e violenze sessuali, come le vittime di violenze domestiche, infatti, affrontano seri problemi nel denunciare l'accaduto, poiché anche in questo caso, le forze dell'ordine seguono il pregiudizio secondo cui le vittime avevano un atteggiamento che induceva ed invitava l'aggressore a violentarle e ad abusare di loro⁶⁸⁴. Ad esempio, infatti, una vittima che ha denunciato alla polizia di essere stata violentata ha affermato come lei sia stata l'unica tra le sue amiche, alcune delle quali come lei avevano subito violenze, a denunciare l'accaduto alle forze dell'ordine, e come rimpiangesse ancora quel giorno per il modo e il livello in cui era stata umiliata, insultata ed incolpata per l'accaduto. Le forze dell'ordine l'hanno convinta del fatto che fosse colpa sua, tanto che sua madre l'ha salvata dal suicidio dopo che i poliziotti gliel'avevano suggerito come unica fonte di salvezza possibile per le proprie colpe⁶⁸⁵.

Come già affermato in precedenza, quando una vittima di violenza o di altri atti violenti, in Russia vuole denunciare l'accaduto, deve generalmente intentare la causa privatamente, attraverso una dichiarazione della parte coinvolta agli organi di polizia e la compilazione di documentazioni legali molto complessi se non si hanno le giuste conoscenze giuridiche, seguita dalla raccolta personale di prove e testimoni, come pubblico ministero, per poi presentarsi alla corte⁶⁸⁶. In base a questa procedura basata sulla compilazione personale della vittima della denuncia di violenze, senza nessuna conoscenza giuridica in materia, si determina che il numero di casi, lamentele, denunce e investigazioni riguardanti questi atti sia molto esiguo, infatti, secondo le statistiche del Ministro degli interni russo il 97% di questi casi non raggiunge la corte, perlopiù per errori procedurali nella compilazione dei documenti dovuta alle scarse conoscenze giuridiche delle vittime⁶⁸⁷.

Oltre a ciò, anche quando una vittima riesce a compilare correttamente la documentazione della denuncia, la legge russa non contiene alcun tipo di misura cautelare che possa

⁶⁸⁴ COMMITTEE ON ECONOMIC, SOCIAL AND CULTURAL RIGHTS, *Violence against women in Russia*, 2003, p. 15

⁶⁸⁵ V. *Supra* alla nota 684

⁶⁸⁶ ZIEGEWEID J., *Justice for Russian Women? Russia begins to face its domestic violence problem*, Human Rights in Brief: Centre for Human Rights & Humanitarian Law, 2014, p. 4

⁶⁸⁷ V. *Supra* alla nota 686

emettere, da una corte civile o penale, un ordine restrittivo o protettivo nei confronti della vittima o del suo molestatore, che spesso, dopo aver saputo che la vittima l'ha denunciato, la minaccia di ulteriori violenze fino a che non ritira la denuncia⁶⁸⁸. Di conseguenza la vittima di solito ritrae la denuncia e non avendo protezione da parte delle forze dell'ordine, continua a rischiare le violenze, evento che invece sarebbe interamente tutelato con la ratifica della Convenzione di Istanbul, sia nella prosecuzione delle indagini al ritiro della denuncia, che nella protezione delle persone coinvolte.

Nonostante il fatto che sia riconosciuto ormai che la violenza domestica e di genere in Russia siano largamente diffuse, e in continua espansione, oltre all'inazione di tipo legislativo da parte del governo, emerge anche il disinteresse a documentare ed elaborare statistiche in materia, che riproducano l'esatto livello di gravità del fenomeno, e le poche presenti sono scarsamente affidabili⁶⁸⁹.

A questo proposito, le forze di polizia sostengono che i casi di violenza domestica stiano diminuendo nel tempo, ricevendo meno lamentele e denunce, ma diverse ONG dissentono, poiché la diminuzione delle denunce è una conseguenza del fatto che le vittime non denunciano gli atti alle forze dell'ordine, temendo più gravi ripercussioni di quelle che già subiscono⁶⁹⁰.

Quindi, avendo analizzato il tipo di reazione da parte delle forze dell'ordine e la concezione da parte della popolazione degli atteggiamenti nei confronti delle vittime di violenze, emerge quanto sia necessaria l'esistenza di centri di crisi, gruppi femminili e ONG pronti ad accogliere e consigliare in ogni ambito le vittime che si sentono ripudiate dalla società, strategiche anche nell'elaborare statistiche e dati aggiornati attendibili riguardanti i crimini e le denunce di violenze.

Il governo russo ammette di non avere un programma nazionale e coordinato per combattere il fenomeno della violenza domestica, sapendo che i pochi programmi sul tema sono sostenuti da organizzazioni civili del territorio, motivo per cui i servizi sono estremamente limitati, sotto finanziati, esistenti solo all'interno di organizzazioni civili e

⁶⁸⁸ V. *Supra* alla nota 686

⁶⁸⁹ COMMITTEE ON ECONOMIC, SOCIAL AND CULTURAL RIGHTS, *Violence against women in Russia*, 2003, p. 11

⁶⁹⁰ V. *Supra* alla nota 689, p. 13

ONG che si fondano maggiormente su volontariato e servizi *pro bono*⁶⁹¹. Infatti, emerge come anche in questo ambito la situazione sia precaria, poiché ad oggi, nella Federazione Russa si contano solo quaranta rifugi di crisi per donne finanziati da governi locali, di cui il 90% finanziati municipalmente, che quindi devono rispettare la regola della *propiska* o registrazione di residenza locale ed accogliere solo le vittime dell'area⁶⁹².

A restringere ulteriormente il campo, si nota come alcuni di questi rifugi sono solo per vittime di violenza domestica, e solo alcuni hanno uno staff preparato ad agire in funzione di questi casi, fornendo solo un centinaio di letti per una popolazione russa di oltre 140 milioni di abitanti, motivo per cui sono totalmente insufficienti⁶⁹³.

Nel 2004, infatti, oltre duecento organizzazioni erano attive nel fornire servizi, supporto, linee telefoniche di sostegno psicologico, rifugi e nell'aumentare la consapevolezza delle dimensioni della questione⁶⁹⁴. Ma tutt'oggi, l'assenza di un approccio sistemico a livello governativo che affronti il problema della violenza contro le donne e di un piano nazionale che contrasti sia le violenze di genere che il traffico di esseri umani, è una delle maggiori sfide che deve affrontare la Russia⁶⁹⁵.

Nonostante questi dati allarmanti, ci sono anche elementi positivi, tra cui si registra un leggero aumento dei servizi forniti alle vittime negli ultimi anni, con rifugi per vittime di violenza domestica, che sebbene non siano ancora sufficienti per un paese e una popolazione così vasti, sono un inizio di implementazione. Uno dei centri di crisi per donne più grandi, ad esempio, è stato inaugurato a Mosca nel 2014 con 80 letti, ed un altro, il primo rifugio contro la violenza domestica della regione, è stato inaugurato a Nizni Novgorod nell'estate del 2014⁶⁹⁶.

⁶⁹¹ ZIEGEWEID J., *Justice for Russian Women? Russia begins to face its domestic violence problem*, Human Rights in Brief: Centre for Human Rights & Humanitarian Law, 2014, p. 5

⁶⁹² V. *Supra* alla nota 691, p. 4

⁶⁹³ V. *Supra* alla nota 691, p. 4

⁶⁹⁴ JOHNSON J. E., *Gender violence in Russia, The politics of feminist intervention*, Indiana University Press, 2009, p. 21

⁶⁹⁵ ANNA National Centre for the Prevention of Violence, *Violence Against Women in the Russian Federation - Alternative Report to the United Nations Committee on the Elimination of discrimination Against Women*, 2010, p. 4

⁶⁹⁶ ZIEGEWEID J., *Justice for Russian Women? Russia begins to face its domestic violence problem*, Human Rights in Brief: Centre for Human Rights & Humanitarian Law, 2014, p. 5

In particolare, nei confronti delle vittime è vitale l'assistenza psicologica e di qualsiasi altro tipo, attraverso la protezione dei futuri attacchi dell'aggressore, che nella maggior parte dei casi è una persona conosciuta, tramite la sicurezza dei rifugi creati appositamente da alcune ONG. Anche in questo caso, il servizio non è fornito dallo Stato che oltre a poter creare degli istituti appositi, potrebbe intervenire in materia di protezione e tutela delle vittime di violenze attraverso la preparazione nazionale di reparti di polizia specifici per crimini sessuali, programmi di allenamento per le forze dell'ordine, giudici e avvocati riguardanti l'atteggiamento da seguire davanti alle vittime in queste situazioni molto difficili e delicate⁶⁹⁷.

Dopo le violenze subite, quindi, una grande necessità per le vittime è la possibilità di trovare un centro di accoglienza e di riferimento a cui rivolgersi in caso di bisogno per fuggire da una relazione abusiva come quelle in presenza di violenze domestiche, ed una delle prime difficoltà che le vittime riscontrano è l'essere senza alcun tipo di risorse economiche, che quindi causa nella maggior parte dei casi la convivenza della vittima nella stessa casa dell'aggressore, anche dopo il divorzio⁶⁹⁸. Un report dimostra inoltre, che nei casi in cui, continuano a vivere nella stessa casa anche se divorziati per impossibilità economiche, il marito si sente oltre la legge non essendo più legalmente il marito, giustificando e rinvigorendo in tal modo le violenze e le percosse nei confronti dell'ex moglie⁶⁹⁹.

Questi dati dimostrano, quindi, l'importanza vitale dei centri di crisi e di accoglienza di vittime che subiscono violenza domestica, soprattutto perché si tratta in genere di donne, ma non solo, con figli, che di conseguenza rischiano ulteriori violenze continuando a vivere nella stessa casa, e che per questo, necessitano di luoghi sicuri in cui rifugiarsi, lontani dalle minacce del partner.

Purtroppo però, i rifugi e i centri di crisi essendo organizzazioni private, spesso soffrono di insufficiente o mancanza totale di fondi per la gestione e la garanzia dei servizi, cosa che purtroppo, non permette di migliorare le attività fornite, di allenare nuove forze in

⁶⁹⁷ COMMITTEE ON ECONOMIC, SOCIAL AND CULTURAL RIGHTS, *Violence against women in Russia*, 2003, p. 15

⁶⁹⁸ V. *Supra* alla nota 697, p. 13

⁶⁹⁹ V. *Supra* alla nota 697, p. 13

merito all'argomento e di accogliere più vittime⁷⁰⁰. Quindi, per provvedere un'assistenza ed un rifugio migliori alle vittime di violenze, è stata creata una Rete di Centri di Crisi Nazionale che include sia enti governativi che ONG, creata da organizzazioni femminili, che oltre a fornire un luogo fisico in cui recarsi, fornisce una linea telefonica nazionale disponibile a tutte le vittime di violenza domestica e di genere, e somministra seminari e corsi di preparazione per le forze dell'ordine, riguardanti il modo di reagire e come prevenire agli atti di violenza domestica e di genere contro le donne⁷⁰¹.

Inoltre, la copertura mediatica in riferimento al tema della violenza domestica sta aumentando nel tempo, anche grazie all'azione degli attivisti e delle ONG, che da anni cercano di informare la popolazione con tutti i mezzi possibili, nonostante i grandi impedimenti statali. E presumibilmente in una situazione come quella analizzata all'interno della Federazione Russa, la copertura mediatica ha il ruolo chiave sia di cambiamento della mentalità e di concezione nei confronti delle vittime di violenze, sia nei confronti di una futura legge sulle violenze domestiche, in modo da riuscire ad influenzare anche le politiche del governo.

2. Dati della violenza domestica e di genere contro le donne nella Federazione Russa

Ora si evidenziano alcuni dati ulteriori riportati in materia di violenze subite e maltrattamenti, in ordine cronologico progressivo, in modo da evidenziare quanto il fenomeno della violenza di genere in tutte le sue manifestazioni sia un problema attuale da combattere e definire tutt'oggi all'interno della Federazione Russa.

Secondo i dati di *Amnesty International* dal 1994 al 1998, 14.000 donne all'anno nella Federazione Russa sono state uccise dal proprio marito, partner, o membro familiare, causando quindi ogni anno la morte tra le 9.000 e le 14.000 vittime⁷⁰².

⁷⁰⁰ COMMITTEE ON ECONOMIC, SOCIAL AND CULTURAL RIGHTS, *Violence against women in Russia*, 2003, p.13

⁷⁰¹ CEDAW COMMITTEE UNITED NATIONS, *Consideration of report submitted by States parties under article 18 of the Convention*, 22 Agosto 2014, p. 17

⁷⁰² AMNESTY INTERNATIONAL, *Briefing to the Committee on the elimination of discrimination against women*, 2010, p. 9

Il Ministero degli Affari Interni russo nel 1996, ha sottolineato come l'80% degli omicidi siano stati commessi tra le mura domestiche⁷⁰³, testimoniando ancora, che oltre 36.000 donne hanno subito percosse quotidianamente dal proprio marito o partner, il 30-40% degli omicidi siano stati commessi in famiglia, il 70% delle vittime di violenza sia costituito da donne e bambini⁷⁰⁴ e che tre quarti delle donne russe siano soggette in generale a qualche tipo di violenza domestica. Ulteriormente, da un altro studio emerge che il 79% delle donne sposate ha subito almeno una volta violenza psicologica, il 50% fisica, ed il 23% violenza sessuale⁷⁰⁵.

Successivamente, secondo i dati del 1999, il numero dei casi di stupro denunciati diminuisce progressivamente negli anni, con 9.766 casi all'anno, ma, purtroppo non vi si può fare reale affidamento a seguito del fatto che le vittime non denunciano gli abusi per la sfiducia nei confronti delle forze dell'ordine⁷⁰⁶.

Il governo russo nel 2003 ha riportato alla Commissione CEDAW che ogni anno sono uccise 14.000 donne russe da parte di un membro della propria famiglia, dato uguale a quello del 1994, che quindi non suggerisce un miglioramento della situazione⁷⁰⁷.

Una ricerca del 2006 ha evidenziato un diffuso atteggiamento di controllo da parte degli uomini russi nei confronti delle donne, tanto che il 40% delle donne afferma che il marito vuole essere a conoscenza di dove si trovino in ogni momento, il 19.4% confermano che il marito si innervosisce quando le vede colloquiare con altri uomini, il 10.3% ammette che il proprio marito cerca di limitare il più possibile il loro tempo con altre persone, inclusi gli amici e parenti e il 9.3% confessa che il proprio marito sospetta che abbiano un amante quando non sono a casa⁷⁰⁸. Inoltre, in un sondaggio dello stesso anno, emerge che le donne che sono state testimoni o vittime di violenze in giovane età, hanno maggiori possibilità di subire violenze anche in età adulta, di cui il 21.7% degli intervistati ha ammesso di essere stato testimone di violenze tra i propri genitori, e il 19.2% di aver

⁷⁰³ COMMITTEE ON ECONOMIC, SOCIAL AND CULTURAL RIGHTS, *Violence against women in Russia*, 2003, p.11

⁷⁰⁴ VOLKOVA O.- LIPAI T.- WENDT S., *Domestic violence in rural area of Russia and Australia*, *International letters of Social and Humanistic Sciences*, Vol. 55, 2015, p.1

⁷⁰⁵ V. *Supra* alla nota 703

⁷⁰⁶ V. *Supra* alla nota 703, p. 14

⁷⁰⁷ V. *Supra* alla nota 703, p.11

⁷⁰⁸ Dati consultabili al sito http://www.gks.ru/free_doc/new_site/population/zdrav/zdravo-2011.pdf

subito violenze durante l'infanzia. Dal sondaggio inoltre, si nota che il 38% di donne russe hanno subito almeno una volta violenze verbali, il 20% ha subito violenze fisiche e il 4% sessuali, cosa che coinvolge perlopiù donne tra i 20 e i 24 anni, e riguarda maggiormente donne che hanno abbandonato prima gli studi e che hanno più di tre figli⁷⁰⁹. Secondo poi un'altra ricerca condotta in quattro regioni della Federazione nel 2006, oltre il 90.7% delle donne considera la violenza domestica un problema cruciale per la Russia, che include violenze di tipo fisico, psicologico, economico, verbale e sessuale. E ciò dimostra come si stia sviluppando una coscienza e una conoscenza della diffusione e della gravità del fenomeno a livello generale all'interno della Federazione, nonostante l'inazione governativa⁷¹⁰.

Secondo i dati di Dicembre 2008, più di 200.000 criminali sono stati registrati dalla polizia russa per atti di violenza domestica⁷¹¹. E nello stesso anno il Ministero degli Affari Interni della Federazione Russa ha riportato che la violenza domestica era presente in una famiglia russa su quattro, di cui due terzi degli omicidi intenzionali avvenuti, erano stati scatenati da litigi familiari, con 14.000 donne uccise ogni anno da parte del proprio marito, partner o persona conosciuta, e crimini commessi in famiglia fino al 40%. Inoltre, in uno studio di questi anni, emerge come la Federazione Russa si distingua per l'alto numero di femminicidi⁷¹² commessi, rispetto al resto del mondo, come evidenziato nella figura sottostante.

⁷⁰⁹ V. *Supra* alla nota 708

⁷¹⁰ V. *Supra* alla nota 708

⁷¹¹ Dati consultabili al sito http://www.stopvaw.org/russian_federation

⁷¹² Il termine femminicidio, termine diffuso per la prima volta da Diana Russell nel 1992, si estende al di là della definizione giuridica di assassinio ed include quelle situazioni in cui la morte della donna rappresenta l'esito o la conseguenza di atteggiamenti o pratiche sociali misogine, consultabile al sito <http://www.ingenere.it/articoli/femminicidio>

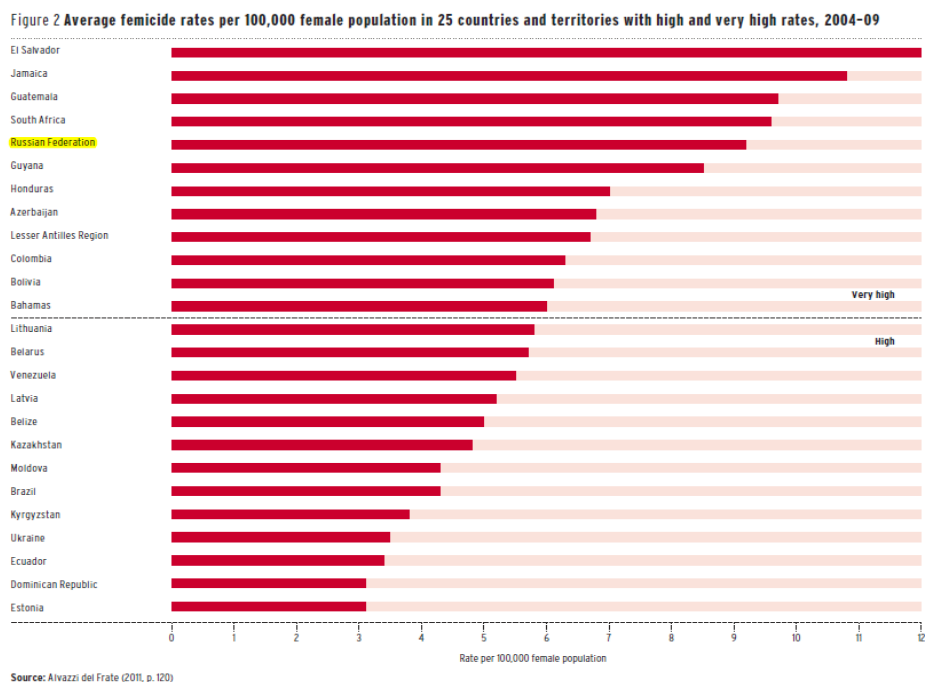


Fig. 16: Percentuali di femminicidi nel mondo dal 2004 al 2009⁷¹³

Nel 2009 poi, secondo i dati di *Advocates for Human Rights*, il 32% delle donne lavoratrici, hanno avuto rapporti sessuali con il proprio datore di lavoro, di cui tra queste donne il 7% è stata stuprata⁷¹⁴. Inoltre, secondo *Women Against Violence Europe (WAVE)*⁷¹⁵ nel 2009 sono stati registrati 28.100 casi di violenza perpetrata nei confronti di donne da partner attuali o ex, di cui non si ha neppure il numero certo di quanti siano stati effettivamente condannati⁷¹⁶.

Nel 2010 secondo l'Ufficio dell'ONU sulle droghe e il crimine, sono stati riportati dalla polizia 4.907 casi di stupro, di cui non si hanno dati certi riguardanti il numero dei condannati, ma spiccano poiché sono un numero quasi la metà inferiore rispetto ai dati citati in precedenza, dell'anno 1999⁷¹⁷. Inoltre, *WAVE* ha notato che nel 2010 ci sono stati 4.429 condanne per casi di violenza sessuale contro donne e bambine, anche se l'ONG *ANNA* sottolinea la mancanza di statistiche affidabili in materia, all'interno della

⁷¹³ Dati consultabili al sito http://www.smallarmssurvey.org/fileadmin/docs/H-Research_Notes/SAS-Research-Note-14.pdf

⁷¹⁴ OECD, *Social Institution Gender Index*, Russian Federation, 2011, p.5

⁷¹⁵ WAVE consultabile al sito <http://www.wave-network.org/>

⁷¹⁶ V. *Supra* alla nota 714, p. 3

⁷¹⁷ COMMITTEE ON ECONOMIC, SOCIAL AND CULTURAL RIGHTS, *Violence against women in Russia*, 2003, p.4

Federazione⁷¹⁸. Ulteriormente, secondo la Commissione CEDAW, il numero di crimini che coinvolge le violenza contro le donne sta decrescendo, poiché sono stati riportati 191.200 casi nel 2010, e 165.800 nel 2013, nei quali la polizia ha svolto indagini corrette⁷¹⁹.

Ancora, si nota come non siano disponibili i dati ufficiali della Federazione riguardante l'attuale prevalenza di molestie sessuali, ma un sondaggio condotto da un centro di consulenze legali del 2008 riporta che il 100% delle donne quell'anno avesse subito molestie al lavoro da parte di uno dei superiori, mentre uno del 2012 riporta che solo il 30% delle donne aveva subito molestie nell'ambito lavorativo, dimostrando quindi come la tendenza stia cambiando. Lo stesso sondaggio ha rilevato, inoltre, che il 18% delle donne coinvolte ritengono impossibile ottenere una promozione in campo lavorativo senza acconsentire ad una relazione sessuale con uno dei propri superiori uomini⁷²⁰. Nello stesso anno, poi, la Russia nel report Thompson Reuters Foundation sulle nazioni del G20 è stata classificata il 7° peggior paese nel quale essere una donna⁷²¹, peggio della Turchia e appena sopra alla Cina⁷²².

Come dimostrato dalla figura sottostante inoltre, secondo i dati del 2013, si nota come circa la metà dei crimini violenti che avvengono nella Federazione coinvolga le donne, di cui oltre la metà oltraggia le donne in casa, in famiglia e nelle relazioni personali.

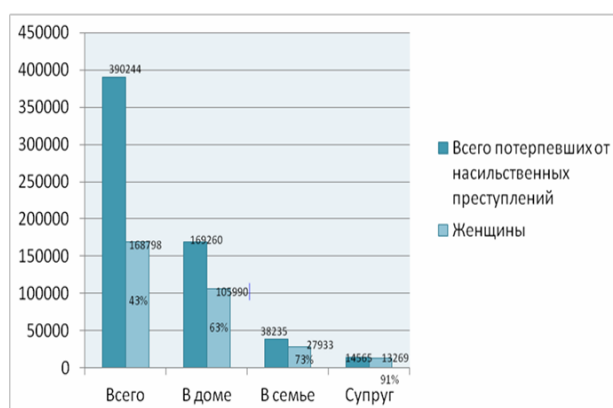


Fig. 17: Dati riguardanti la violenza domestica nella Federazione Russa⁷²³ (In blu tutte le vittime di crimini violenti, In azzurro le donne vittime di crimini violenti. Nella prima colonna violenze in generale, nella seconda in casa, nella terza in famiglia, e infine nella relazione con il consorte)

⁷¹⁸ COMMITTEE ON ECONOMIC, SOCIAL AND CULTURAL RIGHTS, *Violence against women in Russia*, 2003, p.4

⁷¹⁹ CEDAW COMMITTEE UNITED NATIONS, *Consideration of report submitted by States parties under article 18 of the Convention*, 22 Agosto 2014, p. 17

⁷²⁰ Dati consultabili al sito http://www.stopvaw.org/russian_federation

⁷²¹ Dati consultabili al sito <http://in.reuters.com/article/g20-women-idINDEE85C00420120613>

⁷²² ZIEGEWEID J., *Justice for Russian Women? Russia begins to face its domestic violence problem*, Human Rights in Brief: Centre for Human Rights & Humanitarian Law, 2014, p. 3

⁷²³ Dati consultabili al sito <http://neravenstvo.com/?p=590>

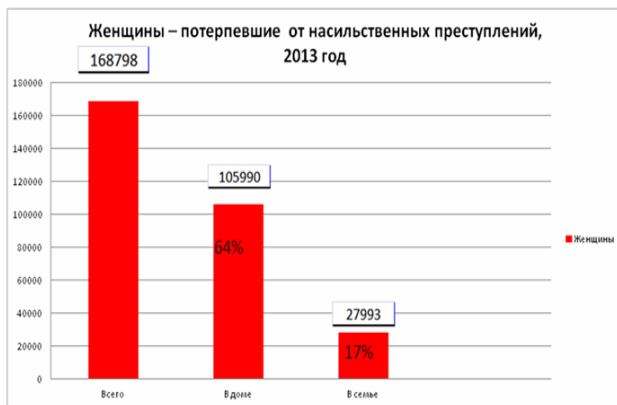


Fig. 18: Donne vittime di violenze dell'anno 2013 (nella prima colonna violenza contro le donne in generale, nella seconda colonna in casa, e nella terza in famiglia)⁷²⁴

Inoltre, secondo i dati dello stesso anno, come è raffigurato dall'immagine, si nota come il 64% delle violenze contro le donne

avviene nell'ambito domestico, mentre il 17% avvenga all'interno della famiglia stessa, evidenziando, quindi, dove sia il punto debole della Federazione. Anche un report della BBC dello stesso anno, riporta che 600.000 donne in Russia ogni anno subiscono violenze fisiche e verbali, basandosi su stime di studi in alcune regioni del paese condotte del Ministro dell'Interno⁷²⁵.

Ciò nonostante però, il report di Stato della Russia al Consiglio sui Diritti Umani delle Nazioni Unite del 2013, ha affermato come i crimini violenti contro le donne siano calati rispetto al 2009, con 222.543 casi di violenze contro le donne nel 2009, 191.181 nel 2010 e 170.281 nel 2011⁷²⁶.

Secondo i dati del 2014 del Ministro degli Interni russo, inoltre, è emerso come la violenza domestica caratterizzi ancora una famiglia russa su quattro, con ricerche che sostengono sia anche più alta la percentuale di diffusione, e che coinvolga dal punto di vista fisico, economico, sessuale o psicologico circa il 70% di donne russe, di cui il 36% subisce sia violenze fisiche che psicologiche, motivo per cui le donne russe sono a rischio il doppio delle americane e cinque volte di più rispetto alle europee di essere uccise dal proprio partner/marito/familiare⁷²⁷.

Ancora, la Commissione ONU contro la tortura, nel 2014, ha notato come le forze dell'ordine russe siano riluttanti ad intervenire in casi di violenza domestica, nei quali cercano di favorire un processo di riconciliazione tra vittima e violentatore attraverso un

⁷²⁴ V. *Supra* alla nota 723

⁷²⁵ Dati consultabili al sito <http://www.refworld.org/docid/52a83c964.html>

⁷²⁶ V. *Supra* alla nota 725

⁷²⁷ ZIEGEWEID J., *Justice for Russian Women? Russia begins to face its domestic violence problem*, Human Rights in Brief: Centre for Human Rights & Humanitarian Law, 2014, p. 3

giudice di pace, anziché accogliere la denuncia della vittima, che in nove casi su dieci viene ritirata, terminando ogni tipo di procedura legale, a differenza di quello che accadrebbe con la ratifica della Convenzione di Istanbul⁷²⁸.

	1992	2000	2005	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Crimes recorded - total	2761	2952	3555	2995	2629	2405	2302	2206	2191
of which:									
murder and attempted murder	23.0	31.8	30.8	17.7	15.6	14.3	13.3	12.4	11.9
intended infliction of heavy harm to health	53.9	49.8	57.9	43.1	39.7	38.5	37.1	34.8	32.9
rape and attempted rape	13.7	7.9	9.2	5.4	4.9	4.8	4.5	4.2	4.2
robbery	30.4	39.4	63.7	30.1	24.5	20.1	18.6	16.4	14.3
burglary	165	132	344	205	165	128	110	92.1	77.7
theft	1651	1310	1573	1189	1108	1039	992	923	909
terrorist attack ¹⁾ , number	...	135	203	15	31	29	24	31	33
drug abuse	29.8	244	175	239	223	215	219	231	255
violations of traffic regulations and rules for driving road vehicles	90.1	52.7	26.6	27.5	26.3	27.3	29.4	28.2	28.4
of which resulting in lethal consequences of two or more persons	17.5	15.4	15.7	10.6	10.3	10.9	11.6	10.9	10.6

Fig. 19: Percentuali di crimini denunciati in Russia nel 2015⁷²⁹

Inoltre, secondo i dati delle statistiche della Corte Suprema del paese, nel 2014 risulta che le corti russe abbiano giudicato colpevoli di stupri e violenze sessuali 4.720 persone⁷³⁰, e come si evidenzia dalle figure con i dati del 2015, risulta quanto sia le denunce riportate di crimini di violenze contro le donne, che la conclusione dei casi da parte delle corti russe stia progressivamente diminuendo negli anni.

	1992	2000	2005	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Convicts - total	661	1184	879	892	845	782	739	736	719
of which for offences:									
homicide	12.4	19.4	20.3	13.4	12.4	10.8	9.5	9.3	9.2
intended infliction of heavy harm to health	23.1	35.0	43.0	36.0	33.8	32.4	30.9	30.2	28.8
rape	11.5	6.4	6.6	4.5	4.0	3.5	3.1	2.9	2.9
robbery	11.0	27.5	28.0	19.4	17.5	15.4	13.0	12.0	11.3
burglary	41.2	64.7	82.4	69.0	61.6	52.4	45.5	40.5	35.8
theft	275	599	316	264	253	238	224	214	199
illegal actions with narcotics and drugs	10.4	99.1	61.2	105	105	104	106	109	114
violations of traffic regulations and rules for driving road vehicles, resulting in lethal consequences of two and more persons	13.4	4.5	6.2	5.4	5.6	5.7	6.4	6.6	6.7

Fig. 20: Percentuale di casi giudicati nella Federazione Russa divisi per tipologia nel 2015⁷³¹

Per una maggior ed elaborata analisi dei dati in materia di violenza di genere contro le donne e violenza domestica, si

cita anche una sentenza della Corte Europea dei Diritti Umani contro la Federazione Russa. Infatti, oltre a rivolgersi alle ONG e ai centri di crisi, i cittadini russi sono a conoscenza del fatto che esaurite le vie legali in patria, possono rivolgersi alla Corte Europea dei Diritti Umani, in caso di violazione dei propri diritti, per questo, solo nel

⁷²⁸ V. *Supra* alla nota 727

⁷²⁹ Russia in figures 2015, *Recorded crimes*, 2015

⁷³⁰ Dati consultabili al sito <http://www.themoscowtimes.com/news/article/russias-sole-sexual-assault-center-struggles-to-make-ends-meet/540013.html>

⁷³¹ Russia in figures 2015, *Offenders convicted by adjudicated sentences put into legal force by types of selected offences*, 2015

2014 si sono riscontrati oltre 33.000 casi pendenti contro la Russia, di cui nel 93% dei casi la Corte ha trovato inadempienze da parte del Paese, per le quali la Russia ha dovuto risarcire le vittime pagando una somma di denaro definita dalla corte. Nonostante i giudizi contrari alla condotta russa, però, il governo non ha ancora approvato alcun genere di riforma e politica atta a migliorare l'implementazione delle norme e dei trattati ratificati, soprattutto in materia di indagini e tutela delle vittime come raccomandato dalla Corte, ma limitandosi a risarcire le vittime⁷³².

Tra i casi che rientrano nella categoria di violenza contro le donne citati in giudizio alla Corte Europea dei Diritti Umani riguardanti la Federazione Russa, si cita il caso Maslova e Nalbandov del 2008⁷³³, nel quale una donna Olga Maslova, convocata per un interrogatorio alla propria stazione di polizia locale perché testimone di un omicidio il 25 Novembre 1999, oltre ad essere detenuta per diverse ore dalle 12 della mattina, ha subito ogni genere di violenza sessuale, molestia, stupro e trattamento inumano degradante possibile, da parte di quattro agenti di polizia, che così facendo la volevano indurre a confessare di aver commesso l'omicidio. Dopo aver subito tale trattamento la donna, ha confessato la sua colpevolezza, anche se non veritiera, tentando al primo momento utile il suicidio, per poi essere finalmente rilasciata alle 22.30 di sera. Oltre a questo, il giorno dopo sono stati interrogati anche la madre di Olga Maslova e il signor Nalbandov, al quale gli ufficiali di polizia hanno fornito un altro trattamento di violenze e percosse.

Di conseguenza, il giorno successivo la signora Maslova ha denunciato il trattamento subito all'Ufficio del Procuratore della città, dichiarando di essere stata violentata e torturata, motivo per cui è stata aperta immediatamente un'indagine, con interrogazione di testimoni e raccolta di diverse prove compromettenti, tra cui tracce sui vestiti della donna e dei poliziotti, oltre ad un certificato medico che testimoniava il tentativo di suicidio della donna.

Ciò nonostante, nell'Agosto del 2000 i quattro ufficiali coinvolti negli atti, sono stati liberati da ogni accusa, poiché secondo il giudice del processo non era stata seguita

⁷³² UNITED STATES DEPARTMENT OF STATE, *Country Reports on Human Rights Practices for 2014: Russia 2014 Human Rights Report*, Bureau of Democracy, Human Rights and Labor, 2014, p. 19

⁷³³ Caso Maslova e Nalbandov contro la Federazione Russa consultabile al sito [http://hudoc.echr.coe.int/eng-press?i=003-2241782-2402590#{\"itemid\":\[\"003-2241782-2402590\"\]}](http://hudoc.echr.coe.int/eng-press?i=003-2241782-2402590#{\)

correttamente la procedura per indagare ufficiali di polizia, motivando la chiusura del caso per prove inammissibili. A seguito di ciò, quindi, la vittima ha denunciato il crimine alla Corte Europea dei Diritti Umani, che ha notato come fossero presenti molte prove a supportare la versione della vittima, sottolineando come lo stupro di una persona detenuta per interrogatorio da parte di forze dell'ordine, sia da considerare una gravissima violazione del trattamento della vittima. Inoltre, la Corte ha aggiunto come le violenze fisiche subite ed in particolare i crudeli atti di violenze sessuali tali da essere paragonate a tortura, a cui la vittima è stata sottoposta, equivalgono alla violazione dell'articolo 3 sulla proibizione della tortura e di ogni trattamento inumano e degradante della CEDU. Per questa ragione, quindi, la Corte ha condannato la violazione dell'articolo 3 da parte della Federazione Russa, sotto il punto di vista procedurale per una investigazione inefficace, oltre alla violazione dell'articolo 38, che consiste nell'obbligo a fornire le attrezzature necessarie all'indagine del caso. Con questa sentenza della Corte emerge ulteriormente quindi, l'approccio della Russia e le carenze evidenziate fino ad ora.

Fino al 2014 la Russia è stata il paese con il maggior numero di applicazioni alla Corte Europea per i Diritti Umani, nel 2014 è scalata poi, al terzo posto dopo l'Ucraina e l'Italia⁷³⁴. Nonostante le nuove regole procedurali che hanno ridotto i casi pendenti da oltre 40.000 del 2011, restano ancora un numero sconcertante a Giugno 2014, circa 12.000. Un numero di casi così rilevante da un solo paese è giustificato per il fatto che sia la Federazione Russa è il paese più grande del Consiglio d'Europa, che all'interno del paese ci sono moltissime violazioni dei diritti umani che richiedono giustizia⁷³⁵.

I cittadini russi, infatti, stanno diventando sempre più coscienti del fatto che possono far riferimento e affidamento in caso di violazioni al meccanismo della Corte Europea dei diritti umani ECtHR, circa il 61% da un sondaggio, grazie ai *mass media*, alle ONG e ai finanziatori esteri⁷³⁶. La maggior parte dei casi, inoltre, non sono rappresentanti da nessun avvocato o ONG, ma sono casi in cui la persona privata stessa cerca giustizia da sola, senza ritenere importante una preparazione giuridica⁷³⁷. Per questo, il 98% dei casi

⁷³⁴ SUNDSTORM L., *Russian NGOs and the European Court of Human Rights: A spectrum of Approaches to Litigation*, The Johns Hopkins University Press, Vol. 36, N.4, 2014, p. 3

⁷³⁵ SUNDSTORM L., *Russian NGOs and the European Court of Human Rights: A spectrum of Approaches to Litigation*, The Johns Hopkins University Press, Vol. 36, N.4, 2014, p. 3

⁷³⁶ V. *Supra* alla nota 735, p. 4

⁷³⁷ V. *Supra* alla nota 735, p. 4

presentati da cittadini russi alla Corte sono stati dichiarati inammissibili tra il 1991 e il 2010, e del 96% nel 2010, poi, nel 2013 il numero di casi rifiutati è diminuito fino al 64%⁷³⁸. Con il passare del tempo poi, è anche aumentata la partecipazione di ONG nella conduzione dei diversi casi che ha aumentato il livello di successo degli applicanti ad avere casi ammessi alla Corte, con una maggior possibilità di vincerli⁷³⁹.

Un contributo importante nella partecipazione di ONG russe ad appellarsi alla Corte è anche merito dei finanziamenti occidentali volti alla preparazione di avvocati specializzati, tanto che quando manca una rappresentanza alle vittime, la Corte stessa consiglia alcune ONG e avvocati a cui rivolgersi. Oltre a ciò, anche la Corte stessa fornisce corsi di preparazione per avvocati, pubblici ministeri, ONG e pubblici ufficiali⁷⁴⁰ attraverso finanziamenti provvisti da altre organizzazioni internazionali, dimostrando dal numero di casi presentati alla corte, che è il giusto metodo per far rispettare al meglio i diritti umani. In questo caso in Russia sono presenti, in particolare, l'*International Protection Centre*, pioniere dei contenziosi appellati alla Corte, che ha finanziato due progetti di corsi di preparazione per avvocati, attivisti di ONG, e lo staff dell'*Ombudsmen* per i Diritti Umani in Russia⁷⁴¹.

L'obiettivo di tutte le ONG e delle vittime che si rivolgono alla Corte, è quello di ricevere giustizia per gli individui che hanno visto violati i propri diritti in un sistema, quello russo, nel quale le corti domestiche sono incapaci di fornire inique sentenze⁷⁴². La ECtHR, quindi, funge da nuova area per gli attivisti dei diritti umani russi e la vastità di cittadini che sono ora a conoscenza del meccanismo, poiché la Corte resta uno dei pochi sistemi internazionali, necessari a fare pressione sul governo russo a migliorare il proprio potenziale e il rispetto dei diritti⁷⁴³.

Questo, quindi dimostra come nonostante la grande diffusione del fenomeno della violenza di genere, che non accenna a calare nel tempo, esista la possibilità di cambiare le cose, le situazioni e le mentalità, attraverso un approccio intelligente alla realtà come

⁷³⁸ V. *Supra* alla nota 735, p. 7

⁷³⁹ V. *Supra* alla nota 735, p. 7

⁷⁴⁰ V. *Supra* alla nota 735, p. 8

⁷⁴¹ V. *Supra* alla nota 735, p. 11

⁷⁴² V. *Supra* alla nota 735, p. 23

⁷⁴³ V. *Supra* alla nota 735, p. 26

quello adottato dalle ONG del territorio russo, che consapevoli di non poter ottenere una giustizia reale in mancanza di una legislazione apposita in materia di violenze contro le donne *in toto*, si sono rivolte ad enti internazionali superiori, per cercare di farsi ascoltare e ottenere attenzioni anche dall'estero, con la speranza che in un futuro non troppo lontano il fenomeno della violenza di genere vede la fine.

3. La situazione delle donne nel Caucaso del Nord: qualche profilo di analisi

Geograficamente interno e parte del Federazione Russa, il territorio del Caucaso del Nord costituito ora da diversi Stati, vive una situazione difficoltosa sin dalla caduta dell'Unione Sovietica, seguita da scontri e guerre, in particolare quelle Cecene, con il governo russo. Infatti, in questi territori vi sono state due guerre, la prima del 1994-1996, e la seconda avvenuta tra il 1999 e il 2009, che hanno coinvolto i separatisti della Cecenia e i soldati russi, mandati a riconquistare il controllo di queste zone. Tuttavia, la situazione non è ancora del tutto chiara e pacifica, e non vi è modo in questa circostanza discuterne in modo approfondito, quindi sono solo accennati alcuni aspetti riguardanti la situazione delle donne.

La parte di questa situazione ancora irrisolta che si ricorda in questo frangente, riguarda le numerose denunce in materia di violenze contro le donne, commesse da soldati russi e ufficiali delle forze dell'ordine nel Caucaso del Nord, riportati da molte organizzazioni per i diritti umani russe ed internazionali⁷⁴⁴.

Si citano infatti, anche le posizioni della Corte Europea dei diritti umani, che in diversi momenti, ha accusato la Russia di essere responsabile di quasi 150 violazioni, riguardanti trasgressioni dei diritti umani nei confronti della popolazione Cecena⁷⁴⁵, alle quali la Federazione Russa ha saldato la multa di finanziamento compensativo pattuita dalla Corte alle vittime, ma, nessun passo ulteriore è stato fatto per portare alla giustizia i veri responsabili delle violazioni, né è stato cercato il movente reale delle violenze⁷⁴⁶.

⁷⁴⁴ AMNESTY INTERNATIONAL, *Briefing to the Committee on the elimination of discrimination against women*, 2010, p. 6

⁷⁴⁵ V. *Supra* alla nota 744, p. 7

⁷⁴⁶ V. *Supra* alla nota 744, p. 9

Secondo le informazioni di *Amnesty International*, solo il colonnello Yuri Budanov, è stato condannato nel 2003 di violenza contro le donne durante un conflitto armato da parte delle autorità russe, a dieci anni di prigionia per le accuse di rapimento ed omicidio di una donna Cecena, Kheda Kungaeva, che aveva rapito dalla propria casa in Cecenia, stuprato e ucciso nel 2000. Tuttavia, al termine della sua sentenza, appena rilasciato nel 2009, l'uomo alcuni giorni dopo, ha assassinato l'avvocato della famiglia della donna⁷⁴⁷.

Amnesty International riporta, inoltre, che molte donne cercano di fuggire dal Nord del Caucaso per andare verso la Russia, a causa delle minacce continue che subiscono quando cercano giustizia per le discriminazioni e violenze subite, attraverso minacce alla sicurezza fisica propria e dei loro parenti. Si ricorda, ad esempio, il caso del 2005 di una madre di un giovane uomo ucciso in detenzione, che è stata minacciata di omicidio nei confronti dell'altro figlio, nel caso in cui non avesse smesso di richiedere giustizia in merito alla sua morte. Questo, a causa della continua richiesta da parte della donna, per una riesaminazione da parte di un medico legale indipendente del corpo del figlio morto, fino a quando nel 2006 ha ricevuto minacce alla propria vita con lo scopo di farla desistere⁷⁴⁸.

Oltre alle minacce e violenze subite dalla popolazione, la situazione si aggrava ancor più nei confronti degli attivisti e dei difensori dei diritti umani, che vengono molestati ed intimiditi, rapiti, torturati e uccisi, per il lavoro a difesa dei diritti che perseguono, essendo visti come nemici della Russia, secondo un trattamento simile a cui sono sottoposte le ONG di cui spesso fanno parte⁷⁴⁹.

Inoltre, queste zone sono spesso citate in merito al trattamento che subiscono le donne, a conseguenza delle pratiche diffuse sul territorio, come casi di poligamia e di matrimoni con ragazze minorenni, che violano la legislazione russa, in particolare sia la Costituzione Russa che il Codice di Famiglia, ma ciò nonostante avvengono apertamente, anche con il

⁷⁴⁷ AMNESTY INTERNATIONAL, *Briefing to the Committee on the elimination of discrimination against women*, 2010, p. 7

⁷⁴⁸ V. *Supra* alla nota 747

⁷⁴⁹ V. *Supra* alla nota 747, p. 14

supporto dei politici locali. Si ricorda infatti, la bozza di legge presentata per la legalizzazione della poligamia in questi territori, poi rifiutata⁷⁵⁰.

Nel Nord del Caucaso, inoltre, si trovano anche casi di rapimento delle mogli o ‘*bride kidnapping*’, che consistono in sequestri di giovani donne per brevi periodi, che vengono costrette a sposarsi con il proprio rapitore, per poi essere, in alcuni casi, restituite alla loro famiglia violate e maltrattate. Uno dei fattori più gravi, inoltre, è che non si hanno certezze del numero di questi casi poiché la popolazione non denuncia la sparizione delle vittime a causa della sfiducia nelle forze dell’ordine⁷⁵¹.

Ancora, soprattutto nelle zone della Cecenia, Dagestan, e Inguscezia, si segnalano le pratiche dette ‘*honor killings*’, secondo cui una donna sospettata di aver violato delle norme comportamentali predefinite, viene uccisa da uno dei propri parenti, per aver infangato l’onore della famiglia con atti, a detta loro, scostumati, come l’aver parlato con un uomo sconosciuto⁷⁵².

Il Caucaso del Nord resta quindi, una zona particolarmente delicata per il rispetto dei diritti umani in generale, tra cui molte violazioni avvengono contro le donne, per la quale l’implementazione di regole più precise e una legislazione contraria alla discriminazione e alle usanze che discreditano il sesso femminile, come già definito nella CEDAW, contribuirebbe ad un miglioramento sostanziale della situazione.

4. Il traffico di esseri umani nella Federazione Russa quale elemento che aggrava la situazione delle donne in Russia

Tra le varie sfaccettature della violenza contro le donne si segnala anche il traffico di esseri umani, poiché nella maggior parte dei casi coinvolge il genere femminile, e si basa

⁷⁵⁰ ANTI-DISCRIMINATION CENTRE MEMORIAL, *Different forms of gender discrimination in Russia: From the professions forbidden for women by the state to harmful traditional practices*, Alternative Report of the Anti-Discrimination Centre Memorial, 2015, p. 7

⁷⁵¹ AMNESTY INTERNATIONAL, *Briefing to the Committee on the elimination of discrimination against women*, 2010, p. 9

⁷⁵² ANTI-DISCRIMINATION CENTRE MEMORIAL, *Different forms of gender discrimination in Russia: From the professions forbidden for women by the state to harmful traditional practices*, Alternative Report of the Anti-Discrimination Centre Memorial, 2015, p. 8

sull'idea discriminatrice della donna concepita come merce da sfruttare. Per questo, è un fenomeno diffuso ampiamente in tutto il mondo, e che riguarda considerevolmente anche la Federazione Russa, la quale occupa una posizione predominante sia come Paese di origine, sia di transito che di destinazione di uomini, donne e bambini, trafficati per diversi scopi, inclusi quelli commerciali, sessuali, per il lavoro forzato, le adozioni illegali e per chiedere l'elemosina sulle strade⁷⁵³.

Il traffico di esseri umani, in questo frangente considerato solo dal punto di vista dello sfruttamento delle donne, consiste in una violazione dei diritti umani ed in particolare di quelli delle donne, motivo per cui è un elemento vietato dal Codice Penale della Federazione Russa all'articolo 127, come precedentemente citato, e si ricorda anche che nel 2004 la Russia ha ratificato la Convenzione ONU contro il crimine organizzato transnazionale e il Protocollo di Palermo riguardante la prevenzione, soppressione e punizione del traffico di persone, in particolare donne e bambini, ma nonostante questo, la Russia non ha ancora ratificato la Convenzione del Consiglio d'Europa sull'azione contro il traffico di esseri umani entrato in vigore nel 2008⁷⁵⁴.

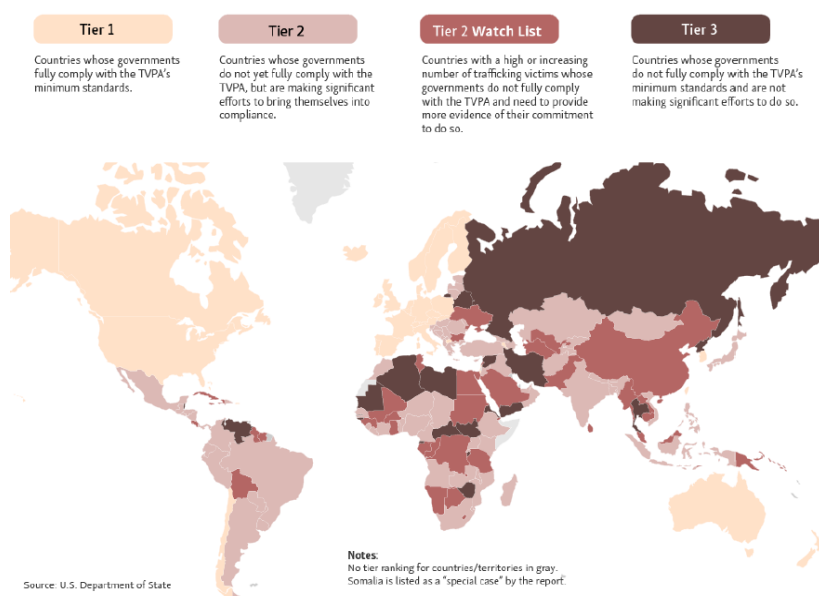


Fig. 21: Livelli di traffico di esseri umani su scala mondiale⁷⁵⁵

Ciò nonostante però, in Russia è un fenomeno talmente diffuso che il Dipartimento di Stato Statunitense nel Report delle persone trafficate del 2015, ha classificato la Russia al

terzo Tier, il livello più basso possibile, come emerge dalla figura, a causa dell'alta

⁷⁵³ Dati consultabili al sito http://www.stopvaw.org/russian_federation

⁷⁵⁴ Dati consultabili al http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/trafficking/Docs/Profiles/RUSSIANFEDERATIONProfile_en.asp

⁷⁵⁵ United States Department of State Trafficking in Persons Report July 2015, Dati consultabili al sito <http://www.rferl.org/content/infographics/data-visualization-tvpa-compliance/27159266.html>

percentuale di vittime trafficate, classificazione che testimonia l'inazione del governo russo a concentrare i propri sforzi nel raggiungimento degli standard minimi per l'eliminazione del problema⁷⁵⁶. Questo, soprattutto a conseguenza del fatto che già nel 2001 e nel 2002 la Federazione Russa era stata classificata al terzo Tier⁷⁵⁷, motivo per cui il governo, all'epoca, aveva chiesto assistenza nello sviluppare una legislazione contro il traffico di esseri umani, a cui risposero gli Stati Uniti attraverso ingenti finanziamenti oltre i 9 miliardi di dollari a livello federale e regionale per attività contro il traffico di esseri umani⁷⁵⁸.

Purtroppo, è un fenomeno in continua espansione, come testimoniato dalla Commissione CEDAW, secondo cui il numero di persone trafficate in Russia è aumentato più di sei volte dagli ultimi due report del paese degli anni 2002 e 2010⁷⁵⁹. Questo perché è un fenomeno più redditizio del traffico di droga, a causa del fatto che non esiste ancora un quadro giuridico internazionale abbastanza definito che permetta di combatterlo adeguatamente, motivo per cui è una delle maggiori fonti di introiti delle organizzazioni criminali mondiali, tra cui si trovano anche quelle russe. Sfortunatamente infatti, i soggetti deboli che sono perlopiù donne povere, diventano oggetti di prevaricazioni, inganni e stupri, assoggettate con l'inganno e la forza ad uno stato di semi-schiavitù, a diventare vittime di un traffico che inizialmente riguardava solo Asia, Caraibi, Africa, ma che in seguito alla caduta dell'Unione Sovietica, ha iniziato a coinvolgere anche i paesi dell'Europa dell'Est tra cui la Romania, l'Ucraina, e la Russia, per via del generale impoverimento della popolazione e a causa della destabilizzazione politica⁷⁶⁰, conducendo le tratte per lo sfruttamento sessuale verso la Grecia, Spagna, Malta, Turchia, e Cina⁷⁶¹.

⁷⁵⁶ LEBRON A., *Gender based Violence as a continuum of human rights violations in Russia and the Czech Republic*, City University of New York, 2015, p. 35

⁷⁵⁷ Dati consultabili al sito <http://www.state.gov/j/tip/rls/tiprpt/2002/10682.htm>

⁷⁵⁸ LEBRON A., *Gender based Violence as a continuum of human rights violations in Russia and the Czech Republic*, City University of New York, 2015, p. 36

⁷⁵⁹ Dati consultabili al sito http://www.stopvaw.org/russian_federation

⁷⁶⁰ SPINELLI B., *Violenza sulle donne: parliamo di femminicidio. Spunti di riflessione per affrontare a livello globale il problema della violenza sulle donne con una prospettiva di genere*, Giuristi Democratici, 2006

⁷⁶¹ CEDAW COMMITTEE UNITED NATIONS, *Consideration of report submitted by States parties under article 18 of the Convention*, 22 Agosto 2014, p. 20

Sin dalla caduta del regime sovietico, infatti, le donne in Russia sono state particolarmente vulnerabili a diventare vittime di traffici, a causa dell'elevato grado di povertà della popolazione, dell'elevata discriminazione contro le donne a livello lavorativo, e soprattutto per le difficili condizioni del mercato del lavoro che non permettevano loro di essere indipendenti economicamente. A causa di questo quindi, le vittime spesso provengono da regioni rurali interne alla Federazione, dove i livelli di disoccupazione sono molto elevati, con scarsi livelli di educazione, o provenienti da orfanotrofi o famiglie socialmente disturbate⁷⁶².

All'interno della Federazione, il traffico è facilitato dal fatto che oltre ad esserci scarso benessere economico che stimola le vittime a cercare alternative al mercato del lavoro locale, a causa del regime dei visti necessario per uscire dalla Russia, le donne russe che desiderano trovare lavoro all'estero, ricorrono ad agenzie di collocamento straniere. Queste spesso sono agenzie adescatrici di donne di organizzazioni criminali, che al momento in cui le vittime atterrano nello Stato estero, requisiscono loro i documenti, e nella maggior parte dei casi le costringono a prostituirsi.

Un sondaggio in merito, dimostra come l'85% delle donne russe intervistate sia a conoscenza di questo metodo utilizzato per il traffico di esseri umani e lo consideri un fenomeno grave, ciò nonostante però, il 65.5% continua ad essere interessata a cercare lavoro all'estero tramite agenzie⁷⁶³. Infatti, una rete di ONG chiamata '*Angel Coalition*' ha documentato oltre 350 casi di vittime di traffici solo nel 2003, ma sospettano che il numero delle vittime possa arrivare anche fino a 5.000 all'anno⁷⁶⁴.

Oltre a questo, poi, si evidenzia il fatto che le persone che sono state deportate dai propri paesi come vittime di traffici di esseri umani a lavorare illegalmente nel territorio russo, spesso all'interno della Federazione quando liberate, sono trattate non come vittime da tutelare e difendere da parte delle forze dell'ordine, ma come violatrici del regime delle migrazioni, quindi, soggette ad espulsione. Emerge quindi, il fatto che il governo russo attraverso le azioni delle proprie forze dell'ordine che perseguono penalmente le vittime,

⁷⁶² CEDAW COMMITTEE UNITED NATIONS, *Consideration of report submitted by States parties under article 18 of the Convention*, 22 Agosto 2014, p. 20

⁷⁶³ COMMITTEE ON ECONOMIC, SOCIAL AND CULTURAL RIGHTS, *Violence against women in Russia*, 2003, p. 16

⁷⁶⁴ V. *Supra* alla nota 763

collocandole in centri di detenzione nazionali nei quali restano fino a quando non è ultimato il processo, assume un tipo di approccio opposto a quello che razionalmente si penserebbe attraverso la fornitura di assistenza ed inizio delle indagini delle rotte dei traffici per fermare i responsabili⁷⁶⁵.

Ad aggravare ulteriormente la situazione, inoltre, si riscontra che le forze dell'ordine russe partecipano attivamente al traffico di persone, facilitando l'entrata delle vittime ai traffici, fornendo protezione ai trafficanti e agli sfruttatori. Infatti, il sistema funziona con un pagamento mensile agli agenti, chiamato 'krysha' in russo, che garantisce il libero sfruttamento delle vittime e dei traffici, rendendo indisturbate le operazioni criminali, garantendo la continuazione delle tratte, e rendendo praticamente impossibile la fuga delle vittime⁷⁶⁶.

Quindi, si può notare come a peggiorare la già grave situazione del traffico di esseri umani presente all'interno della Federazione Russa, contribuiscano alcuni fattori interni tra cui la corruzione delle forze dell'ordine, la mancanza di una volontà politica a risolvere il problema, il fallimento a diffondere norme a livello domestico e la scarsità di risorse da investire nella creazione di nuovi servizi⁷⁶⁷. Questo, coadiuvato dal fatto che la polizia spesso è riluttante ad iniziare un'indagine preliminare, determina la sfiducia anche delle poche vittime che riescono a fuggire, a denunciare i fatti alle forze dell'ordine, determinando così la scarsità di dati e denunce⁷⁶⁸.

Oltre a questo, l'insufficienza di rifugi appositi destinati all'accoglienza di vittime che sono state deportate, sottolinea la mancanza di una volontà politica generale a combattere il fenomeno. In tutta la Federazione Russa, infatti si trovano solo cinque rifugi per vittime di traffici⁷⁶⁹, motivo per cui le vittime che fortunatamente vengono salvate dalle tratte, dopo essere liberate e condotte a Mosca, senza essere ospitate in nessun punto di accoglienza e senza aver denaro, spesso sono costrette a prostituirsi volontariamente in

⁷⁶⁵ ANTI-DISCRIMINATION CENTRE MEMORIAL, *Different forms of gender discrimination in Russia: From the professions forbidden for women by the state to harmful traditional practices*, Alternative Report of the Anti-Discrimination Centre Memorial, 2015, p. 11

⁷⁶⁶ LEBRON A., *Gender based Violence as a continuum of human rights violations in Russia and the Czech Republic*, City University of New York, 2015, p. 35

⁷⁶⁷ V. *Supra* alla nota 776, p. 49

⁷⁶⁸ V. *Supra* alla nota 776, p. 49

⁷⁶⁹ COMMITTEE ON ECONOMIC, SOCIAL AND CULTURAL RIGHTS, *Violence against women in Russia*, 2003, p. 16

questo caso, per guadagnare il denaro necessario a tornare a casa, che spesso è nelle regioni più povere e desolate russe⁷⁷⁰.

Inizialmente, il traffico di esseri umani era considerato all'interno della Federazione Russa come una questione interna regionale, legata alla criminalità organizzata di alcune zone come il Caucaso e la Cecenia. Dal 1997 in poi, la situazione inizia a cambiare concezione, in seguito alla prima tavola rotonda della Commissione Sicurezza della Duma di Stato in merito al traffico di donne e bambini, nel 2002 nasce una Commissione legislativa dalla collaborazione tra ONG, ONU, esperti UE, che sfocia nella presentazione di una bozza di legge sulla prevenzione del traffico di esseri umani del 2003. Tuttavia, la bozza dopo essere stata discussa sia nel 2003 che nel 2006 alla Duma di Stato, non è mai stata promulgata⁷⁷¹.

Il fenomeno del traffico di esseri umani, quindi, è un altro dei diversi problemi che la Federazione Russa si trova ad affrontare quotidianamente, e per il quale sarebbe necessaria un'azione più decisa attraverso una legge che vieti i traffici e la schiavitù, definendone l'implementazione e la tutela delle vittime. Ma, come avvenuto fino ad oggi per le leggi sulla violenza domestica e di genere contro le donne, anche per il traffico di esseri umani sono state proposte diverse bozze di legge, tra cui una nel 2003 alla Duma, senza mai essere approvate⁷⁷².

Per questo, nel 2003 il governo russo rispondendo alle pressioni internazionali e agli obblighi dei trattati ratificati, ha proposto alcuni emendamenti al proprio Codice Penale per meglio definire il traffico di esseri umani e l'utilizzo in schiavitù delle vittime trafficate, come reati penali nell'articolo 127.1 e 127.2. Tuttavia, la polizia e i procuratori, quando riscontrano casi in merito, anziché usare i nuovi articoli promulgati del Codice Penale, ricorrono perlopiù ad articoli cui sono più familiari, come quelli riguardanti la prostituzione, le violazioni di migrazione, i rapimenti e la detenzione abusiva delle vittime. Infatti, tra il 2004 e il 2008 sono stati registrati 435 casi di traffico di esseri umani

⁷⁷⁰ COMMITTEE ON ECONOMIC, SOCIAL AND CULTURAL RIGHTS, *Violence against women in Russia*, 2003, p. 16

⁷⁷¹ LEBRON A., *Gender based Violence as a continuum of human rights violations in Russia and the Czech Republic*, City University of New York, 2015, p. 55

⁷⁷² COMMITTEE ON ECONOMIC, SOCIAL AND CULTURAL RIGHTS, *Violence against women in Russia*, 2003, p. 16

con l'ausilio degli articoli nuovi, tuttavia solo dieci di questi sono stati investigati in seguito⁷⁷³.

Dal report della Commissione CEDAW emerge, inoltre, che il numero di crimini registrati all'articolo 127 del Codice Penale russo riguardante il traffico di essere umani, è relativamente stabile nell'arco di diversi anni⁷⁷⁴. Secondo, infatti, il Ministero degli affari interni russo sono stati registrati 103 crimini in materia nel 2010 di cui 39 risolti, 50 nel 2011 di cui 39 risolti, 70 nel 2012 di cui 70 risolti, e 66 nel 2013 di cui 58 risolti⁷⁷⁵.

Ma a causa del fatto che il traffico di esseri umani è ancora molto diffuso secondo l'Indice Mondiale della Schiavitù del 2014, la Federazione Russa si è classificata al 32° posto con lo 0.73%⁷⁷⁶ di prevalenza di schiavitù moderna, che coincide a circa un milione di persone vittime di traffici, con una risposta del governo valutata C (da AAA a D), quindi molto negativa ed un indice di vulnerabilità di rischio di schiavitù moderna allo 56.2% per la popolazione⁷⁷⁷.

Si ricorda, ora, una sentenza della Corte Europea dei Diritti Umani che imputa la Federazione Russa di non aver adempiuto ai suoi compiti di prevenzione di reati concernenti il traffico di esseri umani. Infatti, il caso Rantsev contro Cipro e la Federazione Russa del 2010⁷⁷⁸, consiste nel fallimento da parte delle autorità russe e cipriote nel proteggere una cabarettista ventenne russa dal traffico di esseri umani, che dopo essere andata volontariamente a Cipro con un visto da artista per lavorare come cabarettista, è stata ritrovata morta in strane e inspiegabili circostanze, cadendo da una finestra da una casa privata a Cipro nel Marzo 2001.

Il caso viene chiuso dalle autorità cipriote il 27 Dicembre 2001, dichiarando che la donna è morta in strane circostanze, rassomiglianti ad un incidente, per il quale non sono presenti motivi per supporre una responsabilità penale di qualcuno per la sua morte. Ma nonostante

⁷⁷³ LEBRON A., *Gender based Violence as a continuum of human rights violations in Russia and the Czech Republic*, City University of New York, 2015, p. 49

⁷⁷⁴ CEDAW COMMITTEE UNITED NATIONS, *Consideration of report submitted by States parties under article 18 of the Convention*, 22 Agosto 2014, p. 20

⁷⁷⁵ V. *Supra* alla nota 774

⁷⁷⁶ Global Slavery Index consultabile al sito <http://www.globallslaveryindex.org/findings/>

⁷⁷⁷ V. *Supra* alla nota 773, p. 35

⁷⁷⁸ Caso Rantsev con Cipro e la Federazione Russa consultabile la sito [http://hudoc.echr.coe.int/eng-press?i=003-2981696-3287868#{\"itemid\":\[\"003-2981696-3287868\"\]}](http://hudoc.echr.coe.int/eng-press?i=003-2981696-3287868#{\)

le ulteriori richieste di giustizia da parte del padre della vittima, nel 2006 Cipro riconferma alle autorità russe che il caso è stato completato il 27 Dicembre 2001 e che il verdetto deliberato è finale, con la reazione del padre a proseguire le indagini e a rivolgersi alla Corte Europea dei Diritti Umani.

A seguito della decisione della corte cipriota, l'*Ombudsman* di Cipro, il Commissario dei diritti umani del Consiglio d'Europa e il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti pubblicano un report fornendo prove della presenza di sfruttamento del traffico di esseri umani per scopi sessuali a Cipro e il collegamento con l'industria del cabaret attraverso i visti da artista esistenti che facilitano lo sfruttamento della tratta.

Successivamente, quindi, la Corte Europea dei diritti umani decide che era presente una violazione dell'articolo 4 della CEDU sul divieto di schiavitù e lavoro forzato da parte di Cipro per la violazione dei suoi obblighi positivi nel non aver organizzato misure amministrative adatte a combattere il traffico di esseri umani, e per il fallimento della polizia a prendere misure precauzionali a protezione della vittima, date le circostanze da cui si poteva intuire che fosse vittima di traffici per lo sfruttamento. Inoltre, la corte ha affermato che la Russia ha violato l'articolo 4 nel suo fallimento a investigare come e dove la vittima sia stata reclutata e nell'identificare i responsabili del reclutamento. Ancor più la Corte ha affermato la violazione da parte di Cipro dell'articolo 2 sul diritto alla vita nell'aver investigato in modo fallimentare la morte della figlia del richiedente russo.

Quindi, emerge come l'approccio della Federazione Russa in merito al traffico di esseri umani e la violenza contro le donne sia ancora totalmente da sviluppare sotto il punto di vista soprattutto pratico, con rimedi e rifugi concreti, che dal punto di vista teorico con un miglioramento della legislazione, soprattutto in merito alle vittime, alla conduzione delle indagini e alla cattura dei responsabili delle tratte.

CAPITOLO 5

CONCLUSIONI FINALI

SOMMARIO: 1. Proposte e suggerimenti per migliorare la condizione delle donne in Russia. - 1.1. Dal punto di vista legislativo. - 1.2. Le azioni consigliabili da seguire a livello statale. - 1.3. Dal punto di vista mediatico.

1. Proposte e suggerimenti per migliorare la condizione delle donne in Russia

Avendo analizzato il fenomeno della violenza di genere, la violenza domestica e la discriminazione nei confronti delle donne all'interno della Federazione Russa in riferimento alla Convenzione di Istanbul del Consiglio d'Europa non ancora ratificata dal paese, emergono diversi fattori in merito ai quali si possono modificare ed implementare politiche migliori in materia di tutela, prevenzione e cambiamento di mentalità nei confronti delle donne russe.

Le azioni di cui la Federazione Russa necessita per migliorare la considerazione e il trattamento delle donne, sono di diversi tipi, a partire da una migliore implementazione degli accordi già presenti a livello internazionale e già ratificati dalla stessa; seguiti dall'impegno a ratificare prima tra tutti la Convenzione di Istanbul ed altri trattati specifici, atti a migliorare la condizione delle donne russe; con la modifica e introduzione di nuovi articoli in tema di violenze e discriminazione contro le donne tramite la formulazione di Piani di Azione a livello nazionale; attraverso l'introduzione di azioni a livello statale nella fornitura di servizi con la collaborazione delle associazioni civili del territorio, la preparazione di personale adeguato all'accoglienza, tutela e assistenza delle vittime di violenze; e la promozione a livello mediatico di un nuovo tipo di mentalità meno patriarcale e più basata sull'emancipazione ed indipendenza della donna, quale figura che può emergere non solo grazie alle sue funzioni riproduttive, ma anche grazie alle sue capacità lavorative o di altro tipo.

1.1. Dal punto di vista legislativo

Dopo aver analizzato gli strumenti legislativi nazionali e gli accordi internazionali ratificati dalla Federazione all'interno del terzo capitolo, emerge come i fattori non contemplati o affrontati in modo limitato all'interno di questi documenti, siano di fondamentale importanza per il miglioramento della condizione delle donne in Russia, delineata nei capitoli successivi.

Prima di tutto, è evidente quanto la violenza e la discriminazione di genere siano un fenomeno che coinvolge tutti gli ambiti e ruoli della vita delle donne all'interno della Federazione, motivo per cui è difficoltoso trovare una strategia risolutiva che possa modificare le abitudini della società in breve tempo, ma allo stesso tempo, a conseguenza dei numeri analizzati e le vittime coinvolte, gioca un ruolo fondamentale l'intervento da parte del governo, attraverso l'implementazione di un Piano di Azione Nazionale che garantisca un'uguaglianza formale, soprattutto dal punto di vista lavorativo delle donne e degli uomini, che poi potrà essere seguito progressivamente da politiche più specifiche e sempre più mirate nei confronti delle donne nei diversi ambiti e professioni.

Per questo, per poter trasformare sia la condizione in cui vivono le donne quotidianamente nella Federazione Russa, che per implementare concretamente gli obblighi già da tempo assunti, come quelli contenuti nella CEDAW, è necessario da parte del governo russo promuovere la creazione di una strategia all'interno di un piano di azione nazionale inserito nella struttura statale e legislativa, dotato del potere e delle risorse necessarie, che segua un approccio olistico come già previsto in altri trattati, e che tracci chiare linee guida da seguire nella pratica nelle politiche di genere, affrontando uno ad uno tutti gli ambiti della vita di una donna. Questo, deve avere l'obiettivo di promuovere *l'empowerment* femminile, migliorando la preparazione delle forze dell'ordine e del personale a contatto con le vittime di violenze e discriminazioni, fornendo mezzi fisici ai centri statali e non, che si occupano di accogliere le vittime, il tutto coadiuvato da un'efficace raccolta di dati, fondamentali nel valutare la progressione della nuova strategia.

Per questo, si sottolinea come prima di tutto, a livello legislativo è fondamentale per un miglioramento della situazione delle donne in Russia, sia dal punto di vista della sicurezza

dalle violenze che dalle discriminazioni di genere, l'implementazione corretta degli strumenti internazionali già esistenti a livello globale e ratificati da parte della Federazione Russa, tra i quali emerge soprattutto, in materia di diritti delle donne, la CEDAW, attraverso la cui applicazione reale le donne sarebbero più protette e meno discriminate da parte della società maschile all'interno del territorio russo.

Perché questo avvenga è necessario, parallelamente, un drastico cambiamento di atteggiamento a livello statale e governativo nei confronti di un tema così delicato che affligge la metà della popolazione russa costituita da donne, nei confronti dei trattati a cui la Federazione attraverso lo strumento di ratifica si impegna ad implementare gli accordi, poiché spesso, come sottolineato nei capitoli precedenti, nelle violazioni riconosciute da parte della Corte Europea dei Diritti Umani, il paese risarcisce le vittime in seguito alle violazioni comprovate, senza un reale tentativo di adozione delle misure solitamente consigliate contemporaneamente al pagamento della multa. Per questo quindi, si auspica un cambiamento di atteggiamento a partire da questa posizione, inizialmente tentando di adottare le politiche consigliate, per poi in un secondo momento studiarne e adottarne di proprie.

Inoltre, si ribadisce la mancanza di una legge specifica che regoli e vieti i diversi casi di violenze e discriminazioni contro le donne, che testimonia la mancanza a priori di un interesse vero e proprio a legiferare in materia di tutela e protezione delle donne all'interno dello Stato russo, senza l'adozione di un approccio olistico che lo inserisca tra gli obiettivi generali russi, obiettivo chiaramente esplicitato in diverse Convenzioni a livello internazionale. Quindi, oltre ad auspicare la promulgazione di una legge che vieti tutti gli atti di violenze di genere e discriminazione contro le donne, è necessaria anche una legge che proibisca esplicitamente le molestie sessuali, i crimini commessi in nome dell'onore, e qualsivoglia atto di denigrazione del genere femminile, lo stupro coniugale, con l'aggravante della relazione coniugale o di parentela nel caso sia presente, soprattutto in casi di richiesta di divorzio, e violenze domestiche, anche se operato da forze dell'ordine e attori statali.

Oltre a ciò, inoltre, è importante ribadire a livello legislativo il divieto di discriminazione nei confronti delle donne, diffuso in Russia soprattutto in ambito lavorativo, attraverso la promozione della partecipazione femminile a livello politico e statale nei diversi organi

ed istituzioni, non solo in ruoli marginali, ma dirigenziali, coadiuvato dall'abrogazione della legge riguardante la lista di professioni proibite alle donne e dal far rispettare la legge già emanata riguardo gli annunci discriminatori, assicurando uguali opportunità alle donne nel mercato del lavoro.

Ulteriormente, è necessaria una definizione di vittima di traffico di esseri umani all'interno della legislazione russa, che nasconda l'identità della vittima ostacolando anche il rischio di corruzione delle forze dell'ordine che permettono la continuazione delle tratte, prevedendo centri di accoglienza per le vittime salvate dalla tratta e adeguate indagini nei confronti degli autori e dei persecutori.

Inoltre, è necessario modificare la legislazione attuale nella quale le denunce di violenze decadono immediatamente in caso la famiglia si riconcili, in modo da non agevolare che il molestatore torni a minacciare la vittima perché ritiri le denunce, come già previsto dalla Convenzione di Istanbul, nella quale è obbligatorio che le indagini proseguano anche a seguito del ritiro della denuncia.

Oltre alla criminalizzazione di questa tipologia di azioni contro il genere femminile attraverso la promulgazione di una legge domestica o la ratifica della Convenzione però, risulta anche necessario un tipo di approccio che fornisca protezione, rifugio e tutela alle vittime, attraverso ordini di restrizione, di tutela o allontanamento nei confronti di vittime e aggressori, assegnati da parte dei giudici.

Questo tipo di obiettivo potrebbe essere raggiunto attraverso il supporto a livello governativo-statale nei confronti dei centri di crisi, di violenza e Organizzazioni Non Governative femminili, tramite il finanziamento di questi enti con fondi statali ed esteri, in seguito all'eliminazione delle politiche restrittive degli ultimi anni, in modo da accrescere la fornitura di corsi di preparazione e allenamento di forze dell'ordine, avvocati, giudici, volontari, medici, già forniti da questi enti, per aumentare la copertura del territorio a livello nazionale, addestrare sempre maggior personale ad affrontare il problema e ad accogliere le vittime.

Inoltre, l'approccio statale nei confronti del fenomeno della violenza domestica e di genere contro le donne in Russia, dovrebbe essere modellato sulla tipologia di azione

sviluppatasi negli anni dalle ONG, dai centri di crisi ed organizzazioni femminili, in modo da promuovere e offrire gli stessi servizi non-governativi proposti ma, a livello statale, con l'obiettivo di accogliere un numero maggiore di vittime ed essere più diffusi capillarmente all'interno del vasto territorio russo, attraverso la creazione di una rete di rifugi per vittime di violenze di genere, e centri di riabilitazione per le vittime e per gli aggressori, in tutto il paese finanziati e supportati a livello statale.

Quindi, attraverso la promulgazione di una legge domestica in materia o la ratifica della Convenzione di Istanbul, si potenzia di conseguenza, il trattamento medico necessario alla raccolta delle prove a supporto dei processi in presenza di violenze subite dalle vittime, attraverso la preparazione del personale, attraverso un cambiamento di atteggiamento da parte del personale che entra in contatto con le vittime, che non colpevolizza più la diretta interessata, ma le suggerisce i metodi migliori a livello legale e medico da perseguire, per ottenere giustizia.

Inoltre, in seguito alla promulgazione di una legge contro le violenze e discriminazioni di genere, risulterebbe evidente la posizione governativa nei confronti di questi atti, cosa che favorirebbe una migliore preparazione da parte dei giudici ed una maggiore tendenza a punire i trasgressori, facilitando l'accesso alla giustizia da parte delle vittime, abolendo l'indagine privata ma fornendo avvocati d'ufficio gratuiti, in modo da compilare le denunce correttamente per atti che ledano qualsiasi tipo di diritto della donna, sia dal punto di vista fisico, psicologico, economico ed in ogni altro ambito.

Questo di conseguenza, permetterebbe una maggiore serietà da parte delle forze dell'ordine e del personale statale nei confronti delle vittime, tale da non acconsentire più alla possibilità di indagine privata da parte della vittima, con la previsione di forme di riparazione certe in seguito ad atti violenti e discriminatori, in modo da rendere nella concezione generale inammissibile il compimento di questi atti. È auspicabile, quindi, un cambiamento di atteggiamento nei confronti della violenza, da non considerarsi più come una questione privata familiare, ma attraverso la certezza della pena nei confronti degli autori di determinati fatti violenti e discriminatori, si spera cambi anche l'approccio delle vittime nei confronti della denuncia, delle forze dell'ordine e delle istituzioni statali, in modo da ricostruire la fiducia nell'apparato giudiziario, considerando lo Stato un organo in grado di proteggere e tutelare, ed essere punto di riferimento per l'intera popolazione.

Questo può essere facilitato anche grazie alla promozione di politiche statali più innovative, che vadano oltre i ruoli di genere tradizionali che rappresentano l'uomo come il capofamiglia e la donna come la sua assistente che si prende cura dei figli, attraverso una rappresentazione della donna a tutto tondo più veritiera e non solo limitata alle sue capacità riproduttive.

Si nota, quindi, come la maggior parte delle carenze del sistema russo siano già previste e risolte all'interno della Convenzione di Istanbul, motivo per cui assume un ruolo vitale la ratifica come primo passo verso l'implementazione totale delle norme a sostegno del genere femminile, contribuendo a migliorare: la prevenzione delle violenze, al momento praticamente inesistente all'interno della Federazione, attraverso campagne d'informazione e centri di riferimento; la punizione certa dei crimini attraverso una migliore preparazione delle forze dell'ordine, avvocati, psicologi, medici, volontari, che aiutino le vittime a sviluppare indagini serie e corrette, fornendo loro metodi e rifugi di protezione; ed instaurando politiche integrate come già avviene in piccola parte tra i diversi centri di crisi del territorio, organizzazioni femminili, ONG, e lo Stato, che permettano lo sviluppo di strategie risolutive a partire dalle esigenze della popolazione locale.

1.2. Le azioni consigliabili da seguire a livello statale

Si sono analizzate le azioni a livello legislativo attuabili che permettano un miglioramento della condizione delle donne e un miglior sostegno in caso le donne russe siano vittime di violenze e discriminazioni; ora si evidenziano le attività a livello statale che è consigliabile seguire, tra cui prima tra tutte si trova l'esperienza annale delle ONG, centri di crisi, organizzazioni femminili presenti sul territorio russo. Questo a causa del fatto che il governo nel caso voglia promulgare una legge rivolta al miglioramento reale della condizione delle donne avrebbe poca esperienza, potrebbe affidarsi a partire dalla formulazione di un piano nazionale di azione alla cooperazione tra il governo e la società civile tramite le ONG, attraverso l'implementazione delle norme in un approccio vittima-centrico che si focalizzi sia sulla sua protezione che stabilizzazione psicologica orientata

verso il futuro delle vittime, sfruttando l'esperienza pluriennale sul territorio dei diversi enti.

Oltre a ciò, quindi, le ONG e le organizzazioni della società civile necessitano di una maggior protezione dalla repressione del governo, che dovrebbe invertire totalmente la rotta seguita negli ultimi anni, coinvolgendo questi enti nella formulazione delle leggi per la protezione delle donne sotto ogni punto di vista delle violenze e discriminazioni di genere. La riconciliazione dei rapporti con le ONG e gli enti finanziati da fondi esteri quindi, potrebbe essere velocizzata dall'eliminazione delle restrizioni, anche attraverso l'incentivo dell'invio di fondi, esperienze e personale dall'estero in modo da permettere una maggiore evoluzione positiva, con lo scopo di fornire migliori e più numerosi servizi alle vittime, attraverso linee telefoniche, costruzione di rifugi, centri di crisi, fondi per le famiglie in difficoltà, consulenze mediche e legali, facilitando il loro rientro in società.

A livello di azione statale inoltre, è auspicabile perfezionare la sicurezza delle vittime di violenza domestica, di genere e del traffico di esseri umani, perché possano contribuire attivamente alle indagini, potendosi rifugiare in luoghi protetti nei quali non vengano a contatto ulteriore con i propri aggressori, affidandosi alle istituzioni e alle forze dell'ordine, senza la paura di tornare vittime dei loro persecutori, siano essi familiari o sconosciuti, con l'introduzione di ordini di protezione necessari a proteggere le vittime di violenze e la creazione di nuovi centri di crisi statali e rifugi per le vittime di violenze domestiche e di traffici.

Ulteriormente, un'azione statale necessaria a combattere le violenze contro le donne ed in particolare la continuazione del traffico di esseri umani, consiste nella chiusura e abolizione delle agenzie di collocamento che assumono in base a differenze di genere e pubblicano annunci discriminatori, o fraudolenti contribuendo al traffico di esseri umani, regolarizzando controlli alle agenzie di viaggio e collocamento verso l'estero, tramite la previsione di punizioni di questi atti in vari metodi, tra cui anche multe onerose.

Ma, oltre alla lotta alla concezione che rende ammissibile la violenza e la discriminazione contro le donne in Russia, è necessaria anche un'attività di prevenzione e supporto attraverso l'assistenza sociale alle famiglie, con attività di riabilitazione, fornendo l'aiuto necessario a superare i traumi, tramite aiuti psicologici, medici e giuridici, dotando di

rifugi a cui fare affidamento in caso di bisogno, abolendo la pratica del permesso di residenza con cui sarebbe possibile di conseguenza fornire servizi a tutti coloro che ne fanno richiesta senza limiti regionali.

Per raggiungere questo risultato quindi è indispensabile aumentare la capacità e il numero dei rifugi, delle case accoglienza, delle linee telefoniche di aiuto e dei meccanismi di assistenza per vittime di violenza di genere a livello nazionale, assicurando così la protezione delle persone a rischio intimidazioni, minacce e violenze, con indagini e procedimenti penali accurati, attraverso l'assistenza di avvocati d'ufficio che assistano le vittime durante la procedura penale contro gli aggressori.

Naturalmente, quindi, la preparazione adeguata delle forze dell'ordine e degli enti giuridici e del governo, all'assistenza delle vittime di violenze e discriminazioni assume un ruolo chiave nel diffondere un senso di sicurezza importante per ridurre il fenomeno, seguito dalla raccolta di dati e la pubblicazione di statistiche aggiornate a livello statale, non solo da parte delle ONG, attraverso pubblicazioni di statistiche per genere, facilitando la comprensione del fenomeno, adottando risposte adatte, anche attraverso l'incoraggiamento delle autorità locali e regionali a cooperare con le ONG e altre rappresentanze della società civile per migliorare la protezione delle vittime dalle violenze partendo dal livello locale per crescere fino a livello nazionale.

In aggiunta, si sottolinea l'importanza del terminare l'impunità delle violenze contro le donne in tutta la Russia, incluse le zone del Caucaso, assicurando una giusta e corretta investigazione dei casi di stupri, violenze, rapimenti, sia che siano protrate da attori statali o meno. Inoltre, è necessaria la cessazione della persecuzione delle donne oppositrici politiche e difensori dei diritti umani che denunciano i reati, terminando la persecuzione delle ONG attraverso l'abolizione delle leggi sui *foreign agents*, e creando condizioni perché le ONG conducano le proprie attività liberamente e in sicurezza.

Quindi, a partire dall'azione statale è necessario il primo cambiamento di approccio e mentalità nei confronti del genere femminile, favorendo una maggiore partecipazione femminile a livello di rappresentanza nei partiti, in ruoli decisionali, smantellando il sistema di ruoli predefiniti tradizionali vigente ora, anche con la collaborazione della Chiesa Ortodossa. Questo, con lo scopo di promuovere un'idea di famiglia e di donna,

non discriminatoria e legata solo alla concezione di donna come madre in funzione del suo ruolo riproduttivo, riducendo le diseguaglianze proprio a partire dalla società, sperando poi, che il cambiamento si propaghi a cascata con il tempo in tutti gli ambiti.

1.3. Dal punto di vista mediatico

Infine, dopo aver analizzato nel dettaglio l'innovatività della Convenzione di Istanbul che la Russia non ha ratificato, la legislazione nazionale ed internazionale vigente per la Federazione in ambito delle violenze e discriminazioni di genere e averne delineato le mancanze, emerge quanto sia fondamentale alla base di un fenomeno di tale rilevanza la considerazione e la mentalità diffusa nei confronti del problema, per la quale assume un ruolo chiave e privilegiato la sfera mediatica, poiché ha la possibilità di informare ed educare soprattutto, adeguatamente la popolazione riguardo a questo tema, a tutte le sue sfaccettature, cause e possibili soluzioni.

Per questo, quindi, tutti i mezzi di comunicazione, le pubblicità, e i diversi enti che si occupano di violenza e discriminazione di genere hanno la potenzialità di plasmare la società e la mentalità vigente. Quindi, è auspicabile lo sfruttamento di questi mezzi e dati per aumentare la consapevolezza della diffusione del problema della discriminazione, violenza di genere, domestica e contro le donne, migliorando e pubblicizzando corsi di allenamento e addestramento indirizzati a tutte le forze dell'ordine, avvocati, volontari, medici, infermieri, psicologi, giudici in ogni regione, specialmente nelle piccole città, in modo da rendere il fenomeno un tema pubblico considerato inammissibile da parte della popolazione, che nel caso vi si trovi a contatto possa ricorrere immediatamente alle forze dell'ordine, evitando che sia un tabù.

Ulteriormente, i *mass media* sono vitali nel sensibilizzare la società russa verso un'immagine della donna meno tradizionale, sia attraverso pubblicità meno discriminatorie che ritraggano le donne solo come 'premio' per gli uomini, che contribuiscano a diffondere l'idea della donna non solo come madre, coadiuvato anche da pubblicità riguardanti metodi anticoncezionali alternativi alla pratica dell'aborto come

mezzo di controllo nascite, per evitare di mettere a repentaglio la vita di molte donne che lo effettuano a causa delle limitazioni odierne citate in precedenza.

Perciò, il successo delle campagne di prevenzione delle violenze di genere e discriminazione contro le donne, dipende direttamente da quanto profondamente la società riconosce il problema, le sue conseguenze, l'influenza che produce sui bambini e gli adolescenti, i danni alla salute delle vittime e il deterioramento della capacità al lavoro delle vittime. A questo scopo contribuiscono i diversi centri di crisi, di studio, le ONG, attraverso la pubblicazione dei rapporti e la raccolta di dati e ricerche fondamentali per la lotta al problema, che possano essere di dominio pubblico.

Il fenomeno della violenza di genere e discriminazione contro le donne, quindi, come sottolineato fin dall'inizio è un fenomeno endemico, multi-sfaccettato e molto complicato, che coinvolge molti ambiti e aspetti della vita di ogni società, inclusa in particolare quella della Federazione Russa. Tuttavia, emerge come attraverso un'azione comune promossa durante gli anni e l'aumento della consapevolezza e conoscenza della profondità del fenomeno da parte del fenomeno, sia possibile da debellare ed eliminare, non più da considerare come un dato di fatto presente all'interno di ogni Stato. Per questo, quindi, si auspica che la sensibilizzazione nei confronti del tema e le azioni proposte dagli strumenti innovativi come la Convenzione di Istanbul, progrediscano e vengano implementati progressivamente da più paesi, tra cui vi possa anche essere la Federazione Russa, con l'obiettivo di plasmare una società migliore.

BIBLIOGRAFIA

ALFREDSSON G. – TOMASEVSKI K., *A thematic guide to documents on the human Rights of women*, The Raoul Wallenberg Institute Human Rights Guide, 1995

ALSTON P. - GOODMAN R., *International Human rights in Context: Law, Politics, Morals*, 3^a ed., Oxford, 2007

AMERICAN BAR ASSOCIATION CENTRAL EUROPEAN AND EURASIAN LAW INSTITUTE, *Cedaw assessment tool report for the Russian Federation*, 2006

AMERICAN BAR ASSOCIATION, Central European and Eurasian Law Initiative, *Cedaw Assessment tool report for the Russian Federation*, 2006

AMNESTY INTERNATIONAL *Time to take a stand: Amnesty International opposes amendments that will weaken the Council of Europe treaty on violence against women*, 2011

AMNESTY INTERNATIONAL, *Amnesty International Report 2014/2015: The state of the world's human rights*, 2015

AMNESTY INTERNATIONAL, *Briefing to the Committee on the elimination of discrimination against women*, 2010

AMNESTY INTERNATIONAL, *Russian Federation: Nowhere to turn to, Violence against women in the family*, 2005

ANNA National Centre for the Prevention of Violence, *Violence Against Women in the Russian Federation - Alternative Report to the United Nations Committee on the Elimination of discrimination Against Women*, 2010

ANNA NATIONAL CENTRE FOR THE PREVENTION OF VIOLENCE, *Violence against women in the Russian Federation*, 2009

ANNA NATIONAL CENTRE FOR THE PREVENTION OF VIOLENCE, *Violence against women in the Russian Federation*, Alternative Report to the United Nations Committee on the Elimination of Discrimination Against Women, 2010

ANTI-DISCRIMINATION CENTRE MEMORIAL, *Different forms of gender discrimination in Russia: From the professions forbidden for women by the state to harmful traditional practices*, Alternative Report of the Anti-Discrimination Centre Memorial, 2015

ASHWIN S., *Adapting to Russia's new labour market, Gender and employment behavior*, Routledge, New York, 2005

ASHWIN S., *Gender, state and society in Soviet and Post-Soviet Russia*, Routledge, 2000

ATENCIO A.- POSADAS. J, *Gender gap in pay in Russian Federation: twenty years later still a concern*, World Bank, 2014

BALBONI M., *Gli strumenti di protezione internazionale e comunitaria dei diritti delle donne*, Giuristi Democratici, 2010

BANDA F., *Project On A Mechanism To Address Laws That Discriminate Against Women*, Office of the High Commissioner for Human Rights- Women's Right and Gender Unit, 2008

BATTARINO G., *Note sull'attuazione in ambito penale e processuale della Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica*, *Diritto Penale Contemporaneo*, 2013

CAHVIO, *Ad Hoc* Committee on preventing and combating violence against women and domestic violence, *Interim Report*, Strasburgo, 2009

CEDAW COMMITTEE UNITED NATIONS, *Consideration of report submitted by States parties under article 18 of the Convention*, 22 Agosto 2014

CHARLESWORTH H., *Feminists Critiques of International Law and Their Critics*, Third World Legal Studies, Vol. 13 Women's Rights and Traditional Law: A Conflict, Article 1, 1995

CODICE DI PROCEDURA PENALE DELLA FEDERAZIONE RUSSA consultabile al sito <http://legislationline.org/documents/section/criminal-codes/country/7>

CODICE PENALE DELLA FEDERAZIONE RUSSA consultabile al sito <http://www.russian-criminal-code.com/>

COE - AMNESTY INTERNATIONAL, *The council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence, A tool to end female genital mutilation*, 2014

COE, Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, *Explanatory Report*, 2011

COE, *Domestic and sexual violence perpetrator programmes: Article 16 of the Istanbul Convention*, A collection of papers on the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence, 2014

COE, *Preventing violence against women: Article 12 of the Istanbul Convention*, A collection of papers on the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence, 2014

COE, *Raising awareness of violence against women: article 13 of the Istanbul convention*, A collection of papers on the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence, 2014

COE, *Regional tools to fight violence against women: The Belém do Pará and Istanbul Conventions*, 2014

COE, SAFE FROM FEAR SAFE FROM VIOLENCE, Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence (Istanbul Convention), *Crimes committed in the name of so-called honour*, 2012

COE, SAFE FROM FEAR SAFE FROM VIOLENCE, Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence (Istanbul Convention), *Stalking*, 2012

COE, SAFE FROM FEAR SAFE FROM VIOLENCE, Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence (Istanbul Convention), *Female Genital Mutilation*, 2012

COE, SAFE FROM FEAR SAFE FROM VIOLENCE, Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence (Istanbul Convention), *An instrument to promote greater equality between women and men*, 2012

COE, SAFE FROM FEAR SAFE FROM VIOLENCE, Council of Europe Convention on preventing violence against women and domestic violence (Istanbul Convention), *Protecting migrant women, refugee women and asylum-seekers from gendered-based violence*, 2012

COE, SAFE FROM FEAR SAFE FROM VIOLENCE, *Speech by Elsa Moreno*, London School of Economics, 7 March 2013

COE, SAFE FROM FEAR SAFE FROM VIOLENCE, *The Istanbul Convention and the CEDAW framework: A comparison of measures to prevent and combat violence against women*, 2011

COMMITTEE ON ECONOMIC, SOCIAL AND CULTURAL RIGHTS, *Violence against women in Russia*, 2003

COOK R., *Human rights of women: National and International perspectives*, Pennsylvania Studies in Human Rights, 1994

COSTITUZIONE DELLA FEDERAZIONE RUSSA consultabile al sito <http://www.constitution.ru/en/10003000-01.htm>

COUNTRY OF ORIGIN RESEARCH AND INFORMATION, *CORI Country Report Russian Federation*, 2010

DE BELLIS S., *Studi sui diritti umani*, ed. Cacucci, 2010

DE VIDO S., *States' Due Diligence Obligations to Protect Women from Violence: A European Perspective in Light of the 2011 CoE Istanbul Convention*, European Yearbook on Human Rights, 2014

DEGANI P., *Diritti umani e violenze contro le donne: recenti sviluppi in materia di tutela internazionale*, Centro di studi e di formazione sui diritti delle persone e dei popoli, Università di Padova, 2000

DEGANI P., *Nazioni Unite e "genere" e il sistema internazionale dei diritti umani delle donne*, Centro di studi e di formazione sui diritti delle persone e dei popoli, Università di Padova, 2001

DEL VECCHIO A., *La tutela dei diritti delle donne nelle convenzioni internazionali*, in Atti del Convegno in memoria di Luigi Sico, Napoli, 2011

DI STEFANO A., *Gender Issues and International Legal Standards*, Catania, Ed. it, 2010

DI STEFANO A., *Violenza contro le donne e violenza domestica nella nuova convenzione del Consiglio d'Europa*, in *Diritti Umani e diritto Internazionale*, vol.6, n.1, 2012

EDWARDS A., *Violence against women under International Human Rights Law*, Cambridge University Press, New York, 2011

ETIENNE M., *Addressing Gender-Based Violence in an International Context* University of Illinois College of Law, Harvard Women's Law Journal, Vol. 18, p. 139, 1995

EUROPEAN COMMISSION, *EU accession to the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence (Istanbul Convention)*, October 2015

EUROPEAN PARLIAMENT, Committee on Women's Rights and Gender Equality, *Draft Report with recommendation to the Commission on combating violence against women*, 31/10/2013

European Training and research Centre for Human Rights and Democracy, *Manual on Human Rights Education 'Understanding Human Rights'*, 2003

FAEDI DURAMY B., *Judicial Developments in the Application of International Law to Domestic Violence*, Golden Gate University School of Law, 2012

FERRARI A., *A new struggle between power and culture in Russia*, Analysis n. 231, ISPI, January 2014

FINEMAN M. A., *The vulnerable subject: anchoring equality in the human condition*, 20 *Yale J.L. & Feminism*, 2008-2009

FOCARELLI C., *Diritto internazionale*, vol. 1, 2^a ed., CEDAM, 2008-2012

FOCARELLI C., *La persona umana nel diritto internazionale*, Il Mulino, 2013

GIURISTI DEMOCRATICI, *Dossier in materia di violenza di genere*, 2007

GIURISTI DEMOCRATICI, *Violenza sulle donne: parliamo di femminicidio. Spunti di riflessione per affrontare a livello globale il problema della violenza sulle donne con una prospettiva di genere*, 2006

HARDWICK N., *Reviewing the changing situation of women in Russian society*, E-International Relations Publishing, 2014

HASSELBACHER L., *State Obligation Regarding Domestic Violence: The European Court of Human Rights, Due Diligence, and International Legal Minimums of protection*, *Northwestern Journal of International Human Rights*, Vol. 8, n. 2, article 3, 2010

HEMMENT J., *Global Civil Society and the Local Costs of Belonging: Defining Violence Against Women in Russia*, *Journal of women in culture and Society*, vol. 29, n. 3, The University of Chicago, 2004

HIGH COMMISSIONER FOR HUMAN RIGHTS IN THE RUSSIAN FEDERATION,
Report 2014, Moscow, 2015

HODSON L., *Women's Rights and the Periphery: CEDAW's Optional Protocol*, *The European Journal of International Law*, Vol. 25, n. 2, 2014

HUMAN RIGHTS WATCH WOMEN'S RIGHTS PROJECT, *The human rights watch global report on women's human rights*, 1995

HUMAN RIGHTS WATCH, *Country Summary Report: Russian Federation*, 2014

HUMAN RIGHTS WATCH, *Laws of Attrition: Crackdown on Russia's Civil Society after Putin's return to the Presidency*, 2013

HUMAN RIGHTS WATCH, *World Report 2015, Events of 2014*, 2014

ISAEVA A., *History of Soviet legal doctrine and its impact on modern human practices in Russia*, 2015

JOHNSON E.- KULMALA M.- JAPPINEN M., *Street-level Practice of Russia's Social Policymaking in Saint Petersburg: Federalism, Informal Politics and Domestic Violence*, Cambridge University Press, 2015

JOHNSON J. E. - SAARINEN A., *Assessing civil society in Putin's Russia: The plight of women's crisis centers*, *Communist and Post-Communist Studies*, 2011

JOHNSON J. E., *Gender violence in Russia, The politics of feminist intervention*, Indiana University Press, 2009

JOHNSON J. E., *Pussy Riot as a feminist project: Russia's gendered informal politics*, *Nationalities Papers: The Journal of Nationalism and Ethnicity*, 2014

JOHNSON J.E. – SAARINEN A., *Twenty-First Century Feminisms under repression: Gender Regime Change and the Women's Crisis Center Movement in Russia*, *Signs Journal of women culture and society*, The University of Chicago Press, 2013

- KIZENKO N., *Feminized Patriarchy? Orthodoxy and Gender in Post-Soviet Russia*, Signs, The University of Chicago Press, Vol. 38, n. 3 2013
- LEBRON A., *Gender based Violence as a continuum of human rights violations in Russia and the Czech Republic*, City University of New York
- LUZZATTO R. – POCAR F., *Codice di diritto internazionale pubblico*, 5^a ed., Giappichelli Editore, Torino, 2010
- MALKSOO L., *The Human Rights Concept of the Russian Orthodox Church and its Patriarch Kirill I: A Critical Appraisal*, European Yearbook on Human Rights, 2013
- MARSH R., *The concepts of Gender, Citizenship and Empire and their reflection in Post-Soviet Culture*, The Russian Review, 2013
- MC QUIGG R. J. A., *A contextual analysis of the Council of Europe's Convention on preventing and combating violence against women*, Queen's University Belfast, Research Paper n. 2014-09, 2012
- MC QUIGG R. J. A., *International Human Rights Law and Domestic Violence, The effectiveness of international human rights law*, Routledge, 2011
- MERLI A., *Violenza di genere e femminicidio*, Diritto Penale Contemporaneo, 2015
- MEYERSFELD B. C., *Domestic Violence and International Law*, Hart Publishing, 2012
- MEYERSFELD B. C., *Introductory note to the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence*, American Society of International Law, vol. 51, n. 1, 2012
- MEYERSFELD B. C., *Reconceptualizing domestic violence in international law*, Albany Law Review, vol. 67, 2003
- OECD, *How's life in the Russian Federation*, 2014
- ONU CEDAW COMMISSION, *Concluding observations of the Committee on the Elimination of Discrimination against Women: Russian Federation*, 2010

ONU, *15 years of the United Nation Special Rapporteur on violence against women, its causes and consequences*, 1994-2009

ONU, *Economic and Social Council, Integration of the human rights of women and gender perspective: violence against women*, 2006

OPEN SOCIETY INSTITUTE NETWORK WOMEN'S PROGRAM VAW MONITORING PROGRAM, *Violence against Women: Does the government care in Russia?*, 2007

OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE, Centro Studi di Politica Internazionale, *La convenzione del consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul)*, Dicembre 2013

OTTO D., *International Human Rights Law: Towards rethinking Sex/Gender Dualism and Asymmetry*, The Ashgate Research Companion to Feminist Legal Theory, 2013

OWENS A., *Confronting the challenges of domestic violence sentencing policy: a review of the increasingly global use of batterer intervention program*, Fordham University School of Law, 2012

PAROLARI P., *La violenza contro le donne come questione (trans)culturale. Osservazioni sulla Convenzione di Istanbul*, D&Q, n. 14/2014, Palermo, 2013

PETERS J. S. – WOLPER A., *Women's Rights, Human Rights: international Feminist Perspectives*, Routledge, 1995

PILKINGTON H., *Gender, Generation and Identity in Contemporary Russia*, Routledge London and New York, 1996

POSADSKAJA A.- CLARK K., *Women in Russia: a new era in Russian feminism*, London, 1994

POST D., *Women's Rights in Russia: Training Non-Lawyers to represent Victims of Domestic Violence*, Yale Human Rights and Development Journal, vol. 4, 2014

PTACEK J., *Restorative Justice and violence against women*, Oxford University Press, 2010

Report of the Special Rapporteur on violence against women, its causes and consequences, Yakin Ertürk, *The due diligence standard as a tool for the elimination of violence against women*, 2006

ROSSILLI M. G., Dall'articolo del 30 Giugno 2013, *I diritti delle donne sono diritti umani*, consultabile al sito <http://ildirittodelledonnerespect.blogspot.it/2013/06/i-diritti-delle-donne-sono-diritti-umani.html>

SAARINEN A.- CAREY-BELANGER E., *Crisis centers and violence against women*, Dialogue in the Barents Region, 2004

SALMENNIEMI S., *Democratization and Gender in Contemporary Russia*, Routledge Series on Russian and East European Studies, 2008

SEN A., *More than 100 Million Women are missing*, N.Y. Review of Books, December 20, 1990

SHRESTHA M., *Istanbul Convention poised to enhance global efforts to eradicate violence against women and domestic violence*, The American Society of International Law, 2016

SIMMONS B. A., *Equality for women 'Mobilizing for human rights, International law in domestic politics*, Cambridge University press, 2009

SIMONOVIC D., *Global and regional standards on violence against women: The evolution and synergy of the CEDAW and Istanbul Convention*, Human Rights Quarterly, vol. 36, n. 3, 2014

SOKOLOFF N.J. - DUPONT, *Domestic violence at the intersections of race, class, and gender*, Vol. 11, N. 1 *Violence against women* (2005)

SPERLING V., *Organizing Women in Contemporary Russia*, Engendering transition, Cambridge University Press, 1999

SPINELLI B., *Femminicidio. Dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*, 2008

SPINELLI B., *Violenza sulle donne: parliamo di femminicidio. Spunti di riflessione per affrontare a livello globale il problema della violenza sulle donne con una prospettiva di genere*, Giuristi Democratici, 2006

SUNDSTORM L., *Advocacy beyond litigation: Examining Russian NGO efforts on implementation of European Court of Human Rights judgements*, *Communist and Post-Communist Studies*, vol. 45, 2012

SUNDSTORM L., *Russian NGOs and the European Court of Human Rights: A spectrum of Approaches to Litigation*, The Johns Hopkins University Press, Vol. 36, n. 4, 2014

TARICONE F., *Diritti umani e diritti delle donne*, Caramanica Editore, 2007

THE WORLD BANK, *Gender in Russia, A review of literature*, Alex Publishers, Moscow, 2004

THE WORLD BANK, *Gender Issues in Modern Russian Based on Formal Statistics*, Poverty Reduction and Economic Management Unit Europe and Central Asia Region, Alex Publishers, Moscow, 2006

TURBINE V. – RIACH K., *The Right to choose or choosing What's Right? Women's Conceptualizations of work and life choices in contemporary Russia*, *Gender, Work and Organization*, vol. 19, n. 2, 2012

ULRICH J., *Confronting Gender-Based Violence with International Instruments: Is a solution to the pandemic within Reach?*, *Indiana Journal of Global legal Studies*, Vol. 7, Article 11, 2000

UN WOMEN, *Handbook for national action plans on violence against women*, New York, 2012

UN Women, *Progress of the world's women 2015 – 2016, Transforming economies, realizing rights*, 2015

UNDP RUSSIA, *Human Development Report 2005 Russian Federation, Russia in 2015: Development goals and policy priorities*, 2005

UNESCO, *Human Rights of women: a collection of international and regional normative instruments*, Paris, 1999

UNITED NATION OFFICE ON DRUGS AND CRIME, *Global Report on Trafficking in Persons*, 2014

UNITED NATION STATISTICS DIVISION UN WOMEN, *Millennium Development Goals: Gender Chart*, 2014

UNITED NATIONS CEDAW COMMISSION, *Responses to the list of issues and questions with regard to the consideration of the combined sixth and seventh periodic report: Russian Federation*, 2010

UNITED NATIONS ECONOMIC AND SOCIAL COUNCIL, *Integration of the human rights of women and a gender perspective: violence against women*, Report of the Special Rapporteur on violence against women its causes and consequences, Mission to the Russian Federation, 2006

UNITED NATIONS GENERAL ASSEMBLY, *In-depth study on all forms of violence against women*, Report of the Secretary-General, Sixty-first session, 2006

UNITED NATIONS, *Beijing to Beijing+5: Review and appraisal of the implementation of the Beijing Platform for action: report of the Secretary-General*, New York, 2001

UNITED NATIONS, *From Nairobi to Beijing: Second Review & appraisal of the Implementation of the Nairobi Forward-Looking Strategies for the Advancement of women*, 1995

UNITED NATIONS, *Gender equality and extension of women rights in Russia in the context of the UN Millennium Development Goals*, 2005

UNITED NATIONS, *The Millennium Development Goals Report 201*, 2015

UNITED NATIONS, *The World's Women 2015: Trends and Statistics*, 2015

UNITED STATES DEPARTMENT OF STATE, *Country Reports on Human Rights Practices for 2014: Russia 2014 Human Rights Report*, Bureau of Democracy, Human Rights and Labor, 2014

VESA, *International and regional standards for protecting victims of domestic violence*, Journal of gender, social policy and the law, vol. 12, n. 2, 2011

VILLANUEVA SAINZ-PARDO P., *Women and children versus domestic violence. Legal reflections, need and challenges in Spain today*, The international Journal of Human Rights, Routledge, vol. 18, n. 6, 2014

VOLKOVA O.- LIPAI T.- WENDT S., *Domestic violence in rural area of Russia and Australia*, International letters of Social and Humanistic Sciences, Vol. 55, 2015

WENDLING K., *A classification of feminist theories*, Volume 3 number 2, *Les ateliers de l'éthique* (2008)

WOMEN AGAINST VIOLENCE EUROPE, *Country report 2013, Reality check on European services for women and children survivors of violence*, 2013

WORLD BANK, *Feminization of poverty in Russia*, Moscow, 2000

WORLD HEALTH ORGANIZATION, *Global and regional Estimates of violence against women: prevalence and health effects of intimate partner violence and non-partner sexual violence*, 2013

ZAKIROVA V., *Gender inequality in Russia: the perspective of participatory gender budgeting*, Reproductive health matters, 2014

ZIEGEWEID J., *Justice for Russian Women? Russia begins to face its domestic violence problem*, Human Rights in Brief: Centre for Human Rights & Humanitarian Law, 2014

SITOGRAFIA

- <http://www.coe.int/it/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/210> sito della Convenzione di Istanbul
- <http://www.coe.int/it/>
- <http://eur-lex.europa.eu>
- <http://treaties.un.org>
- <http://data.uis.unesco.org/>
- <http://ec.europa.eu>
- <http://www.ohchr.org/en>
- <http://www.un.org>
- <http://www.europarl.europa.eu>
- <http://dejure.org>
- <http://www.altalex.com>
- www.amnesty.org
- eur-lex.europa.eu
- <http://data.un.org/Data.aspx?q=Russian+Federation%2c+gender&d=GenderStat&f=inID%3a62%3bcrID%3a193>
- <http://home.heinonline.org/>
- <http://humanrightshouse.org>
- <http://opiniojuris.org/>
- <http://tb.ohchr.org/default.aspx>
- <http://www.aboutgender.unige.it/index.php/generis>
- <http://www.coe.int/it/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/210> sito della Convenzione di Istanbul
- <http://www.cronacheinternazionali.com/>
- <http://www.endvawnow.org/en/articles/858-conclusion-of-monitoring-study.html>
- <http://www.genderindex.org/countries>
- <http://www.giuristidemocratici.it/>
- <http://www.hurisearch.org/>

- <http://www.ispionline.it/pubblicazioni/Quaderni%20di%20Relazioni%20Internazionali>
- http://www.stopvaw.org/russian_federation
- <http://www.themoscowtimes.com/careercenter/JC/381230/eng/article/381244.html>
- <http://www.un.org/>
- <http://www.un.org/en/women/endviolence/>
- <http://www.unwomen.org/en>